

# exibart 77



bimestrale - Sped. in A.P. 45% art. 2, c. 20 let. B - I. 662/96 - Firenze - Copia euro 0,0001

**FREE**  
**ANNO UNDICESIMO**  
**NUMERO SETTANTASETTE**  
**FEBBRAIO/MARZO**  
**DUEMILADODICI**

**WWW.EXIBART.COM**

#### **Se non oggi quando?**

Largo ai giovani. Perché l'Arte Povera rischia di mettere in ombra il nuovo. Anche se mantiene forza e attualità indiscutibili. Indagine a tutto campo per mettere a fuoco questo fenomeno

#### **Tu cosa chiedi a Exibart?**

Come lo vorresti il tuo giornale che si rinnova? Sondaggio che comincia dagli addetti ai lavori e vuole proseguire con i lettori. Dicci la tua

#### **I musei siamo noi**

Resistere, resistere, ma anche pensare. E fare. Un contributo per far uscire i musei dal pantano in cui galleggiano. Con un occhio alle fondazioni, ricetta forse magica forse pretestuosa, per il salto di qualità

#### **Artisti docenti, artisti impegnati, artisti giovani, artisti stranieri**

Tante le interviste e le rubriche dedicate a chi ci sta più a cuore dell'arte d'oggi

#### **Che succede a New York con l'Arte Pubblica?**

Viaggio nella High Line, la passeggiata sospesa sugli art district di Manhattan, in compagnia di Cecilia Alemani

# kunStart 12

March 16<sup>th</sup> - 18<sup>th</sup> 2012 | Bolzano, Italy

biennial art fair for emerging contemporary art

Fri-Su: 10.00-18.00 h | kun\_Start OPENING PARTY Friday 16<sup>th</sup> March: 19.00-22.00 h

ART AWARD

THE  
GLOCAL ROOKIE  
OF THE YEAR

plus

Saturday 17<sup>th</sup> March: 18.00-24.00 h  
**kunSt off**  
**GALLERIES NIGHT**  
CONTEMPORARY ART  
AROUND BOLZANO

**The Glocal Rookie**  
THE EMERGING ART AWARD  
FOR ARTISTS UNDER 35

**Focus Korea**  
A SPECIAL SECTION FOR  
GALLERIES FROM SOUTH KOREA

[www.countdown-design.com](http://www.countdown-design.com)  
EDITION 2012: **the UP-CYCLER**  
[WWW.BOZNERKUNSTAUKTIONEN.COM](http://WWW.BOZNERKUNSTAUKTIONEN.COM)

Sunday 18<sup>th</sup> March  
**kinderArt**  
ART LABS & GUIDED VISITS  
FOR KIDS

IN COMBINATION WITH  
**ARREDO** 2012  
TRADE FAIR FOR FURNITURE  
& INTERIOR DESIGN  
16-18 + 24-25 MARCH

Marco Querin, "Fuck all your guns" - 2010  
winner of the competition "The Glocal Rookie of the Year 2010"



gefördert von  
Stiftung Südtiroler Sparkasse  
Fondazione Cassa di Risparmio  
sostenuto da

FIERABOLZANO  MESSEBOZEN

[www.kunststart.it](http://www.kunststart.it)  
[www.glocalrookie.it](http://www.glocalrookie.it)

SÜDTIROL 

  
SPARKASSE  
CASSA DI RISPARMIO

  
FORST

  
ae  
ew  
azienda energetica spa  
etschwerke ag

  
espoarte  
contemporary art marketplace



Città di Bolzano  
Stadt Bozen

  
Kunst Meran  
im Haus der Sparkasse  
Merano arte  
edificio Cassa di Risparmio





**MONICA MARIONI**

# IO SONO

a cura di

**Vittorio Sgarbi**

**Oliver Orest Tschirky**

**11 opere in mostra**

**4-25 feb 2012**

**FONDAZIONE STELLINE**  
Corso Magenta 61 - Milano



24 ORE Cultura

si ringrazia

arte  
Ipse dixit

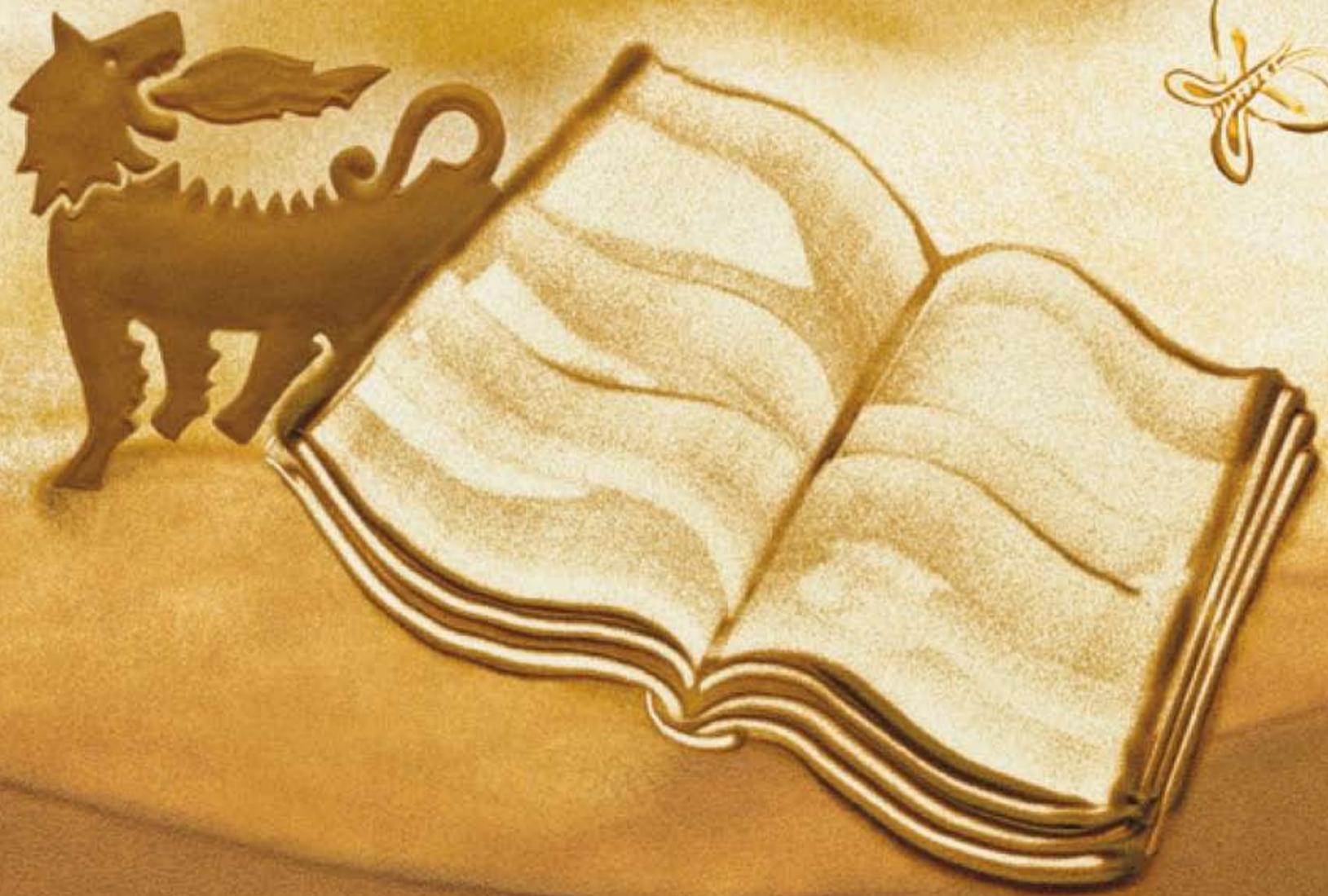
anteprima mostra  
3 feb 2012, 12.00

vernissage  
3 feb 2012, 18.30

performance **Imre Thormann**

*Mana Yahar  
per eni*

**cultura**  
è una parola da condividere



lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



**eni**

eni.com

# exibart

## EDITORIALE

di Adriana Polveroni

**I**n un filmetto in sala poco tempo fa, *Scialla*, ad un certo punto c'è una scena piuttosto

curiosa. Un mascalzone arricchito, trafficante di droga e di altre nefandezze, dice a un suo sgherro che gli vuole mostrare una cosa rara: un quadro di Schnabel. Lo sgherro reagisce con l'espressività di un ginocchio e la cosa finisce lì. Poi però, lo stesso mascalzone incontra casualmente il suo vecchio professore di lettere e lì, sì che si commuove: «Quanto ci manca a noi Pasolini!» esclama, dopo aver recitato a memoria (lo sceneggiatore s'è fatto un po' prendere la mano) un verso di Pasolini.

Ecco, anche queste due brevi sequenze provenienti da un mondo qualsiasi, mi sembra la dicano lunga sullo stato di confusione in cui versano il nostro Paese, e l'arte. Si usa e si parla di tutto senza dare valore alle cose. Pasolini lo citano tutti, anche gli artisti, e tutti sono contenti. Meno frequente è che lo ricordino anche i farabutti. Ma non si sa mai. Il santino magari straripa, raggiungendo come una melassa anche i ranghi bassi del nostro belpaese. Con buona pace del compianto Pasolini, non per ritrovarsi in cattive compagnie - figuriamoci - ma per aver fatto la fine dell'icona a buon mercato già Che Guevara. E l'arte, in questo caso incarnata suo malgrado da Julian Schnabel, è diventata lo status symbol dei nuovi ricchi, onesti o farabutti che siano.

Confusione, "inchini" fuori luogo, in mare, in parlamento come nella società civile, paura del buio tanta da non far fare il proprio dovere all'ultima delle controfigure di quel popolo di santi, poeti e navigatori che saremmo noi, danno la tonalità di fondo del nostro tempo. Metafore che ci vorremmo volentieri scrollare di dosso, ma che da tutto il mondo

ci riappiccicano con cura. Mentre la nostra realtà rischia di continuare ad essere esercizio retorico. Lo è stata a lungo, tra abbagli e bugie, nel mondo dell'arte, nel mondo tutto e in particolare nel nostro. E non cambiare rotta è suicida, oltre che fuori tempo massimo.

Che fare? Molto. C'è molto da fare. E qui il discorso si fa in salita. Perché tra le secche marine e politiche, e un giornale, di distanza ce n'è tanta. Ma l'ambizione un po' la colma. Diciamolo: vogliamo dare il nostro modesto, ma schietto contributo per uscire dalla confusione generale (chiamiamola con questo eufemismo). Non sconfinando in ambiti impropri, sarebbe sciocca presunzione, anche perché già nell'arte, e nella cultura in genere, il daffare non manca. Soprattutto perché, anche parlando di arte, si può fare politica. Anzi, si fa quasi sempre politica, specie nelle scelte che si compiono e nei comportamenti che si assumono. E questo è un territorio che vogliamo indagare con occhio vigile, senza facili scorciatoie e inutili manicheismi, cercando, almeno noi, di tenere dritta la barra del timone.

Uno dei contributi che ci proponiamo di dare è ascoltare e far dialogare gli attori del sistema dell'arte, perché anche qui si raggiunga quella coesione, un'idea di *res publica* nel senso più vasto del termine, la cui mancanza nuoce a tutti. Provare, insomma, a crescere, mettendoci noi stessi in gioco in un, e per un, Paese che vorremmo più adulto. Più lucido, più sobrio, mi verrebbe da dire se la parola non fosse così maledettamente abusata. Senza l'inutile muscolarità di uno Schnabel fuori luogo o del povero Pasolini tirato per i capelli perché si è a corto di idee, per dirla in maniera più spiccia. Guardando molto agli artisti, prendendone in prestito quel pensiero

divergente, anche eccentrico, di cui abbiamo bisogno per ricominciare con nuova energia.

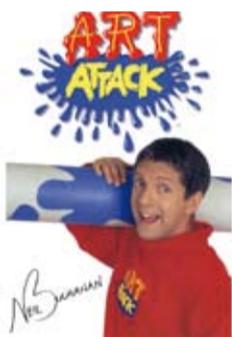
Siamo appena arrivati e ci presentiamo al vostro giudizio dopo un lavoro fatto in brevissimo tempo. Non è una richiesta di indulgenza, ma il racconto sincero del nostro stato dell'arte. Che intanto comincia, nel giornale che avete in mano, con nuove pagine di riflessioni e nuove rubriche in cui tentiamo di affrontare i temi presenti oggi nell'agenda dell'arte: questioni non più rimandabili, come il rapporto con la politica, il ruolo della critica, le scelte curatoriali e gli artisti che Exibart ha sempre voluto privilegiare, specie se giovani. Troverete nuovi nomi e, speriamo, nuove idee. Notizie dall'estero e sguardi che incrociano le arti visive con la musica, il teatro, la filosofia, la poesia e che vorremmo mischiare ancora di più, perché il mondo in cui ci muoviamo deve essere tutto fuorché autoreferenziale. Ma deve invece guardare oltre e, possibilmente, in alto. Senza dimenticare l'informazione, sacrosanta scelta di campo che Exibart ha fatto fin dalla sua nascita, e che ci impegnamo a rilanciare,

Poi ci siete voi, con quello che chiedete a questa rivista, alcuni già in pagina. Altri che ci auguriamo si aggiungano in un confronto sempre più stretto, ma nel rispetto anche qui delle regole. Per continuare un bel viaggio a bordo dell'arte, senza navi da crociera, ma con una veloce e grintosa barca a vela.

## DA "LO POTEVO FARE ANCH'IO" AD "ART ATTACK"

FORMULE E FORMAT PER UNA LIBERALIZZAZIONE DELLA CREATIVITÀ CHE MANDA A CASA IL CONTEMPORANEO.

**F**rancesco Bonami ha abituato anche i lettori più digiuni di arte contemporanea a uno sguardo acuto e leggero su artisti e capolavori del Novecento che spesso vengono accolti dal refrain: "Lo potevo fare anche io". La storia dell'arte per tutti e fatta da tutti, vecchia ormai quasi un secolo ma sempre attualissima, ha portato critici provetti a giudicare in base al "mi piace/non mi piace" o a scrivere



testi grondanti di aggettivi per giustificare conoscenze mancanti e buchi neri in fatto di gusto estetico. Se adesso ci si rimette anche Giovanni Mucciaccia, conduttore tv che ama ballare sotto le stelle, a spiegare gli "attacchi d'arte"...beh...siamo arrivati al capolinea, per usare un eufemismo.

E vai! Siamo alla liberalizzazione più totale: "Art Attack" è un format di produzione Disney, pluripremiato, trasmesso in 38 paesi nel mondo e replicato in Italia per quasi 7 anni. Un must per una generazione di ragazzini e non solo. Già, perché il rischio, mica tanto nascosto, è un messaggio-boomerang che "attacca" (è il caso di dirlo) quella poca decenza rimasta intorno alle pratiche contemporanee. L'arte diventa quella vista in televisione, quella cosa costantemente chiamata "creatività" che viene messa in piedi con la colla vinilica, i pennarelli e le forbici, fatta a seconda della propria originalità e con l'uso delle proprie manine (requisito indispensabile per essere considerato artista, come ha sentenziato David Hochney barchettando il "bottegaio" Damien Hirst), altro che quelle robe dove un artista dipinge solo tele bianche o un altro appende fili di lampadine!

## QUANDO MAMMA E PAPÀ NON VOGLIONO VENDERE IL LICHTENSTEIN

E FINISCONO IN TRIBUNALE CON GAGOSIAN

**N**uovi guai giudiziari per Gagosian. Pochi giorni fa, Larry go-go è stato trascinato alla Corte di Manhattan a seguito di una vicenda abbastanza controversa: nel 2008 Charles Cowles, dealer che versava in disperate condizioni economiche, arrivò alla sua porta di per mettere in contovendita una tela "Girl in Mirror" del 1964 firmata da Roy Lichtenstein. Peccato che l'opera fosse di proprietà degli anziani genitori di Cowles, che non avevano autorizzato la vendita del dipinto. Gagosian, stando alle accuse del tribunale, una volta entrato in possesso della tela, avrebbe inscenato un danno al quadro vendendolo per una cifra -2 milioni di dollari- inferiore ai prezzi di mercato di Lichtenstein ad un anonimo collezionista. Va detto però che il dealer al verde e il più famoso gallerista del mondo in qualche modo sono in rapporti "di lavoro" piuttosto stretti: sempre l'anno scorso Gagosian e Cowles sono stati citati in giudizio da un collezionista



britannico che aveva acquistato un'opera del 2009 di Mark Tansey in parte di proprietà del Metropolitan. In un'intervista Cowles ha detto che in questo caso, insieme a Gagosian, si è solamente dimenticato che il Met aveva parte di diritti sul dipinto. Un paio di scherzetti che sono costati al gallerista quasi 4 milioni e mezzo di dollari di risarcimenti vari. Sull'ultimo episodio con il Lichtenstein di proprietà degli anziani Cowles la Gagosian Gallery ha definito le accuse del giudizio «oltraggiose e senza fondamento» e ha detto che la controversia è da additare in toto a Mr. Cowles, che non aveva dichiarato la sua "non autorità" a occuparsi del dipinto. Scaramucce borghesi.

## COPIMISMO, L'ULTIMA, VERA RELIGIONE DEI NOSTRI GIORNI

LA SVEZIA L'HA UFFICIALIZZATA. LA PIRATERIA NON È PIÙ PECCATO. ANZI È UN SACRAMENTO.

**C**he cosa direbbe Richard Prince, artista americano che dal 1975 si appropria di fotografie rubate ad altri autori, e che per questo è stato violentemente barchettato? E chissà che ne pensa Cattelan, che alla mostra del Guggenheim ha esposto una serie di targhe di studi professionali trafugate a Forlì nei primi anni novanta? E Nicholas Burriad



riscriverebbe alcuni passi del suo "Post-Production" sulle basi del neonato movimento "Copimista"?

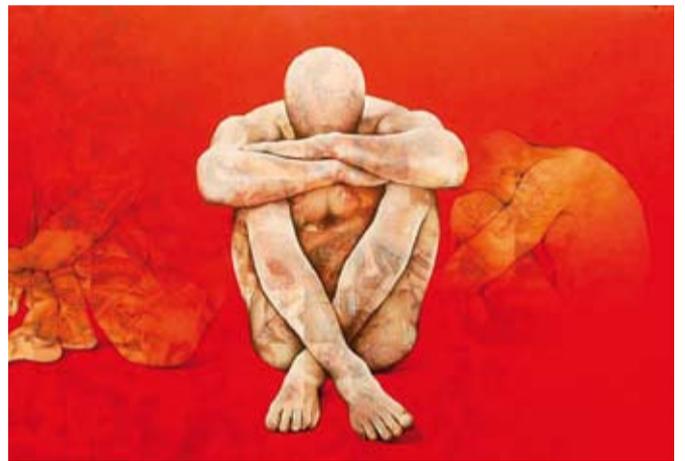
Vi state chiedendo se abbiamo scovato una nuova corrente? Beh, potrebbe sembrare una versione moderna dell'Appropriazionismo. Ma che accidenti è il Copimismo? È il sacrosanto diritto, ufficializzato in Svezia, di appropriarsi di musica, immagini e film anche illegalmente. Sì, illegalmente. Nello statuto sul sito web del nuovo dogma religioso si legge: «l'informazione È santa, e copiarla è un sacramento centrale per l'organizzazione e i suoi membri», alla faccia di tutte le leggi su copyright e diritti d'autore. Va da sé che dal momento che si sceglie di copiare qualcosa è possibile, e necessario, divulgarla e modificarla. E se queste modifiche aggiungono valore all'originale, allora si può parlare di opera d'arte. Che non è perseguibile per legge, secondo quanto riferito negli anni '90 dal giudice Nelson Leval su "Law Review". Ma beghe legislative a parte, quello che importa è che, tra Google, Facebook e Youtube, la religione di oggi è stata definitivamente ufficializzata. Almeno nella sempre moderna Svezia.

## ATTACCHI ALL'ARTE/1

L'ARTISTA INDIANO BALBIR KRISHAN AGGREDITO DURANTE UNA SUA PERSONALE A NEW DELHI

**Q**ualche giorno fa vi abbiamo raccontato del ritorno del buonista format televisivo "Art Attack", ma in questo caso ci serve solo il lemma "Attack" per raccontare una storia di intolleranza verso l'arte contemporanea e i suoi protagonisti. L'artista indiano Balbir Krishan è stato letteralmente aggredito da uno sconosciuto incappucciato, poi

la sua azione spaccando direttamente una tela appesa al muro della galleria. Un attacco all'arte con aggravante rispetto a una serie di temi attuali che Krishan ha sempre raccontato nei suoi dipinti, dagli attacchi terroristici in India allo tsunami del 2004: «questi fanatici vogliono che io dipinga senza emozioni, che viva in questa società alle loro



"OUT HERE AND NOW", QUESTO IL TITOLO DELLA MOSTRA, CHE PARLA DI OMOEROTISMO E DI DIRITTI CIVILI PER I GAY

immediatamente scappato, durante l'inaugurazione della sua personale a New Delhi alla Lalit Kala Akademi. Un tema forte e autobiografico quello di "Out Here and Now", questo il titolo della mostra, che parla di omoerotismo e di diritti civili per i gay. Balbir Krishan racconta che nonostante le minacce subite non si aspettava una reazione del genere, documentata in un video in presa diretta. Non solo l'individuo mascherato si accontenta di colpire Krishan, ma inizia

condizioni» avrebbe riferito l'artista all'"Indian Express". Dai tentativi di sfregiare "Fontaine" di Duchamp agli sputi di ignoto su un "taglio" di Fontana, convinto evidentemente, che quella rasoziata poteva farla anche lui (è successo qualche tempo alla Galleria d'Arte Moderna di Roma), la storia va avanti. Anche nel becerume.



## YOGA DAVANTI AL DUOMO. UNO SCHERZO?

NO, UN MODO PER AVVICINARSI ALLE TEORIE DI LUCIO FONTANA SECONDO IL MUSEO DEL 900 DI MILANO



Si richiede un cambiamento nell'essenza e nella forma. Il superamento della pittura, della scultura, della poesia e della musica". Così scriveva Lucio Fontana nel 1946 sul "Manifesto Blanco". Ebbene, il Museo del 900 di Milano, all'Arengario, ha superato in qualche modo sé stesso e la fruizione dell'arte. Nella sua sala più famosa, con vista su piazza Duomo e al soffitto un "Concetto Spaziale", si trasforma in una palestra dello yoga. Yoga, avete capito bene. Dal 24 gennaio, per due volte alla settimana, in pausa pranzo dalle 13.00 alle 14.15 la sala ospiterà le lezioni di meditazione di Elena De Martin, una delle maestre yogi più famose in Italia per chi vuole andare oltre nel concetto dell'arte e della sua visione. Un sacrilegio? In realtà Marina Pugliese, direttrice del Museo del 900 parla di un rispettoso e bizzarro omaggio al pensiero del grande spazialista. Anche perchè il Museo, ma non diciamo troppo ad alta voce in questa epoca di disastri non è affatto in crisi (oltre cinquantamila presenze tra novembre e dicembre). Quanto costa? Poco se consideriamo l'esclusività della location e dell'iniziativa: 150 euro annui (120 per chi possiede la 900card). Un'operazione dunque che si profila sotto l'incentivo della curiosità e che secondo Stefano Boeri è il cambiamento di prospettiva per la fruizione dell'arte: «visitare un museo non è solo piazzarsi davanti a un quadro per venti minuti». La Fondazione Lucio Fontana ha apprezzato il progetto. Voi che ne pensate?

## ARTE NEL PARCHEGGIO

UN'INIZIATIVA DI PUBLIC ART CHE ARRIVA DA LOS ANGELES, LA CITTÀ A PIÙ ALTA DENSITÀ DI AUTOVETTURE

**L**AX Art, associazione no profit che dal 2005 sul territorio di Los Angeles si propone come piattaforma per mostre sperimentali e iniziative di Arte Pubblica lancia ora la terza edizione di "Art in parking space", un progetto che si terrà all'hotel Standard di Hollywood curato, dagli artisti Warren Neidich ed Elena Bajo. Ebbene sì, nella "città lontana" dove il movimento è possibile solo attraverso l'auto, si utilizza anche lo spazio di un parcheggio per mettere in scena una riflessione tra la città, gli artisti e il pubblico. Per questa terza edizione Neidich e Bajo hanno riunito un gruppo di artisti di fama internazionale e altri nomi conosciuti sul territorio di L.A. Il tema del progetto è la produzione di una scultura sociale dinamica che richiama l'anarchia e l'essenza provocatoria della cultura di strada di Los Angeles, metropoli nota anche per le sue gang. Il parcheggio idealmente rappresenta un sito dall'illimitato potenziale temporale, una zona franca dove più volte gli spazi si scontrano, si aprono, si esauriscono. Più di una collettiva semplice o una serie di installazioni si tratterà di una sorta di coreografia sulla scia



della parata di Busby Berkley "Viva le donne", del 1933, in cui l'automobile diventava il mezzo per un gioco di ruolo esteso oltre il lato funzionale (e ricordiamo a proposito anche il capitolo "America Siderale" di Baudrillard del saggio intitolato, appunto, America). In questo caso, nei progetti di Ron e Sydney Cooper, Krysten Cunningham, Ania Diakoff with Tova Carlin and Katerina Llanes, Gracie DeVito, Melissa Gordon, Nicoline van Harskamp, Lindsay Lawson, Theo Lithgart, Johanna Reed with Marc Horowitz, Société Réaliste, Mathilde Ter Heyne

with Mathilde Rosier, Georgia Sagri, Gabriele Stellbaum, Untitled Collective, Ruben Verdu i posti auto saranno il palcoscenico per un teatro dell'assurdo contemporaneo.



## VIA IL NERO E I FURBETTI ANCHE DAL MONDO DELL'ARTE. ECCO A VOI LA RICETTA DI UN GRANDE COLLEZIONISTA

**P**are che gli italiani stiano trasformando in un popolo di delatori. Sui social networks impazza la caccia all'evasore e gli inviti - altro che innocui "mi piace" - a stanarli. Bar, ristoranti, medici, i soliti idraulici e così via denunciando. Tutti sotto tiro per far venire in chiaro i centoventi miliardi che mancano alle disgraziate finanze italiane. Che succederebbe se cotanto zelo si scatenasse sul mercato dell'arte? Come la metterebbero artisti, galleristi, dealer solidi o improvvisati se tutto a un tratto gli si chiedesse la fattura? Si aprono scenari apocalittici: blitz delle fiamme gialle che si abbattano come mannaie a disturbare il bel mondo dell'arte. Non è certo uno stato di polizia, quello che si auspica. Tanto meno su un mercato già abbastanza in crisi, dove

si paga il 21 per cento dell'Iva con il rischio che salga presto al 23 per cento, con gallerie che chiudono e che vede decurtate le partecipazioni alle fiere: cinquantasette gallerie in meno ad Arco di Madrid con un calo di visitatori stimato intorno al 5%, sensibile riduzione anche ad Arte Fiera che si appresta ad aprire i battenti a Bologna, tanto per citare i prossimi appuntamenti. Eppure, anche qui vorremmo che finisca il nero. Che gli operatori del mercato, e gli acquirenti, rilascino e abbiano la loro pregevole fattura. Richiesta eccessiva? Rischio di fuga dei collezionisti all'estero, come gli allegri gitanti di Cortina che minacciano di passare le prossime feste a Sankt Moritz piuttosto che nella "Perla delle Dolomiti"? Un'idea per diventare un Paese normale anche nell'arte c'è e viene da un noto collezionista italiano,

Giorgio Fasol: «Abbattere l'Iva sul commercio delle opere all'8 per cento. Ma dire poi ai galleristi, attenti, d'ora in poi vi tengo d'occhio. Se sgarrate, sono guai». Una ricetta semplice per «togliere di mezzo i furbetti, aggiunge Fasol, facendo assumere al nostro mondo quella sincerità civile che lo metterebbe in grado di parlare con autorevolezza ai politici». Ci proviamo?

## A CAGLIARI IL NUOVO MUSEO DEL CINEMA

I FONDI SONO TANTI E L'IDEA È GHIOTTA. MA NON È LA PRIMA VOLTA CHE LA SARDEGNA ANNUNCIA GRANDI PROGETTI

**S**trano il nostro paese: mentre il destino di diversi musei sembra appeso al filo a causa di liquidità scarse o non investite, ci sono città che sognano nuovi luoghi per l'arte. Dopo Mantova è la volta di Cagliari che con dieci milioni di euro di fondi, tra statali e regionali, proverà a trasformare l'ex Manifattura Tabacchi in Museo del Cinema, con sale per le proiezioni e altre per convegni e mostre. La copertura finanziaria pare eccellente: il vecchio edificio ubicato in viale Regina Margherita usufruirà anche di altri quasi 11 milioni di euro stanziati dalla stessa Regione Sardegna. promesse di investimenti che forse intendono cancellare il passato non sempre ameno della struttura: operai lasciati a casa a seguito, nel 2001, della chiusura della manifattura e altri episodi turbolenti per definirne la proprietà e la destinazione d'uso. Dopo vari tira e molla l'edificio, attualmente abbandonato, è tornato in mani sarde. E ora pare spalancargli il radioso futuro di museo. Non per fare le cassandre, ma solo il nostro mestiere di cronisti: che ne è, sempre a Cagliari dell'irresistibile progetto firmato Zaha Hadid per il museo di Arte Nuragica e Contemporanea voluto da Soru e per il quale sono stati stanziati diversi milioni di euro, e qualcuno già anche speso?



## ATTACCHI ALL'ARTE/2

Katarzyna Kozyra, profeta in patria e pietra dello scandalo per i giovani cattolici Stavolta Un gruppo di giovani cattolici ha indirizzato alla direttrice del museo Sophia Golubiew una scopa. Sul biglietto la dedica: mezzo di locomozione per la Kozyra Cracovia-Berlino (patria d'adozione dell'artista) solo

## DAVID ELLIOTT INTERNATIONAL

DOPO STOCCOLMA, ISTANBUL, TOKYO E SIDNEY È ORA DI TENTARE DI SOLLEVARE LE SORTI DELL'UCRAINA. CON LA PRIMA BIENNALE DI KIEV

**D**avid Elliott, curatore inglese classe 1949, dopo la direzione del Moderna Museet di Stoccolma (1996-2001), del Mori Museum di Tokyo (2001-2006), di Istanbul Modern nel 2008 e, dopo l'incarico di direttore artistico della Biennale di Sidney dal 2008 al 2010, sarà alla guida della prima Biennale di Kiev che si apre nella capitale ucraina il prossimo 17 Maggio. E che si intollererà "Arsenale" (per caso c'entra Venezia?). Secondo le parole del ministro della cultura Mykhailo Kulyniak «sarà il biglietto da visita del 21° secolo del Paese», esattamente come voleva Viktor Pinchuk, il collezionista magnate amico di Berlusconi, di Bush, di Clinton e di Obama, che ha dato il suo nome al primo centro d'arte contemporanea ucraino. Quattro sezioni, dallo "Spirito dell'inquietudine" a "Carne", da "Il sogno agitato" a "Nel nome dell'ordine" per rilanciare, secondo le parole di Elliott, un Paese che non è più la periferia dell'ex Unione Sovietica, ma che si offre come piattaforma culturale d'avanguardia nel mondo. Pinchuk, insomma, ha lavorato sodo e la scelta del curatore globetrotter Elliott pare ben oculata. Direttore per vent'anni (1976-1996) del Museo di arte moderna di Oxford, alla diciassettesima biennale della città australiana aveva fatto il pieno di pubblico e consensi, smentendo le dicerie sulla sfortuna che porterebbe il numero 17, che curiosamente ricorre anche a Kiev. Anche perché in Ucraina guai a fallire un piano di rilancio nazionale!

andata! Il motivo scatenante di tanta rabbia, anche da parte degli animalisti, era stato attribuito anche al cavallo tassidermizzato, ucciso probabilmente prima di finire al macello, dell'installazione "Piramide degli animali", una delle prime opere dell'artista, datata 1993.

## CERCO CASA DISPERATAMENTE

UN MAGNATE RUSSO VUOLE COMPRARE IL TEMPIO DI ZEUS N BUEN RITIRO CHE NON PIACE AL SINDACO DI AGRIGENTO NÉ ALL'UNESCO

**I**nuovi ricchi russi sono abituati a pranzi da migliaia di euro nei migliori locali delle più esclusive località di villeggiatura italiane e simili amenità, ma da qui a voler comprarsi il Tempio di Zeus nella valle di Agrigento il passo, per fortuna, non è breve. Il delirio di onnipotenza ha colto il magnate Mikhail Prokhorov, sfidante di Vladimir Putin alle prossime elezioni presidenziali che, incurante (e ignorante) rispetto al significato che riveste



un simile bene per l'umanità intera, ha chiesto informazioni per l'acquisto dell'immobile, se così si può definire. Già ce lo immaginiamo recintato e circondato da un bel parco con relativo garden, un'invitante piscina e l'immane cancello automatico per l'accesso alla "residenza" con qualche Suv distrattamente parcheggiato nel retro. Stavolta però è davvero troppo. L'assurda richiesta è stata accolta dall'urlo del sindaco Marco Zambuto: «Vendere il Tempio? Neanche per 40 miliardi di euro. Pensare che un miliardario possa comprare le nostre meraviglie sioni pubbliche non con l'obiettivo di fare shopping di beni culturali, ma di finanziarne il restauro e la valorizzazione. Qualcuno potrebbe far presente a Prokhorov che nella Sicilia delle cronache d'arte degli ultimi tempi ci sono parecchie realtà culturali in difficoltà e che magari gradirebbero un aiuto? Senza che però gli venga la brillante idea di costruirsi una piscina su qualche tetto per ricambiare il favore. horov, sfidante di Vladimir Putin alle prossime elezioni presidenziali che, incurante (e ignorante) rispetto al significato che riveste un simile bene per l'umanità intera, ha chiesto informazioni per l'acquisto dell'immobile, se così si può definire. Già ce lo immaginiamo recintato e circondato da un bel parco con relativo garden, un'invitante piscina e l'immane cancello automatico per l'accesso alla "residenza" con qualche Suv distrattamente parcheggiato nel retro.

## SIAMO A SEI. IN ARRIVO L'ULTIMO GUGGENHEIM, TRA I GHIACCI

**U**no spazio definito mid-size di circa dodicimila metri quadrati di cui quattromila di esposizione per un costo di circa centosettantotto milioni di dollari. Sono queste le prime cifre per il progetto della sesta sede del Guggenheim. Sobria come si conviene a Helsinki (questa la città in pole position) ma in grado comunque di promuovere la città finlandese a capitale della cultura scandinava. Per ora Richard Armstrong, direttore della Fondazione Guggenheim, buttandola in metafora ha dichiarato che si è in uno di quei momenti di corteggiamento quando ci si guarda l'un l'altro e ci si chiede come è possibile completarsi a vicenda in attesa del passo successivo. Lo studio è nelle mani del consiglio comunale Helsinki, che passerà in rassegna il materiale nelle prossime settimane in attesa di una decisione che dovrebbe arrivare il mese prossimo. In caso positivo si procederà con l'apertura di un bando per studi di architettura



per pianificarne l'effettiva realizzazione. Tutto fa ben sperare, l'area è già stata individuata: una zona a sud della città, Harbon. E il sindaco Jussi Pajunen gongola: «Avere un Museo Guggenheim qui sarebbe molto prezioso non solo per la città ma per l'intera regione». Insomma, mentre noi chiudiamo le serrande del nostro "belpaese" le popolazioni dei ghiacci o dei deserti pensano ad aprire fucine per l'arte.

## SIAMO TUTTI FOTOGRAFI. CLICCHI IL TOPO E VINCI L'ABBONAMENTO PER I TRASPORTI PUBBLICI. ACCADE A NEW YORK



Attenzione però, il concorso non è aperto a tutti: stop ai milionari che non usano la metropolitana, né si possono caricare immagini di topi con copyright. Si incoraggiano, inoltre, le foto scattate da roditori mutanti inseriti nel sistema che sanno usare un cellulare e anche quelle proposte dagli addetti MTA che quotidianamente incappano nei topastri, a patto che abbiano 4 zampe e che non siano colleghi.

## TUTTO SUL MIO MUSEO: METROPOLITAN E GOOGLE IN COLLABORAZIONE

Una nuova App per iPhone e Android per codificare e scoprire oltre settantamila capolavori dell'arte

**S**e avete un iPhone e se siete anche un po' maniaci delle varie applicazioni che giorno dopo giorno vi colorano la vita forse sarete già informati, ma se non possedete ancora uno smartphone forse questa news fa per voi. Nell'ultimo anno è nata Google Goggles, app che permette attraverso l'identificazione di una foto (dipinto, manifesto o altro) letta come se fosse un codice QR, di scoprire un elenco di risultati di ricerca per ulteriori

informazioni. L'applicazione, introdotta per i telefoni Android a fine 2009 e lo scorso anno per iPhone, è stata recentemente impegnata a scavare meglio nel campo dell'arte, fornendo informazioni dettagliate su artisti, titoli e provenienza delle opere che via via la fotocamera guarda. Un'operazione di lettura che si è potuta sviluppare anche, e soprattutto, grazie a titolari di enormi banche dati di immagini d'arte come il J. Paul Getty Museum di Los Angeles,

il primo museo che ha fornito a Google, alcuni mesi fa, l'accesso a diverse centinaia di immagini della sua collezione. Ora è il Metropolitan di New York a prendere esempio, annunciando di aver fornito per la causa più di 76.000 immagini di dipinti, disegni, stampe e fotografie della sua collezione al progetto. Ma in questo caso si è andati anche oltre: l'applicazione si dirige sul sito del Met, rivelando la collocazione delle opere all'interno del museo. Ovviamente c'è il problema tridimensionale: pare che l'App non vada particolarmente d'accordo con le sculture, sicché il Met per ora ha optato solo per una edizione delle opere su superficie piana. Thomas P. Campbell, direttore del Met, ha descritto la partnership con Google «una pietra miliare nei nostri sforzi per fornire un maggiore accesso alle aziende che collaborano con il museo a favore di un pubblico globale».



## ARTE MON AMOUR, MA ANCHE ARTE COME ETICA

TRE DOMANDE A RAFFAELE GAVARRO SULLA BIENNALE DELL'HABANA



A proposito della sua nomina a curatore della sezione italiana della prossima Biennale di La Habana, Raffaele Gavarro comincia col raccontarci l'incontro con Jorge Fernandez Torres, il direttore del Wifredo Lam e della Oncena Bienal de La Habana: «L'ho conosciuto, a Venezia durante la scorsa biennale. Era interessato al progetto della trilogia "Il Caos". Abbiamo parlato a lungo della

figura di Pasolini, del ruolo dell'intellettuale e dell'artista oggi e concordavamo su molte cose. Da qui è nato l'invito a collaborare alla biennale cubana».

**Ci anticipi qualcosa di come sarà il progetto?**

«Intanto si chiama "L'etica prima della forma - L'arte nell'epoca dei cambiamenti necessari (1.° Primi appunti dall'Italia)", gli artisti che ho invitato sono Flavio Favelli, Valerio Rocco Orlando, Piero Mottola, Marinella Senatore e Giuseppe Stampone, ma spero sia la prima tappa di un percorso che vorrei allargare ad altri artisti italiani ed internazionali. E' un'idea che perseguo anche nel volume "Arte ed Etica", che mi ha tenuto impegnato negli ultimi due anni e che vorrei far uscire prima dell'estate, una volta tornato da Cuba».

**Com'è la situazione a Cuba, i pochi soldi penalizzano la biennale?**

«No, ho trovato una grande professionalità e un amore, una passione, verso l'arte che in certi momenti sono molto più importanti del denaro. Da

questo punto di vista è stato davvero facile lavorare con loro».

**E al di là dei soldi, le prime sensazioni a caldo?**

«Credo che per me questa di Cuba sarà oltre che un'esperienza professionale importante, un'esperienza umana unica. Sono certo che lo sarà anche per gli artisti. In fondo non trovo molte altre ragioni per fare questo lavoro. Soprattutto se penso a quello che capita in questo momento nel nostro Paese, tra risorse che scompaiono, musei che chiudono, piccoli potentati che si spartiscono quello che rimane. A proposito di etica, qui c'è molto, davvero molto, su cui riflettere e soprattutto molto, davvero molto, da fare. È qualcosa cui ci siamo avvicinati con movimenti come Occupiamoci di Contemporaneo e la Consulta per l'Arte Contemporanea. Ma dobbiamo insistere, dobbiamo impegnarci tutti. Perché qui è davvero in discussione il senso e il modo con cui l'arte contemporanea deve secondo noi interagire con la nostra società. Con tutti noi».

## STEVE MCQUEEN INSISTE CON IL CINEMA

NELLE SALE "SHAME", SECONDA PROVA DIETRO LA MACCHINA DA PRESA DEL VIDEO-ARTISTA INGLESE

**N**on stiamo parlando dell'attore, ma del vincitore del Turner Prize nel 1999, protagonista del Padiglione Britannico alla Biennale di Venezia del 2009: uno degli artisti più forti della scena inglese, che con il McQueen omonimo non ha alcun rapporto di parentela. Ma il cinema li lega. McQueen ha esordito nel 2008 nella regia con "Hunger", in concorso al Festival del Cinema di Cannes e premiato con il riconoscimento "Caméra d'Or" come opera prima.



In questi giorni è uscito "Shame" pellicola che probabilmente consacrerà l'artista nell'olimpo del cinema. La storia è scandalosa, parla di "Sex addiction", condizione di dipendenza dal sesso che impedisce a Brandon, alias Michael Fassbender, di vivere una normale relazione sentimentale. Il suo già precario equilibrio mentale rischia di spezzarsi quando Sissy, sua sorella minore e discretamente insicura interpretata da Carey Mulligan, decide di stabilirsi nel suo appartamento. I critici di tutto il mondo hanno già inquadrato come molto definita l'impronta di McQueen, classe 1969. Lunghi piani sequenza (stranianti quelli di "Giardini", che trasformavano i padiglioni della Biennale in cupe no man's land) e una incisiva rappresentazione claustrofobica degli ambienti - in «Hunger» era la prigione, qui l'appartamento di Brandon - circondano il protagonista in una spirale di vergogna. Non ancora insignita di premi importanti, seppure giustamente in odore di nomination agli Oscar come attrice non protagonista, Carey Mulligan.

## BROOKLYN SEMPRE PIÙ CONTEMPORANEA

DUSTIN YELLIN, ARTISTA, CREA A RED HOOK UNA FUTURA CATTEDRALE DELL'ARTE A COSTI VERTIGINOSI

**R**ed Hook a Brooklyn è una zona di vecchi docks a pochi metri dalla baia dove però ultimamente ne succedono diverse per quanto riguarda l'arte contemporanea. L'ultimo inquilino del quartiere è l'artista Dustin Yellin che ha qualche mania di grandezza e che si è comprato un magazzino di 24 mila metri quadrati a quasi 4 milioni di dollari per la creazione di un centro d'arte nel piccolo sobborgo di Brooklyn. Un'operazione suicida a detta di molti, primo perché Yellin non è un mercante né un imprenditore, ma un artista. Secondo perché i centri d'arte chiudono anche nella Grande Mela a seguito della crisi, non in ultimo il Chelsea Art Center, defunto dal primo gennaio scorso e rilevato da un'immobiliare. Eppure Yellin vede Red Hook proprio come una sorta di anti-Chelsea, ed è convinto che i suoi affitti relativamente a buon mercato e la lontananza dall'inflazionata e inarrivabile Manhattan possano renderlo un ambiente di prim'ordine per una capillare operazione culturale. Ricco ragazzo di Aspen, Colorado, Yellin si trasferisce nel 1996 a NYC per cercare di sfondare come artista, dedicandosi



alla pittura e al collage e ora orientandosi verso la scultura. Il suo vecchio studio infatti, non a caso, era a Chelsea, dove lavorava per la galleria Robert Miller, ed era diventato negli anni una sorta di piattaforma aperta 24 ore su 24 dove si avvicendavano artisti, feste, amici (tra cui Vito, figlio di Julian Schnabel) e curiosi. Un bohemien di lusso, insomma, che ha pronosticato di spendere per la ristrutturazione della vecchia warehouse di Red Hook almeno altri 2 milioni di dollari, di sostenere ulteriori spese mensili nel prossimo periodo per poi smettere di occuparsi del suo mantenimento. Con l'obiettivo di trovare un ente no-profit che raccolga fondi occupandosi della sua utopica creatura fuori Manhattan. America!

# collezione m̄aramotti

via fratelli cervi 66 – reggio emilia  
www.collezione m̄aramotti.org

●  
12.02–15.04.12  
Huma Bhabha  
Players

●  
26.02–15.04.12  
Kaarina Kaikkonen  
Are We Still Going On?

## À la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista

**Chiara Camoni e Ines Bassanetti** - Capolavori / La chanteuse au gant - 2011 - Matita su carta, cm 33 x 33

Per alcuni anni ho avuto un'assistente speciale: mia nonna Ines Bassanetti. Un giorno mi disse che soffriva un po' di malinconia nel pomeriggio e mi chiese se avevo qualche lavoretto da farle fare. Aveva ottantanove anni e nessuna preparazione culturale o artistica alle spalle. Da allora ha disegnato per me tutti i giorni, fino alla fine. Nella serie "Capolavori" ha copiato le grandi opere del passato, le più celebri e conosciute; apparivano dinanzi ai suoi occhi per la prima volta e una volta ridisegnate, o meglio trasfigurate, sono diventate "altri" capolavori. La chanteuse au gant di Degas acquista ora un aspetto selvaggio e primordiale, pur mantenendo un'insolita dolcezza. Il gesto del braccio si è reso ambiguo e profondamente attuale: mi sembra rappresenti bene il particolare momento storico che l'arte e la cultura in generale stanno attraversando.

**Chiara Camoni**  
(Piacenza, 1974; vive a Seravezza in provincia di Lucca), la sua galleria di riferimento è Galleria SpazioA di Pistoia.

direttore editoriale  
**Adriana Polveroni**

vice direttore  
**Marianna Agliotone**  
redattore eventi  
**Elena Percivaldi**  
redattore news  
**Matteo Bergamini**

graphic design  
**Luciano de Venezia**  
studio de Venezia

**Roll multimedia design**

.....  
REDAZIONE  
Via G. Puccini 11  
00198 Roma  
onpaper@exibart.com  
www.exibart.com

invio comunicati stampa  
**redazione@exibart.com**  
responsabile prodotti pubblicitari  
**Fabienne Anastasio**  
Tel. +39 393/9434019  
Fax +39 06233298524  
adv@exibart.com

coordinamento editoriale  
e diffusione  
**Valentina Bartarelli**  
Fax +39 06233298524  
adv@exibart.com

stampa  
**CSQ Centro Stampa Quotidiani**  
Via delle Industrie 6 - erbusco (BS)

tiratura  
**85.000 copie**

concessionaria pubblicità  
**Media Group Italia s.r.l.**  
Via V. Vespignani 1  
00198 Roma

Tel. +39 0632609100  
Fax +39 0632600530

Abbonamento  
**6 numeri x 35 euro - onpaper**

.....  
EDITO DA  
**Exibart s.r.l.**  
Via Puccini 11 - 00198 Roma  
www.exibart.com

Amministratore  
**Matteo Domini**

Registrazione presso il Tribunale di  
Firenze n. 5069 del 11/06/2001

## Gracias

Questo numero è stato realizzato grazie a...

**Antonio Colombo Arte Contemporanea Art Gallery**  
**Arte Fiera Art first Artematica**  
**Artfactory Catania Collezione Maramotti**  
**Date Sneakers**  
**DHG Prize**  
**ENI**  
**EX 3**  
**Fondazione Cariparo**  
**Fondazione Marino Golinelli**  
**Gagosian Gallery**  
**Galleria Dello Scudo**  
**Galleria Oredaria**  
**Galleria Z20**  
**Kunstart**  
**Lukas Zanotti**  
**Marcello Maugeri**  
**MAXXI**  
**Monica Marioni**  
**Palaexpo**  
**Tempo Reale**  
**Vizeum**

**03. editoriale**  
**06. speednews**  
**22. che cosa voglio da exhibart**  
**25. popcorn**  
**47. good news, bad news**  
**52. nuovi spazi**  
**56. dejavu**  
**64. dove**  
**66. agenda**  
**70. english side**  
**71. avviso**

## ATTUALITÀ

**12.** Musei molto indignados  
**14.** Fondazione, oh cara!  
**15.** Abiti, memoria, sentimenti. Ecco la grande tela di Kaarina Kaikkonen  
**16.** High line. Un ponte sull'arte  
**17.** La tendenza? Più sostenibile e più orientale  
**18.** La mia pittura? E' rock!  
**19.** Dalla Russia senza amore

## APPROFONDIMENTI

**26.** Arte povera /1. Protagonista da Torino a Bari. Quando sarà il turno degli altri?  
**27.** Arte povera/2. Artista produttore o artista mercante: che fare?  
**28.** Soffia nuova aria nell'arte  
**30.** Si può insegnare l'arte?  
**31.** Quel che resta del giudizio  
**32.** Filiberto Menna. Quando il critico entra nel vivo dell'arte

## RUBRICHE

**35. studio visit**  
Il giardino segreto di Lupo  
**36. ripensamenti**  
Decrescita dell'arte

**37. collezionisti**  
L'arte italiana secondo i collezionisti

**38. reading room**  
Quando Kaprow diventa corpus / Un'etica del moderno. Questo è la fotografia secondo Michel Poivert / Ritratto di signora / L'assoluto silenzio della parola

**42. talent zoom**  
Michele Spanghero

**43. architettura**  
Elogio di una architettura semplice

**44. musica**  
Variazioni del metal fin de siècle

**45. teatro**  
**46. illustrated songs**  
Il manierismo che ci in-canta

**48. taxart**  
Opere, "scudate" e non, al riparo dal bollo

**49. Jusartis**  
Autenticità delle opere d'arte: meglio tacere?

**50. assoloshow**  
Edward Thomasson / Jackson Sprague

**54. versus**  
Magda Danysz Gallery / Magazzino D'arte Moderna

**62. focus roma**  
Tintoretto e la contemporaneità del sentimento / "C'era una volta".

Quando l'arte pensa ai bambini  
**72. contrappunto**

**di flavio de marco**  
Lettera di uno spettatore



# exibart

**NUMERO 77**  
**ANNO UNDICESIMO**  
**FEBBRAIO - MARZO 2012**

Foto e illustrazioni sono di proprietà dei rispettivi autori.  
L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali inesattezze e/o omissioni nella individuazione delle fonti e delle foto

**EX3**  
Comune di Firenze  
Cultura e Contemporaneità  
Sviluppo Economico e Turismo  
Quartiere 3  
Regione Toscana

map  
multimedia  
art platform

Artisti •  
Einat Amir, Letizia Carliello, Valerio Carrubba, Daniela Comani, Keren Cytter, Ra di Martino, Tim Etchells, Iain Filiberti, Stefania Galeati, Alexandros Georgiou, Paolo Gonzato, Meri Gorni, Francesca Grilli, Debora Hirsch, Uri Katsentein, Efrat Kedem, Ragnar Kjartansson, Annika Larsson, Sanna Marander, Eva Mariaeldi, Marzia Migliora, Paola Monasterolo, Angelo Mosca, Benny Nemerofsky Ramsay, Adrian Paci, Robert Pettina, Alessandro Piangiamore, Angelo Plessas, Luca Pucci, Doron Rabina, Ishmael Randall Weeks, Marco Saparelli, Maria Domenica Scapicavoli, Letizia Sezzini, Valerio Bocco Orlando, Boee Rosen, Nichele Tocca, Marcella Vanzo

Scrittori •  
Enrico Audenino, Alessandro Avanteo, Riccardo Benassi, Emanuele Coco, Lorena Costanzo, Alice Corzo, Chia de Fernex, Pamela Dell'Orto, Gabriele Di Fronzo, Emanuele Fant, Davide Ferraro, Giuseppe Franco, Paola Friggè, Luca Fumagalli, Dalena Galigani, Francesco Gavatorra, Alessandro Giuffrida, Gonzalo Hernandez Baptista, Sara Loffredi, Giorgio Maestroni, Andrea Mattacchio, Lorenzo Mattorzi, Alberto Milesi, Alessia Petitto, Gaia Rayneri, Margherita Restelli, Boee Rosen, Francesca Scotto Lavina, Laura Tinti, Maria Novella Viganò, Stefano Sangrando

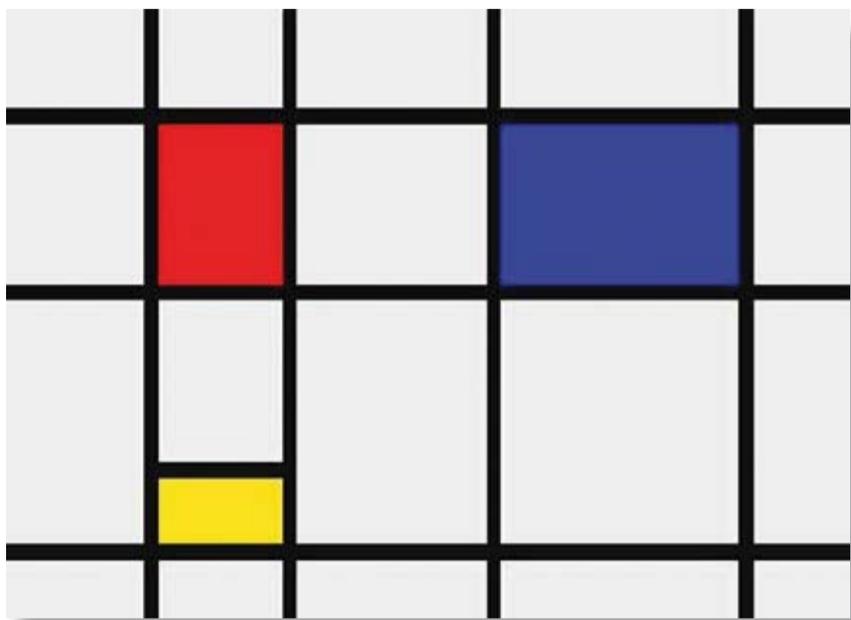
18.02.2012 | 08.04.2012  
**18.02.2012**  
SABATO | h 18:30

**VOGLIO SOLTANTO ESSERE AMATO**

Progetto a cura di Map  
Sviluppo curatoriale di Gabi Scardi, Ruth Cats

EX3 Centro per l'Arte Contemporanea  
Viale Giannotti 81/83/85  
50126 Firenze  
T. +39 055 6287091  
info@ex3.it www.ex3.it

SANGEMINI



# MUSEI MOLTO INDIGNADOS

di Adriana Polveroni

**A**vete presenti quelle stupende architetture che ci hanno abbagliato negli ultimi anni? Molte di queste erano musei. Con pareti lucenti di titanio, dove si specchiava una città nuova o che, sebbene di cemento, fluttuavano come gioiose macchine dell'arte in città vecchie, ma volenterose nell'intraprendere una strada sorprendentemente moderna. Cambiate film. È roba del passato. Quelle cose lì, che si son fatte in tempo a costruire – miracolo anche questo, non solo architettonico – non le vedremo più. Almeno dalle nostre parti, in Occidente. Semmai in Cina, in India, dove continuano a tirare su le nuove cattedrali del nostro tempo, i più convincenti biglietti da visita che le nuove economie espongono sulla grande vetrina internazionale.

I soldi che sono stati spesi, c'erano e sono stati, appunto, spesi. Ora sono finiti, ed è tempo di pensare ad altro. Per esempio, «Back to basics», come si dice Oltreoceano: tornare all'abc, ai fondamentali. Esercizio che ogni società, periodicamente, si trova a dover fare. Con la paziente saggezza di guardare oltre il dato, e il disastro, cercando di apprendere una lezione preziosa da quel che è stato. Pare che siamo usciti da quell'ingombrante «paradosso del progresso» di cui già qualche anno fa aveva parlato l'editorialista americano Gregg Easterbrook: sebbene nel decennio passato la vita migliorasse, la gente viveva male. Alquanto infelice. Curioso no? E non è detto che tirare un po' la cinghia sia necessariamente peggio. Non si tratta di neopauzerismo, ma di ritorno, appunto, ai

fondamentali, ai valori, a quello che si è perso per strada, specie nei nostri anni berlusconiani.

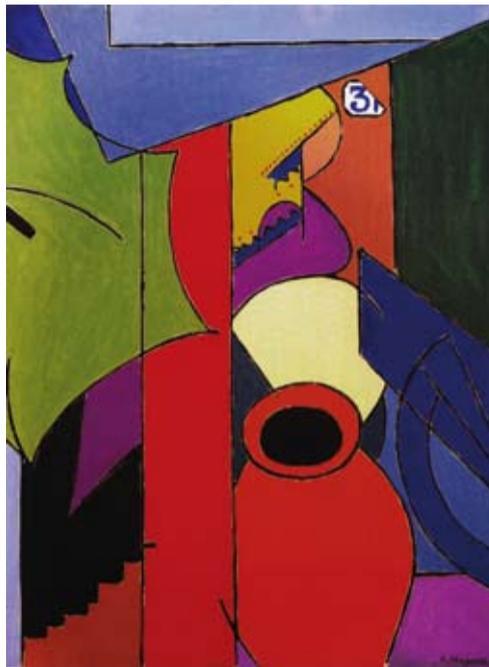
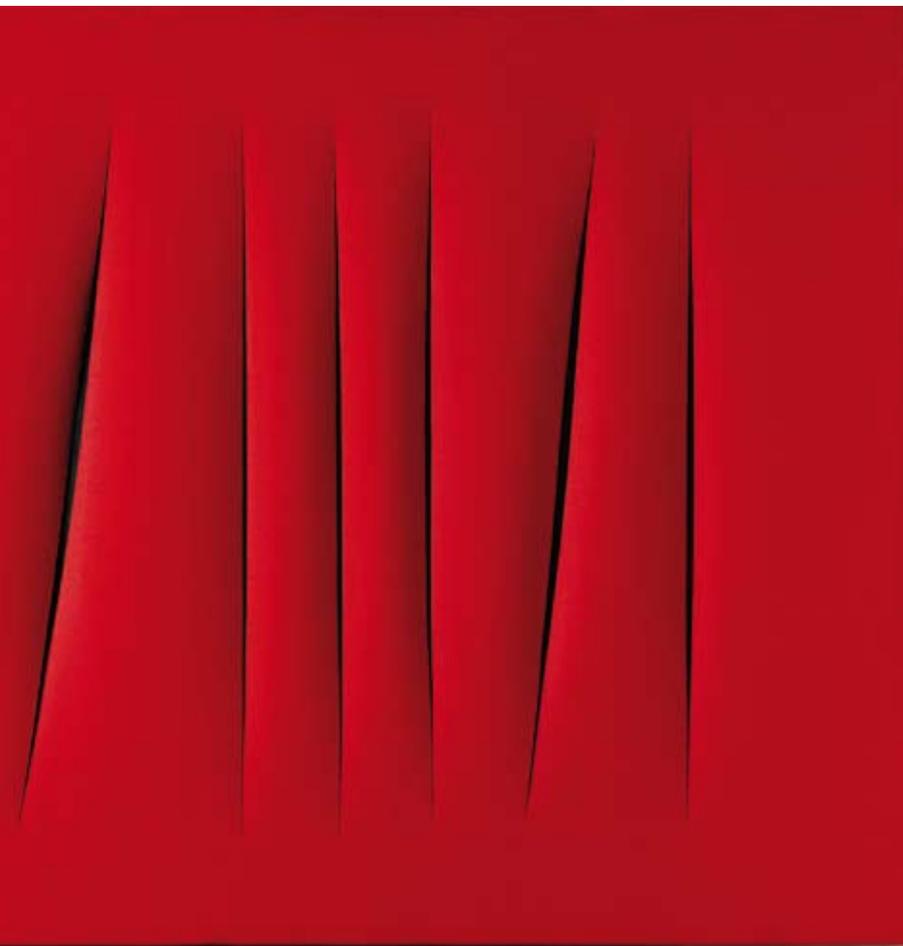
Sì, ma con i musei che c'entra? C'entra perché la ripresa della nostra Italia incagliata, negli scogli del Giglio e del debito pubblico, dovrebbe passare anche da qui. Dalla valorizzazione, o almeno dal non sprecare quello che è stato fatto. Solo che i politici non ci sentono. Ha problemi di udito chi recentemente ci ha spiegato che con la cultura non si mangia e quanti mettono e tolgono soldi come se stessero a svagarsi al tavolo della roulette, piuttosto che a badare alla pubblica amministrazione.

E allora la palla passa anche a noi, gli operatori del sistema, smettendola di delegare e di aspettare l'ombrello della politica sotto cui accomodarsi. Pare che la crisi obblighi anche a lavorare di più, non tanto ciascuno alla propria scrivania, ma insieme e soprattutto di testa e di fatti.

I recenti siparietti da commedia dell'arte, che sono andati in scena ancora una volta purtroppo al sud, dimostrano che ci sono poche altre chance. Negli anni Novanta a Palermo era stato speso un bel mucchio di soldi per restaurare i Cantieri alla Zisa, i grandi capannoni rimasti dell'ex mobilificio Ducrot a un passo dalla dimora estiva di Federico II. Viavai di mostre e assessori, set cinematografici e poi, improvvisamente, più nulla. Forse perché i Cantieri erano targati Leoluca Orlando, allora sindaco e, come si conviene in un Paese come il nostro affetto ancora di feudalismo, quando cambia il potere cambia tutto. L'attenzione e i soldi quindi si spostano su Riso e

Riso decolla. Anche qui dopo un po' di disinvolti stop and go, discutibili prove generali che hanno ingoiato un altro mucchio di soldi, viavai di funzionari, curatori, presunti o reali, assessori. Poi si inizia. Va bene per un po': mostre, progetti di farne l'epicentro di un "museo diffuso", investimenti in collezione e pochi giorni fa l'annuncio della chiusura, nonostante i 100mila biglietti staccati in due anni, dato che però è difficile verificare. Poi arriva la smentita, i dietrofront. Tutto e il contrario di tutto. Esattamente come accade al MADRE di Napoli, di cui periodicamente si annuncia, o minaccia, la chiusura, perché il direttore non è più espressione della nuova maggioranza e non molla, perché spende troppo (quando i soldi UE ci sono, ma bloccati) perché forse a nessuno in realtà gliene frega niente. Forse perché il museo è nato cagionevole, voluto da un politico appassionato di arte contemporanea. E nel frattempo il MADRE langue, un'agonia che ormai si protrae da un paio d'anni e che, peggio, è quasi accettata con rassegnazione. A Palermo è nato un movimento di cittadini per opporsi alla chiusura di Riso, a Napoli no. Tanto si stanno allungando i tempi, che la morte volutamente annunciata passa per morte naturale. Senza che nessuno si assuma la responsabilità di una decisione. Senza voltare pagina, se lo si ritiene veramente necessario.

Quello che ferisce di una realtà come questa è l'indifferenza, il fare e il non fare. Come se non si trattasse di beni comuni, pagati dai cittadini, ma di pedine da muovere svogliatamente, per ripicche o faide interne, sulla scacchiera.



LE RECENTI VICENDE ITALIANE METTONO IN LUCE UNA SITUAZIONE FINANZIARIA CRITICA, MA SOPRATTUTTO UNA CRISI DI IDEE. MANCANO TRASPARENZA E AUTOREVOLEZZA. COSE CHE NON REGALA NESSUNO, MA CHE BISOGNA CONQUISTARE. E POI DIFENDERE. RIPARTENDO ORA DALL'ABC

Non è che al nord le cose vadano tanto meglio. Nonostante le lodi alle mostre realizzate, della Galleria Civica di Trento, diventata fondazione nel 2009 perché avesse vita più autonoma e più solida, ora si vorrebbe farne un PS1 in versione trentina (ma intorno non c'è New York, ma appunto il Trentino), mettendolo sotto tutela del Mart, il mega museo di Rovereto affidato recentemente a Cristiana Collu, la cui capacità non è in discussione – soldi a parte, la creazione del MAN di Nuoro dal nulla è un fatto - ma il cui non ricco curriculum ha riacceso polemiche sulle procedure di nomine ai vertici dei musei.

Qui si tocca un altro nervo scoperto: le procedure di nomina delle direzioni. In Italia il pubblico concorso su progetto, come si usa fare all'estero nei musei veramente prestigiosi, continua ad essere un tabù, che al massimo strappa qualche benevolo sorriso di compassione: "ma di che ci si lamenta, suvia!". Le nomine le fanno gli assessori, quando i musei sono comunali o legati comunque a un ente locale. Mai che ci sia una commissione di esperti, e possibilmente super partes, a giudicare. Il risultato è che se cambia l'assessore, cambia anche il direttore. Programmi e progetti vanno a gambe all'aria, impedendo per esempio ai nostri musei di prendere impegni all'estero con i corrispettivi internazionali, che invece possono contare su una programmazione spesso triennale. E quando cambia il direttore, cambia anche lo staff, che magari ha lavorato bene. Si ricomincia da capo: nuovi incarichi, nuovi stipendi, nuova programmazione. Instabilità, un'altra malattia italiana, e altri sprechi. Perché il museo è, e deve rimanere,

**QUELLO CHE FERISCE È L'INDIFFERENZA, IL FARE E IL NON FARE. COME SE NON SI TRATTASSE DI BENI COMUNI, PAGATI DAI CITTADINI, MA DI PEDINE DA MUOVERE SVOGLIATAMENTE, PER RIPICCHE O FAIDE INTERNE, SULLA SCACCHIERA**

espressione della politica. È accaduto al MADRE, al Macro, al Castello di Rivoli. Ma qui c'è dell'altro. Una delle ragioni della sua crisi, oltre che nei tagli operati dalla giunta Cota, da molti è individuata nella nomina di Giovanni Minoli alla presidenza del museo, voluta a tutti i costi dall'allora assessore Gianni Oliva. Coincidenza curiosa: prima di fare l'assessore, Oliva scriveva libri, era preside scolastico ed ex insegnante di storia e, al tempo dell'affaire Rivoli, prossimo a tornare in cattedra (nessuno giurava sulla sua rielezione, anche in caso di conferma della giunta Bresso). E che cosa fa Minoli? programmi di storia in tv. Poi la cosa non è andata avanti, ma l'idea che ci fosse una captatio benevolentiae è stata forte.

Magari i direttori di nomina politica sono bravissimi – in Italia e nella nostra pubblica amministrazione non prevalgono i comandanti Schettino - ma quanto sono autonomi? Quanto possono smarcarsi dalle cordate di riferimento e dai loro amici? Perché anche in questo campo, al quale la politica non sembrerebbe particolarmente interessata altrimenti non interpreterebbe la parte di "Mani di forbice", l'Italia

deve continuare a non essere un "paese normale", minimo sindacale richiesto in democrazia? Probabilmente tutti ne trarrebbero giovamento, tutti avrebbero più credibilità.

Non penso siano ingenuità da "anime belle", ma richieste di maggiore trasparenza ed efficienza. Che vanno pure nella direzione di quello che cerca di fare Monti con le liberalizzazioni, che però guarda caso incontrano ostacoli in virtù del vecchio adagio "nimby": not in my back yard, non a casa mia. Perché noi "non siamo capaci di fare sistema", afferma Anna Mattiolo, direttore di MAXXI Arte. Vero. Ma il nostro continuare ad essere immaturi campanilisti si traduce ormai nel non saper fare i nostri interessi. Mentre il mondo cambia.

Anche la gestione dei musei e l'amministrazione della cultura, settori marginali rispetto ad emergenze più gravi, non possono sottrarsi all'aggiornamento del calendario. Niente è uguale a come era prima. Pochi soldi richiedono più coraggio, più impegno, non solo per trasformare i musei in centri culturali, con dibattiti e incontri low budget rispetto alle mostre. E richiedono capacità di agire e fare sistema sotto regole più trasparenti.

Il tempo è poco. Sebbene apparentemente vuoto, spalancato com'è dal crollo dello scenario precedente. Un vuoto che va riempito di idee. In politica, come nella cultura. Perché dal crollo non rimangano solo rovine, occorre abbandonare vecchie abitudini mentali ormai inservibili, pensare anche i musei come qualcosa di necessariamente diverso da quello che erano fino a pochi anni fa. E pensare in modo diverso anche noi stessi.

# FONDAZIONE, OH CARA!

È LA RICETTA PERCHÉ I MUSEI ABBIANO PIÙ AUTONOMIA E AGILITÀ FINANZIARIA. POI PERÒ FORSE SI ESAGERA E SI PARLA DI SUPERFONDAZIONI. SPERIAMO NON SIA L'ENNESIMA TROVATA FANTASIOSA



Castello di Rivoli  
Torino

**A**l tempo della crisi tenere in vita i musei è dura. C'è un modo per uscire dall'impasse?

Smettendola di dipendere dall'ente locale o dallo stato, trasformandosi in fondazione. Quasi una parola magica che promette di schiudere un futuro più agile e più attraente, se non addirittura più radioso.

Non ci si fa mai abbastanza caso, ma i musei che in Italia sono fondazioni sono tanti e diversi: il MAGA di Gallarate, la Galleria Civica di Trento, l'Hangar Bicocca di Milano, il MADRE di Napoli, il Museo della Fotografia di Cinisello Balsamo e il più noto MAXXI. Senza contare altre grandi istituzioni, come la Biennale di Venezia e la Quadriennale di Roma, anch'esse fondazioni. I vantaggi sono presto detti: «possibilità di incaricare curatori senza chiedere permessi, di deliberare senza scivolare nelle paludi burocratiche, di attingere a fondi privati scelti da noi», spiega Emma Zanella, direttore del MAGA

Ma la storia va avanti. Anzi, lievita. Dal museo fondazione si passa alle "superfondazioni", ai superpoteri delle superfondazioni, in un crescendo che mostra un'idea di potenza quanto meno esagerata in un ambito che tanto gagliardo non è. Un paio di anni fa fu Emanuele Emanuele, uomo lui sì molto forte in quel di Roma, che lanciò il progetto della "Superfondazione" con dentro tutti: Macro (allora diretto da Luca Massimo Barbero), Palazzo delle Esposizioni, di cui Emanuele è già presidente e, diciamo, un po' padre padrone, dopo che, da qualche tempo si parla di un suo ingresso finanziario decisivo per la sopravvivenza

della struttura. Ma dentro ci dovevano stare anche il MAXXI, il Museo del Corso di cui Emanuele è presidente e chissà, avanti pure qualcun altro. «Per ottimizzare le risorse e risparmiare sui costi», giurava lui. Mica altre mire.

Ma l'idea non piacque a Umberto Croppi, allora assessore capitolino alla cultura, Non piacque a Pio Baldi, presidente della Fondazione MAXXI: «non convincente geometria gestionale», chiosò secco. Insomma, un fiasco. E a Roma per ora non ne vogliono sapere. «Superfondazione? Ma quando mai? Al momento stiamo lavorando per quantificare i costi delle nostre attività in modo da arrivare dagli sponsor con un quadro preciso e una richiesta chiara di finanziamenti», risponde Tina Cannavacciuolo, funzionario responsabile del Servizio attività espositive del Macro. Ma i politici probabilmente non hanno una fantasia particolarmente accesa. Ed ecco che della Superfondazione si riparla oggi, a Torino. Città che negli ultimi due anni ha perso per strada un po' dello smalto con cui brillava sull'opaco sistema dell'arte italiano. C'è crisi? E allora perché non inventarsi una nuova formula, dopo che i cospicui investimenti fatti nella cultura non hanno dato i risultati sperati, almeno nella percezione della città che si ha all'estero (secondo una recente ricerca) e dopo soprattutto che quei soldi non ci sono più? Dopo la scomparsa di Giovanna Cattaneo, anche lei con un passato in politica, Maurizio Braccialarghe, assessore alla cultura della giunta Fassino, è stato nominato Presidente della fondazione Torino musei, granitica struttura cittadina. Pare dovesse andarci il "tecnico" (leggi museologo)

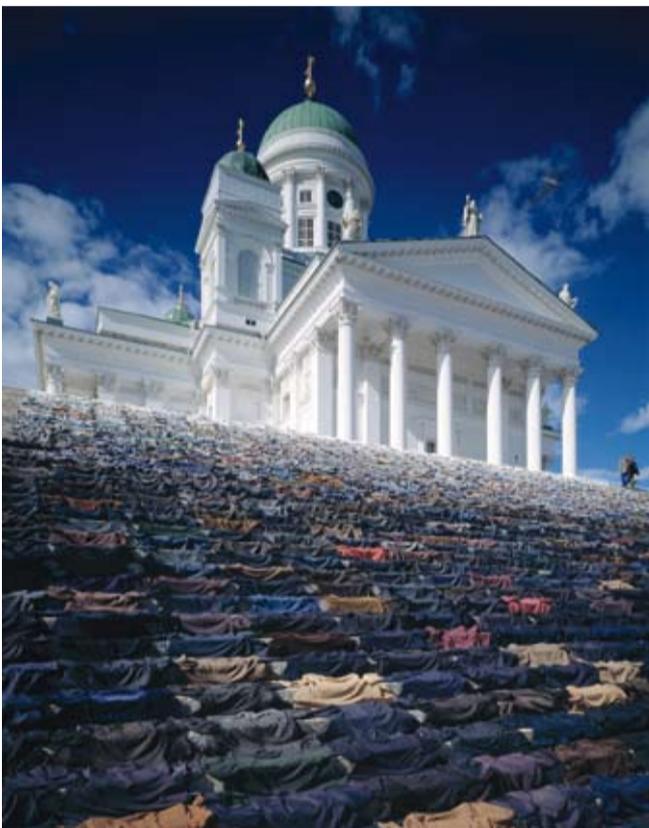
Daniele Lupo Jallà e invece c'è andato un politico di cui in città si parla molto bene, ma che presumibilmente ha diversi altri impegni. A Torino si ipotizza l'inclusione non solo del Castello di Rivoli, museo regionale, ma che l'attuale giunta Cota fa di tutto per dismettere, e che quindi forse troverebbe nella superfondazione un'ancora di salvataggio, ma addirittura di Artissima, creatura da sempre amata dalle istituzioni, già "gestita" dalla Fondazione Torino Musei (non è chiaro cosa voglia dire questo verbo) e, fino a che i soldi c'erano, abbondantemente foraggiata.

Sicuro che questa sia la strada, e non un diversivo? «L'allargamento dell'attuale Fondazione Torino Musei è determinata da due priorità: affrontare organicamente l'inevitabile diminuzione di contributi pubblici e dare una regia più coordinata alle attività dell'arte contemporanea che trova in Rivoli, GAM ed Artissima punti essenziali delle strategie culturali del territorio. L'ipotesi prevede una trasformazione dell'attuale Fondazione con l'ingresso della Regione e della Provincia», risponde asciutto Braccialarghe, auspicando l'ingresso delle fondazioni bancarie e con un occhio alle «acquisizioni e alle mostre temporanee». Il gradimento intanto arriva da Beatrice Merz, condirettore del Castello di Rivoli, che però mette anche le mani avanti: «L'idea di trovare soluzioni alternative, invece che chiudere, è positiva. Ma la specificità dei musei va salvaguardata, indebolirne l'identità e la direzione artistica sarebbe controproducente». Aspettiamo che le buone intenzioni di «riprogettare l'architettura delle attività culturali per contenere i costi di funzionamento e di

gestione» (Braccialarghe) si traducano in fatti. E che non si parli, si inventino trovate, pratica che a noi italiani riesce particolarmente bene, e si faccia poco. Poco di concreto, di commisurato alla realtà. Anche perché, per ora, i musei diventati fondazioni non è che se la passino molto bene. Fatica il MAXXI a trovare fondi privati, mentre altri sono addirittura a rischio, vedi il MADRE e la Civica di Trento. A diventare fondazione ci stava provando anche Riso di Palermo, fino a che i balletti siciliani non hanno dolorosamente stoppato il progetto. Ma la fondazione rimane una scatola vuota se non ci si mettono dentro idee, fatti e soldi veri. Diventa un'operazione di facciata, un po' come è accaduto quando si progettavano i musei a partire dal disegno architettonico, piuttosto che dai contenuti. Con l'aggravante, in questo caso, di ricorrere alle soluzioni più ovvie, vittime come siamo di automatismi mentali oramai incistati: il politico, magari persona perbenissima, ma inadeguata a gestire una macchina che dovrebbe avere un'accentuata vocazione privata.

A.P.

# ABITI, MEMORIA, SENTIMENTI. ECCO LA GRANDE TELA DI KAARINA KAIKKONEN



L'artista finlandese arriva in Italia con tre progetti: presso la Collezione Maramotti di Reggio Emilia, il MAXXI e la galleria romana z2o. Dove gli abiti disegnano sorprendenti paesaggi tessili e trasformano gli spazi in narrazioni corali

installazione di Kaarina Kaikkonen per cui l'artista ha già avviato un lavoro di raccolta di abiti per bambini nei quartieri circostanti. Questi andranno a formare, ancora una volta negli spazi di accesso al museo, delle parabole di ampiezza diversa che nell'andamento a grembo e nelle cromie accese rilanciano la dimensione concava dell'architettura di Zaha Hadid. Un'installazione, in collaborazione con la scuola finlandese a Roma e con l'Ambasciata finlandese in Italia (come anche il progetto Reggio Children) che si aprirà con una grande festa dedicata alle famiglie e ai bambini del quartiere per un lavoro che facendo leva sulla memoria guarda al futuro. Infine, il progetto più intimo di questo percorso tutto italiano di Kaikkonen: *Having Hope* che apre il 24 febbraio nella nuova sede in via della Vetrina della galleria romana z2odi Sara Zanin. Qui alcune nuove sculture fatte di vestiti dentro vestiti, come elementi sessuali o materni che diventano grandi animali o forme archetipe. Installazioni e opere, quelle di Kaarina Kaikkonen, che per il forte riferimento autobiografico, da possibili autoritratti si trasformano in spazi di memoria collettiva.

di Paola Tognon

A sinistra:  
Kaarina Kaikkonen  
*Way*, 2000

A destra:  
Kaarina Kaikkonen  
*Departure*, 2003

**D** alla Finlandia all'Italia, poi in Polonia e negli Stati Uniti, ancora in Finlandia e ora a Santiago del Cile, per tornare a breve in Italia dove allestirà tre importanti mostre presso la Collezione Maramotti, il MAXXI e la galleria z2o di Roma: queste alcune tra le recenti traiettorie di Kaarina Kaikkonen, artista finlandese classe 1952, che sembra voler restringere le distanze della terra in un unico grande cerchio di installazioni site specific. Nessuna mondanità nel porsi, una specifica attenzione alla storia e all'architettura dei luoghi, rigore nella progettazione e nell'esecuzione e una forte determinazione nel raggiungimento degli obiettivi, sono alcuni degli aspetti che caratterizzano la prassi del suo lavoro. Che trasforma sentimenti e memoria in forme mutevoli fatte di abiti dismessi e plasmati da un'idea di scultura che appartiene più alle circostanze della vita, che alla storia declamata. Se il materiale del lavoro di Kaikkonen, vestiti usati maschili e femminili, si lega alla sua storia personale - la perdita del padre in giovane età e il desiderio di

riappropriarsene attraverso l'uso dei suoi abiti - oggi la sua storia si dilata in una dimensione collettiva nella quale l'abito, segno dell'assenza o del passaggio, diventa strumento per trasformare gli spazi in narrazioni corali di immediata partecipazione. Robuste corde o sottili anime di metallo sono, di volta in volta, lo scheletro che indossa abiti diversi per sostenere le grandi installazioni di Kaikkonen che si impossessano dei luoghi e ne determinano trasformazioni inaspettate su forme essenziali, mai ingenua. Ne consegue l'assenza di casualità nella raccolta degli abiti che segue operatività prestabilite per ogni progetto, come l'utilizzo distinto di vestiti che sono stati di donne, uomini o bambini. Così di abito in abito e con le sue installazioni, le gradinate di una cattedrale diventano un gigantesco tappeto multicolore, il pavimento di una sala si trasforma in un letto di dolore, due lati di una valle si intersecano, due sponde di un fiume si raggiungono e le pareti di una stanza si riempiono di orizzonti tessili. Dentro questa ricerca si colloca la grande installazione *Are We Still Going On?* che si aprirà il 25 febbraio alla Collezione

Maramotti di Reggio Emilia, nella grande sala all'ingresso dell'ex struttura industriale costruita negli anni 50 e dal 2003 sede della Collezione. Qui l'opera di Kaarina Kaikkonen dialoga con la struttura geometrica dell'ambiente, cui contrappone le forme sinuose di una grande carena composta dall'intreccio di camicie che ne spartiscono il volume nei toni del bianco e del grigio, rimando simbolico alle identità femminili e maschili che in passato hanno lavorato agito in quel luogo. Lo spazio scelto permette all'artista di attivare un dialogo coinvolgente tra interno ed esterno che nel ribadire il suo percorso di ricerca apre alla contemporaneità «Preferisco lavorare all'esterno, negli spazi pubblici, per dare alla gente, anche a chi non è mai entrato in un museo, la possibilità di fare esperienza della mia arte. Sogno che il mio lavoro possa cambiare qualcosa». In questa direzione si colloca il workshop con un gruppo di educatori italiani e stranieri organizzato con Reggio Children durante le fasi di allestimento. Come seconda tappa del progetto, il 14 aprile si inaugura negli spazi esterni del MAXXI a Roma una seconda grande

# HIGH LINE UN PONTE SULL'ARTE

ERA UNA VECCHIA FERROVIA SOPRAELEVATA NEL WEST SIDE DELLA GRANDE MELA CHE SERVIVA PER I COMMERCII DELL'ORMAI CELEBERRIMO MEATPACKING DISTRICT. NEL 1980 CI PASSA L'ULTIMO TRENO. POI L'ABBANDONO, LA RICHIESTA DI UNA LOBBY DI COSTRUTTORI DI ABBATTERLA A CUI SI OPPONE UN PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE. FINO A CHE DIVENTA LA PASSEGGIATA SOSPESA DI NEW YORK. CI RACCONTA TUTTO CECILIA ALEMANI, DA QUALCHE MESE DIRETTORE DI HIGH LINE ART



**John Baldessari**  
*The First \$100,000 I Ever Made*,  
2011. Photo by Bill Orcutt.  
Courtesy John Baldessari  
and Marian Goodman

L'arrivo del Whitney all'inizio della High Line imporrà un grande cambiamento a tutta la scena artistica di Chelsea. L'apertura è prevista nel 2015 e sicuramente troveremo modo di collaborare. A me piace pensare alla High Line come al nuovo "museum mile" sul lato occidentale dell'isola di Manhattan: una nuova strada sospesa che conetterà il Whitney, la nuova sede del Dia sulla 22esima strada, e una nuovissima istituzione disegnata da Elizabeth Diller chiamata Culture Shed che aprirà fra qualche anno alla fine della High Line sulla 30esima strada. Tra musei, spazi non-profit, gallerie commerciali, Chelsea si imporrà sempre di più come la destinazione per eccellenza dell'arte contemporanea e la High Line funzionerà come un ponte che connette queste realtà così differenti.

**Anche Chicago ha istituito un comitato per avere la sua passeggiata sul vecchio terrapieno della Bloomingsdale Trail. Pensi che sia finalmente arrivata l'idea che anche una vecchia ferrovia possa costituire un valore culturale aggiunto, nonché economico, al luogo che la ospita?**

In America altre città si stanno ispirando al modello della High Line. Oltre Chicago, anche Filadelfia sta esplorando l'idea di convertire un vecchio viadotto in un parco. Penso che progetti come questi siano il segno di come la cultura americana abbia la forza e la concretezza pragmatica di trasformare in realtà grandi sogni che possono apparire completamente irrealizzabili all'inizio, proprio come il progetto della High Line.

di Matteo Bergamini

**I**n che prospettiva si situa un discorso sull'arte in un contesto affascinante ma al tempo steso difficile come quello della High Line, anche a causa dei suoi spazi ridotti?

Il programma di Arte Pubblica sulla High Line è sicuramente unico date le condizioni architettoniche e strutturali del luogo. È vero, lo spazio è limitato e inoltre bisogna ricordare che la High Line è prima di tutto un parco pubblico, quindi la vegetazione rigogliosa che vi cresce ha la priorità. Detto questo è sicuramente un luogo molto stimolante per gli artisti. Non si tratta di uno spazio tradizionale da museo, ma neanche di un parco normale: non ci sono distese d'erba o grandi alberi, la vegetazione è ispirata alle piante native che crescevano sulla High Line in passato. Quindi, si tratta di un parco incomparabile ad altri presenti in città. Penso che gli artisti trovino questi elementi molto stimolanti: puoi creare un progetto che dialoghi con la natura, con la architettura della High Line stessa e anche

con il paesaggio urbano che la circonda.

**Quali saranno le soluzioni espositive o i medium privilegiati? Qualche anticipazione sui progetti?**

Gli artisti sono invitati a proporre progetti in cui l'arte si integri, si confronti e in qualche modo si scontri con gli elementi che ho detto: l'architettura e il paesaggio circostante. Quello che mi interessa di più è che opere e installazioni creino un dialogo con la High Line e con i suoi visitatori. In poco più di due anni questo sito Line è stato visitato da 7 milioni di persone, quindi oltre l'architettura e la natura bisogna tenere presente il pubblico. Alcune delle opere lo inviteranno a intervenire in modo interattivo; altre saranno più monumentali mentre altre ancora saranno da ricercare in luoghi meno visibili.

**Quali sono i primi artisti che verranno coinvolti?**

Il programma di High Line Art è diviso in 4 formati: High Line Billboard, Channel, Performances e Commissions. Abbiamo già iniziato a programmare per i primi due formati, mentre

per le performance e per le commissioni dobbiamo aspettare la tarda primavera e l'estate perché nei mesi di gennaio e febbraio la High Line è normalmente coperta da un metro di neve. Per High Line Billboard abbiamo l'uso di un grande cartellone pubblicitario per il quale possiamo commissionare progetti ad hoc. Il primo artista che ho invitato è stato John Baldessari che a dicembre ha trasformato lo spazio del billboard in una gigantesca banconota da 100mila dollari, prodotta dal governo americano negli anni trenta durante la grande depressione. Il prossimo billboard a febbraio sarà concepito da Anne Collier. Abbiamo anche lanciato un programma di video proiezioni all'aperto che si chiama High Line Channel e che è stato inaugurato con Gordon Matta-Clark. Il prossimo artista è Jennifer West, cui seguirà un programma curato da Lisa Oppenheim.

**La High Line passa sopra Chelsea e le sue gallerie, tra poco aprirà vicino un'ulteriore sede del Whitney. Sono in programma collaborazioni con queste realtà?**

# LA TENDENZA? PIÙ SOSTENIBILE E PIÙ ORIENTALE

ARCO, ARTEFIERA E ARMORY SHOW.  
MA SOPRATTUTTO DUBAI, HONG KONG, PECHINO E  
L'INDIA: QUI SONO DI CASA I NUOVI MERCATI.  
DA UNA PARTE I RICCHI IMPRENDITORI E  
L'OSTENTAZIONE DEL CAPITALE, DALL'ALTRA LA  
VOLONTÀ DI AVVICINARE ALL'ARTE ANCHE I GIOVANI



di Matteo Bergamini

**S**e fino a qualche tempo fa sbalordiva l'enormità del capitale degli alti ranghi del mercato dell'arte, oggi il trend sembra andare nella direzione inversa. Verso un collezionismo più oculato, più economico. E mentre le grandi fiere perdono colpi -Miami sembra destinata a diventare una fiera più americana, più "local", Arco Madrid registra una flessione del 5 per cento tra pubblico e gallerie e l'Armory Show di New York si prepara ad aprire con una limatura del 25 per cento - crescono come funghi le fiere di arte accessibile che incassano milioni con vendite che vanno da un minimo di cento euro a un massimo di cinquemila. Quest'anno in Italia non solo Milano, anche Roma avrà la sua Affordable Art Fair. La soluzione di un'arte a portata di molte tasche trova esempi di tutto rispetto anche in Medio Oriente, soprattutto nel mercato degli Emirati Arabi. Nella ex zona industriale di Dubai, Al Quoz, sorge l'Ayyam Art Center, che dal 2009 si è proposta come una delle sedi di diffusione per la giovane arte contemporanea in tutto il

mondo arabo. Dal medesimo anno la stessa istituzione organizza anche un'asta dedicata a giovani collezionisti, dove il prezzo delle opere non supera i diecimila dollari e la maggior parte dei lotti varia da un minimo di tremila a un massimo di settemila. Ad uno sguardo occidentale, il catalogo può sembrare un po' d'annata e comprende tanta, tantissima pittura di matrice figurativa e poca, pochissima, fotografia, alcuni disegni, qualche scultura. Ma i risultati dell'ultima asta datata 17 gennaio 2012 sono eloquenti. Quasi quattrocentomila dollari, con il 90 per cento dei lotti venduti con un fatturato totale superiore ai prezzi di partenza. Ad Art Dubai, in arrivo al Madinat Jumeirah il prossimo 21 marzo sponsorizzata da Cartier, non solo vi saranno 74 selezionatissime gallerie provenienti da 32 paesi del mondo, ma una serie di programmi di acquisto studiati appositamente per tutte le fasce di reddito, dai collezionisti leader nel mondo fino alle famiglie e agli studenti. Una fiera lussuosa che, nonostante la crisi (ricordiamo che Abu Dhabi aveva prestato a Dubai, per risanare le finanze della società di investimento Dubai World, 10 milioni di

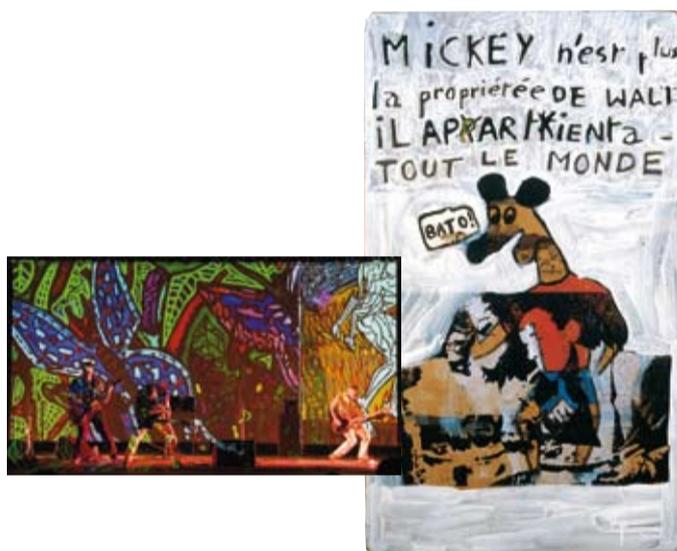
dollari), gode del collocamento in una free tax area. Fatto che attrae i residenti occidentali dell'Emirato, acquirenti d'arte per il 22 per cento contro il 16 per cento dei milionari arabi, interessati agli acquisti per lo più in via speculativa, sperando in un immediato rialzo delle quotazioni. Gli scossoni del mercato indiano invece, dove molti degli artisti contemporanei spesso esposti anche in Europa, Shilpa Gupta in primis, avevano avuto repentini crolli delle quotazioni nel biennio 2009-2010, dopo la crisi finanziaria che aveva investito i mercati asiatici, stando ai diagrammi di The Arts Trust stanno riprendendo un'ascesa difficile da immaginare nel Vecchio Continente, specialmente in Italia, dove però in alcuni casi si registrano felici eccezioni, dovute alla qualità dei progetti: su tutti Artissima, che ha chiuso l'ultima edizione con 45mila visitatori, un paio di migliaia in più rispetto all'edizione 2010. E sempre a Torino lo scorso autunno si è decretato l'enorme successo di "The Others", fiera low cost delle giovanissime gallerie e associazioni culturali no profit inaugurata proprio in concomitanza con Artissima e salita alla ribalta delle cronache

internazionali dell'arte come esempio di scouting bello e buono. Tredicimila visitatori in tre giorni. Un risultato niente male, se si considera che gli spazi partecipanti dovevano essere tassativamente giovanissimi, nati dopo il gennaio 2009.

Eppure bisogna tornare ad est se si vuole sapere dove sta correndo il mercato: nel 2011 Christie's International Real Estate si è installata a Hong Kong per iniziare a vendere immobili di lusso e la società MCH che promuove Art Basel ha rilevato una quota cospicua (il 60 per cento) della Asian Art Fairs Limited, la fiera annuale di Hong Kong partita nel 2008. Stando ai contratti tra le parti, la MCH potrà acquisire anche il restante 40 per cento delle azioni della società fieristica di Hong Kong nel 2014. Il prezzo d'acquisto del pacchetto azionario non è stato reso noto. Insomma, l'onda si sposta verso il Levante, facendo diventare il continente asiatico un terreno chiave per quanto riguarda il sistema fieristico, il collezionismo e per i galleristi. Dai numeri vertiginosi non è escluso il mercato cinese, anch'esso in continua ascesa. La casa d'aste di Pechino China Guardian ha pubblicato una nota in cui rendeva pubblico il fatturato annuo del 2011: quasi due miliardi di dollari in arte, antiquariato, preziosi più numerose partnership con istituzioni per la tutela dei tesori dell'Oriente negli Stati Uniti. Ancora, Hong Kong è dato come il terzo mercato d'arte più importante al mondo e il format dell'Affordable Art Fair, già presente da qualche edizione a Singapore, quest'anno raggiungerà New Delhi che proprio in questi giorni (dal 26 al 29 gennaio) inaugurerà la quarta edizione di India Art Fair. Un'iniziativa che si può considerare quasi neonata, con la maggior parte delle gallerie provenienti dal Subcontinente, ma che ha tutti i numeri per entrare nell'olimpico delle fiere dell'arte: durante l'edizione del 2011, in soli quattro giorni, i padiglioni sono stati visitati da quasi centotrentamila spettatori. Una primavera che non accenna a fermarsi.

# LA MIA PITTURA? È ROCK!

SI CHIAMA *GREATEST HITS* ED È LA RETROSPETTIVA DI **ROBERT COMBAS**, IMMAGINIFICO E TUTTORA APPASSIONATO ARTISTA FRANCESE NONOSTANTE 50 ANNI SUONATI. FINO AL 17 LUGLIO AL MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DI LIONE SONO IN MOSTRA 300 OPERE DAGLI ANNI '70 AD OGGI. DOVE L'ARTE SI MISCHIA ALLA MUSICA. UN'OCCASIONE PER RIVISITARE GLI ANNI '80



di Livia de Leoni

«S i comincia dall'inizio e si conclude con la fine». Che vuol dire Robert Combas, uno dei maggiori interpreti della Figurazione libera, movimento nato in Francia negli anni ottanta e battezzato così da Ben Vautier? La storia di questo artista, nato a Lione nel 1957 (vive però a Parigi) prende il via con la band *Les Démodés* formata da Ketty Brindel, lo stesso Combas e Buddy di Rosa, fratello di Hervé. Un gruppo punk rock che gira fino agli anni ottanta e che tra il '78 e il '79 pubblica *Bato*, un fanzine fatto a mano, dove Combas realizza disegni e collage e con cui inizia la sua figurazione libera. Nell'estate dell'81 Ben Vautier, uno dei protagonisti di Fluxus, qualifica il lavoro di Combas e di Hervé Di Rosa come «un 30 per cento di provocazione anti-cultura, un 30 per cento di figurazione libera, un 30 per cento d'art brut e un 10 per cento di follia». È l'atto di nascita del movimento, sancito anche dalla mostra *Finir en beauté*, che vede in scena Combas, di Rosa, François Boisrond, Rémi Blanchard, Catherine Viollet, Jean-Charles Blais e Jean-Michel Alberola, giovani artisti urbani affamati d'immagini che vogliono un ritorno all'arte figurativa in polemica con l'arte concettuale.

Da allora il percorso di Combas si è espanso fino

ad arrivare oggi alla grande mostra in corso al museo d'Arte Contemporanea di Lione, *Greatest Hits*. Divisa per tematiche, la retrospettiva rispecchia la turbolenza dell'artista intercalata dai suoi soggetti ricorrenti: donne e battaglie. Tra queste ultime ricordiamo *La guerra di Troia* (1988) fino alla più recente sulla guerra di Irak, non più rappresentazione del gesto eroico, ma puro caos. Le donne invece, realizzate dal 1983 al 2004, sono quasi tutte rigorosamente allungate, tra cui *Sophie allongée et anthropomorphiée* (1997). Altro tema presente è la religione con *Le calvaire façon Combas* (1991), in cui introduce "le colature" che come barriere nere rigano in superficie l'opera, rinchiudendo i soggetti rappresentati. Non mancano le serie come *Les satellites*, reinterpretazioni di opere altrui come le *Marilyn* di Warhol da cui *Marilyn-Combas*, e impedibili sono i primi *Mickey*, come anche la *Pop art arabe* tra cui figura *La femme et les piments* (1979), in uno stile partorito nel periodo parigino segnato dalla scoperta del quartiere africano Barbès. Poi le *Réinterprétations* con *Le Sabine* (1799) di David e l'*Angelus* di Millet (1857-59). Tra le sculture compare la *Venere* con la barca in testa, di oltre 6 metri di altezza, presentata alla Biennale di Venezia nel 2005 con il nome di *Venere di Venezia*, poi ribattezzata *Déesse Isis Vénus*.

All'insegna della mescolanza dei linguaggi, il programma della mostra prevede anche quattro concerti dal vivo del gruppo dei *Sans Pattes*, fondato da Combas stesso e Lucas Mancione, la proiezione di una quarantina di video clip del gruppo, una discoteca dal vivo e un atelier live allestito nel museo. Un carattere ancora sperimentale che Combas rivendica con orgoglio: «Il pubblico di oggi sembra aver dimenticato gli anni '80 quando in Francia c'era un gran fervore nelle arti grafiche - sottolinea Combas - c'era un commercio, ma niente a che vedere con l'attuale. Insomma, magari grazie a noi, allora giovani artisti, è nata la consapevolezza che si poteva vivere finalmente d'arte».

C'è voluto oltre un anno di lavoro, dato il gran numero di opere prodotte e sparse tra privati e istituzioni in quasi quarant'anni di creazione, per organizzare la mostra in cui la musica non è un'attività aggiunta ma è intimamente legata alla pittura, come sottolinea Richard Leydier, curatore di *Greatest Hits*. L'esposizione è attraversata da un'idea del rock, numerosi dipinti dei primi anni si ispirano ai *Beach Boys* e a Jonathan Richman, perché la pittura per Combas «è musica e le frasi nei quadri ne sono le parole».

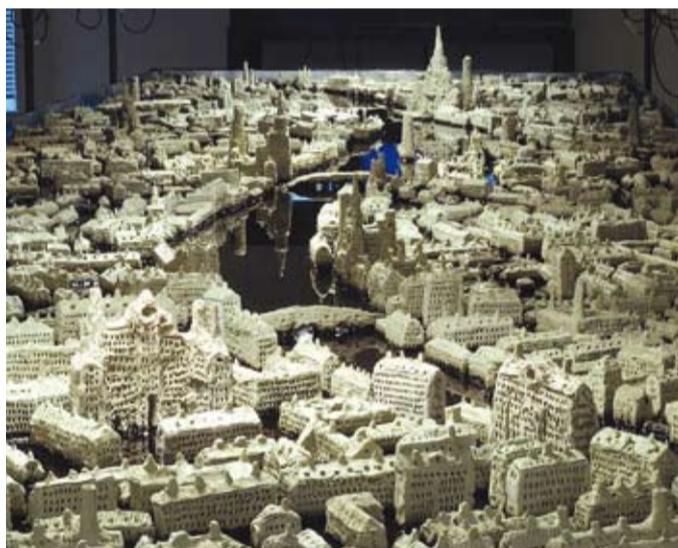
Ma per liberare il gesto

pittorico e il flusso delle immagini, Combas non si è ispirato solo al rock. I tre grandi dipinti *Gaspard de la nuit* si rifanno all'omonima opera per pianoforte di Maurice Ravel. «Per me - racconta Combas - sentire la musica di Ravel è come vedere un dipinto astratto». Come ha affermato Michel Onfray, «la sua pittura è tra le più dionisiache della storia di questa disciplina». Per rendersene conto basta guardare come lavora: dipinge spesso per terra, in modo frenetico. Ripassa, colora vivacemente, riempie ogni spazio, rivive così la sua figurazione libera «fare ciò che si vuole, nella maniera più personale e più libera possibile». La Figurazione libera non ha mai avuto un manifesto, ma ha segnato un'epoca, per questo *Greatest Hits* acquisisce una valenza storica. «Tutto è nato grazie ad un'alchimia in cui energie diverse hanno fatto sì che la mostra non potesse realizzarsi se non in questo momento e a Lione. Città forse della mia rinascita - conclude Combas - ma senza la pittura che avrei combinato?».

Robert Combas  
*Mickey appartient*  
© tout le monde, 1979  
*La femme aux piments*, 1979  
*La vierge nouvelle*, 2009  
*Les Sans Pattes, Concerto*  
© Sète, 2011 - Olivier Kowalski

# DALLA RUSSIA SENZA AMORE

ALEXANDER BRODSKY, ARTISTA E ARCHITETTO, IN PATRIA È UNA CELEBRITÀ. LE SUE OPERE SONO AL MUSEO DI STATO DI SAN PIETROBURGO, AL PUSHKIN DI BELLE ARTI DI MOSCA, MA ANCHE AL MoMa DI NEW YORK. LO ABBIAMO INCONTRATO A MOSCA, CI HA RACCONTATO DELLA SUA ULTIMA INSTALLAZIONE CHE SARÀ PRESTO A MILANO E DEL SUO SGUARDO DISINCANTATO SULLA POLITICA



Alexander Brodsky  
Coma

di Anna Vassilenko

**N**egli ultimi anni ha partecipato a numerose mostre realizzate in Italia, a Bologna, Milano, Torino e Venezia. Sembra che le piaccia "la patria dell'anima di Gogol". Com'è iniziato questo rapporto? «Nel 1991 sono arrivato in Italia per la prima volta, è stato un momento di gioia immensa, potevo finalmente vedere tutto dal vivo, quello che conoscevo solo attraverso le riproduzioni che trovavo sui libri. Poi c'è stata la mostra alla Triennale, nel 2001, a Milano. Il NCCA (National Centre for Contemporary Arts), che allora collaborava con la Triennale, mi aveva invitato a partecipare alla mostra *Milano-Europa 2000* con l'installazione *Coma*, che avevo appena esposto a Mosca. È una grande città di argilla cruda, che annega gradualmente nel petrolio».

È il lavoro per cui le hanno assegnato il Premio Milano? «Sì, e alla fine di febbraio *Coma* si potrà rivedere al Museo del Novecento di Milano. L'hanno restaurato appositamente per la mostra, sperimentando la possibilità di restaurare un lavoro di arte contemporanea».

Qualche tempo fa ho visto un'altra sua installazione, alla galleria Nina Lumer di Milano. Non ha titolo, ma la chiamano *Gabbia*.

«Questa idea, negli anni, l'ho

ripresa varie volte. Sul tema della gabbia come luogo abitativo, alla quale sono particolarmente affezionato, ho realizzato diverse installazioni. Fra le ultime c'è una che rappresenta un edificio, contenente delle celle con dentro dei piattini di latte, piccoli escrementi, cose del genere. Come risultato, questa installazione in legno divisa in tante piccole celle, simili una all'altra, ricorda una struttura del palazzo multifamiliare. L'ho chiamato *Angolo animato* ed è, come le altre sue variazioni, ispirata al tema dello zoo. L'avevo già esposto, anche alla Biennale di Venezia. Quello che ha visto è l'ultima versione che ho fatto».

*Angolo animato* si situa in un contesto nazionale oppure può esistere ovunque?

«È assolutamente internazionale e può essere legato a qualsiasi situazione. In realtà, queste sono le mie reminiscenze d'infanzia., spiego questo lavoro solo a partire da lì. Quando ho visitato lo zoo di Mosca, mi ricordo che c'erano le gabbie con delle casette e si presupponeva che dentro dormisse un animale. C'erano cibo, latte, cacca, ma non c'era l'animale stesso. I bambini aspettavano ingenuamente che si affacciasse dall'entrata della tana, anche se nessuno usciva ed era l'ora di andare. Così rimaneva il segreto, se c'era o meno, se dormiva o altro. Di questo è fatta l'opera. È l'unica

spiegazione, e poi ognuno è libero di fare le proprie associazioni».

È d'accordo con il modo in cui i critici e gli storici dell'arte interpretano le sue opere?

«Non leggo tanto quello che scrivono. Ma mi raccontano, ogni tanto».

Qual è il suo giudizio sull'attenzione di cui gode oggi l'arte contemporanea?

«Seguo poco i cambiamenti nel mondo dell'arte e dell'architettura. A volte guardo qualcosa, sfoglio i cataloghi. A volte, al contrario, sembra che sia meglio non vedere niente e semplicemente lavorare».

Spesso succede che attraverso l'arte si esprima un'idea sulla situazione politica. Cosa pensa dell'arte politica?

«Di regola la maggior parte di questa arte non mi è affatto vicina, come del resto la politica stessa. Cerco di starvi lontano, non mi piace e non m'interessa quello che sta accadendo sulla scena politica».

Quindi è sbagliato cercare un risvolto politico nelle sue opere?

«Si può cercare, e si può anche trovare! Questo, però, non vuol dire che io la cerchi».

Invece, è presente un approccio architettonico in quello che fa.

«Questo sì, ma è dovuto alla mia *forma mentis*. C'è poco da fare».

## MOSCA IN MOVIMENTO NUOVI SPAZI E NUOVI ARTISTI

Se fino a poco tempo fa in Russia si discuteva su cosa rimanesse dell'arte del Novecento - l'avanguardia degli inizi del secolo, il realismo socialista - oggi l'interesse per il contemporaneo è in forte crescita. Si sono affermati nuovi d'artisti ormai conosciuti in tutto il mondo. Gli investitori ci credono, le gallerie li amano e l'arte contemporanea russa sbarca nei maggiori musei internazionali, al Louvre e alla Fondazione Louis Vuitton di Parigi, al MoMA e il Guggenheim di New York.

A Mosca, in particolare, aumenta anche il numero degli spazi espositivi commerciali e non-profit. Alcuni espongono l'arte contemporanea radicale (le gallerie Regina e Guelman). Altri, come la galleria-club Yakut e l'Aidan Gallery, nata nel 1989 e considerata la prima galleria d'arte contemporanea di Mosca, propongono il Neo Accademismo, noto anche come Nuovo Classicismo russo ed esponenti del Nuovo Realismo moscovito (tra gli artisti: Rozanov, Shuripa, Zholud, Salakhov).

La XL gallery punta invece sul Post Concettualismo. La Stella Art Foundation propone una programmazione più aperta, sebbene la sua fondatrice, Stella K., rimanga innamorata del Concettualismo moscovito.

L'arte della seconda metà del ventesimo secolo è protagonista anche nella Fondazione Ekaterina, creata nel 2002 dall'iniziativa della coppia di collezionisti Ekaterina e Vladimir Semenikhiny. Non mancano le gallerie concentrate sulla fotografia (Gallery of Classic Photography) e video arte (TV-Gallery). Questa, oltre l'attività espositiva, produce anche documentari sull'arte. E continuano ad essere attivi gli spazi dell'ex Fabbrica "Ottobre Rosso", luogo preferito dagli artisti per la sua concentrazione di energia creativa. Ma è nato anche un altro art district: Vinzavod che accoglie le gallerie più importanti di Mosca. L'anno scorso, il progetto Gallery White, nato tra i muri di Vinzavod, ha aperto una nuova sede in città, dedicando lo spazio all'arte giovane e sperimentale.

A.V

Pd

palazzo delle  
esposizioni

# IL GUGGENHEIM

L'avanguardia americana 1945-1980

7 febbraio ▶ 6 maggio 2012

**Palazzo delle Esposizioni - Roma, via Nazionale 194 - [www.palazzoesposizioni.it](http://www.palazzoesposizioni.it)**

**Orario**

Domenica, martedì, mercoledì e giovedì dalle 10.00 alle 20.00 venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30.  
Lunedì chiuso. *Ingresso consentito fino a un'ora prima della chiusura*

**Informazioni e prenotazioni**  
tel. 06 39967500



Jackson Pollock, *Number 18 (Numero 18)*, 1950 (particolare). Olio e smalto su masonite, cm 56 x 56,7. Solomon R. Guggenheim Museum, New York, donazione di Janet C. Hauck, in affettuoso ricordo di Alicia Guggenheim e Fred Hauck © Jackson Pollock by SIAE 2012

# DA ZERO le nuove età della vita A CENTO

EVAN BADEN, GUY BEN-NER, MARTIN CREED, HANS-PETER FELDMANN, STEFANIA GALEGATI SHINES, ANISH KAPOOR,  
MARCELLO MALOBERTI, RYAN MCGINLEY, OTTONELLA MOCELLIN E NICOLA PELLEGRINI, GABRIEL OROZCO, ADRIAN PACI,  
JOHN PILSON, CINDY SHERMAN, FRANCES STARK, MIWA YANAGI

[www.dazeroacentolamostra.it](http://www.dazeroacentolamostra.it)



Evan Baden *The Illuminati: Lila with Nintendo DS*, 2007

**BOLOGNA** Palazzo Re Enzo **2\_12 febbraio 2012**

**anteprima 28 gennaio 2012**

**MILANO** Triennale di Milano **20 febbraio\_1 aprile 2012**

**UNA MOSTRA  
DI ARTE + SCIENZA**

**due occhi su noi stessi**

un'idea e una produzione della Fondazione Marino Golinelli  
in collaborazione con la Triennale di Milano  
a cura di Giovanni Carrada e Cristiana Perrella  
concept allestimento Iosa Ghini Associati



LA TRIENNALE DI MILANO

# CHE COSA VOGLIO

Da sempre questo giornale ha aperto, e tenuto vivo, il dialogo con i lettori. Stavolta abbiamo voluto interpellarvi direttamente per sapere che cosa vi aspettate dal suo rilancio. Ci avete risposto in tanti. Il confronto continua nel sito



**Alberto Peola**  
gallerista, Torino

Mi piacerebbe trovare sul sito di Exibart una puntuale informazione in tempo reale di quanto succede nel mondo dell'arte: segnalazioni di opening, convegni, bandi, residenze...e anche qualche gossip. Dall'edizione cartacea mi aspetto invece recensioni, approfondimenti sul sistema dell'arte contemporanea in Italia e nel contesto internazionale, un'analisi della trasformazione del mercato, del rapporto gallerie, fiere aste.



**Alessandro Piangiamore**  
artista

Vorrei che mi stupisse e che non assomigliasse a qualcosa che conosco già.



**Alessandro Sarra**  
artista

Credevo che questo sia un momento particolare, in cui la necessità di rifondare i linguaggi si avverte su diversi livelli. Considero importante che una rivista che si occupa d'arte privilegi la presenza degli artisti stessi, non solo recensendone il lavoro, ma più attivamente coinvolgendoli su diversi piani. Mi aspetto questo tipo di centralità, attraverso cui la rivista stessa possa ridiventare laboratorio di idee, ospitando interventi di varia natura e non solo ottima informazione.



**Anna Mattiolo**  
direttrice MAXXI Arte

Vorrei un giornale autorevole, come autorevole deve essere il

lavoro di chi è impegnato nel settore del contemporaneo. Un giornale che si impegni a fare sistema, che dia un valido contributo al rafforzamento del lavoro di tutti noi. Che coinvolga quindi tutti gli operatori dell'arte e che sia punto di riferimento, specie in un momento complesso come l'attuale, in cui c'è molto da costruire e ricostruire.



**Andrea Bruciati**  
direttore Galleria Civica di Monfalcone

Informazione oggettiva e puntuale, attenzione e interesse per la ricerca, una banca dati inestinguibile



**Arabella Natalini**  
direttrice di Ex3, Firenze

Mi piacerebbe che Exibart continuasse a offrire aggiornamenti e informazioni, mantenendo libertà e autonomia di giudizio (come ha fatto in passato) ma dedicando più spazio alla riflessione e all'approfondimento. Sono convinta che sia necessario un lavoro articolato che possa affiancare storie e punti di vista, offrendo un confronto tra competenze e generazioni diverse attraverso un'interpretazione non omologata della scena attuale.



**Beatrice Bertini**  
galleria Ex Elettrofonica, Roma

La verità, tutta la verità nient'altro che la verità! Fiduciosa che la vostra risposta possa essere "ovviamente sì". Spero davvero possa essere una stagione nuova ed eccitante per questa rivista



**Bianco Valente**  
artisti

Sarebbe bello che su ogni numero ci fosse un reportage-intervista ad un'artista, che viene fatta visitando il suo studio, dove l'artista non parla strettamente di arte ma anche di altri interessi paralleli (se ne ha), oppure di storie della sua vita, magari racconta il perché ha deciso di fare questo lavoro. Sarebbe una bella cosa, perché degli artisti si conoscono le opere ma molto poco la persona in senso esteso.



**Cesare Viel**  
artista

Che la rivista sia coraggiosa, plurale, indipendente, internazionale, che non faccia favori a nessuno, che non rimanga dentro un circuito chiuso, che non diventi una vetrina per "fighetti", che provi a tracciare via via un possibile percorso critico responsabile sul tempo presente, che produca non una serie di pensierini e/o solo ricalchi da comunicati stampa, ma approfondimenti che contribuiscano a creare delle prospettive teoriche e storiche sull'arte contemporanea aperte, problematiche e nuove. Insomma, una rivista che aiuti a defurbizzare il contesto artistico e culturale italiano. Sarà possibile?



**Daniela Lancioni**  
storica dell'arte, Palazzo delle Esposizioni Roma

Informazione (rapido aggiornamento sulle vicende dell'arte) e approfondimenti affidati a nuovi talenti della critica e della storia dell'arte



**Elena Quarestani**  
Assab-One, Milano

Vorrei una rivista di arte che racconti le cose come stanno, che faccia quel giornalismo vero che non c'è da nessuna parte. Di inchiesta e di informazione



**Fabrizio del Signore**  
The Gallery Apart, Roma

Exibart in questo momento si trova nella necessità di trovare un equilibrio tra il suo essere ormai un classico, patrimonio che non va disperso, e l'esigenza di ritrovare credibilità rispetto al recente periodo di crisi di identità. In questo senso mi piacerebbe che non venisse del tutto stravolto l'impianto del sito a cui siamo tutti affezionati, soprattutto per quanto attiene al godibilissimo calendario e alle news. Certamente qualche ritocco alla grafica non guasterebbe. La forza di Exibart è sempre stata quella di aver modificato le abitudini quotidiane degli appassionati d'arte contemporanea spingendoli ad una consultazione quotidiana del sito. Trovarei interessante un'organizzazione tematica che consentisse di razionalizzare i "pezzi" secondo un indice, per singole materie. Già dalla home page sarebbe allora possibile accedere separatamente a pagine dedicate dove trovare tutti i contenuti riferiti alle istituzioni piuttosto che al mercato/economia, o ancora alle fiere, o ancora ad approfondimenti culturali.



**Flavio Misciattelli**  
presidente Fondazione Pastificio Cerere, Roma

Che torni ad essere quello che è sempre stato: un punto di riferimento per le persone che lavorano nel mondo dell'arte, con aggiornamenti continui e interventi mirati ed esaurienti sui vari argomenti che trattano l'arte contemporanea e non solo.



**Francesco Garutti**  
rivista Abitare

Vorrei una nuova distribuzione come manifesto per una strategia di diffusione delle arti contemporanee. Vorrei trovare Exibart dove ora non mi aspetterei di trovarla. Nei supermercati, al cinema, allo stadio, in metropolitana.



**Francesco Nucci**  
presidente Fondazione VOLUME!

Da una testata come Exibart mi aspetto, oltre il lavoro di servizio che già egregiamente svolge dando notizia di mostre ed eventi, una capacità di sviscerare le problematiche legate al mondo dell'arte, attraverso un'indagine che sia di vero giornalismo, individui le notizie realmente importanti per approfondirle e portarle all'attenzione del pubblico. Credo che questo sia possibile anche con dei numeri monografici, dando voce a una pluralità di soggetti che spesso lavorano in silenzio e che rappresentano il vero tessuto connettivo e di sperimentazione della realtà italiana. Uno sguardo su ciò che accade nel resto del mondo è poi fondamentale, sempre con una capacità di indagine forte che aiuti a sprovincializzare la mente degli italiani.



**Giorgio Fasol**  
collezionista

Vorrei che Exibart fosse informazione e formazione. Che avesse una sua personalità in ambito artistico, culturale e anche fiscale



**Giovanni Ozzola**  
artista

Tante interviste.

# DA EXIBART

Approfondimenti, scritti da chi ha una visione. Speciali su arte/assicurazioni/fiscalità/ecc, per capire tutte quelle cose estremamente pratiche che fanno parte del mondo dell'arte e di cui le persone sanno molto poco.



**Giuseppe Pietroniro**  
artista

Una piattaforma di dibattito culturale che parli di arte e non solo, dove gli artisti tornino ad avere un ruolo centrale e trainante non soltanto con mostre a cui partecipano, ma con considerazioni sul senso di fare arte. Una rivista che ascolta e racconta la voce di chi produce significato, cioè gli artisti. Una rivista di facile fruizione che sappia essere anche autoironica. Irene Kung, artista foto ok voglio fidarmi di quello che leggo.



**Laura Barreca**  
curatrice

Sarebbe bello che Exibart fosse un luogo di confronto "alto", distinguendo l'informazione dal parolame di opinionisti improvvisati che spopolano sui social network. Quindi, un luogo di approfondimento critico e imparziale, in questo momento forse indirizzato anche ad aiutare il sistema dell'arte e a chi lo pratica a liberarsi di ingerenze e giochi politici, che in Italia, in particolare, stanno mortificando sempre di più chi strenuamente tenta di portare avanti la cultura del contemporaneo.



**Letizia Cariello**  
artista

Aria nuova nel senso delle prospettive, dei punti di vista e degli obiettivi. Uno dei problemi del sistema dell'arte italiano è la unidirezionalità dei dialoghi dei pensieri e dei backgrounds. Un

po' come in quei villaggi dove alla fine nasce il mostro perché per generazioni si sono sposati fra cugini. Nulla suona come diverso ed interessante, perfino quando si scrive che un artista era un biologo ormai fa parte dei clichè.

Allora, porre i problemi e lavare gli occhiali di un gruppo molto autoriferito e quindi a rischio di autodigestione. Aiutarlo a rischiare davvero... è troppo ?



**Maria Rosa Sossai**  
critica d'arte e curatrice

Desidero che Exibart sia capace di sintonizzarsi con i temi più attuali e interessanti, e al tempo stesso di essere all'ascolto dei suoi lettori, che sia ricco di immagini, che non sia troppo gossip, che sia godibile, rigoroso, coraggioso e contro corrente, ma anche testimone della memoria recente, che crei sinergie. Troppe cose insieme?



**Marina Dacci**  
direttrice Collezione Maramotti Reggio Emilia

Vorrei un giornale agile ma preciso, privo di pettegolezzo ma aperto a una visione internazionale anche se con uno stile informativo asciutto e veloce. Dall'altro lato, un giornale che si faccia portavoce e momento di riflessione aperta degli interrogativi e delle questioni aperte/problematiche dell'arte oggi, da diverse angolature e punti di vista (artisti, studiosi...) per abituare il lettore a un approccio plurimo sulle questioni... bella sfida eh?



**Mario Cristiani**  
galleria Continua San Gimignano

Vorrei che creasse una maggiore comunicazione con l'estero, anche con accordi con testate simili. Qualcuno pensa ancora di essere al centro del mondo stando a casa propria,

ma non è così. Le cose più importanti girano dappertutto, quelle meno conosciute bisogna andarsene a cercare e, da questo punto di vista, Exibart può dare un valido contributo. Farebbe anche conoscere meglio i nostri artisti all'estero.



**Norberto Ruggeri**  
galleria S.A.L.E.S. Roma

Principalmente una informazione puntuale e dettagliata degli eventi di arte contemporanea in Italia. Vorrei che fosse una guida che permetta di individuare facilmente ciò che è più interessante da vedere. Ed una valutazione critica chiara e decisa dei vari eventi, mai reticente.



**Pierluigi e Natalina Remotti**  
Fondazione Remotti Camogli-Milano

Intanto il colloquio è una delle cose che desideriamo noi lettori da Exibart!

Poi vorrei un'attenzione forte a quello che viene realizzato in Italia, che serva ad attrarre il resto del mondo, perché noi siamo più bravi ad importare che ad esportare. Per il resto mi fido del direttore.



**Riccardo Crespi**  
galleria Riccardo Crespi Milano

Vorrei quello che comunemente si desidera da un giornale. Ovvero che dia informazioni, nel nostro caso su arte e cultura contemporanea. Entrando nello specifico, sarebbe bello avere sempre un punto di vista nuovo e quante più informazioni e approfondimenti possibili, in modo chiaro e pensato e non mere recensioni copiate dai comunicati stampa. Personalmente mi occupo di arte giovane quindi mi interessano essenzialmente le avanguardie internazionali, panorama in continua

evoluzione, complesso e senza linee guida stabilite, quindi molto difficile da seguire di persona senza supporti editoriali. Ma quello che desidererei davvero è avere dei pareri sinceri non retorici. Quindi un vero giornalismo, l'arte lo merita perché un'importante espressione del mondo, e almeno in questo ambito sarebbe bello non ci fosse il proselitismo che spesso lo caratterizza.



**Roberto Casiraghi**  
direttore The road to Contemporary Art e The Others

Vorrei che il sito fosse un stimolo di aggiornamento continuo, con un occhio e un orecchio ancora più aperti di quanto sono oggi soprattutto sul contemporaneo internazionale. E mi piacerebbe che la rivista avesse aggiornamenti di mercato, ma non di bottega, individuando le tendenze vere e diventando così autorevole da farsi esso stesso tendenza.



**Silvia Evangelisti**  
direttrice Arte Fiera

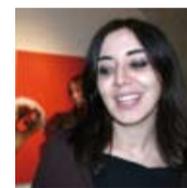
Mi aspetto che ci sia attenzione anche ai fatti della politica dell'arte, supponendo a quel vuoto assoluto che c'è in Italia in questo settore. Vorrei che desse voce a tutti i soggetti che lavorano nell'arte, dando meno spazio a mostre e a eventi effimeri e concentrandosi di più sulla realtà strutturale dell'arte



**Teresa Macri**  
curatrice

Mi auguro che la guida femminile (in Italia così desueta per musei fondazioni, magazine e quotidiani eccetera) modifichi il tono. Visto che Exibart è un magazine informativo (non è October) ciò che preferirei è una inversione di tono: basta con il sensazionalistico modo di dare news (spesso banali) come se fossero eventi epocali.

Quel tono così propagandistico fortemente berlusconiano di dare news di arte come se fossero scoop... Una news è una news. Serve semplicità, secchezza e un buon italiano.



**Valentina Pugliese**  
libreria Let's Art, Roma

Mi è dispiaciuto moltissimo vedere scivolare Exibart negli ultimi mesi in una condizione di stallo, lasciata a se stessa. In primis vorrei che ritornasse ad essere quel punto di riferimento che ci permetteva di non perderci mai un appuntamento o un inaugurazione. Mi piacerebbe che le recensioni delle mostre esprimano maggiore pluralità e che non siano solo una descrizione e giudizio positivo dell'artista e delle opere. Mi aspetto che Exibart esca da questo stallo e si arricchisca di nuove rubriche. Mi aspetto che abbia un respiro più internazionale, che si parli più degli artisti e delle opere e non solo delle mostre. Infine una proposta, credo sia importante parlare degli artisti giovani come Exibart ha sempre fatto, ma sarebbe opportuno per una crescita anche del pubblico che non è composto solo di addetti ai lavori, parlare e approfondire il lavoro degli artisti che negli ultimi 50 anni e anche di più hanno lavorato e costruito un tessuto di pratiche artistiche spesso ignorate dai più o comunque non valorizzate abbastanza.



**Vittorio e Nunzia Gaddi**  
collezionisti

Che dia un'informazione capillare, puntuale ed imparziale di ciò che avviene nel mondo dell'arte contemporanea. Auspichiamo poi che le recensioni delle mostre non siano solo descrittive, come purtroppo ormai avviene su tutte le riviste, ma contengano anche un giudizio critico, magari in modo molto sintetico (un voto o un aggettivo che esprimano una scala di valore). Questo accade in molti altri settori, ad esempio chi recensisce un film non si limita a riassumere la trama ma manifesta anche il proprio giudizio che, a volte, è anche molto negativo.

## ARTE: 10 COSE DA SALVARE

a cura di Carla Rossetti

### LE PREFERENZE DI ALBERTO DI FABIO

1. evento artistico migliore nell' ultimo anno **Dublin Contemporary 2011**
2. collezione (privata o istituzionale) **Collezione Beyeler**
3. gallerista **Larry Gagosian**
4. critico d'arte **quello che ama il mio lavoro**
5. fiera **Art Basel**
6. artista del passato **Giotto**
7. artista del presente **Wilhelm De Kooning**
8. saggio **Einstein e la Formula di Dio, di José Rodrigues**
9. ministro della cultura **nessuno mi ha mai entusiasmato**
10. rivista d'arte **Modern Painters**



## Iipse dixit

Fabio Tiboni Galleria Fabio Tiboni Bologna

### I NUMERI DEL (MIO) SUCCESSO

**50% STILE RIVOLUZIONARIO**  
**40% SGUARDO MISTICO**  
**10% SENSIBILITÀ**



## AVATART

di Roberto Amoroso

Uno spazio fisso, su ogni numero, in cui i personaggi del mondo dell'arte diventano punto di partenza di una serie di indagini estetiche e introspettive finalizzate alla realizzazione di identità virtuali che vivranno prima su *Exibart.onpaper* e, poi, in Rete tramite un sito web/opera d'arte che l'artista Roberto Amoroso realizzerà ad hoc...

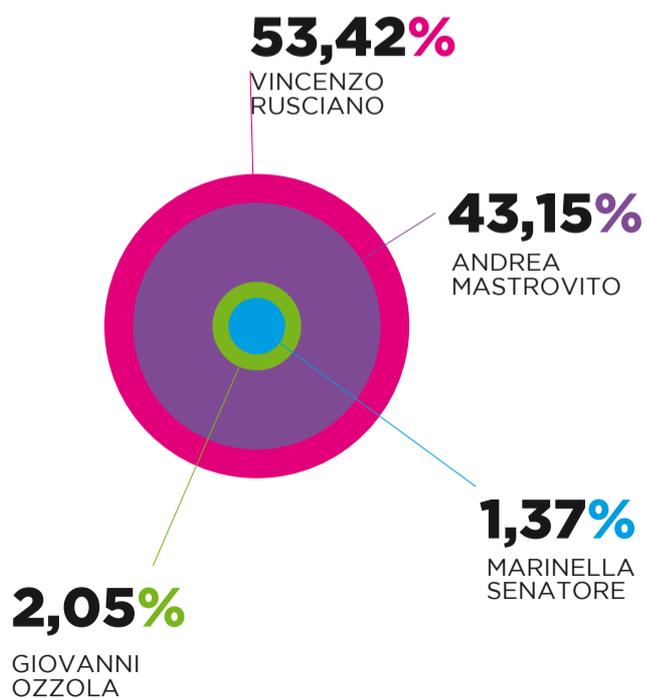
### CHI È QUESTO PERSONAGGIO DEL MONDO DELL'ARTE? →

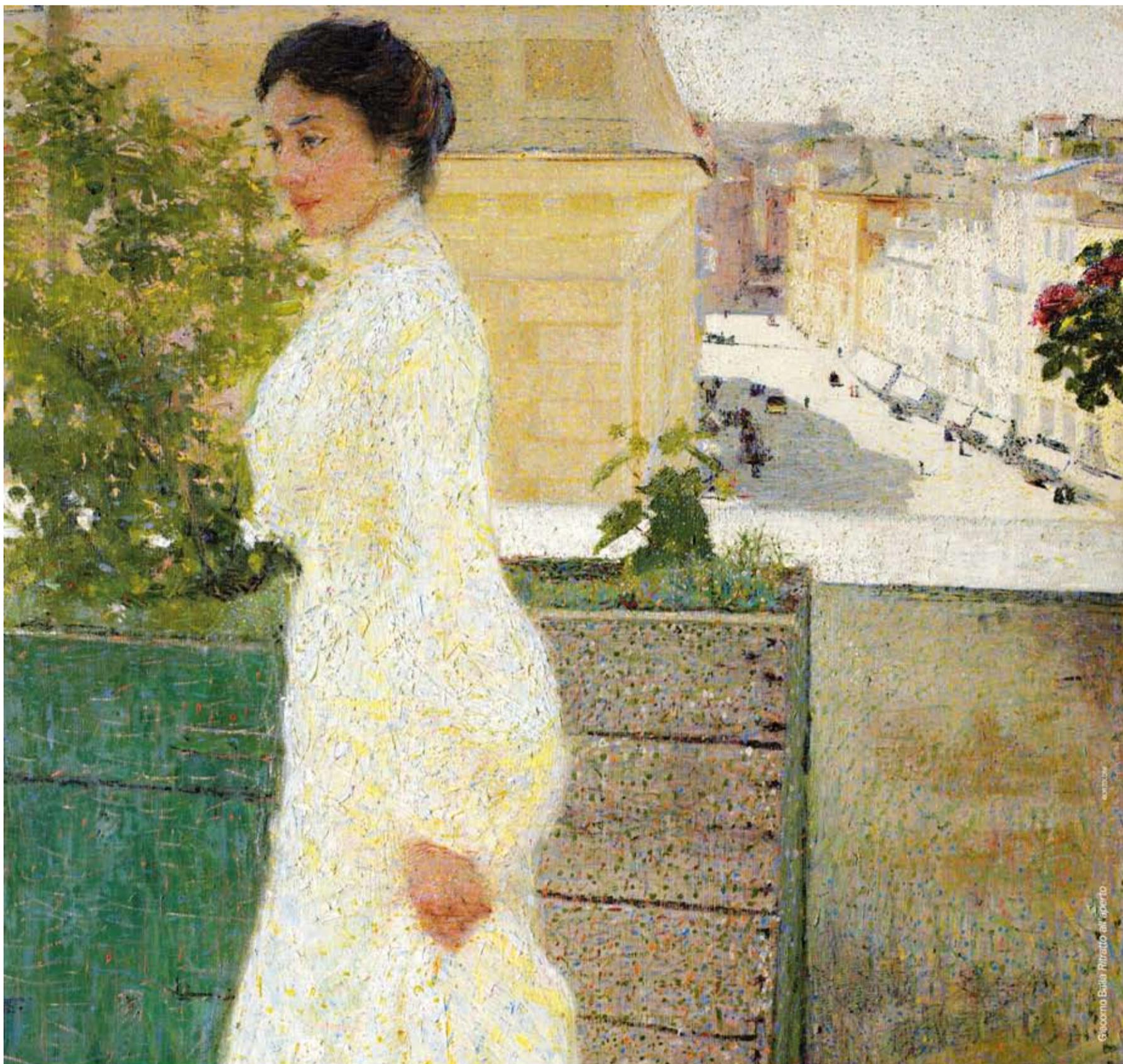
il personaggio dello scorso numero era **Guido Cabib**

## SONDAGGI

[sondaggi.exibart.com](http://sondaggi.exibart.com)

Exibart.onpaper 2011. Tra le ultime copertine d'artista preferisco:





Giacomo Balla Ritratto all'aperto

ROVIGO,  
PALAZZO ROVERELLA  
25 FEBBRAIO  
24 GIUGNO 2012

# IL DIVISIONISMO

Info: Palazzo Roverella  
via Laurenti 8/10 Rovigo  
tel. 0425.460093  
[www.mostradivisionismo.it](http://www.mostradivisionismo.it)

LA LUCE  
DEL MODERNO

LA MOSTRA È PROMOSSA DA:



Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Padova e Rovigo



Comune  
di Rovigo



Accademia  
dei Concordi



Provincia  
di Rovigo



Comune  
di Fratta Polesine

IN COLLABORAZIONE CON:

MAIN SPONSOR: INTESA SANPAOLO, CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO - CON IL CONTRIBUTO DI: CAMERA DI COMMERCIO DI ROVIGO  
CON IL PATROCINIO DI: PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, REGIONE DEL VENETO

L'INGENTE SPAZIO DATO AL MOVIMENTO CREATO DA GERMANO CELANT IMPLICITAMENTE AFFERMA LA MARGINALITÀ DEGLI ARTISTI DI OGGI. COSÌ CELEBRARE IL PASSATO SIGNIFICA LA RINUNCIA A DOCUMENTARE LO STATO DELL'ARTE ATTUALE. MA LE QUESTIONI RIMANGONO APERTE: DA UN LATO IL FORTE LEGAME CON LA REALTÀ SOCIO-POLITICA DELL'ARTE POVERA E DALL'ALTRO LA TRASFORMAZIONE DELLA FIGURA DELL'ARTISTA. UN'ANALISI A TUTTO CAMPO PER RILEGGERE OPERE, DESIDERI E TRASFORMAZIONI DELL'ITALIA

# ARTE POVERA/1 PROTAGONISTA DA TORINO A BARI. QUANDO SARÀ IL TURNO DEGLI ALTRI?

di Francesca Pasini

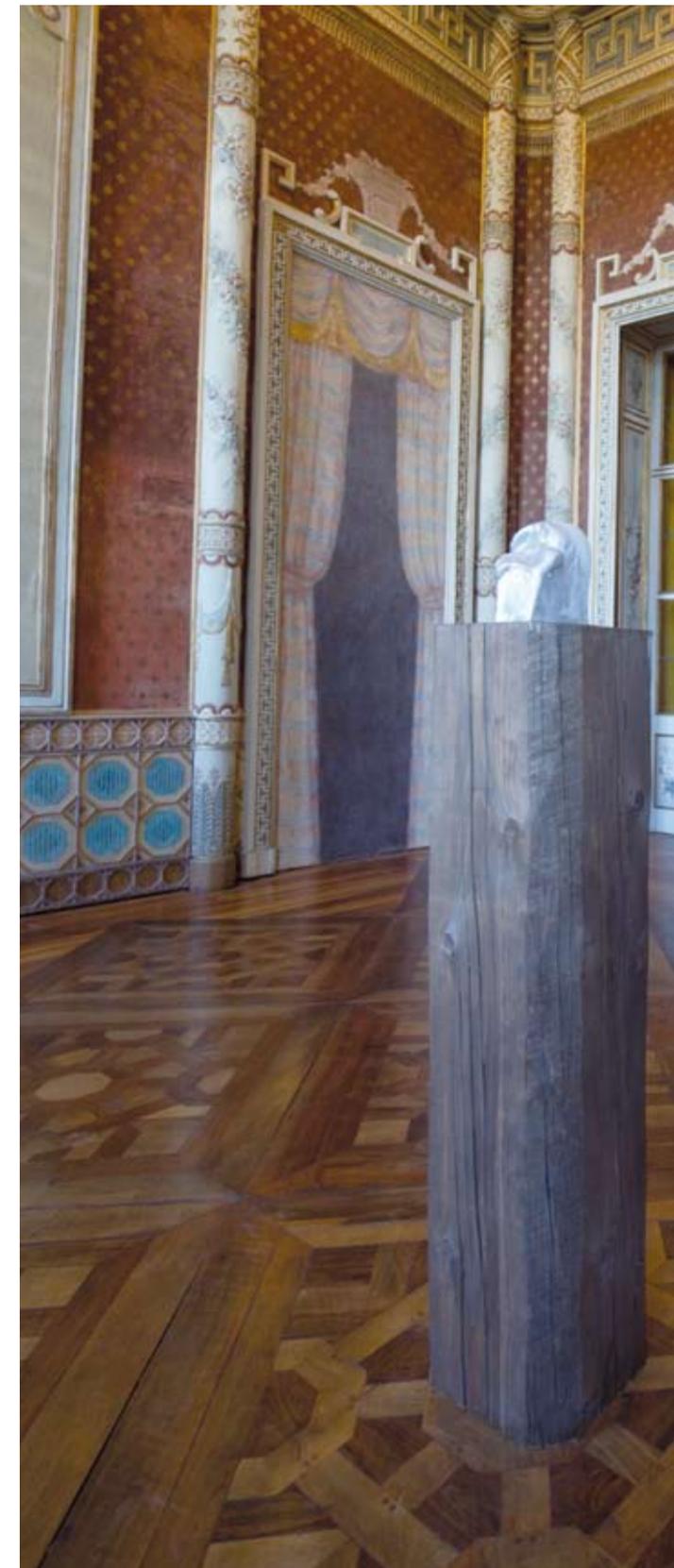
**U**na celebrazione, come quella dell'Arte Povera, che attraversa l'Italia da Torino a Bari ci sta: è un movimento che ha segnato la storia dell'arte contemporanea, che è bene presentare a chi non aveva ancora l'età per assistere alle sue pur numerose mostre. In questo anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia è stata giustamente celebrata anche la Transavanguardia, ma ci siamo fermati qui.

Quando si farà in Italia una selezione ufficiale, anche severa, degli artisti e delle artiste che sono venuti dopo? Ci sono personalità che hanno raggiunto altrettanto riconoscimento internazionale, anche se non possiamo parlare di movimenti coesi, ma questa è la situazione dell'oggi. Non auspico una solitaria e provinciale autarchia, ma una maggiore tempestività nel documentare lo stato dell'arte nazionale, come succede in tutti Paesi del mondo.

Germano Celant ha realizzato il suo disegno di avere grandi spazi per documentare le opere di questi grandi maestri, ma la durata delle sue mostre ha penalizzato altre iniziative in quegli stessi musei. Quindi non è stato possibile un confronto a distanza tra i maestri dell'Arte Povera e le generazioni seguenti. Peccato. Si sarebbe potuto usare l'anniversario dei 150 anni per dare anche un quadro unitario del processo artistico e aprire la domanda su cosa è l'arte oggi. E di nuovo peccato, perché le mostre dell'Arte Povera continuano a porre con efficacia questa domanda, realizzando ancora lavori di qualità. E tutto ciò risalta maggiormente se pensiamo alle ultime due Biennali di Venezia, dove l'arte italiana è stata rappresentata al ribasso e al di fuori del dibattito internazionale. Penso sia importante riconoscere in un'opera una chiave per analizzare ciò che succede nella società,

**OGGI L'ARTE CI SI PRESENTA  
NUDA E PERCIÒ CI FA RIDERE.  
MA NON È UN GIOCHETTO: È UNA  
TESTIMONIANZA DECISIVA DEL  
NOSTRO ESSERE SOCIALE**

nel pensiero, negli affetti: le mostre al Castello di Rivoli e alla Triennale offrono lenti indispensabili per leggere la storia e l'oggi. Ma recentemente due filosofi hanno affrontato a muso duro il tema di che cosa sia oggi l'arte. Maurizio Ferraris ("la Repubblica", 17 dicembre, 2011) scrive che «estetizzazione diffusa e oggetti carichi di seduzione estetica, quali gli Iphone, le webcam, le flash memory» sono una conferma «della morte dell'arte profetizzata da Hegel due secoli fa: non riguarda tutta l'arte, ma solo quella visiva che si autocomprende come Grande Arte Concettuale, mentre altre arti stanno benissimo e ne nascono di nuove. Non sarebbe la prima volta (per esempio, a un certo punto sono scomparsi i poemi epici e sono apparsi i romanzi) e la cosa davvero interessante è chiedersi che cosa ci sarà dopo, o se il dopo è già qui». Nell'articolo di Marco Cicala ("La Repubblica - Venerdì", 13 gennaio 2012), sulla nuova edizione Einaudi del saggio di Benjamin, *L'opera d'arte nella sua riproducibilità tecnica*, Massimo Cacciari, autore dell'introduzione, a proposito della morte dell'arte afferma: «In Hegel, l'opera moderna è ancora frutto dell'artista genio, mentre Benjamin fa un passo avanti e incorpora la creatività nell'apparato tecnico-produttivo del mondo contemporaneo. Epperò è pur sempre Novecento - grandissimo Novecento. E ha ancora in mente la centralità della fabbrica. Ma al suo autore come produttore è ormai subentrato da tempo



*l'artista come mercante. Senza alcuna accezione spregiati-va, ma designa una dimensione in cui ancor prima che merci, quel che va prodotto è il loro consumo». Ricordiamocelo quando si pensa alle mostre.*

Nel film sulle giornate di Amalfi (1969), visibile sia a Rivoli che alla Triennale, si ascoltano giudizi tranchant sul mercato e sulla vendita delle opere. Allora era il Novecento, centrali erano i movimenti di opposizione e quindi la creatività era incorporata nell' "apparato tecnico" della cultura politica collettiva. Poi le loro opere sono diventate la punta di diamante delle migliori collezioni, allora anche per l'Arte Povera si deve parlare di *artista come mercante*? Per loro forse il mercato ha una valenza più "classica", ma la questione è come affrontare quella sentenza in rapporto alla supremazia dei mercati che si sta sostituendo alle politiche dei singoli Paesi, come dimostra la bufera dello spread di questi mesi. Non penso che l'arte possa essere la ricetta salvifica, ma può evidenziare una critica, un commento, un allarme autonomi, o una complicità, proprio perché prevede che l'artista sia produttore e mercante. Cacciari dice: «Oggi l'arte ci si presenta nuda e perciò ci fa ridere. Ma non è un giochetto: è una testimonianza decisiva del nostro essere sociale, che artisti come Cattelan, ad esempio, interpretano con grande intelligenza». Personalmente aggiungo che il parallelo tra l'ultima mostra al Guggenheim di New York e il suo annuncio di fare altro è già un'opera d'arte, che esplicita il dilemma: bisogna rincorrere mostra dopo mostra, immagine dopo immagine o affrontare un cambiamento in atto, anche se è ancora nudo? Oppure, come propongono molti artisti, fare un passo indietro e reinventare la fisicità specifica dell'opera?»



## ARTE POVERA/2 ARTISTA PRODUTTORE O ARTISTA MERCANTE: CHE FARE?

di F. P.

**Q** Quello che più colpisce oggi nelle opere d'Arte Povera è la loro attualità. Pur non essendo più la dimensione collettiva così importante, rimane la grande spinta concettuale a legare la realtà odierna a figure che tuttora, pur nella dimensione dell'artista come mercante, ci indicano un aspetto del nostro vivere sociale.

Nella didascalia della *Tenda* di **Gilberto Zorio** (1967), alla Triennale di Milano, si legge: «Ero molto attratto da questo vedere crescere e mutare gli scavi nel terreno, i cantieri in azione, il traffico. Contemporaneamente pensavo a cose che avessero un rapporto con la dimensione fisica del mio raggio d'azione. Per far sì che la "tenda" si modificasse di giorno in giorno, attimo per attimo, bisognava nutrirla d'acqua». C'è qualcosa che punge la sensibilità di oggi, quando tutto il paesaggio italiano subisce continue ferite e la prima cosa da fare sarebbe metterlo in sicurezza, perchè, come suggeriva Zorio, non c'è frattura tra il vivere sociale e la dimensione fisica del nostro raggio d'azione. Ci sono opere che sono ormai sedimentate nella nostra coscienza, ma rivederle ci rende consapevoli che "la storia siamo noi". Penso a **Luciano Fabro** e alle sue *Italie*, in particolare a *Italia all'asta*, 1994, (Castello di Rivoli), dove il titolo richiama la figura della penisola sorretta da un'asta, quasi una metaforica didascalia della speculazione attuale dei buoni del tesoro e btp. Ma penso anche a *Iconografie* 1976 - 1980: un grande tavolo con delle bacinelle di vetro piene d'acqua in cui è immerso un rottame pure di vetro, con inciso il nome «di persone per le quali la violenza del corpo rappresentò la violenza sulle idee», come dichiarava Fabro. La serie in mostra rappresenta persone vittime della stupidità umana: Antoine de Lavoisier, Archimede, Cavallo Pazzo, Giovanni Battista,

**CI SONO OPERE CHE SONO ORMAI  
SEDIMENTATE NELLA NOSTRA  
COSCIENZA, MA RIVEDERLE CI  
RENDE CONSAPEVOLI CHE  
"LA STORIA SIAMO NOI"**

Ignaz Philip Semelweis, Pier Paolo Pasolini, Socrate. Che dire dell' igloo di **Mario Merz** *Le case girano intorno a noi o noi giriamo intorno alle case* (1994, alla Triennale), dove le scritte al neon rosso incendiano questo problema? Tutto ci riguarda ancora. E **Boetti**, con le sue mappe che ci hanno raccontato i cambiamenti della geopolitica e la necessità di guardare il mondo, di tesserlo e ricamarlo. Con il suo *Amore e Psiche* (1984) **Paolini** ci proietta nella struttura simbolica/mitica evocando "l'autore come produttore" di Benjamin: «ogni mia opera, implica un'ottica fotografica, anche quando non lo è materialmente (nel senso che fotografa un gesto, una distanza o perfino un'assenza) tende cioè ad illustrare il momento di eternità dell'immagine».

Con **Penone** entriamo nella sintonia fisica con uno dei misteri della vita che ci accompagna in modo visibile, eppure enigmatico: gli alberi. Bisogna osservarli, «fissando il suolo - dice lui - fino a quando il terreno ingobbisce sotto la spinta del germogliare di un albero che giorno dopo giorno continua ad essere accarezzato dagli occhi per tutte le sue mutazioni momento per momento, fino a quando ormai gigantesco sovrasta lo sguardo». Con fili di rame, segni di grafite, con la creta e colori che si alternano talvolta all'oro, **Marisa Merz** ci richiama alla necessità di scavare nel ritratto e nell'autoritratto, accettando il silenzio delle sue teste e dei volti dipinti

per udirne le possibili voci. **Pistoletto** con i suoi specchi ci avverte della relazione ineliminabile tra l'opera e chi la guarda, come rispondere oggi alla metaforica utopia dell'entrare visivamente nell'immagine? E a proposito di **Kounellis** il carbone, come i tanti materiali viventi da lui utilizzati, ci raccontano l'estensione sensoriale, mentale, pittorica delle sue installazioni. Mentre **Anselmo** tuttora pone la domanda su quel suo "particolare" che ci rende sensibili di un infinito, che va "oltre mare", ma che tocca da vicino. **Calzolari**, in *Auricolari* (1968, alla Triennale), traccia delle frasi al neon che si rincorrono come foglie sui rami (*Il mio 25 anno di età*, *Nella mia arte ostinata o mestiere*, *Impazza angelo artista*) «Era un lavoro sulla convinzione di un destino probabile e possibile. Era il grande sogno che però non era avulso dalla realtà di quegli anni, pieni di desideri e di illusioni», che reagiva all'idea dell'artista come mercante. Ma quest'immagine non soffre del ricordo, anzi ci ripropone quell'energia propria del desiderio di trasformare il mondo.

*Arte Povera International*  
(October 9, 2011 - February 19, 2012)  
Installation view  
Castello di Rivoli Museo d'Arte  
Contemporanea, Rivoli-Turin  
Photo Andrea Guermani, Turin



# SOFFIA NUOVA

# AAR

di Massimiliano Scuderi

**C**om'è nato il movimento e per quale motivo?

«A.R.I.A. è sorta dallo stimolo dato alla cultura artistica cittadina dalla nascita della Consulta per l'arte Contemporanea di Roma. Non so se definirlo un "movimento", non credo ne abbia la coesione d'intenti e di prospettive. Piuttosto è un'assemblea

mobile che s'incontra quando lo crede opportuno. Le prime idee che abbiamo fissato sono il risultato di un congiungimento d'immaginari differenti che spaziano dal desiderio di rendere la vita quotidiana più vivace a riflessioni più profonde sul ruolo della formazione e dei luoghi espositivi. Insomma, si tratta di mettere a confronto questioni ampie con fatti piccoli. Ad esempio l'esigenza primaria di dare vita a un luogo che abbiamo chiamato Bar, termine che evoca i luoghi di un incontrarsi non sempre logico e sobrio e si fonde col fatto che questo luogo immaginario si è caratterizzato finora essenzialmente come tempo che abbiamo dedicato all'elaborazione di idee. Ecco che ognuno dei punti evidenziati in quel documento (Bar, Scuola, Giornale, Museo) sono iniziative concrete, ma soprattutto spazi immaginari. Almeno per me è così. D'altra parte, credo che quello che abbiamo già fatto sia soprattutto una palestra dove si riabilita il desiderio di conoscersi, guardarsi e spero che altri (soprattutto più giovani) abbiano voglia di spingersi oltre quello che è già stato fatto e detto».

Oggi molti artisti si pongono il problema di una ricollocazione al centro del dibattito culturale e della vita in senso più ampio, se ne parla anche nel vostro

**«QUELLO CHE ABBIAMO FATTO È SOPRATTUTTO UNA PALESTRA DOVE SI RIABILITA IL DESIDERIO DI CONOSCERSI E GUARDARSI. SPERO CHE ALTRI (SOPRATTUTTO PIÙ GIOVANI) ABBIANO VOGLIA DI SPINGERSI OLTRE QUELLO CHE È STATO FATTO E DETTO»**

manifesto. Mi vengono in mente le idee di John Dewey sulla continuità tra esperienza comune ed estetica. In che direzione va A.R.I.A. rispetto a questo?

«[...] per Dewey è dai caratteri dell'esperienza che si va all'arte, cioè l'arte non è che la specificazione e l'intensificazione di caratteri che sono propri dell'esperienza, di qualsiasi esperienza, ragione per cui il campo dell'esperienza estetica è assai più ampio di quello che indichiamo tradizionalmente come arte [...] i limiti di questo tipo di definizioni si sono fatti sempre più chiari (scarsa o nulla informatività, circolarità, difficoltà a dar conto degli stati iniziali dell'arte o dell'arte elaborata al di fuori dei circuiti deputati, illusione di poter trattare il concetto di arte come concetto puramente classificatorio e valutativo, ecc.) [...]»

Questa citazione del filosofo Paolo D'Angelo (*La critica dell'esperienza estetica nella filosofia analitica angloamericana* In *Esperienza estetica a partire da John Dewey*, Rivista del centro Internazionale Studi di Estetica, Palermo 2007), mi permette di chiarire meglio il motivo per cui la questione dell'esperienza e del sensi-

bile debbano oggi conquistare una priorità assoluta nei nostri modi di percezione, comprensione e analisi dell'arte. Introdurre parametri di giudizio nei confronti dell'opera d'arte, non appartenenti esclusivamente alla sua origine concettuale e formale, ci porta a considerare l'arte come qualcosa di più ampio nell'esperienza umana e anche (seguendo il suggerimento di D'Angelo) a reconsiderarla come un veicolo di conoscenza e di avvicinamento alla natura (per esempio a fenomeni come l'alba, il tramonto ecc.). Oltre che scoprirne una materia intrinsecamente politica per il semplice fatto di verificarne la sua drammatica appartenenza collettiva. Dico "drammatica" perché questo appartenere, questa proprietà collettiva, è certificata da un soggetto; l'artista che ne garantisce l'autenticità verso la comunità che lo guarda. L'operare dell'artista assomiglia infatti molto a un recitare e l'opera alla scrittura drammatica. Al termine, la sua messa in scena si fonda sull'esperienza comune, dando vita alla collettività. In questo senso la giornata che abbiamo realizzato l'11 Dicembre scorso al Teatro Valle occupato, dedicata al tema del "Disorientamento", è stata molto significativa: il succedersi di azioni e opere nell'arco di 12 ore consecutive hanno reso percepibile che l'esperienza artistica si fonda su un carattere "dal vivo" che è difficilmente cancellabile dalle pratiche o dalle parole sull'arte e sulla politica».

Spesso si fa riferimento alla necessità di rapporti nuovi, cosa intendete dire?

«I rapporti nuovi dovrebbero riguardare anzitutto gli artisti stessi. In uno dei primi incontri (forse il primo)

LA PRIMAVERA DELLO SCORSO ANNO È NATO UN MOVIMENTO SPONTANEO ALL'INTERNO DELLA COMUNITÀ ARTISTICA ROMANA DENOMINATO A.R.I.A. (**ARTISTI ROMANI IN ASSEMBLEA**). GLI INCONTRI SONO ANDATI AVANTI PER MESI. NE PARLIAMO CON UNO DEI PROTAGONISTI, ALFREDO PIRRI

# IA NELL'ARTE

qualcuno chiese: chi è il nostro nemico? A me venne da rispondere noi stessi, il nostro primo nemico si maschera di finta soggettività - che ci impedisce di far affiorare il nostro aspetto realmente solitario - oppure di finzione politica, che ci taglia fuori da ogni dialogo, solo per dire gli estremi dentro cui collocare la maggioranza dei nostri vizi comportamentali e culturali. Naturalmente questi vizi sono lo stampo da cui deriva la maggior parte dei rapporti dentro il mondo dell'arte, sia istituzionale che spontanea. I nuovi rapporti dovrebbero essere fondati sul rischio dell'incontro innanzitutto fra soggetto e oggetto. Sia esso soggetto dell'arte (l'artista) e oggetto dell'arte (il mondo), sia fra artista e istituzione artistica (dove l'artista si fa istituzione grazie al linguaggio e l'istituzione arretra a soggetto vivente), sia fra artista e pubblico (quando l'artista si stacca da quello che fa, lasciando l'opera sguarnita di protezione e il pubblico cerca di conquistarla), oppure fra artista e gallerista (innescando uno scambio etico dal quale l'opera ne uscirebbe arricchita), ma principalmente dell'artista con se stesso. Sono solo miei punti di vista, che però mi piace condividere con gli altri».

Il riposizionamento dell'artista rispetto al contesto

**mi sembra fondamentale nella comprensione delle necessità che sono alla base di questa iniziativa. Che significa prendere le distanze dal "genericamente creativo"?**

«Significa considerare la creatività qualcosa che ha a che vedere con tutto quello che vive. Quindi, l'atto creativo è il gesto che, più di altri, accomuna il fare artistico a ogni altro fare. Nonostante questo, però, il fare artistico non si esaurisce nella creatività. Destino della creatività è confermare, radicare e perpetrare delle regole, grazie alle quali si garantisce la sopravvivenza della specie in questione (compresa

**«LA CREATIVITÀ È QUALCOSA CHE HA A CHE VEDERE CON TUTTO QUELLO CHE VIVE L'ATTO CREATIVO È IL GESTO CHE, PIÙ DI ALTRI, ACCOMUNA IL FARE ARTISTICO A OGNI ALTRO FARE»**



quella umana). Diversamente, l'arte si comporta sempre in maniera esemplare non nel senso morale del termine, ma perché tende a disgiungersi dal suo destino, specialmente quando questo assume una forma individuabile e stabile: si ritrae dal garantire supporto a qualsiasi tipo di sopravvivenza. Per questo motivo congiungere l'operare "creativo", genericamente inteso, con quello dell'artista è errato, seppure il loro confine sia tanto flebile quanto in continua mutazione».

**Un altro argomento cruciale nel vostro dibattito riguarda gli spazi espositivi. La riflessione coinvolge il concetto stesso di museo, che definite come luogo per la narrazione. Vuoi chiarire meglio questo aspetto?**

«Il museo è un luogo della narrazione, non per la narrazione. Meglio ancora qualsiasi spazio, da quello pubblico al privato, dal più grande al più piccolo in cui l'arte si deposita, si trasforma al suo contatto in spazio narrativo. Esattamente il contrario del White Cube che si ritira in un limbo celeste in-toccato dall'esperienza e lontano da noi. Per spazio narrativo dovremmo intendere un ambiente determinato a raccontare qualcosa in cui il mio e il nostro si apparentano (al contrario di quanto ha cercato di fare il post-modernismo). Abbiamo bisogno di spazi che ci inducono a negoziare atti immaginativi, cioè scambiare energie contro forme, racconti contro notizie. Bisogna porre il tempo e lo spazio in attesa, predisponendoci a una nuova dimensione temporale: attendere vivendo e partecipando alla vita».

# SI PUÒ INSEGNARE L'ARTE?

DA ALCUNI ANNI **MARIO AIRÒ** AFFIANCA ALL'ATTIVITÀ ARTISTICA IL LAVORO COME DOCENTE, PRESSO IL LABORATORIO DI ARTE DELLO IUAV DI VENEZIA E NEL CORSO DI ARTI VISIVE DELLA NABA DI MILANO. ECCO LA SUA ESPERIENZA



di Silvia Bottani

**E** corretto ritenere l'attività di insegnamento come una parte integrante del lavoro artistico?

Credo che nel laboratorio allo Iuav e alla NABA il lavoro artistico sia quello degli studenti: io cerco di spogliarmi dei miei panni di artista e affrontare a tutto campo e con la massima apertura mentale le suggestioni e le potenzialità messe in campo dai giovani artisti nelle loro propensioni. E cerco di spingerli a cercar di ottenere il massimo risultato per quella cosa lì, che hanno in mente. Non faccio conoscere loro il mio lavoro, prediligo portarli a conoscere cose eminenti che siano nelle loro corde individuali. Jimmie Durham iniziava sempre le sue lezioni allo Iuav dicendo che l'arte non si può insegnare: credo anch'io che sia difficile far diventare qualcosa parte di noi in modo tale da diventare parte del nostro processo immaginativo e credo che possa avvenire solo tramite noi stessi. Le figure che incontriamo possono solo condurci dove non saremmo, magari, mai giunti. Come Virgilio con Dante. Ma lì poi è solo la nostra esperienza della cosa che può modificarci.

**All'Accademia di Brera ha avuto come insegnante Luciano Fabro: cosa ricorda dell'esperienza come allievo di una delle figure cardine dell'Arte Povera?**

Luciano Fabro era una personalità artistica molto complessa. Aveva un background di formazione filosofica e nel suo ragionare sull'arte questa attitudine era molto presente. Prima di andare all'Accademia ero stato per un anno alla facoltà di filosofia, per cui il suo pensiero mi risultava congeniale. Aveva anche un'intensità particolare nell'osservazione e ci spronava a sviluppare le nostre capacità di guardare i pensieri in atto nelle opere.

Era molto rispettoso di qualsiasi cosa sottoponessimo al suo sguardo e ci trattava da artisti ("in proiezione", mi sembra dicesse), spronandoci a maturare la più alta consapevolezza del nostro operare. Insisteva molto nelle sue riflessioni sull'artista, figura pubblica, coi suoi diritti - da difendere - i suoi doveri, verso l'arte, e responsabilità antropologiche.

**Con la realizzazione di *Penso con le mie ginocchia*, il laboratorio a cui ha dato vita insieme a Diego Perrone e Stefano Dugnani, dà la possibilità ad artisti sotto i trent'anni di trovare un luogo di scambio e di formazione reale, fuori dalle aule scolastiche. Quale pensa sia oggi il limite maggiore delle istituzioni accademiche?**

*Penso con le mie ginocchia* vorrebbe concentrarsi su quello spazio che sta tra l'idea iniziale e l'opera finale. Sull'interregno dove le idee da possibili trovano la forma idonea per diventare atto. Questa parte del lavoro è quella che di solito resta in ombra, ridotta a rango di mera esecuzione. Invece per noi è quello lo spazio dove la qualità reale si affina e ha la possibilità di crescere e manifestarsi. Nelle scuole, rispetto a quando l'abbiamo frequentata noi, è migliorata l'offerta relativa alla teoria e all'informazione sugli sviluppi più recenti dell'arte, per cui abbiamo giovani più consci del sistema dell'arte attuale e delle sue dinamiche. Le loro capacità operative, invece, risentono della mancanza di spazi in cui operare e di attività continuative. In più, l'enorme massa di informazioni che hanno a disposizione, invece di facilitarli, spesso diventa bagaglio ingombrante.

**Quali sono le difficoltà che trova nei suoi allievi che muovono i primi passi come professionisti?**

È da tutti sentito molto forte il sistema dell'arte e ten-

dono a immaginare di dover partecipare per forza a quel workshop o a quell'altro per essere riconosciuti. Mi sembra che il mondo abbia un volume più assordante di una volta e che la sua voce sia molto presente anche negli studi, andando a interagire con le possibilità della ricerca in atto.

**In che modo la sua attività di docente ha influenzato la sua pratica artistica?**

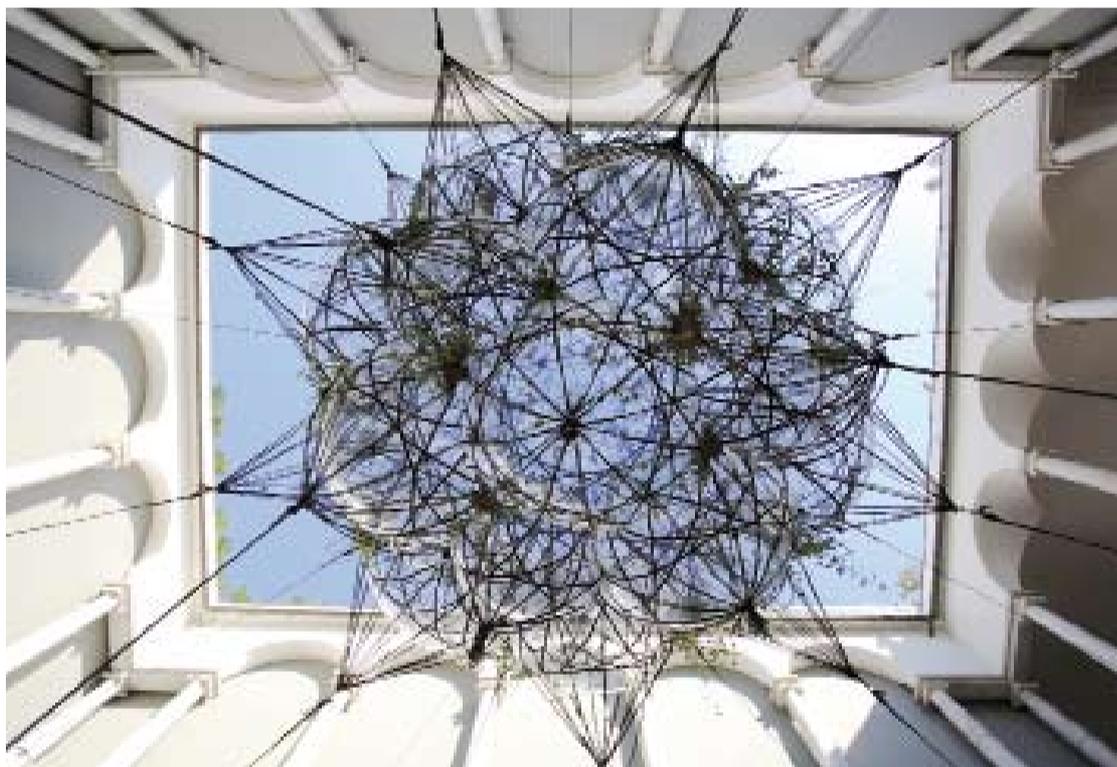
Stare con giovani agli inizi della loro attività costringe a un'attenzione agli aspetti intellettuali, ideali, culturali dell'arte, oltre che a un continuo esame di coscienza e di rielaborazione dei valori in atto. Credo che questo continuo riflettere aiuti a tenere fresco il proprio linguaggio e intensa la voglia di sperimentazione.

**A volte coinvolge attivamente i suoi allievi in progetti prestigiosi, come in *Atlantide*, l'opera realizzata in occasione di *Terre Vulnerabili* all'Hangar Bicocca di Milano. Come rispondono gli allievi a proposte del genere?**

Tocca un tasto dolente: in quell'occasione non ho avuto il riscontro che mi aspettavo. Solo uno dei dieci o dodici giovani artisti che avevo invitato ha risposto realizzando qualcosa: Marcello Spada. È riuscito a trovare un modo di interagire con la situazione creata da *Atlantide* intelligente e arguto, con un'opera composta da un distributore di palline rimbalzine e un cubo di cartone che si muoveva scuotendosi su se stesso. Credo che gli altri siano rimasti intimoriti dalla presenza della macchina realizzata da me, che è stata vissuta come troppo ingombrante e asfissiante. Però la sfida era questa e pensare a un'arte in rivoluzione permanente da ogni dogma.

QUANDO GIUDICHIAMO SPESSO OSCILLIAMO TRA SCELTE EPIDERMICHE E POSIZIONI PERENTORIE. LASCIANDOCI PERÒ UNA COMODA VIA DI FUGA. MA COSÌ RINUNCIAMO A CREARE LO SPAZIO DELLA DISCUSSIONE PUBBLICA. IN ARTE COME NELLA POLITICA

# QUEL CHE RESTA DEL GIUDIZIO



*Biosphere MW32  
AIR -PORT- CITY, 2007  
Pvc Pillows, Corded Ribbon,  
Unique  
Foto Rokma/Francesco  
Cardarelli*

*Courtesy pinksummer, Genova*

**D**i fronte all'esercizio della nostra facoltà di giudicare, due forze sembrano contendersi il campo del contraddittorio individualismo di massa di cui siamo parte: da un lato ci teniamo a distinguerci e a essere originali, e, specie nell'ambito di ciò che appare (moda, arte, stili di vita), non esitiamo a trinciare giudizi epidermici, come se lì si preservasse l'ultimo straccio di individualità o si decidesse la nostra appartenenza tribale. Al contempo guardiamo al giudizio come a un peccato imperdonabile, non tanto per una malintesa obbedienza evangelica ("non giudicate e non sarete giudicati"), quanto per una sorta di 'political correctness' che ci ingiunge di finire ogni affermazione con una sfumatura interrogativa, come per lasciarci aperta una via di fuga. Queste spinte complementari si ritrovano in quel che è rimasto della critica d'arte.

In un suo fortunato pamphlet, intitolato *What Happened to Art Criticism?* (2003), James Elkins scriveva:

«Negli ultimi tre o quattro decenni, i critici hanno cominciato a evitare ogni giudizio, preferendo descrivere o evocare l'arte invece di dire che cosa ne pensano. Nel 2002, un'inchiesta [ ] ha accertato che giudicare l'arte è l'obiettivo meno ambito tra i critici d'arte americani, mentre il più ambito è, semplicemente, quello di descriverla: è uno strano capovolgimento, altrettanto sorprendente di un'ipotetica rinuncia dei fisici a comprendere l'universo, per limitarsi a valutarlo».

La rinuncia al lavoro del giudizio si accompagna di solito all'immediatezza di giudizi epidermici ('mi piace/non mi piace'), magari pronunciati solo nel proprio gruppetto d'appartenenza.

Credo che nel caso della critica d'arte americana il discredito del giudizio sia non solo legato a una confu-

**GUARDIAMO AL GIUDIZIO COME A UN PECCATO IMPERDONABILE, NON TANTO PER UNA MALINTESA OBBEDIENZA EVANGELICA ("NON GIUDICATE E NON SARETE GIUDICATI"), QUANTO PER UNA SORTA DI 'POLITICAL CORRECTNESS' CHE CI INGIUNGE DI FINIRE OGNI AFFERMAZIONE CON UNA SFUMATURA INTERROGATIVA**

sione concettuale, ma anche a fattori diversi, quali lo strutturalismo e i contraccolpi post-strutturalisti; il timore del 'fallogocentrismo' o dell'etnocentrismo, e il conseguente diffondersi di 'studi' anche importanti, ma tendenti a minimizzare ogni componente normativa dell'esperienza: *cultural, visual, gender, queer, postcolonial ... studies*. Una strana convergenza di prospettive scienziaste e antiscienziaste, un diffuso atteggiamento 'non-judgmental'. Si pensa che chi oggi si azzarda a giudicare pubblicamente – magari tuonando contro il relativismo – siano solo i fondamentalisti, o quei signori, tanto colti quanto ciechi, che credono di ritagliarsi un posto al sole nella sfera mediatica globale giocando la carta del 'conservatorismo culturale' (da J. Claire a M. Fumaroli ai critici di 'The New Criterion').

Si tratta di un problema complesso, che meriterebbe di essere discusso a fondo su molti livelli, e alcune pubblicazioni di settore – dopo anni di denegazione – hanno cominciato a farlo: per esempio, la berlinese 'Texte zur

di **Stefano Velotti**

Kunst' n. 81 2011, o il quaderno *Judgment and Contemporary Art Criticism* della canadese 'Fillip'. Bisognerebbe liberarsi di alcuni equivoci: quando nasce nel Settecento, l'estetica indaga innanzitutto sul giudizio. Il compito filosofico che si tratta di affrontare è capire se esista uno spazio ulteriore rispetto a quello dei giudizi esclusivamente privati e insindacabili, che vertono sulle proprie sensazioni e i propri stati d'animo ('ho caldo', 'mi piace', 'sono triste' ecc.) su cui non ha senso discutere e quello dei giudizi su cui non ha ugualmente senso discutere in quanto sono giudizi oggettivi e dimostrabili ('la temperatura è di 40 gradi', 'x ha infranto la legge', 'y è rosso' ecc.). Ma è proprio lo spazio della discussione pubblica che va legittimato, che è lo spazio del giudizio estetico e della politica: uno spazio che deve essere sottratto al capriccio e all'autoritarismo, ma che non può neppure riferirsi a regole, codici e criteri già dati. Non è dunque né un giudizio tribunizio, garantito da un codice o da una mitica ragione sovrana, né uno pseudogiudizio anarchico. Mi piace finire questo discorso appena iniziato con una piccola fenomenologia del 'Lavoro del Giudizio', scritta da Leo Steinberg mezzo secolo fa:

«Sono solo con questa cosa, e sta a me valutarla, in assenza di standard disponibili. Il valore che assegnerò a questo dipinto mette alla prova il mio coraggio personale. Qui posso scoprire se sono preparato a sostenere la collisione con un'esperienza nuova. [...] Il dipinto mi lascia in uno stato di incertezza ansiosa, sulla pittura, su me stesso. E sospetto che sia giusto così. In realtà, non mi fido molto di quelli che, solitamente, quando vengono messi di fronte a opere d'arte nuove, sanno già quel che è grande e quel che è destinato a durare».

# FILIBERTO MENNA QUANDO IL CRITICO ENTRA NEL VIVO DELL'ARTE



ALLA RICERCA DI UNA DISCIPLINA PERDUTA. INIZIAMO UN VIAGGIO ATTRAVERSO LE FIGURE DELLA CRITICA, IN UN MOMENTO IN CUI SI AVVERTE PARTICOLARE NECESSITÀ DI RIPENSARE LA PRATICA ARTISTICA

di Antonello Tolve

**Gillo Dorfles, Bianca Menna, Filiberto Menna**  
Galleria Blu, Milano 1976, in occasione della mostra "La Somiglianza" a cura di F. Menna, Archivio Fotografico Fondazione Filiberto Menna, Salerno

**Filiberto Menna, 1986**  
foto di Verita Monselles  
Archivio Fotografico Fondazione Filiberto Menna, Salerno

**A**rcheologo del moderno e instancabile animatore di attività culturali, "persona rara" (Achille Bonito Oliva) e generosa, primo docente in Italia nel 1965, di una cattedra dedicata integralmente alla Storia dell'Arte Contemporanea, Filiberto Menna (Salerno 1926 - Roma 1989), volto centrale nella lavagna critica del secondo Novecento, ha intrecciato, con sicurezza e vivacità intellettuale, discorsi e saperi diversi per analizzare i movimenti dell'arte - l'autonomia e i suoi limiti - e le stesse ragioni della pratica della critica, come ha affermato Angelo Trimarco.

Il dibattito sulla città, i luoghi dell'abitare e del disegno industriale, l'immagine della Pop Art e (in generale) del reportage, la fotografia e la poesia visiva, la nuova poetica dei Gruppi nati sotto il sogno e il segno dell'Arte Cinetica e Visuale (1969), la parabola dell'Arte Concettuale. E poi, la *rupture* tra l'artistico e l'estetico, il rapporto tra l'arte e l'educazione all'arte. E, ancora, l'ininterrotta militanza critica, il sodalizio con Marcello Rumma, nella casa editrice e con le iniziative artistiche amalfitane (1966-68), caratterizzano alcuni temi ed episodi del suo contributo al dibattito sull'arte.

Al 1975, dopo una serie di analisi sul discorso e sul controdiscorso dell'arte, risale *La linea analitica dell'arte moderna. Le figure e le icone* che resta uno dei libri più apprezzati dagli stati generali della critica e uno dei nodi centrali del suo pensiero. Un lavoro, impostato in chiave strutturalista, che affronta alcuni andamenti ben precisi dell'arte per evidenziarne - da Seurat al Concettuale - un atteggiamento analitico, appunto, che l'artista assume spostando «i procedimenti dal piano immediatamente espressivo o rappresentativo a un piano riflessivo, di ordine metalinguistico, impegnandosi in un discorso sull'arte nel momento stesso in cui fa concretamente arte». È da questo principio che nasce l'intuizione di un'Astrazione Povera (tra gli altri: Gianni Asdrubali, Antonio Capaccio, Bruno Querci, Mariano Rossano e Rocco Salvia) che, in piena temperie postmoderna e in conflitto teorico con la Transavanguardia, propone un

modello minimale della pittura. Come riduzione - che «non deve essere considerata come un espediente e una insufficienza» - attraverso la quale l'artista costruisce, scansando la terza dimensione, «il reale semplicemente spaziale con il principio più alto e più ricco del colore» (Hegel).

Guardando all'arte e alla critica come strumenti privilegiati per cambiare il mondo, Filiberto Menna ha tracciato una parabola riflessiva, privilegiando via via i territori mobili del presente dell'arte, l'attualità tellurica delle cose, le linee chiare e imperverie del nuovo. E il nuovo, o meglio la «costruzione del nuovo», luogo centrale del suo pensiero, è territorio irrinunciabile, indispensabile a privilegiare sempre di più un disegno, un intervento artistico, una urgenza - teorica e pratica - capace di trasformare anche la realtà sociale (Sinisgalli).

A questo stesso apparecchio riflessivo - di ordine metacritico - appartiene anche il discorso sulla critica (*Critica della critica*, 1980) che Menna organizza per evidenziare la necessità di analizzare gli strumenti stessi della critica. Di una disciplina che accompagna l'arte nelle sue varie avventure - «arte e critica, in realtà, sono strettamente connesse in un rapporto di dipendenza reciproca, in cui però ciascuna conserva una propria specificità» - con un andamento metodologico in cui «la funzione storica, la funzione teorica e la funzione critica in senso proprio» si incontrano per costruire lo statuto reale della critica, i suoi disegni, le sue funzioni. Lettura, interpretazione, costruzione. La critica, «un percorso diviso in tre tappe», è, per Filiberto Menna, non solo luogo militante che interviene nel vivo dell'arte e avanza ipotesi sul futuro, ma anche territorio autoriflessivo che rafforza i propri procedimenti interni.

Il compito principale del critico, per lui cresciuto nell'asse familiare Venturi-Argan, è quello di «interrogarsi sulle ragioni e le implicazioni della propria attività» a partire, sempre, irrinunciabilmente, dall'arte. Perché l'arte, compagna di strada della critica, è, per Menna, il territorio pulsante attraverso il quale edificare, con gran fiducia, le linee estetiche della cultura contemporanea, le vivaci parabole di un nuovo che avanza.





**ART FIRST**

DESIGN BY D-SIGNUR

**ARTEFIERA ART FIRST**

Fiera internazionale d'arte contemporanea  
International exhibition of contemporary art

**27/30  
GEN  
JAN  
2012  
BOLOGNA ITALY**

Main Sponsor



**BOLOGNA  
ART  
FIRST**

**Dal 26 Gennaio al 29 Febbraio** le installazioni site specific in mostra nel centro storico di Bologna creano un percorso per immagini tra arte contemporanea e storia.

**From 26 January to 29 February**, a series of site-specific contemporary art installations will create a fascinating trail through the historic old town of Bologna.

**ARTWHITENIGHT**

**Sabato 28 gennaio la notte bianca di Arte Fiera.**

Dalle 20 alle 24 Bologna si illumina e l'arte contemporanea invade il suo centro storico.  
**Saturday, 28 January:** Arte Fiera's White Night  
From 8pm to 12 pm Bologna will light up as contemporary art invades the old town centre.

[www.artefiera.bolognafiere.it](http://www.artefiera.bolognafiere.it)

# IL GIARDINO SEGRETO DI LUPO

Inauguriamo una nuova rubrica che racconta l'incontro con l'artista nel suo ambiente di lavoro. Un'esperienza che spesso è fonte di arricchimento anche per il curatore. Che in questo caso ci conduce per mano in un luogo attraversato da una sottile magia



di Ludovico Pratesi

In alto:  
*Paesaggio simmetrico*, 2011  
Stampa a cera molle su carta  
Hahnemühle, 109 x 79 cm

*Teste*, 2010  
Bronzo patinato, legno, ferro,  
140 x 25 x 25 cm

Il sorriso di Lupo Borgonovo è accogliente, non appena varcata la porta della sua casa-studio in via Venini, un quartiere multietnico di Milano, vivace e intenso nelle sue contraddizioni. Una volta entrati i rumori della strada si attutiscono per lasciare spazio ad un ambiente piccolo ma confortevole, suddiviso da leggere pareti di stoffa, simili a quelle di una dimora giapponese. Gestì gentili ma decisi, parole precise ma morbide, Lupo Borgonovo mi introduce in un delicato mondo sospeso che ricorda un giardino zen, dove la natura si carica di energie intime e silenziose. Un tavolo accoglie le forme raccolte in luoghi insoliti, ognuno carico di storie e memorie personali: una conchiglia esotica, una foglia secca, semi di piante tropicali, sassi e pietre. Lupo le tocca con tenerezza, attento a cogliere ogni segnale proveniente dalle loro superfici, e mi chiede di condividere le sensazioni tattili, che accompagna con parole scelte con cura. In una libreria vicino al tavolo sono allineati alcuni libri: romanzi, saggi di storia dell'arte, poesie. «Amo i libri, ma li compro sempre di seconda mano, in alcune librerie che conosco o nei mercatini». Ha lavorato al bookshop dell'Hangar Bicozza, scambiamo qualche parola sulla nuova direttrice, Chiara Bertola, e sulle attività dello spazio. Mi racconta della sua esperienza a Brera, i

## Borgonovo si esprime con proprietà di linguaggio senza risultare affettato o saccente. Arrotonda le parole con una leggera enfasi, quasi volesse trasformarle in oggetti, sferici e perfetti

rapporti con insegnanti come Laura Cherubini, che ama personalizzare con racconti appassionanti le esperienze con gli artisti, o Alberto Garutti, che raccomanda agli studenti del suo corso di mantenere sempre una distanza dall'opera. «Ho voluto eliminarla per entrare fisicamente dentro il lavoro, tentare di avere un rapporto tattile con l'opera basata sulla simpatia con i materiali, un concetto di cui parlava Luciano Fabro». Lupo si esprime con proprietà di linguaggio senza risultare affettato o saccente, arrotonda le parole con una leggera enfasi, quasi volesse trasformarle in oggetti, sferici e perfetti. «Cerco di toccare alcuni materiali in modo intimo e profondo, come il bronzo, che mi ha portato a contatto con una tradizione nobile e antica condotta dagli artigiani che lo lavorano». La sua vita, così come la sua ricerca, sembra dominata da un'attenzione non maniacale, ma necessaria. «Mi sono trovato in un mondo di tecniche di lavorazione molto particolari e ai loro processi, che si tramandano prevalentemente per via orale, che mi hanno portato

a conoscere aspetti laterali e trasversali, utili per cercare di relazionarmi con un materiale solenne e monumentale ma in maniera emotiva e diretta, legata al mio corpo, in una scala intima e discreta». Una discrezione che sembra il tratto caratteristico di Lupo, insieme ad una consapevolezza sorprendente, per la sua giovane età. Qualcosa che assomiglia ad una misura, alla ricerca di una precisione racchiusa nelle forme e nelle materie della natura, come gli aghi di pino che compongono *Alfabeto* (2011), l'incisione su carta giapponese appesa alla parete dello studio. Mi viene in mente la scrittura tagliente della scrittrice giapponese Ogawa Yoko e del suo *Anulare*, un libretto pubblicato da Adelphi che esplora in maniera esemplare il rapporto tra gli esseri umani e gli oggetti quotidiani, di cui a volte è difficile liberarsi. Ne parlo a Lupo, che mi ascolta con interesse: «Lo leggerò ma voglio trovarlo di seconda mano». Ha preparato il thè, che beviamo insieme come per consumare un rito di amicizia, e si costruisce così una

consuetudine che si ripeterà in altre visite successive. Ammiro la capacità di utilizzare lo spazio ridotto della stanza per creare un ordine minuzioso ma accogliente, apparentemente casuale eppure strutturato, dove ogni cosa non occupa un posto ma il suo posto, come le parole nei versi di Emily Dickinson. O gli oggetti nelle tarsie degli studioli rinascimentali: astrolabi, mandolini, mazzocchi, compassi, teschi e spartiti musicali riuniti insieme come figure utili per creare l'ordine tra le arti voluto da Federico da Montefeltro. No, in realtà l'immagine perfetta è il mobile che ospita San Gerolamo nel dipinto di Antonello da Messina alla National Gallery. Una cella dove concentrare il pensiero, uno spazio dove la mente incontra la materia, la accarezza per esplorarne la complessità, scoprire le trame segrete e le regole fisiche che ne regolano la crescita. La addomestica senza violentarla, ma assecondandone l'andamento naturale che la porta a creare geometrie mentali. *Ordo, pondus, numero et mensura*, dicevano gli antichi. Abbiamo finito di sfogliare il suo book, ordinato come l'appartamento. Lupo sorride, mi accompagna alla porta, e mi ritrovo nel caos di Milano. Mi aggredisce la confusione, e intuisco di essermi abbeverato in un'oasi dove mi piacerebbe tornare.



Palazzo Collicola Arti Visive. Spoleto

artwork\_mauromaranistudio image\_moniquefoto

marcellomaugeri.net



SPOLETO, 20 NOVEMBRE 2011  
29 FEBBRAIO 2012

iCon ATTRAZIONI FATALI TRA IMMAGIN(AR)I E NUOVE TECNOLOGIE

**MARCELLO MAUGERI**  
**millenovecentosessantasei**

A CURA DI GIANLUCA MARZIANI

# DECRESCITA DELL'ARTE

Pensare ad un diverso modo di concepire la produzione, l'utilizzo dei beni, implica una diversa visione delle cose. L'idea che il residuo non sia inerte. L'apertura alla "riconcettualizzazione" nelle arti



di Riccardo Caldura

**S**embra essere un processo *naturale* l'accostare le questioni della decrescita a quelle dell'arte.

Naturale nel senso che qualcosa delle indicazioni riguardanti non solo una diversa modalità di intendere un'economia sclerotizzata negli stereotipi dello sviluppo e del consumo, quanto di mettere in gioco un'altra visione del mondo sembra essere già inscritto, e da tempo, nelle modalità di concepire la produzione artistica. La chiarezza con cui il gruppo di New Delhi, **Raqs Media Collective**, aveva accostato la riflessione sul senso della residualità - nella sezione curata per "Manifesta 7" all'ex Alumix di Bolzano ("The rest of now") - al pensiero di **Alex Langer**, in fondo non faceva che portare alla luce una trama non occasionale di rapporti possibili fra l'ambito della produzione artistica contemporanea e chi veniva riflettendo, in ambito politico ed economico, su un apparente ossimoro: quello di "utopia concreta", concepibile a partire dalla considerazione di

ciò che "ci resta alle spalle nel momento in cui il valore viene estratto dalla vita, dal tempo e dal lavoro fisico" (RMC). L'invito del pensatore - di origine altoatesina, uno dei promotori del movimento verde a livello europeo, prematuramente scomparso nel 1995 - a cui faceva esplicita menzione il collettivo indiano, si basava sulla lentezza, sulla dolcezza e su una maggiore profondità di contro al "marinettismo" techno-industriale che aveva pervaso il secolo scorso e che sta mostrando evidenti segni di cedimento. Insomma un invito ad una non superficiale, non "consumistica", relazione con ciò che ci circonda. Una relazione che si rivolge in particolare a ciò che si presenta come privo di valore, a quel che di marginale, di scartato, finisce dentro alla grande "pattumiera della civiltà": espressione usata da **Luciano Fabro** in un suo breve e lucidissimo testo del 1964. L'idea che il residuo non sia affatto inerte, e che anzi solo dal venir meno della mera funzionalità delle cose, possa aprirsi una diversa loro visione, costituisce il nucleo di una "riconcettualizzazione", e di una conseguente operatività, che è da tempo in atto nell'arte. *Riconcettualizzare*, insieme a "rivalutare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare, riciclare" costituiscono per **Serge Latouche** "gli otto obiettivi interdipendenti" in grado di innescare il processo della decrescita. Una dinamica produttiva basata esclusivamente sulla crescita,

sullo sviluppo e sul suo motore interno costituito dal consumo, genera quella paradossale città di Leonia, descritta da **Italo Calvino**, e ripresa da **Zygmunt Bauman**, che "rifa se stessa tutti i giorni" e la cui "opulenza si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove". Ma è proprio ai bordi di Leonia, nelle discariche dove si viene accumulando ciò che non ha più alcuna funzione, che la pratica artistica sembra invece attivare un "contromovimento", e realizzare un proprio processo di trasformazione. Ce lo ricorda **Fabro**, nel testo suaccennato, quando paragona l'arte ai "campi di periferia delle città, dove si scaricano i rifiuti: una specie di terra di nessuno". È infatti a partire dalla messa in sospensione della usabilità e della utilizzabilità delle cose che è possibile riconvertire "i rifiuti in energia" e concepire l'arte come "una specie di inceneritore" dal materiale all'immateriale. La pratica artistica è dunque intimamente legata all'idea del riciclo, purché si intenda quest'ultimo letteralmente come una re-immissione in circolo di ciò a cui non avevamo prestato attenzione, di ciò che avevamo dimenticato, di ciò che si rivela soltanto al di là delle mere dinamiche della ottimizzazione funzionale con cui ci relazioniamo alle cose, e non di rado anche alle persone. Lungo quella linea sottile che corre fra l'odierno spazio urbano e la discarica, cioè fra la dimensione della

mercificazione, del consumo e della deiezione, la pratica artistica può attivare profondi processi di riconversione, metaforici quanto concreti. **Latouche** sottolinea più volte come sia solo attraverso "una decolonizzazione dell'immaginario" che può avvenire quel necessario cambio di paradigmi in grado di aprire ad una nuova relazione fra ambiente e società. Un cambio rispetto al quale egli stesso riconosce una ruolo cardinale alla pratica artistica. Qui probabilmente si sta giocando una questione di grande rilievo. O l'arte, "così com'è, s'è preclusa ogni senso umanistico per poter godere di tutti i benefici promozionali ed economici del pragmatismo" (**Fabro**), oppure l'arte costituisce effettivamente una forma di resistenza e di opposizione alla "banalizzazione mercantile" (**Latouche**) proprio perché mette in relazione, "inutilità ed essenzialità", come indicava **Oscar Wilde**, citato in chiusura del "Breve trattato" dell'economista francese. La "decolonizzazione dell'immaginario" a cui fa riferimento **Latouche**, la "biodegradabilità" dell'operare con lo spazio a cui pensa **Fabro** (recuperando il senso profondo di un umanesimo non solo antropocentrico e individualista), "il 'resto di ora', che rimane in sospenso nel cuore della contemporaneità" proposto dal collettivo indiano non sono che alcuni degli itinerari possibili verso un nuovo luogo di convergenza.

**Aristide Antonas**,  
**Transparent Cells**, 2010.  
Courtesy **Aristide Antonas**

**Lungo la linea che corre fra l'odierno spazio urbano e la discarica, cioè fra la dimensione della mercificazione, del consumo e della deiezione, l'arte può attivare processi di riconversione metaforici quanto concreti**

# L'ARTE ITALIANA SECONDO I COLLEZIONISTI

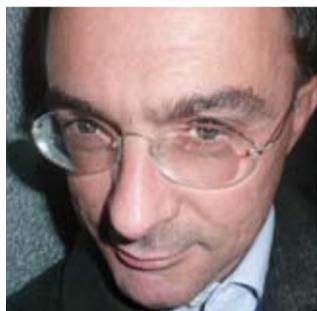
di Marianna Agliottone

**1. ARTE ITALIANA: PRESENZA (RICONDUCIBILE AI "SOLI NOTI"?) OPPURE ASSENZA (GIUSTIFICATA) SULLA SCENA ESPOSITIVA INTERNAZIONALE?**

**2. PER CONOSCERE GLI ARTISTI ITALIANI EMERGENTI, LE GALLERIE DI RIFERIMENTO CHE CONSIDERI IMPRESCINDIBILI?**

**3. QUANTE OPERE CI SONO NELLA TUA COLLEZIONE, IN CHE PERCENTUALE SONO DI AUTORI ITALIANI? E IN CHE PERCENTUALE SONO DI GIOVANI AUTORI ITALIANI?**

**4. L'ARTE ITALIANA DEGLI ULTIMI DIECI ANNI: IDENTITÀ ARTISTICA CONTINGENTE OPPURE ANCORA TANTO EREDE DELL'ARTE POVERA?**



**ANDREA ACCORNERO**  
Milano

**1.** I soliti grandi noti (Fontana, Manzoni, Burri e Boetti) in verità stanno strappando un consenso internazionale che prima non avevano, almeno a livelli così elevati. Ne sono prova la personale di Boetti alla Tate Modern e al MoMA e il successo delle mostre di Manzoni organizzate da Gagosian a New York e a Londra. Anche gli altri noti giusto un poco meno grandi (poveristi, trasavanguardisti, cani sciolti) non scherzano: l'ultimo ad avere una personale al Guggenheim di New York era stato Merz e diversi anni fa. L'unica assenza è quella dei più giovani. Cattelan non è più considerabile tale, neppure secondo i parametri gerontocratici italiani. È vero che dopo di lui non vi sono nomi onnipresenti sulla scena internazionale, ancorché qualcuno che miete successi non indifferenti alla Vezzoli va comunque considerato.

**2.** Imprescindibile credo non ci sia nulla, l'offerta in Italia è talmente ampia che dipende dai gusti e dal momento. Mi terrei sul sicuro indicando Franco Noero, Zero, Massimo De Carlo, Lia Rumma, Monica De Cardenas e i Continua.

**3.** Di questo non parlo, troppo personale e quindi noioso.

**4.** Non mi sembra che gli ultimi dieci anni di arte contemporanea italiana abbiano così tanti legami con l'arte povera. Se uno pensa a Monica Bonvicini, Giuseppe Gabellone, Elisa Sighicelli e Lara Favaretto è difficile riconoscere un collegamento così essenziale con l'arte povera. Le influenze e i richiami sono i più vari. Spesso il lavoro di un artista è influenzato più da certe opere

cinematografiche o letterarie che dai lavori delle generazioni precedenti.



**NUNZIA E VITTORIO GADDI**  
Lucca

**1.** È troppo ovvio affermare che l'arte italiana, a parte i soliti noti, gode di scarsa considerazione e che, nella maggior parte dei casi, i giovani artisti italiani, fuori dai confini nazionali, sono degli illustri sconosciuti. Questa condizione di inferiorità rispetto ad altre realtà nazionali dipende non solo dalla mancanza di originalità della maggior parte dei nostri giovani artisti, ma anche dalla scellerata politica culturale dei nostri governi, culminata nella nomina del curatore per l'orribile Padiglione Nazionale all'ultima Biennale di Venezia. Ma fa piacere ricordare che ci sono anche alcuni artisti che vantano esposizioni in Istituzioni internazionali di assoluto prestigio ed hanno ricevuto premi e riconoscimenti anche fuori dai nostri confini nazionali: citiamo ad esempio Monica Bonvicini e Rosa Barba.

**2.** In Italia stanno facendo un ottimo lavoro per la valorizzazione di artisti italiani emergenti la Prometeogallery, lo SpazioA, la Monitor, e Francesca Minini. All'estero non vediamo nessuna galleria che abbia una particolare attenzione per gli artisti italiani emergenti.

**3.** La nostra diffidenza (o pregiudizio) verso la giovane arte italiana ha fatto sì che nella nostra collezione, composta attualmente da circa trecento opere, la presenza di artisti italiani sia molto esigua (all'incirca l'otto per cento). Tra questi circa il venticinque per cento sono artisti nati dopo il 1970: citiamo Perino & Vele, Yvonne De Rosa,

Giuseppe Gabellone e Giuseppe Stampone.

**4.** È di assoluta evidenza che l'arte povera esercita una influenza molto forte sul linguaggio di una buona parte dei giovani artisti italiani. Peralto non è un fenomeno esclusivamente nostrano, perché anche molti giovani artisti stranieri sono ampiamente debitori verso il citato movimento.



**PAOLO AGLIARDI**  
Milano

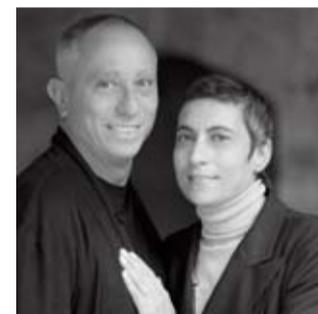
**1.** L'arte italiana è certamente presente sulla scena internazionale con i protagonisti dell'arte povera, del concettuale e della transavanguardia. Ma anche del più recente "contemporaneo" ci sono artisti di indiscutibile valore.

**2.** Mi limito all'Italia. Questi i capisaldi per le nuove generazioni: Noero, SpazioA, La Veronica, Zero, Peep-Hole, Minini, De March, Peola.

**3.** La mia collezione è nata nel 1970. È cresciuta con un rapporto quotidiano con gli artisti, che allora erano giovani come me, ed oggi sono diventati i pilastri dell'arte italiana di fine novecento. Oggi continuo nella scoperta di giovani artisti coi quali spesso imposto un percorso e un progetto condiviso. Gli artisti italiani sono circa la metà e i giovani sono realmente molto selezionati. Non da classifiche ma per l'eccellente lavoro svolto. Alcuni nomi: Chiara Camoni, Linda Fregni, Giovanni Oberti, Massimo Uberti, Gabriele Arruzzo, Paola De Pietri, Botto e Bruno, Gianni Caravaggio, Stefano Arienti,

Monica Carocci, Alice Cattaneo, Arthur Duff, Lara Favaretto, Andrea Galvani, Isola e Norzi, Mauro Vignando, Eva Marisaldi, Pietro Roccasalva, Patrick Tuttofuoco, Riccardo Benassi, Alessandro Piangiamore, Santo Tolone.

**4.** Credo che l'arte italiana attuale si sia definitivamente affrancata dall'arte povera e che utilizzando strumenti attuali cammini fieramente con le proprie gambe.



**LORENZA E MARCO PALLANTI**  
Ama in Chianti (Siena)

**1.** Ci sembra che la presenza italiana alle esposizioni internazionali sia, purtroppo, legata ai soliti nomi. Una parte del problema è certamente legato a considerazioni di carattere economico: le gallerie italiane, purtroppo, tranne che in rare eccezioni preferiscono esporre, soprattutto in periodi di crisi come questo, nomi altisonanti più facilmente spendibili.

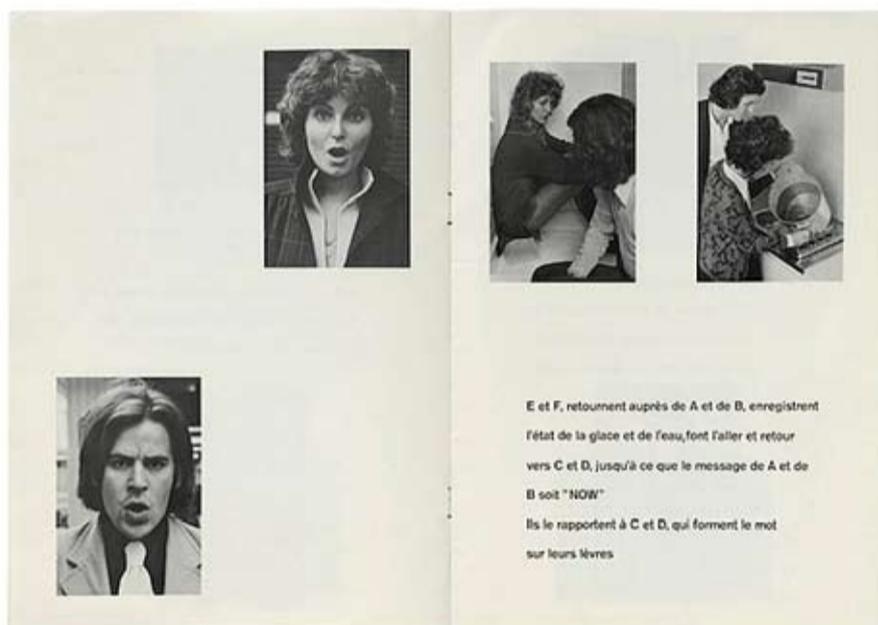
**2.** Certamente la galleria Continua, poi Minini e Lia Rumma.

**3.** Nella nostra collezione gli italiani sono presenti al 30% e di questi circa il 50% sono giovani artisti. Qualche nome? Giovanni Ozzola, Marcella Vanzo, Loris Cecchini.

**4.** Non spetta a noi aggiungere ancora lodi sull'importanza dell'arte povera in Italia. È certo, però, che gli influssi di alcuni grandi maestri (che ancora continuano a produrre cose interessanti ed attuali) sono ancora percepibili in diversi artisti italiani.

# QUANDO KAPROW DIVENTA CORPUS

Una pubblicazione riscopre quarant'anni di documenti. Transitando negli Assemblage, Environment, Happening. E riflettendo sulle valenze del libro d'artista tra interattività e nuovi parametri estetici



Allan Kaprow. *A Bibliography* (estratto dal testo). Courtesy Mousse Publishing.

di Ivan Fassio

**A**llan Kaprow ha segnato la storia del teatro di ricerca e dell'arte contemporanea statunitense.

A livello teorico, insieme a Michael Kirby e Richard Schechner, è stato il formulatore di un'idea di arte scenica aleatoria ed estemporanea, in cui il confine tra esperienza estetica ed esistenza si assottiglia progressivamente. Allievo di Hans Hofmann, ne assume le caratteristiche vitali ed espressionistiche che definitivamente accolgono gestualità e immediatezza all'interno della visione estetica. Abbandona la pittura dopo un'intensa riflessione sull'Action Painting di Jackson Pollock. Convinto che l'opera di quest'ultimo sia così esauriente da poter oltrepassare la pittura per creare dei veri e propri ambienti e delle azioni indipendenti, diventa precursore di un concetto artistico che possa

superare il tradizionale dualismo tra spettatore ed autore. Avvicinatosi alla composizione musicale grazie al suo maestro John Cale, ne scopre il potenziale di interdisciplinarietà assistendo ad eventi in cui le musiche di Cale si rapportavano alle esperienze figurative di Robert Rauschenberg e alla danza contemporanea di Merce Cunningham.

L'ideazione degli happening giunge con la presa di coscienza di un nuovo ruolo partecipativo da riservare al pubblico. L'Happening (o Activity) imprevedibile nello svolgimento ed evanescente nei risultati, deve coinvolgere le diverse facoltà percettive, utilizzando spazi mobili e mutevoli e facendo leva su una concezione temporale varia e discontinua. Un'azione senza un'esatta programmazione, in cui la linea di confine tra arte e vita deve rimanere il più indistinta possibile. Per ogni azione o creazione di ambienti, dunque, Allan Kaprow

elaborava dei "booklet" o dei videotape che non avevano soltanto la funzione di documentare un'esperienza. Si trattava, infatti, di libri d'artista che tendevano a porsi come manuali di istruzione, utili a meglio comprendere o a sperimentare le azioni testimoniate. Una vasta gamma di discipline potevano convergere in queste pubblicazioni. Ancora una volta, l'autore si confrontava, nell'elaborazione di un "total book", con l'interattività della propria arte, lasciando al pubblico libertà di interpretazione e una serie di parametri per poter comprendere, elaborare o rifruire l'evento. L'estensione dello strumento-libro, al di là delle proprie funzioni originarie di semplice testimonianza o di preciso documento, era uno dei mezzi per giungere a questi risultati.

Un bibliografia di questi testi pubblicati dal 1962 al 1992, curata e introdotta da Giorgio Maffei e corredata da immagini e da stralci degli scritti di Kaprow, viene ora proposta da "Mousse Publishing" per la collana "Bookspace". Il curatore introduce il lavoro editoriale di Allan Kaprow all'interno di una più vasta temperie culturale internazionale. A partire dalle avanguardie storiche, infatti, i libri d'artista non hanno soltanto contribuito a testimoniare le nuove correnti, ma sono diventati veri e propri luoghi di catalizzazione per sperimentazioni e ricerche. Rivendicando la loro condizione

di opere d'arte, hanno giocato con significati e segni, riflettendo sulle categorie di testimonianza, documento, fruibilità, divulgazione. Si sono confrontati, a livello multimediale, con materiali, strumenti dell'editoria e della pubblicità, riflettendo sui tempi e sui mezzi di percezione ed interpretazione. Nel periodo in cui Allan Kaprow pubblica i "booklet" collegati alla realizzazione delle sue Activity, altri artisti con differenti poetiche e scopi, hanno utilizzato immagini e fotografie per allargare l'orizzonte del libro al di là delle proprie originarie finalità: da Ed Ruscha a Richard Long fino a Giuseppe Penone e Hans-Peter Feldmann. La bibliografia di Kaprow, interamente in lingua inglese, si pone - nelle scelte delle opere incluse - come strumento di conoscenza e come primo tentativo di classificare un corpus di pubblicazioni. Dall'iniziale *Assemblage, Environments & Happenings* (1963), introduzione teorica al primo sviluppo delle Activity, si accede agli anni Settanta con la definitiva caratterizzazione del proprio modello artistico attraverso segni elementari, notazioni sommarie e suggestioni spazio-temporali: tratti stilistici di un'intera epoca di sperimentazione.

Allan Kaprow. *A Bibliography*  
Autore: Giorgio Maffei  
Editore: Mousse Publishing, Milano  
Data di pubblicazione: 2011  
ISBN: 978-88-96501-79-5  
Pagine 123, euro 24,80

**Per ogni azione o creazione di ambienti, Kaprow elaborava dei "booklet" o dei videotape che non avevano soltanto la funzione di documentare un'esperienza. Si trattava di libri d'artista intesi come manuali di istruzione, utili a meglio comprendere le azioni testimoniate**

# UN'ETICA DEL MODERNO. QUESTO È LA FOTOGRAFIA SECONDO MICHEL POIVERT



di Marinella Paderni

**N**ella moderna civiltà delle immagini, continuamente sollecitati ed esposti alla

forza di queste ultime, non ne sappiamo più riconoscere la reale natura. Spesso ci confondono le idee, piuttosto che chiarirle, tanto sono diventate le immagini dei veri e propri "soggetti" animati da desideri e poteri spesso indipendenti dai loro produttori e dai noi spettatori.

In questo nuovo scenario che è l'attuale cultura visiva, cosa può dirci la fotografia di più, o di diverso, sulla contemporaneità? E quando si guarda alla produzione fotografica presente, esiste una differenza netta tra immagini culturali e quelle artistiche? Un'illuminante libro dal titolo *La fotografia contemporanea*, finalmente tradotto e pubblicato anche in italiano (Einaudi, 2011), elabora un pensiero sulla fotografia che va oltre il mero territorio della sua artisticità per estendere la questione alla sua dimensione storica. L'autore è Michel Poivert, docente di Storia dell'Arte e Fotografia all'Université Paris I Panthéon-Sorbonne, nonché curatore di importanti mostre come

**Nel suo ultimo saggio *La fotografia contemporanea*, lo storico dell'arte francese si interroga sulla produzione delle immagini dagli anni ottanta ad oggi. Oltre la sua relazione con l'arte, di natura ambigua e a contatto con la memoria**

*L'utopie photographique* (Maison Européenne de la Photographie, Parigi 2004) e *L'Événement, les images comme acteur de l'histoire* (Jeu de Paume, Parigi 2007). Il suo saggio analizza la produzione fotografica nella sua complessità fenomenologica focalizzandosi su un orizzonte storico breve ma denso di accadimenti, che va dai primi anni ottanta ad oggi - una stagione particolarmente significativa e importante per la fotografia. Suddiviso in sei sezioni tematiche, il libro ha il pregio di approfondire l'apporto del linguaggio fotografico non solo al discorso dell'arte, ma soprattutto al dibattito sulla sua portata storica e concettuale, lasciando sullo sfondo la dimensione strutturale e formale, già ampiamente indagata negli ultimi decenni. Nell'epoca della sua obsolescenza tecnica, la fotografia è diventata secondo Poivert un nuovo oggetto della storia atta a definire «un'etica del moderno». Per questo, scrive l'autore, «l'orizzonte

della fotografia contemporanea si estende ben oltre la sua finalità puramente artistica ... considerando, forse, come altrettanti elementi di forza le ambiguità che le immagini non cessano di produrre». Come, ad esempio, quella di un reportage fotografico, in apparenza privo d'implicazioni artistiche, che viene esposto tranquillamente nei luoghi dell'arte o pubblicato sui libri del settore. Un'estraneità alle pratiche artistiche che pare oggi superata e illusoria, a favore di un'ibridazione linguistica che indaga maggiormente la natura sociale, politica ed etica delle immagini. Nel capitolo *Crisi degli utilizzi*, il tema dell'informazione e dei suoi modelli in relazione alle immagini mediali è indagato partendo dal presupposto che la fotografia oggi non ha più la funzione d'informare, ma piuttosto di porsi in rapporto alla memoria. Tema ripreso e sviluppato nell'altro capitolo *Utopia documentaria*, dedicato alle teorie sull'archivio e alla nuova poetica documentaria. Particolarmente interessante

l'ultimo capitolo intitolato *Destino dell'immagine-performance*, in cui finalmente questo genere di produzione fotografica non viene più considerata alla stregua di una testimonianza dell'azione performativa (reale o virtuale) ma come «una forma di esperienza del mondo», anche se a distanza e teatralizzata. Gli artisti presentati da Poivert in riferimento alle sue tesi sono tanti, di diverse generazioni e nazionalità. Dai maestri della fotografia contemporanea come Bernd e Hilla Becher, Miroslaw Tichý, Balthasar Burkhard, John Davies, Bernard Plossu, William Eggleston, Joan Fontcuberta, Philip-Lorca DiCorcia, (per citarne solo alcuni), a quelle figure che hanno reinventato l'uso della fotografia nell'arte - spesso contaminandola con pratiche concettuali, extra-artistiche e tecniche altre - come Christian Boltanski, Gerhard Richter, Cindy Sherman, Sophie Calle, John Baldessari, Jeff Wall, Fischli & Weiss. Purtroppo, tra questi, sempre esigue le presenze italiane, che annoverano solo Paolo Gioli, Gabriele Basilico, Paola Salerno, Massimo Vitali. Sorge spontaneo un moto di nazionalismo di fronte alla frequente "amnesia" da parte degli studiosi stranieri nei riguardi della ricca produzione italiana.

# RITRATTO DI SIGNORA

Paola Gribaudo è una figura centrale dell'editoria italiana e internazionale. Ne ripercorriamo la storia in occasione del prestigioso riconoscimento che a Parigi ha premiato la sua carriera dedicata alla divulgazione dell'arte

di Ivan Fassio

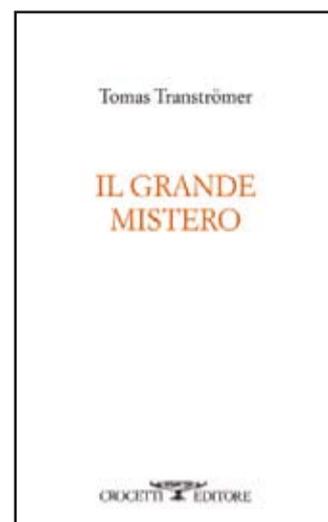


Paola Gribaudo, photo by Elena Muzzarelli, 2007, courtesy Studio Gribaudo

«M allarmé sosteneva che un libro serve per arrivare a scoprire un mondo. Grazie ai libri che ho curato, ho potuto scoprire molti mondi, viaggiare e conoscere alcuni dei protagonisti della storia dell'arte del XX e XXI secolo». A parlare è Paola Gribaudo, l'occasione è la cerimonia per il conferimento del titolo di Chevalier des Arts et des Lettres della Repubblica Francese celebrata a Parigi lo scorso 5 dicembre. E non a caso cita Stéphane Mallarmé, poeta decadente e sperimentatore del linguaggio che aveva raccolto attorno a sé un folto gruppo di pittori, artisti e musicisti e per questo considerato precursore dell'interattività artistica propria della contemporaneità. L'editoria d'arte è operazione che si gioca su due versanti: da una parte la conoscenza di un sapere collettivo e condiviso, dall'altra il mestiere artigianale per creare strumenti documentali e divulgativi. Dietro questo lavoro, la capacità progettuale e la lungimiranza giocano un ruolo indispensabile. «Concepisco l'idea del libro e la realizzo tecnicamente collaborando con case editrici quali Skira, Flammarion, Thames & Hudson, Rizzoli International, Cercle d'Art, oltre a numerose gallerie, artisti, case d'aste e musei in Italia e all'estero», ha spiegato Paola Gribaudo. La sua formazione inizia proprio in Francia. I primi viaggi a Parigi risalgono agli anni giovanili quando, ventenne, accompagna il padre Ezio, editore a sua volta e artista poliedrico

amico di diversi maestri – tra innumerevoli opere nella sua casa-studio spiccano le foto di un giovane Gribaudo a tu per tu con Picasso – nelle gallerie, nei musei e negli atelier di pittori e scultori. Conosce Jean Dubuffet, Peggy Guggenheim e altri protagonisti dell'arte del XX secolo. Durante quegli anni, ritorna a Parigi per la tesi di laurea. L'obiettivo è su Charles Le Brun, pittore e decoratore francese del XVII secolo, famoso soprattutto per i suoi lavori di arredamento e decorazione alla reggia di Versailles. Attraverso la conoscenza del lavoro del padre, Paola si avvicina alle dinamiche che caratterizzano l'editoria d'arte: le tecniche di stampa, la resa dei colori, l'estetica del lavoro tipografico, l'importanza delle tipologie di carta e i segreti della rilegatura. Nei primi anni Ottanta inizia ad occuparsi di editoria in prima persona, proseguendo la tradizione di famiglia e dedicandosi soprattutto a monografie e cataloghi a livello internazionale. Il primo libro è del 1981, in lingua francese: 629 *Oeuvres de Renoir a Kisling* per il Petit Palais di Ginevra. Collabora poi con artisti internazionali, primo fra tutti Raymond Mason, lo scultore inglese, scomparso a Parigi nel 2010, al quale Paola Gribaudo ha dedicato un particolare ringraziamento per il riconoscimento ottenuto. Il lavoro di intermediario tra artista e pubblico la porta a collaborare con artisti non solo residenti in Francia, tra i quali Mihail Chemiakin, Yuri Kuper, Boriz Zaborov, Rolando Paiva, Julio Silva, Ramuntcho Matta, Fernando Botero, Sophia Vari,

Wang Luyan, Avigdor Arikha, Yael Rabinovitch, Hugues de Cointet, Eric Fonteneau, Pucci de Rossi, Patrick Demarchelier. Nei giardini di Palais Royale si occupa dei cataloghi delle mostre di Arnaldo Pomodoro, Manolo Valdes, Kenneth Snelson e Vana Xenou. Ma l'attenzione va anche al settore privato, in cui si impegna curando per anni le pubblicazioni delle gallerie di Rue des Beaux Arts: Albert Loeb, Abel Rambert, Di Meo e Trigano. Sono quasi mille i libri che contribuisce a pubblicare, occupandosi degli aspetti editoriali e tecnici per editori di tutto il mondo. E tanti sono gli autori con cui collabora, tra gli altri: lo scrittore surrealista André Pieyre de Mandriague, lo storico dell'arte Jean Clair e Pascal Bonafoux, saggista di arte contemporanea. Arrivano premi prestigiosi e nel 2004 *The Book Review* del *New York Times* le dedica la copertina per la monografia di Red Grooms e tre anni dopo per il catalogo "Who's afraid of Jasper Johns" realizzato per la galleria di Tony Shafrazi di New York. Già a Parigi, nel 2004, questa affascinante signora delle lettere aveva festeggiato i vent'anni di lavoro con il catalogo LIBRI e LIBRINI, disegnato da un altro Chevalier des Arts set des Lettres, il grafico e designer Philippe Apeloig.



## L'ASSOLUTO SILENZIO DELLA PAROLA

È IN LIBRERIA L'ULTIMA RACCOLTA DEL PREMIO NOBEL TOMAS TRANSTRÖMER, SCRITTORE E TRADUTTORE. SOPRATTUTTO POETA

di Vittorio Papi

"Come". Come uno. Come un essere quando sente l'esistere. Fortemente. Accade spesso a ciascuno, ogni giorno: un accidente qualsiasi che invece stupisce e spalanca territori tanto autentici quanto estranei agli estranei, perché indicibili, che né la Storia né la Scienza: nessun linguaggio è adeguato. È una vicenda interiore netta, quel sentire, un segmento ben definito, a volte decisivo, come innumerevoli altri, pure praticamente ineffabili, nella retta della vita. Se lo devi raccontare, vuoi essere esatto, minuzioso, senza approssimazioni né altro. Ma la parola non può farlo, ché la parola lì non parla più, è vuota. E se allora, come un santo bestemmiatore, provassi a professare proprio in quel vuoto, se in quel Vuoto vedessi un Aperto, se cercassi risorse nelle pause, nella ripresa del fiato, nel bianco tra i grafemi: se proprio questo usassi per parlare: l'assoluto silenzio della parola in sé, terra sempre vergine di niente e di nessuno? Li incontreresti Tomas Tranströmer, svedese classe 1931, di mestiere psicologo, in tutto tredici brevi raccolte (la prima del '54), premio Nobel per la letteratura 2011 ("perché attraverso le sue immagini, dense e trasparenti, ha offerto un nuovo accesso alla realtà"). Di lui, in Italia, avevamo solo *Poesie dal silenzio* (Crocetti), una ricca antologia affidata all'indispensabile (e amorevole) cura di Maria Cristina Lombardi. Ora c'è qualcosa di più, soprattutto l'ultimo suo libro, *Il grande mistero* (uscito a Stoccolma nel 2004). Pochi brevissimi componimenti (quasi tutti nella forma dell'*haiku*: tre versi in tutto) per un'ipotesi di apocalisse risolutiva, la rivelazione dell'indicibile che ognuno conosce, il racconto esattissimo del proprio vero sentire quotidiano, spesso affidandosi al "come", cioè al più antico e classico strumento della retorica, la metafora (espressa o implicita), portata con genio alle estreme conseguenze e posta in dialogo con altre ("Il sole bianco / s'allena e corre al monte / blu della morte"). Prima-dopo, qui e là, uomo animale pianta cosa: le categorie consuete evaporano: "I viali trotterellano / al guinzaglio dei raggi solari. / Qualcuno ha gridato?". Egli, avverte la curatrice italiana, "invita discretamente il suo lettore all'intuizione, riconoscendogli la massima libertà di interpretazione del testo, che per lui è un oggetto indipendente tra autore e lettore". A dare il titolo a questo libro è l'ultimo verso dell'ultima poesia: "Uomini-uccello. / Alberi di melo in fiore. / Il grande mistero". Puro concretismo lirico.



**Z<sub>2</sub>O** Galleria | Sara Zanin

NUOVA SEDE

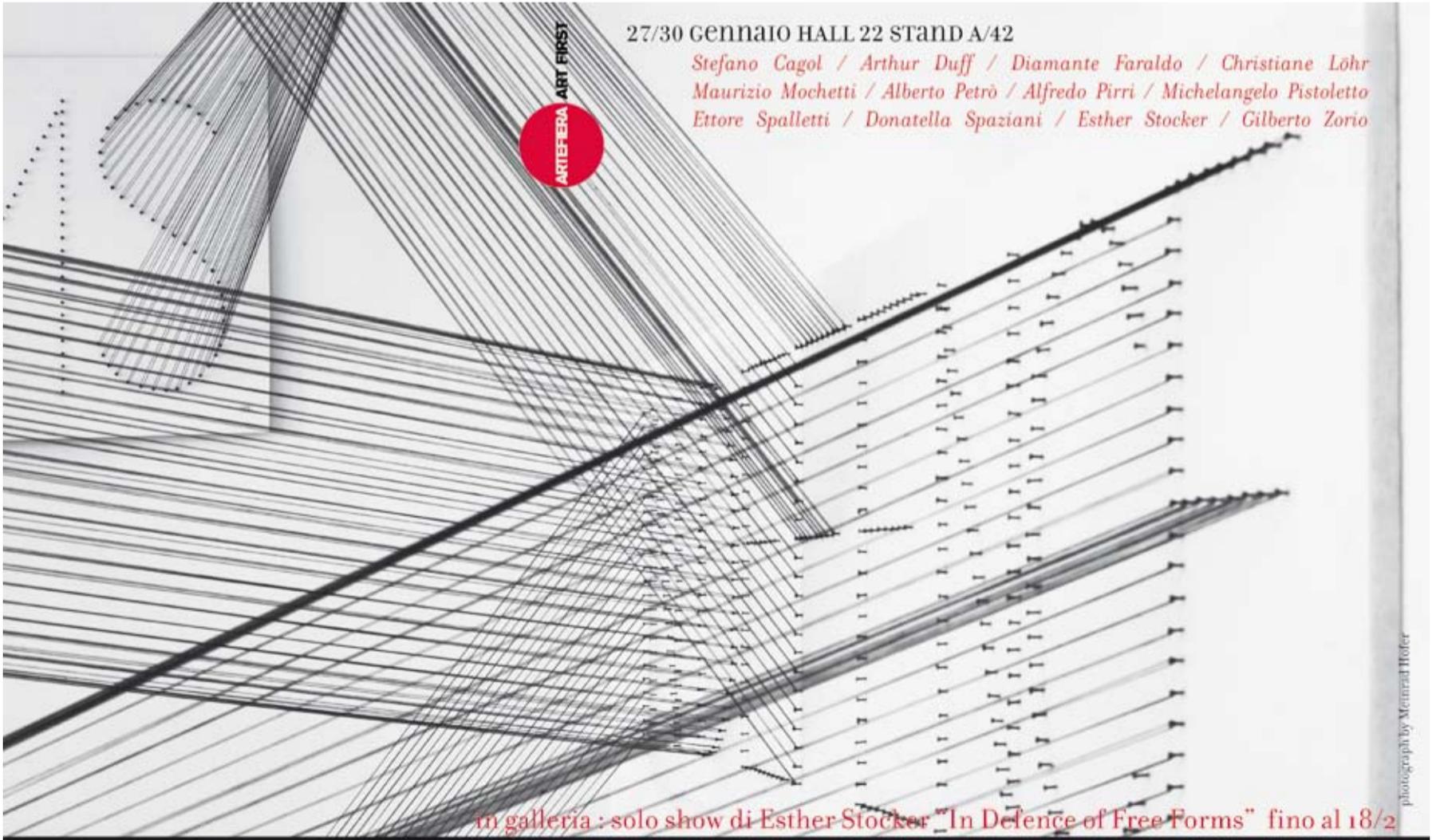
Via della Vetrina 21, Roma

## KAARINA KAIKKONEN HAVING HOPE

24 febbraio | 16 aprile 2012

inaugurazione **venerdì 24 febbraio 2012** ore 18.30

tel. +39 06 704 522 61 cell. +39 338 6557702 info@z2ogalleria.it www.z2ogalleria.it



27/30 GENNAIO HALL 22 STAND A/42

Stefano Cagol / Arthur Duff / Diamante Faraldo / Christiane Löhr  
Maurizio Mochetti / Alberto Petró / Alfredo Pirri / Michelangelo Pistoletto  
Ettore Spalletti / Donatella Spaziani / Esther Stocker / Gilberto Zorio

ARTEFERA ART FIRST

in galleria : solo show di Esther Stocker "In Defence of Free Forms" fino al 18/2

OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE / via Reggio Emilia, 22-24 / 00198 ROMA  
+39 06 97601689 / info@oredaria.it / www.oredaria.it  
martedì - sabato 10 - 13 e 16 - 19.30



photograph by Memma Hofer

# MICHELE SPANGHERO



di Alberto Zanchetta



**Quale domanda vorresti ti fosse fatta per prima?** Cosa ritieni indispensabile nel tuo lavoro?

**Durante l'adolescenza quali erano i tuoi contatti con il mondo dell'arte?**

Fin da bambino ho frequentato assiduamente teatri, è lì che ho iniziato a scoprire l'arte e la musica. L'incontro con l'arte contemporanea è giunto invece per gradi, in un'età più matura, ma proprio per questo è stato un approccio consapevole, dettato da una sentita necessità. In tal senso credo sia stata una fortuna per me avere la possibilità di seguire, nella mia città, la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone, una tra le più interessanti realtà in Italia per i giovani artisti.

**Quale opera ha segnato la tua formazione?**

"Das atmende Klarsein", una composizione di Luigi Nono per flauto basso, nastro e live electronics del 1980-83. Quando ho sentito questa musica dal vivo è nato il desiderio di approfondire, in senso spaziale, il mio approccio al suono.

**L'artista che ti ha maggiormente ispirato?**

Parlando di ispirazione, direi che la musica di Giacinto Scelsi mi ha profondamente stimolato. Dal punto di vista del metodo invece, Carsten Nicolai è stato un riferimento per il rigore con cui conduce la

sua ricerca tra musica e arte.

**Il museo che ti ha più appassionato?**

L'Hamburger Bahnhof di Berlino. È un museo dove c'è spazio anche per pensare. Considero gli spazi espositivi oggetti estetici in sé, che concorrono in modo fondamentale alla definizione dell'arte. Verso di essi mi pongo attivamente, come per una reazione spontanea: da spettatore divento autore. Come nel caso del work in progress "Exhibition Rooms" in cui, dal 2007, fotografo scorci di spazi espositivi in una sorta di catalogazione del modello *white cube*.

**L'ultima esposizione che ricordi con piacere?**

Preferisco dirti l'esposizione che mi ha segnato di più: *Sonambiente* del 2006, a Berlino, che mi ha definitivamente mosso verso l'arte sonora.

**In che modo intendi relazionarti con il sistema dell'arte?**

Onestamente. Senza vezzi. In prima persona. L'esperienza nel mondo della musica mi permette di avere uno sguardo esterno. Per molti aspetti mi considero tuttora un *outsider* del sistema dell'arte e lo frequento con curiosità. **Definisci la tua ricerca.** Dare una definizione può essere limitativo, rischia di diventare un'etichetta. Poiché mi muovo su versanti apparentemente distinti, mi attengo a una descrizione

## CHI È

**MICHELE SPANGHERO**  
 LUOGO E DATA DI NASCITA  
**GORIZIA, 1979**  
 VIVE E LAVORA A  
**MONFALCONE, GORIZIA**  
 FORMAZIONE  
**LAUREA IN LETTERE MODERNE**  
 GALLERIE DI RIFERIMENTO:  
**ARTERICAMBI, VERONA**  
**GALERIE MARIO MAZZOLI, BERLINO**



pratica. La mia ricerca si focalizza sull'arte acustica, declinata in forma di musica o di sound art, e sull'arte visiva attraverso la fotografia. Come in un gioco di vasi comunicanti mi ritrovo istintivamente a cercare una sintesi (non sinestetica, né narrativa) tra queste forme espressive.

**Definisci il tuo *modus operandi*.**

Cerco stimoli molto ampi, non necessariamente legati all'arte visiva. La mia formazione letteraria mi spinge a muovermi sempre da una riflessione teorica. Credo che ciò che caratterizza i miei lavori sia un approccio metodologico che indaga i limiti dei media utilizzati. Sono infatti interessato a prendere porzioni della realtà per straniarle attraverso una loro variazione funzionale. In tal senso la fotografia si rivela essere un vero e proprio correlativo della mia pratica musicale. Mi interessa la risonanza concettuale di elementi in cui lo sguardo e l'ascolto dello spettatore non siano saturi d'informazioni precostituite e dove il processo creativo possa intervenire con pochi gesti operando una rielaborazione semantica dei dati della realtà.

**Descrivi l'opera che più ti rappresenta.**

"1:10.000" del 2010, è una scultura sonora in cui la registrazione della risonanza di una cisterna petrolifera vuota viene riprodotta all'interno di una piccola tanica metallica affinché contenga

acusticamente uno spazio diecimila volte più grande di essa.

**Progetti recenti.**

Gli ultimi mesi sono stati molto intensi. Quest'estate mi sono dedicato al progetto "Topophonie" per il festival "Comodamente" in cui ho fatto una mappatura acustica della città di Vittorio Veneto che ho poi rielaborato in una performance; ho realizzato degli interventi sonori per gli antichi spazi del Museo Revoltella - Galleria d'Arte Moderna di Trieste; sono stato poi invitato a L'Aja per realizzare un progetto *site specific* per la mostra di sound art "Eavesdropping"; infine sono stato selezionato per la novantacinquesima collettiva giovani artisti alla Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia.

**Progetti futuri.**

Nei prossimi mesi mi dedicherò a preparare una mostra personale a Berlino per la Galerie Mario Mazzoli. Gli impegni si stanno già accumulando, tra quelli più imminenti c'è una performance a Bologna alla BT'F gallery in occasione di Artefiera.

**Rispondi alla domanda che ti sei posto all'inizio.**

Chiedermi perché. Per cercare una possibilità di senso in ciò che faccio.

Michele Spanghero,  
 1:10.000, 2010,  
 scultura sonora (tanica di ferro,  
 speaker, audio system),  
 34 x 34 x 38 cm,  
 13 minuti loop.  
 Courtesy dell'artista  
 e Galerie Mario Mazzoli  
 di Berlino

Michele Spanghero,  
 foto di Ugo Boscain

# ELOGIO DI UNA ARCHITETTURA SEMPLICE

Miracolo della visione. Come un'artista del calibro di Louise Bourgeois e un architetto di nome Peter Zumthor trasformano la memoria drammatica di un luogo in un ambiente metafisico



di Guido Incerti

**A**ntefatto: nel buio della ragione che spesso accompagna l'ortodossia, all'inizio del XVII secolo, la caccia alle streghe approdò a Vardø, piccolo villaggio di pescatori nell'isola di Vardøya, sul Mare di Barents, all'estremo nord-est della penisola scandinava. Superstizione, fanatismo e ignoranza uccidono, ieri come oggi. Tutte le ingiustizie, le difficoltà e i problemi della piccola comunità esplosero, riversandosi su 91 persone, che, accusate di aver stipulato un patto con il diavolo, vennero barbaramente torturate e condannate al rogo. A Vardø ancora oggi lo scarno Monte Domen, dove la credenza vuole avvenissero i Sabbah, domina l'orizzonte. L'industria di trasformazione del pesce ha da tempo lasciato la città e molta parte di una

popolazione rarefatta vive di sussidi statali. Le energie cittadine sono focalizzate per aprire un canale turistico, legato agli aspetti naturalistici del luogo, e a fermare l'esodo dei residenti grazie a nuovi investimenti nell'industria del gas. Nonostante questo, le barriere che nascondono lo stato di abbandono di molte case, rimangono le tende, tirate davanti a finestre vuote. Lo Steilneset Memorial, nasce così per commemorare un evento lontano e culturalmente complesso, ma anche per diventare l'attrazione turistica di un villaggio abitato da una società in crisi. Vardø, infatti, è parte del National Tourist Routes (NTR) program, la cui ambizione è quella di costruire in tutto il Paese una mappa di architetture deboli atte ad esaltare la munifica natura norvegese. Seguendo questo intento Svein Ronning, curatore del NTR, ha deciso nel 2008 di affidare l'incarico della realizzazione di Steilneset a Louise Bourgeois, affiancandole, per il disegno architettonico ed urbano, l'architetto svizzero Peter Zumthor. Ha così visto la luce questo progetto che si compone semplicemente di due volumi. Uno contenente l'installazione della Bourgeois, scomparsa nel 2010, intitolata *The Damned*,

*The Possessed and The Beloved* e l'altro dedicato allo spazio espositivo dei tragici fatti avvenuti. Ma semplicemente non vuole dire che il progetto sia semplice. La bravura di Zumthor consiste da sempre nel rendere denso di spazio architettonico e carico di significati simbolici anche il più piccolo dei suoi segni nel paesaggio. E lo Steilneset Memorial non fa eccezione. Situato a pochi minuti dal centro cittadino, domina il territorio. Ispirato, in tutti i suoi 125 metri di lunghezza, alle rastrelliere un tempo usate per asciugare il pescato giornaliero, si staglia sullo sfondo grigio che fonde il Mare di Barents e la spiaggia rocciosa dell'isola. Qui, sospeso all'interno del grande telaio in legno di pino, un bozzolo uterino protegge la memoria delle vittime. Tanto chiaro, tattile e organico all'esterno, quanto oscuro, liscio e rettilineo al suo interno, il lungo corridoio museale, cui si accede tramite una rampa che porta i visitatori al cuore del padiglione, ha come unica fonte di luce 91 finestrelle. Una per ogni vittima. Accompagnata da una lampadina, fioca e solitaria, ognuno di questi minimi volumi di spazio, ha al centro un pezzo di seta stampata con il testo dell'accusa, la confessione e il

destino degli sventurati portati davanti alla corte. Steilneset è un luogo cupo in cui l'oscurità, la temperatura mantenuta appena al di sopra di quella ambientale e il forte odore del legno trattato si incrostanto nella memoria del visitatore assieme alle sofferenze dei dannati. E dove Zumthor ha scelto la posizione di ogni finestra lanciando un dado, un metodo arbitrario e freddo come era la "prova dell'acqua" che ha suggellato tanti destini. Accanto al centro informazioni sorge il cubo di vetro nero contenente l'opera di Louise Bourgeois. Ancora una volta, la struttura è aperta agli elementi atmosferici, e il vetro brunito gioca con l'infinita luce diurna estiva e il corrispondente buio invernale. Le cinque lingue di fuoco che fuoriescono dagli ugelli posti su una sedia, danzano grottescamente riflettendosi negli specchi posizionati sopra di essa, evocando le famiglie dilaniate dalle fiamme. Se, entro gli spazi, ognuno dei riferimenti sopra citati ci sembra troppo esplicito, una volta usciti i peccati del passato sono, probabilmente, presenti in noi senza mezzi termini, immersi come siamo in un paesaggio surreale, aspro, duro e solitario. E l'impatto emotivo di ogni esperienza sin lì fatta, assume un carattere contemplativo e spirituale ove architettura, natura e memoria si fondono in un inscindibile ricordo. Che porta Steilneset e Vardø a divenire, come quasi tutti i luoghi toccati dall'architetto svizzero, una nuova meta di pellegrinaggio. Non solo architettonico.

**Lo Steilneset Memorial nasce per commemorare un evento lontano e culturalmente complesso, ma anche per diventare l'attrazione turistica di un villaggio abitato da una società in crisi**

# MUSICA

## VARIAZIONI DEL METAL FIN DE SIÈCLE

BRUTALE, MELODICO, A CORTO DI SPERIMENTAZIONI MA SEMPRE GOTHIC. VIAGGIO TRA LE VECCHIE GLORIE E LE NUOVE LEVE CHE HANNO CAMBIATO L'ONDA DELLA "BLACK" ALLA FINE DEL SECOLO SCORSO



di **Alessandro Facente**

da sinistra  
**Venom, Mercyful fate,  
Black Sabbath, Iron Maiden,  
Burzum, Rhapsody.**

**I**l primo album Heavy Metal che atterrò a casa mia fu *Load* dei Metallica, questo la dice lunga sulla generazione a cui appartengo; quella di chi non ha vissuto la tragica morte di Cliff Burton, che gli Iron Maiden non riuscivano a colmare con Blaze Bayley il vuoto lasciato da Bruce Dickinson - ci si era messo anche Max Cavalera che abbandonava i Sepultura - che *Load* e *ReLoad* non avevano niente a che vedere con i *Four Horsemen* di Kill 'Em All e non si capiva perché Marianne Faithfull cantasse in un loro album. Assistiamo però alla storica reunion della "Vergine di Ferro" dove *Brew New World* non è stato solo il titolo del grande album della super formazione da sei, ma la conferma di una nuova era di gruppi che stavano segnando la scena internazionale. Qualcosa era nell'aria quando sentimmo immutata la stima che avevamo per i "nonni" Deep Purple, Black Sabbath e Led Zeppelin, manifestando però critica incosciente per le modifiche che i nostri "padri": Judas Priest, Motörhead, Iron

Maiden, Venon, Metallica, Slayer e Megadeth, azzardavano nei loro album. Raccontare la storia del Metal è compito quindi di chi ha vissuto più da vicino questi colossi della *New Wave of British Heavy Metal* e la *Bay Area Thrash* Americana. Però noi, che abbiamo assistito solo al loro declino, possiamo tracciare la storia di quei sottogeneri che, ereditando dal passato, soddisfacevano negli anni '90 chi aveva bisogno di più brutalità e chi, invece, di più melodia. Insomma, stanchi dei tramonti, volevamo assistere alla nascita di qualcosa che fosse più aderente al frammento di tempo di cui eravamo testimoni e i Cannibal Corpse di *The Bleeding* erano un ottimo inizio. I riffs taglienti confermavano la provenienza dal Thrash Metal e nei loro testi c'era la stessa esplicita truculenza della copertina di *Butchered at birth* del '91, dove feti appesi attendono la macellazione da due zombi intenti a squartare una donna. Immagine che forse ispirò Agota Kristof quando, nella famosa trilogia del '98, descrive i due fratelli che appendono ad una trave della soffitta gli scheletri dissotterrati della Madre e del suo neonato. Il '95 fu l'anno di *Once Upon The Cross*; i Deicide producono una guerriglia di suoni compatti con chitarre pesanti militati dal growl di Glen Benton, più cavernoso rispetto a quello liquido di John Tardy con i suoi *Obituary*. Incentrato sulle velocità del "blast beat" batteristico, l'incrocio tra il

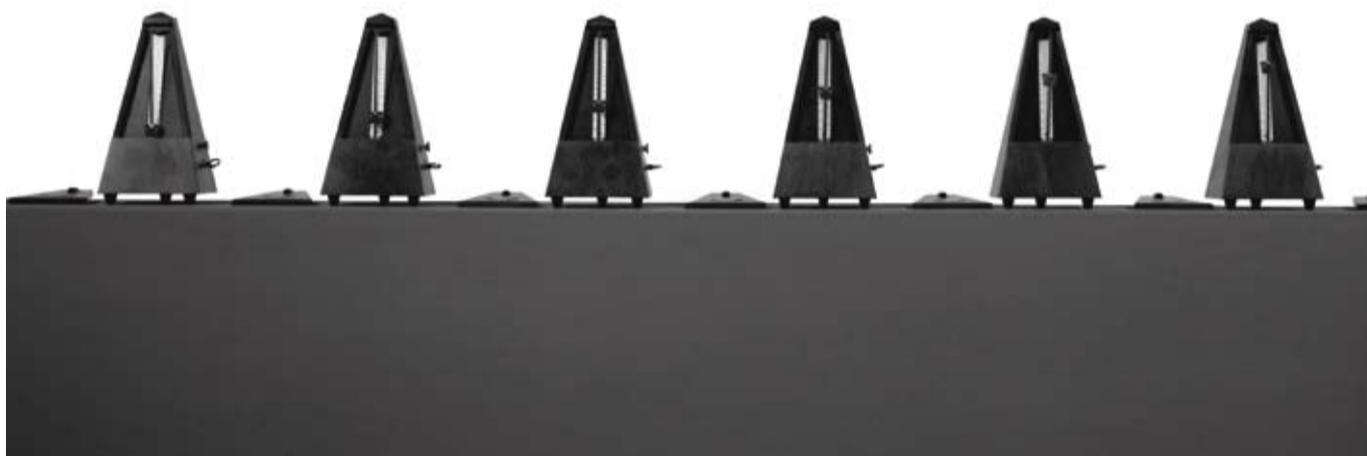
Thrash aggressivo della *Bay Area* e la malignità dei Venom (*N.W.O.B.H.M.*), il Death Metal di queste band ha caratteristiche grasse, tonalità basse e ovattate, ritmiche sincopate, tecnicismi elevatissimi dove il "palm muting" e il "growl" sono vere e proprie religioni. I *Death* sono i pionieri del genere ma la carriera viene stroncata dalla morte prematura del leader Chuck Schuldiner nel 2001. Ci lasciano con *The Sound of Perseverance* sbizzarrendosi in convulsi cambi di stile così tecnicamente esatti che tengono testa al jazzista più virtuoso. La fonte principale ce la svelano, con l'ultima track, reinterpretando *Painkiller* dei Judas Priest con una velocità e cattiveria dannatamente elevate aggiungendo inedite melodie. Ma decisiva sarà l'influenza dei Venom, la stessa da cui attinge anche la *Bay Area* dei Metallica, Slayer e Megadeth. Lo si evince da *Black Metal* che, nel martellamento compulsivo dello stesso riff, ha molto a che vedere con *Metal Militia*, *The Final Command* e *Chosen Ones*. Ma il contributo più grande i Venom lo diedero con i *Mercyful Fate*, *Celtic Frost* e molti altri fondando, con il "primo movimento black metal", le basi del "secondo" (*Mayhem*, *Burzum*, *Darkthrone* e *Immortal*) che a sua volta ispirò i nostri *Satyricon*, *Emperor*, *Gorgoroth*, *Carpathian Forest*, *Dark Funeral* e *Marduk*. Il "blast beat" è ancora più veloce, lo "scream" sostituisce il "growl", chitarre più aperte e melodiche, atmosfere oscure e testi satanici. L'autenticità la dettavano le registrazioni barbare che nel "secondo movimento" saranno più di qualità. *Mother North* dei *Satyricon* e *Inno A Satana* degli *Emperor* sono gli ottimi esempi dei nostri anni, mentre le

laccate atmosfere dei *Dimmu Borgir* di *Mourning Palace* sono tendenzialmente repute meno "autentiche". Il problema è che il Black è sempre stato fortemente chiuso a nuove sperimentazioni, proteggendo un tesoro che si credeva unico e irripetibile, fondandoci però la sua fortuna, lo dimostrano le preziose profondità che *BURZUM* raggiunge in *feeble screams from forests unknown*. Nel frattempo il *Death* si spostò in Europa dove era in atto il grindcore inglese dei *Carcass* e dei *Napalm Death* che univano violenza e velocità in pezzi da uno o due minuti massimo. È qui che i *Maiden* misero quel pizzico di melodia che virò il *Death* nella fase "Melodic" tirando fuori *Hypocrisy*, *Dark Tranquillity*, *In Flames*, *Katatonia* e i giovanissimi *Children Of Bodom* con due album di esordio che lasciarono tutti a bocca aperta. In Norvegia invece i suoni sono più cupi, le melodie più malinconiche e i ritmi più lenti, a distinguersi saranno gli *Amorphis* che ricorderanno le sonorità di *A Momentary Lapse of Reason* e *The Division Bell* dei *Pink Floyd* con il delicatissimo album *Tuonela* che si abbandona a voci pulite, atmosfere morbide, sintetiche e distorsioni effettate. Ma i *Maiden* si faranno sentire con la velocità e gli acuti dei *Judas Priest* quando aiutarono a reinterpretare il "Classic" sui presupposti "Power" che gli *Helloween* performarono nello storico *Keeper of the seven keys part II* del '88. Insieme ai *Gamma Ray* passarono il testimone agli *Iced Earth*, *Blind Guardian* e *Stratovarius* dove il passo verso l'*Epic* lo sollecitarono *Rhapsody* e *Domine*. Era il 1999, il power metal e la sua positività erano ormai lanciati.

# TEATRO

## SE L'ARTISTA VA IN SCENA

FAR VIVERE L'ARTE NELLO SPAZIO DI UN TEATRO PER MESCOLARE I LINGUAGGI E RIATTUALIZZARE L'UTOPIA DELLE AVANGUARDIE. MA ANCHE PER SALVARSI DAL MERCATO E SMUOVERE LA CRITICA. ACCADE A SCANDICCI



di Pierfrancesco Giannangeli

Enrico Castellani  
Il muro del tempo  
foto di Sabina Scapin

**M**ettere l'opera d'arte al centro di un progetto teatrale, per farla respirare, fondere con l'azione scenica. O, se si preferisce, mettere il teatro nel cuore dell'opera d'arte, per farlo dialogare con una materia che degli immaginari è il frutto più potente. L'idea è del regista Giancarlo Cauteruccio e del suo Teatro Studio Krypton a Scandicci, dove, tra la fine di gennaio e maggio, a cadenza mensile, si realizza il progetto OA. Cinque atti teatrali sull'opera d'arte. Nella forma di un contemporaneo che guarda in più direzioni, senza trascurare una certa "tradizione" della ricerca, cinque possibilità dell'espressione teatrale incontrano altrettanti artisti dal raffinato gusto per la sperimentazione. Si comincia con un primo atto dedicato all'opera di Alfredo Pirri associata alla parola (29, 30 e 31 gennaio, ore 21) e si prosegue con Enrico Castellani e la danza (23, 24 e 25 febbraio), Jannis Kounellis e il canto (24, 25 e 26 marzo), Loris Cecchini

e la luce (14, 15 e 16 aprile), per concludere con l'ultimo atto, dedicato a Cristina Volpi in dialogo con la musica (18 maggio). Le opere chiamate a esprimere la loro capacità dinamica nella relazione con la scena - l'acronimo OA contiene infatti i concetti di opera e azione - sono Gas, installazione di nove elementi di Pirri, *Il muro del tempo*, i sette metronomi di Castellani che battono, e insieme negano, il *krònos*, un lavoro originale di Kounellis tra oggetti arcaici e materiali di scarto, un'installazione di Cecchini costruita sulla trasparenza, e la "pelle altra", un abito da sposa in tessuto militare, della Volpi. Sono queste le materie che saranno abitate da parole e riflessioni sulla memoria di Theodor Adorno, Paul Celan, Primo Levi e Giorgio Agamben, oppure dalla scrittura drammaturgica di un corpo in movimento, dalla melodia di voci che tentano di dare ordine al Caos, dalla fisicità dell'attesa (in senso beckettiano, autore assai caro a Cauteruccio), dal costume che mette in crisi l'identità.

Un progetto complesso, dunque, che rientra perfettamente negli orizzonti estetico-concettuali dell'ormai lungo lavoro di Krypton sull'interdisciplinarietà dei linguaggi, spesso fortemente ancorato a felici incursioni nel mondo dell'arte. «Il progetto nasce anche dalla constatazione di un abbassamento generale dei livelli della narrazione», spiega Cauteruccio. «Il grande nome o il titolo di richiamo saranno pure accattivanti per catturare pubblico, ma ciò alla lunga provoca un abbassamento linguistico. Allora abbiamo scelto di abbandonare la drammaturgia letteraria per porre al centro l'opera d'arte. La nostra è un'operazione politica che rinuncia a una narrazione non più accettabile a vantaggio di una relazione forte e concreta tra l'opera e il pubblico». Giancarlo Cauteruccio ha anche scelto di mescolare le generazioni, andando alla ricerca del filo comune che lega l'azione dell'artista in quanto tale. «Si tratta di nomi che, nel loro lavoro, molto hanno a che vedere con l'idea di spazio, elemento che li accomuna tutti». Ma, attenzione, qui non si sta guardando all'opera scenografica, bensì a una sorta di disposizione intellettuale e d'animo verso lo spazio scenico e le sue possibilità. Una ricerca di teatro totale, insomma, che mette in sottile dialogo materie, corpi, parole, suoni. «È un'opera teatrale sull'arte, che ha un ulteriore filo conduttore: il numero sette, un numero

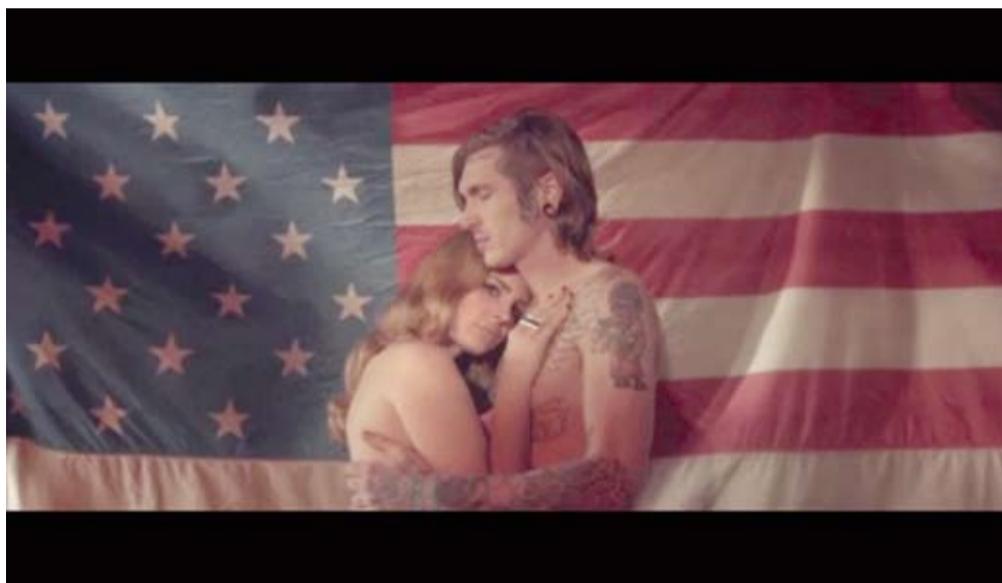
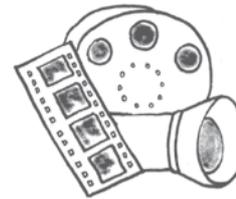
magico ed esoterico. In ogni azione, infatti, ci saranno sette elementi, sette attori, musicisti, cantanti o personaggi urbani». Il regista-demiurgo si dice anche convinto che la contaminazione virtuosa tra i linguaggi sia il nuovo orizzonte della creazione artistica. «Il teatro sta diventando obsoleto, non ci si confronta più con una scena che è il luogo dove tutte le arti si incontrano. Da un lato, dunque, il teatro è chiamato a recuperare la sua centralità, dall'altro le arti figurative devono superare il concetto di mercato, una crisi non solo economica. Ecco allora che la lezione arriva ancora dalle Avanguardie storiche e dal sostegno reciproco che arti visive a arti sceniche a quel tempo si davano». Così intese, opera e azione si fondono in una unicità di genere. «Io non ho mai creduto nella separazione, al contrario la performatività è l'elemento salvifico capace di mettere insieme corpo e materia. Ed è un modo, questo, per unire in un comune sentire anche il pubblico del teatro e i visitatori dell'arte». Il lavoro con gli artisti per il progetto OA è stato decisamente proficuo, conclude Cauteruccio. «C'è stato grande entusiasmo. E pure negli artisti c'è la voglia a misurarsi in contesti diversi dal museo o la galleria. È come se il teatro sollecitasse vivacità, dinamismo, azione, stati d'animo che in altre situazioni l'artista non riesce a incontrare. Ed è una sfida anche alla critica: smuoviamo le acque!».

**«Abbiamo scelto di abbandonare la drammaturgia letteraria per porre al centro l'opera d'arte. La nostra è un'operazione politica che rinuncia a una narrazione non più accettabile a vantaggio di una relazione forte e concreta tra l'opera e il pubblico»**

# ILLUSTRATED SONGS

## IL MANIERISMO CHE CI IN-CANTA

“BORN TO DIE”. VIDEOCLIP A REGOLA D'ARTE. CHE, TRA SCENE DECADENTISTE, NEW DADA E DUCHAMPIANE, OFFRE UNO SPACCATO SULLE SALE DEL CASTELLO DI FONTAINEBLEAU E SUI DECORI DEI GRANDI PITTORI ITALIANI



di Riccardo Onorato



Lana Del Rey, classe 1986, americana, è quella che potremmo definire “una cantante dei nostri tempi”. È diventata famosa grazie alle Rete per due motivi: l'aver creato videoclip lo-fi, che si sono diffusi a macchia d'olio come le migliori pubblicità virali, e per aver subito violenti critiche. I suoi primi videoclip, “Video Games e Blue Jeans”, esistono solo su YouTube: sono video amatoriali (che raggiungono i 100mila click) costruiti montando spezzoni da film famosi e frammenti televisivi senza un filo conduttore preciso. Le critiche invece sono arrivate da **Hipster Runoff**, un sito che smaschera tutti i cantanti che appartengono alla scena musicale indie solo per moda. La critica non parte tanto dalle canzoni che Lana ha diffuso, che ricordano **Julee Cruise** nella colonna sonora di *Twin Peaks*, ma dal personaggio: una *dark lady* per finta, che una volta si faceva chiamare **Lizzy Grant**, non ha delle labbra così eccessive e soprattutto è tutt'altro che indie. Da lì il dubbio che Lana Del Rey in realtà sia solo un progetto spinto dalle major. Il suo ultimo singolo è “Born To Die”, tratto dall'omonimo album in uscita quest'anno. La canzone, scritta da Lana insieme al suo produttore **Justin Parker**, si caratterizza per il testo “dolcemente apocalittico” e per le chitarre

che ricordano (parlando appunto di citazionismo) **John Berry** e la colonna sonora di “Via Col Vento”. La canzone si apre con i versi “*Piedi non abbandonatemi ora / Portatemi al traguardo / Tutto il mio cuore, si spezza ad ogni passo che faccio*”.

**È proprio questa concezione dell'arte che piega le regole note, grazie all'imitazione della natura e superando la natura stessa, che giustifica lo stacco dai dipinti alla figura intera di Lana. È proprio lei “figlia” di un'arte così estremamente contemporanea, che evidenzia le stranezze**

Secondo la cantante, la canzone è un omaggio al vero amore e un tributo a vivere la vita selvaggiamente, come dimostra anche il verso “*Lasciati baciare forte sotto la pioggia battente / ti piacciono le ragazze folli*”. Il videoclip di “Born To Die” si basa su un'idea nata da Lana, ed è stato diretto da **Yoann Lemoine** (noto anche come **Woodkid**) che aveva lavorato in precedenza per **Katy Perry**. A differenza dei videoclip precedenti, “Born To Die” ha avuto una produzione e un budget consistente che ha permesso di utilizzare come location il Castello di Fontainebleau in Francia. Il video comincia con un'inquadratura di Lana, in piedi a seno nudo, tra le braccia di un ragazzo tatuato (interpretato da **Bradley Soileau**) con una bandiera

americana sventolante sullo sfondo. Viene in mente **Jasper Johns**, uno dei massimi artisti del New Dada, che utilizzava come immagine d'elezione proprio la bandiera americana. La scena seguente vede una panoramica della sala centrale del Castello di Fontainebleau, con un chiaro occhio documentaristico ai dipinti della grande galleria decorata dai pittori manieristi italiani **Francesco Primaticcio** e **Nicolò dell'Abate**. Come diceva il **Vasari**, l'opera manieristica doveva contenere “*la varietà di tante bizzarrie, la vaghezza de' colori, la università de' casamenti, e la lontananza e varietà ne' paesi*” e poi “*una invenzione copiosa di tutte le cose*”. È proprio questa concezione dell'arte (un'arte che piega le regole note, grazie all'imitazione della natura, a proprio piacimento, superando la natura stessa) che giustifica lo stacco dai dipinti alla figura intera di Lana. È proprio lei “figlia” di un'arte così estremamente contemporanea, che evidenzia le stranezze. Infatti, dove porre Lana se non su un trono altamente regale? E

cosa metterle a guardia se non due tigri?

A questa sequenza, che si ritrova più volte all'interno del videoclip, vengono alternate le scene riguardanti il racconto centrale del videoclip. Lana abbandona la sua casa unendosi al fidanzato per un lungo viaggio in auto. Durante il tragitto, il rapporto di coppia si rivela instabile. Si tratta di un'allegoria ben nota quella del viaggio come metafora della vita, che viene resa in questo caso attraverso l'uso dell'automobile, di una macchina. È il famoso concetto di “macchina celibe” di **Duchamp**: un complesso di meccanismi di cui non riusciamo chiaramente a vedere il funzionamento e l'utilità. La sequenza del viaggio viene intervallata da alcune inquadrature della coppia che alloggia in un hotel di lusso. Nella costruzione della scena, in cui campeggia il letto in cui i due sono stesi (un letto pieno di fiori), è chiaro il riferimento alla pittura **Preraffaellita**, particolarmente legata al decadentismo. D'altronde, la storia del videoclip termina con un incidente stradale in cui Lana perde la vita. È il tragico dell'esistenza decadentista, che scaturisce dalla volontà di vita di non trovare mai un appagamento, poiché la volontà è infinita e sempre rinnovante. Perciò conduce l'individuo al dolore, alla sofferenza e alla morte. D'altronde lo dice Lana: “*we were born to die*”.

# STANDARD & POOR'S DELL'ARTE

## AAA+

### Riallestimento della Galleria Nazionale d'Arte Moderna

Un lavoro fatto in tempi record, appena in due mesi. Dal 26 ottobre, giorno in cui la Gnam chiude al 20 dicembre, quando riapre. Ribaltata la dislocazione degli spazi per le mostre e la collezione permanente. Alleggerito l'Ottocento per far posto al moderno e al contemporaneo. Il tutto ad opera di uno smilzo gruppo di lavoro. Quattro storici dell'arte: Rita Camerlengo, Stefania Frezzotti, Massimo Minnini, Barbara Tomassi. Un architetto per il progetto: Federico Lardera. Tre tecnici per la movimentazione delle opere: Tomassi, Stefano Marzon e Lucia Lamanna. Più 11 restauratori, di cui 6 interni. Una guida, La Galleria nazionale d'Arte moderna dalla A alla Z, a cura di Martina De Luca e Giovanna Coltelli (Electa). E soprattutto il coraggio della visione di Maria Vittoria Marini Clarelli. Se si lavorasse sempre così, anche l'Italia guadagnerebbe la tripla A.

## AAA+

### National Gallery

Chapeau anche alla National Gallery per la mostra Leonardo da Vinci: pittore alla Corte di Milano. Sette dipinti, metà di quelli attribuiti al genio italiano, con disposti intorno i disegni preparatori. Superba lezione di lettura critica e filologica dell'arte, che riunisce per la prima volta le due versioni della Vergine delle Rocce. Con prestiti che arrivano dall'avarissimo Louvre (non aveva mai fatto uscire la sua Vergine delle Rocce e ha dato anche La Belle Ferronnière) al Museo nazionale di Cracovia (La Dama con l'ermellino). Una mostra "miracolosa" dedicata al «più grande artista di tutti i tempi», secondo il direttore Luke Syson. Sottoscriviamo in pieno.

AAA Un'altra tripla A se l'aggiudica di nuovo Londra con la mostra OMA/Progress di scena al Barbican. Acuto omaggio ad uno degli studi di architettura più innovativi del nostro tempo: OMA (Office for Metropolitan Architecture),

fondato dall'architetto olandese Rem Koolhaas. L'allestimento, curato e progettato dal collettivo belga Rotor, ricostruisce uno studio di architettura. Nella sua atmosfera densa e con le sue problematiche. Il modo giusto per far avvicinare il pubblico a una disciplina non sempre facile.

## AAA

### MADRE Napoli

Di nuovo all'Italia con la mostra Fausto Melotti al MADRE di Napoli. Percorso presentato con grande eleganza, che rende merito a quell'ineffabile signora e grande artista che era Melotti. La retrospettiva, curata da Germano Celant, mette insieme oltre 200 opere, seguendo un itinerario cronologico, dai primi lavori degli anni trenta fino al periodo astratto degli anni sessanta. Poi una vera chicca: disegni e bozzetti inediti, che l'artista teneva gelosamente nascosti nel proprio studio.

## B

### Fondazione Alda Fendi

Perché sprecare soldi per chiassosi e improbabili eventi che occupano edifici storici - la Galleria Foro Traiano - dove poi però, nonostante una paziente fila fatta di notte al freddo, non ci si può neanche avvicinare alle cosiddette opere? Non è che si perda molto, ma l'attesa carica. E tra il tempo passato fuori e la fretta di andarsene, c'è spazio per chiedersi come mai la Fondazione Alda Fendi sostenga iniziative del genere. In attesa di una risposta, la declassiamo con una secca B

# APPLAUSI!

Ai cervelli in fuga italiani che continuano a riscuotere consensi all'estero. L'ultimo ad ingrossare l'ancora modesta (per nostra fortuna) ma già significativa schiera degli emigranti dell'arte, è **Francesco**

**Stocchi**, nominato curatore del moderno e contemporaneo al museo **Boijmans Van Beuningen** di Rotterdam.



Ma applausi anche a **Chiara Parisi**, da anni espatriata in Francia, che recentemente ha migliorato la sua posizione con la nomina di direttore del museo **La Monnaie** di Parigi



Un applauso se lo merita anche **Zimmerfrei**, lodato addirittura da Robert Storr per la mostra al Mambo di Bologna, definita «una poesia che mancava da tanto nella semplicità di pezzi in rapporto alla sovrapproduzione del contemporaneo degli ultimi mesi».



# OPERE, “SCUDATE” E NON, AL RIPARO DAL BOLLO

L'arte è tra le prime forme di investimento a meritare di non essere tassata da imposte ma, al contrario, di essere sostenuta dallo Stato. La manovra di Monti rispetta tale principio

di Franco Dante

Specializzato  
in fiscalità dell'arte  
e founding partner di  
www.danteassociati.it

**I**l Decreto “Salva Italia” (D.L. 201 del 6 dicembre 2011), tra le “Disposizioni in materia di maggiori entrate”, ha introdotto alcune disposizioni che possono essere considerate dei “surrogati” di un'imposta patrimoniale generalizzata. E' noto, ed è stato pubblicamente affermato dallo stesso Presidente del Consiglio, Mario Monti, che l'istituzione di una vera e propria imposta patrimoniale non avrebbe potuto aver luogo nei tempi richiesti dalla situazione d'emergenza, nella quale occorreva dare una credibilità alla capacità dello Stato di raccogliere nuove imposte in maniera più o meno rispettosa del principio costituzionale della capacità contributiva dei cittadini e con concrete speranze di riscossione. Pertanto, il Governo, alla ricerca di un nuovo gettito immediato, si è rivolto a quegli elementi di patrimonio più facilmente tracciati e tracciabili: gli immobili, censiti al catasto; i depositi bancari, postali e presso gli altri intermediari, censiti ovviamente da questi ultimi; gli investimenti all'estero, risultanti dalla dichiarazione dei redditi. Tra questi ultimi rientrano - in forza dell'unico obbligo dichiarativo ai fini delle imposte sui redditi che le riguarda - le opere d'arte detenute all'estero da privati collezionisti. Ma, come vedremo, gli investimenti in opere d'arte sono stati risparmiati da queste surrettizie imposte patrimoniali. Infatti, la nuova imposta di bollo annuale si applica, essendo un'imposta dovuta in relazione ad un documento o ad un atto, agli estratti dei conti deposito di titoli e di altre attività finanziarie detenute presso gli intermediari finanziari residenti in Italia. La misura è stabilita all'1‰ per il 2012 e all'1,5‰ per il 2013 e seguenti. Per il solo anno 2012, vi è, poi, un limite massimo di Euro 1.200 per ogni conto deposito. Partendo da tale nuova impostazione, è stata introdotta, ai soli fini di aumentare il gettito e per dare soddisfazione al coro di voci inneggianti all'equità, “un'imposta di bollo speciale” - di fatto una patrimoniale

camuffata da imposta di bollo - sulle attività finanziarie oggetto di emersione agevolata attraverso gli “scudi fiscali” succedutisi tra il 2000 e il 2009. Quest'imposta si applica in misura pari all'1‰ per il 2012, all'1,35‰ per il 2013 e allo 0,4‰ per gli anni successivi. In questo caso, il database che renderà efficaci i controlli è quello degli intermediari finanziari italiani che hanno raccolto le dichiarazioni riservate. Saranno, infatti, gli intermediari finanziari ad essere incaricati del versamento, che dovrà avvenire entro il 16 febbraio di ciascun anno con riferimento al valore delle attività finanziarie ancora segretate esistenti al 31 dicembre dell'anno precedente (al 6 dicembre 2011 per l'anno 2012).

Oltre che sulle attività finanziarie detenute in Italia e su quelle “scudate”, è stata istituita anche una cosiddetta “imposta di bollo” - o meglio imposta patrimoniale poiché non esiste un documento da “bollare” - sulle attività finanziarie detenute all'estero (che sarebbero state altrimenti ingiustamente favorite), anch'essa calcolata in misura pari all'1‰ per il 2011 e il 2012 e all'1,5‰ a decorrere dal 2013. Ma, questa volta, a liquidarla e versarla è il contribuente stesso poiché non vi è un intermediario italiano che possa fare da sostituto d'imposta e in questo caso il database che renderà possibile i controlli è quello delle dichiarazioni delle persone fisiche, modulo RW. Nella base imponibile di queste nuove imposte che colpiscono la ricchezza mobiliare degli italiani, anche all'estero, a prescindere dalla produzione di reddito, non sono, dunque, incluse le opere d'arte, neanche quelle che, avendo formato oggetto di scudo fiscale ovvero essendo detenute all'estero, sono tracciate e dunque controllabili. Viene a tal punto spontaneo chiedersi se si sia trattato di una scelta consapevole oppure no. L'impressione di chi scrive è che si sia consapevolmente voluto evitare di complicare l'applicazione di questa imposta patrimoniale mascherata, introducendo nella base imponibile anche una categoria di investimenti di valore complessivamente molto modesto, beninteso in relazione alle sole opere d'arte all'estero cioè alle uniche tracciate dalle

**Nella base imponibile di queste nuove imposte che colpiscono la ricchezza mobiliare degli italiani, anche all'estero, non sono incluse le opere d'arte. Viene spontaneo chiedersi se si sia trattato di una scelta consapevole oppure no**

dichiarazioni dei redditi. D'altra parte, l'esperienza di altri Stati insegna che pretendere un'imposta patrimoniale sulle opere d'arte è un esercizio faticoso e poco efficiente. La Francia, che ha una tradizione di imposta patrimoniale generalizzata risalente al 1983, ha più volte valutato la possibilità di applicare “l'impôt de solidarité sur la fortune”(ISF) anche alle opere d'arte, sempre poi abbandonando l'idea. Anche in occasione dell'ultima feroce revisione delle modalità di applicazione dell'ISF, avvenuta in data 29 luglio 2011. Dunque, il collezionista italiano può rallegrarsi del fatto che l'aver investito in opere d'arte gli costerà meno dell'aver investito in attività finanziarie poiché (i) nulla è cambiato per le opere detenute in Italia e (ii) nessuna nuova imposta si applica al valore di quelle detenute all'estero per qualsiasi ragione. Che queste considerazioni possano spingere il collezionista italiano verso una maggiore propensione all'investimento è difficile dirlo. E' verosimile, invece, che vi sia nell'immediato futuro una certa tendenza a realizzare le elevate quotazioni di alcune opere d'arte, per far fronte alla “stangata” che salverà l'Italia, piuttosto che realizzare le pesanti minusvalenze accumulate sui titoli, di Stato e non! Ma chi ha liquidità e non deve vender nulla, investendo nell'arte almeno sotto il profilo fiscale non sbaglia ...

# AUTENTICITÀ DELLE OPERE D'ARTE: MEGLIO TACERE?

Sempre più spesso gli esperti d'arte vengono citati in giudizio per le opinioni espresse. Quali gli strumenti a difesa?



di **Elisa Vittone**

Avvocato, specializzata nell'area della proprietà industriale ed intellettuale.

Presidente dell'Associazione Culturale Interalia. Nel 2010 membro dell'IPSoc di Londra.

**N**on sono rari gli attacchi giudiziari ai critici d'arte per le opinioni espresse in merito all'autenticità delle opere. Negli Stati Uniti, il "Warhol Authentication Board" ha addirittura deciso di chiudere i battenti, "I don't want to spend \$7 million a year on lawyers": così ha affermato Joel Wachs, presidente della fondazione.

Negli USA sono frequenti, difatti, i processi in cui il critico viene citato per aver reso affermazioni tali da provocare un crollo del prezzo di mercato dell'opera (c.d. *disparagement of quality*). Il primo caso data 1920: un esperto d'arte di New York rese un parere in merito ad un'opera attribuita a Leonardo da Vinci, "La Belle Ferronnière", ritenendola una copia, provocando così il crollo del suo prezzo. L'esperto venne citato in giudizio e dovette conciliare pagando la somma di sessantamila dollari. Ironia della sorte: quando il dipinto riapparve sul mercato nel 1985, venne ritenuto una copia. In altri casi le accuse sono state di frode (per aver reso intenzionalmente un'affermazione falsa) o di negligenza (per non aver adoperato la diligenza dovuta nello svolgimento dell'incarico). Numerosi casi hanno riguardato, poi, ipotesi di diffamazione per lesione alla reputazione del soggetto leso. Nel caso "Seltzer v. Morton" (2007), il proprietario dell'opera, Morton, citava in giudizio Seltzer, il quale aveva negato pubblicamente l'autenticità dell'opera. Morton affermava di essere stato diffamato da Seltzer, il quale pubblicando

notizie false, aveva leso la sua reputazione di mercante, con l'intento di impedirgli la vendita dell'opera al corretto prezzo di mercato. Un panel di dieci esperti, durante il processo, negava l'autenticità dell'opera. Seltzer riuscì a riaffermare la propria reputazione di critico e studioso solo facendo lui stesso causa al proprietario dell'opera ed al suo avvocato per abuso processuale, ottenendo un risarcimento di oltre novemilioni di dollari. Di diffamazione si trattava anche nel caso "Mount v. Sadik" (1978), tra due critici d'arte rivali: Mount aveva ritenuto l'opera attribuibile a Gilbert Stuart, Sadik, richiesto del medesimo parere, aveva invece negato pubblicamente, sulla rivista "Artnews", l'attribuibilità dell'opera a tale autore. Mount citò allora in giudizio sia Sadik che la rivista "Artnews" (così come l'editore ed il reporter). La Corte respingeva le accuse e notava che la legge relativa alla diffamazione "non è mai andata così lontano da prevedere che, una volta che un esperto abbia espresso un'opinione, gli altri debbano essere costretti a mantenere il silenzio, con il rischio altrimenti di subire un'azione legale". Non sono mancati, poi, in America, casi in cui è stata coinvolta anche la legge antitrust Americana, per esempio nel caso "Simon-Whelan v. The Andy Warhol Foundation for the Visual Arts, Inc." (2009) oppure nel caso "Kramer v. The Pollock-Krasner Foundation" (1995). Poiché i Board continuavano a negare l'autenticità delle opere al loro esame, l'accusa era quella di cercare di monopolizzare il mercato, violando la libera concorrenza. Come si evince dai pochi casi citati, il rischio di attacchi

giudiziari è molto elevato. Non sono pochi, allora, coloro che si sono rivolti alle compagnie assicurative. Altri hanno cercato tutela mediante clausole contrattuali specifiche inserite nei contratti di affidamento dell'incarico. Nel caso "Lariviere v. Thaw" (2000), il proprietario di un'opera acquistata credendola di Jackson Pollock, richiedeva un parere al "Pollock-Krasner Authentication Board". Il Board rispondeva che l'opera non era di Pollock. Il proprietario citava in giudizio il Board e tutti i suoi membri, ma veniva addirittura condannato a pagare una sanzione, ed *idem* il suo avvocato, per aver intentato la causa. Il proprietario, affidando l'incarico al Board, aveva infatti firmato la clausola seguente: "tiene indenne il Board ed ogni suo membro da ogni responsabilità nei confronti del proprietario o di terzi derivante dall'aver reso il parere o dal rifiuto di renderlo". Anche in Italia l'esperto può correre il rischio di essere citato per diffamazione.

Nel 2004, ad esempio, il Tribunale di Milano ha affermato: "chi abbia ricevuto l'incarico di catalogazione della produzione pittorica di un autore pone in essere un comportamento diffamatorio e risponde del danno qualora pubblicamente dichiari di non riconoscere expertise di autenticità di terzi, con ciò ingenerando il sospetto di falsità delle opere da lui non catalogate ed autenticate". Più di recente (nel 2011) il Tribunale di Milano, uniformandosi ad un insegnamento della Suprema Corte (Cass. n. 7798/2010), ha precisato, tuttavia, che l'attività del critico d'arte è costituzionalmente tutelata quale esercizio del diritto di critica (artt. 9 e 21 Cost.). Essa può essere però diffamante ove trasmodi in attacchi ingiustificati alla persona. Un'opinione, pertanto, che sia veritiera, pertinente, ossia relativa ad un fatto di interesse collettivo e che rispetti i limiti della corretta forma verbale, non può essere ritenuta diffamatoria.

## JUSARTIS/ FLASHNEWS

**1. DIRITTO DI SEGUITO INTRODOTTTO AL CONGRESSO IN USA.** "The Equity for Visual Artists Act of 2011" propone di devolvere, in parte all'artista ed in parte a musei d'arte no-profit, il 7% del prezzo delle opere rivendute ad una cifra maggiore di diecimila dollari dalle case d'asta. La legge non riguarda le case d'asta che abbiano un fatturato inferiore ai venticinque milioni di dollari l'anno o che operino solo mediante Internet. Anche le gallerie d'arte non sono coinvolte.

**2. VENDITA DI E-BOOK E ANTITRUST:** la Commissione Europea indaga. La Commissione europea ha aperto formalmente un procedimento al fine di verificare se gli editori internazionali Hachette Livre (Francia), HarperCollins (USA), Simon & Schuster (USA), Penguin (Regno Unito) e Verlagsgruppe Georg von Holtzbrinck (Germania) abbiano messo in atto, in ipotesi con l'aiuto di Apple, pratiche anticoncorrenziali relative alla vendita di e-book in Europa, in violazione delle norme antitrust comunitarie.

**3. GRAFFITI ART VS. BVG TRASPORTO PUBBLICO BERLINESE.** I produttori del documentario tedesco dedicato ai graffiti della stazione di Berlino, intitolato "Unlike U - Trainwriting in Berlin", sono stati citati in tribunale dal BVG il quale ha chiesto alla Corte di impedire che il film venga distribuito. Ciò in quanto i produttori del documentario non avrebbero ottenuto il permesso di filmare nella stazione dei treni e negli altri luoghi di proprietà del BVG. I filmmakers dicono invece che non hanno girato alcun filmato e che tutte le riprese sono state fornite dagli stessi trainwriters. La casa di produzione, nel frattempo, ha reso disponibile on line l'intero documentario, scaricabile gratuitamente.

Foto da sinistra: Musée du Louvre, Paris Jackson Pollock, *The Key*, 1946, olio su tela. The Art Institute of Chicago.

Leonardo da Vinci, *La Belle Ferronnière*, c.1490-1495, olio su pannello 63 x 45 cm.

# EDWARD THOMASSON

STAFFORDSHIRE (UK) 1985.  
IN MOSTRA ALLA FURINI ARTE  
CONTEMPORANEA DI ROMA  
FINO AL 3 MARZO

di Marianna Agliottone



A

ttualmente il mio lavoro si focalizza sui sistemi che regolano la sopravvivenza contemporanea all'interno della comunità e sui rapporti fra gli individui nel loro divenire e concretarsi. Utilizzo il

disegno come mezzo per lavorare con tematiche in costante evoluzione che poi vengono sviluppate fino a diventare materiale narrativo per le mie opere video.

La mia più recente serie di disegni, "Voluntary Working Relationship", riguarda in maniera specifica ciò che può essere conseguito attraverso il coinvolgimento collettivo tramite gruppi e raduni. Questa serie ha costituito la base per le tre opere video che ho completato negli ultimi dodici mesi: "Touching", "Throwing Stones" e "Escape". I video sono interpretati tutti da veri attori e riflettono sul come alcuni individui partecipano alle attività di gruppo per affermare a se stessi e il concetto che c'è qualcosa al di là dei limiti dei propri corpi. Anche la musica gioca un ruolo centrale all'interno della loro struttura:

collaboro infatti con un compositore, Alex Morgan, per comporre brani per i quali io stesso scrivo le parole. Brani registrati e interpretati dagli attori coinvolti, che divengono poi parte dell'azione stessa.

"Find A Problem To Solve" è il pezzo centrale della mia esposizione romana ed è uno dei video che esemplifica meglio il processo di cui sto parlando: i filmati sono realizzati in stanze dalle caratteristiche anonime, alludendo a certi ambienti istituzionali come i centri ricreativi, di terapia, oppure i luoghi comunitari. Dal punto di vista narrativo, questi lavori ricostruiscono meccanismi simili alle rappresentazioni televisive e ai video informativi o musicali; collaboro anche con Lucy Beech, per la creazione di opere live che esplorano la performance negli ambienti non teatrali.

a sinistra:  
*Voluntary Working Relationships II*, 2010-2011, grafite su carta, 21 x 29.5 cm.

dall'alto:  
*Holding It Together* (in collaborazione con Lucy Beech), 2010, testimonianza della performance. Modern Art Oxford. still dal video *Find A Problem To Solve*, 2008.

# JACKSON SPRAGUE

DEVON (INGHILTERRA) 1982.  
IN MOSTRA ALLA HORTON  
GALLERY DI BERLINO  
FINO AL 18 FEBBRAIO

di Marianna Agliottone



**I**l pigmento che stendo, punteggio ed applico con la spugna, si ferma sulla superficie del gesso quando l'acqua, che lo veicola, evapora. Il gesso diviene sempre più bianco, man mano che si asciuga. L'acquerello stesso diviene sempre più luminoso e vibrante. La combinazione di questi effetti diventa molto visibile nelle settimane immediatamente successive alla conclusione del mio intervento sull'oggetto. È come un rigoglio molto silenzioso, testimoniato anche dagli altri lavori presenti nel mio studio.

Le tavolette, le colonne e i coni che popolano le mie pareti, così come i tavoli, sono contraddistinti, con vari modelli e differenti texture, dal cartone e dal polistirene dai quali le loro forme sono costruite. Questi materiali sono l'anima e il punto di partenza per la creazione delle opere in gesso, mentre i pigmenti le arricchiscono per la delicatezza e gli effetti sorprendenti dei loro colori. Quando le opere da me create vengono allestite

in un ambiente, subito entrano in sintonia con gli oggetti, i libri, le tazze, la mobilia; dando vita ad un paesaggio vivo, una collezione di cose resa peculiare proprio per la loro presenza. Mi piace pensare alle cose che ho prodotto recentemente come ad oggetti che hanno condiviso con me determinati momenti e periodi, durante i quali hanno interagito negli spazi contingenti della mia casa o dello studio.

da sinistra:  
*Untitled*, 2011, herculite  
e acquerello, 65 x 20 x 20 cm.

dall'alto:  
*Untitled (tablet)*, 2011, crystalcal  
e acquerello, 37 x 23 x 2.5 cm.

*Untitled (tablet)*, 2011, crystalcal  
e acquerello, 25 x 36 x 2.5 cm.

# nuovispazi

GENOVA, ROMA, VENEZIA. MONTECATINI TERME, SAN QUIRICO D'ORCIA, MILANO, MANCIANO, LUGANO

## BRUCHIART+ DESIGN+ EXPERIMENTS GENOVA

### INFO

Vico Superiore del Ferro, 4R 16123  
Tel/Fax +39 010 2091326  
Mob 347 9742090  
info@bruchidesign.com  
www.bruchidesign.com



Qual è stato il motivo che ha spinto ad aprire la galleria?  
L'idea di aprire questo spazio espositivo nasce dall'esigenza di comunicare l'arte con l'arte. BRUCHI è stata la naturale evoluzione del progetto artistico di Bruna Chiarle, nata nel 1995, che trovava radici negli studi accademici di pittura e

nella passione per il vetro. BRUCHI è uno spazio metamorfico. È il luogo dove la materia si trasforma, dove il vetro sfaccettato moltiplica la luce, dove il colore ri-inventa lo spazio, dove l'idea è libertà di inventare e diventare (di)nuovo forma. Tra i materiali "trasformati", vetro in primo luogo, ma anche legno, cachemire e metallo, mentre una

particolare attenzione è data al recupero di oggetti dimenticati che trovano così nuova vita. Alla fine del processo lavorativo opere uniche e originali.

### Chi è Bruna Chiarle?

Dopo essersi diplomata in pittura all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova, si avvicina al vetro nelle sue varie forme espressive, vetrate istoriate, mosaici, vetro fusione fino ad arrivare al vetro soffiato. Nel 1995 apre uno studio artistico nel centro storico di Genova dove realizza opere pubbliche e private con particolare attenzione al restauro. Nel 2008 comincia una collaborazione con il Teatro dell'opera di Genova per il restauro delle scenografie. L'espressione artistica si muove tra pittura, scultura, installazioni e performance dove si intrecciano emozioni, ossessioni e sogni. Ha partecipato a mostre collettive e personali in Liguria e Piemonte tra

le quali: Artissima, Torino, 2003/2005 - Esposizione personale nell'ambito del Festival Internazionale di Poesia 2010, Genova - Selezionato al Concorso "Materie", Roma, 2011.

### E lo spazio espositivo?

Nel centro storico di Genova. Un'open space con soffitti a volta a crociera che si sviluppa in lunghezza. Il pavimento è decorato con acrilici e finito con resina bicomponente. Dall'ampia porta vetrata si accede alla zona espositiva che precede il laboratorio. La parte "creativa" di BRUCHI continua su un soppalco che si affaccia sulla galleria.

### Che obiettivo è stato prefissato? Nel futuro?

L'intento è quello di diffondere l'arte nell'ambiente, di trasmettere la passione per il vetro nelle sue molteplici forme, di suggerire qualcosa di personale a chi ha

voglia di soffermarsi ad osservare ed ascoltare. Proporre qualcosa che racconti emozioni e stati d'animo di chi vuole portare con se un pezzo di Bruchi. Il programma prevede come primo appuntamento "il giorno del Bruco". Un incontro a scadenza quindicinale fissato per il giovedì, che è partito il 1 dicembre. Nel giorno del Bruco lo spazio espositivo si aprirà ancora di più all'universo artistico, a disposizione per tutto l'arco della giornata degli artisti e appassionati che vogliono dialogare, esprimere pareri e, perché no, progettare nuovi lavori. Il giorno del Bruco non solo offre la possibilità di aprire semplici tavole rotonde, ma anche di gettare le basi per future collaborazioni. L'obiettivo è quello di tornare al confronto, al dialogo fra artisti e persone con l'intento di cancellare l'erronea credenza che l'arte sia elitaria o per pochi professionisti. Chiunque potrà venire e confrontarsi.

## HOWTAN SPACE ROMA

### INFO

Vicolo del Polverone, 3 00186 - Roma  
Tel +39 06 68807953  
Fax +39 06 68212467  
info@howtanspace.com  
www.howtanspace.com  
Fino al 6 febbraio Howtan Re:  
"H3: Heads" and "Alphabeth"  
Tutti i giorni dalle 10:00 alle 18:00

Un altro spazio a Roma. In cosa vi differenzierete? "Howtan Space" è frutto

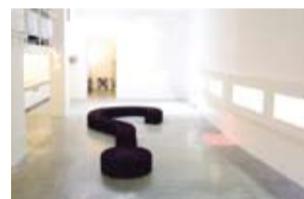
dell'incontro tra l'artista italo-persiano Howtan Re e un gruppo di professionisti operanti nel mondo dell'arte, del design, dell'architettura e della comunicazione. L'idea di questo spazio nasce dal desiderio di dialogare con il mondo dell'arte utilizzando un linguaggio nuovo, contemporaneo e distante da forme stereotipate.

### Spiegateci meglio.

Situato nel cuore di Roma, a pochi passi da piazza Farnese, Howtan Space non è solo una galleria d'arte, né l'atelier personale dell'artista Howtan Re, ma un vero e proprio laboratorio creativo permanente pronto ad ospitare progetti e a

sviluppare collaborazioni con professionisti e giovani talenti. Lo spazio offre una superficie espositiva di circa duecento mq e si articola in una sala principale spaziosa e luminosa, dotata di un lungo e profondo piano d'appoggio in pietra, di nicchie illuminate ed ampie pareti, sulla quale si affacciano una sala di dimensioni inferiori, abbellita da un soffitto a volta, e un piano rialzato accessibile da una scala in plexiglass, ospitante due vani adibiti ad uffici e un ballatoio.

A chi vi rivolgete in particolare? Howtan Space, affondando le basi della propria attività su un network



internazionale di professionisti e giovani talenti, si rivolge ad un pubblico di nicchia e ad una clientela selezionata, interessata allo sviluppo di progetti, iniziative ed eventi espositivi unici.

E sul programma espositivo? Howtan Space ha aperto le

proprie porte al pubblico il giorno 6 Dicembre 2011, inaugurando il proprio programma espositivo con una preview di alcune delle opere che l'artista Howtan Re presenterà in Australia, ad Agosto 2012, con una sua mostra personale di due mesi al Melbourne Museum. Il programma espositivo per il 2012 non è ancora stato definito in dettaglio ma possiamo anticipare fin d'ora la presenza di alcuni artisti emergenti ed apprezzati a livello internazionale nei prossimi mesi ed invitarvi a rimanere aggiornati circa le nostre attività attraverso il nostro sito internet e la pagina facebook di Howtan Space.

## SOTTOBOSCO VENEZIA

### INFO

Organizzazione Non Profit  
Via Buccari 1, 30171 Venezia  
345 8637071  
www.sottobosco.net  
home@sottobosco.net

In cosa consiste Sottobosco? Sottobosco è un modo di pensare, di progettare, di stare insieme e di produrre. Una ricerca, non teorica, sulla possibilità di attivare processi partecipati di creazione di senso. Un'incubatore di idee e buone pratiche che produce cultura in modo cooperativo, lavorando sul campo, tra arte e vita quotidiana, in stretto contatto con i contesti, gli artisti e i cittadini. L'idea generativa di Sottobosco, il nome e alcuni

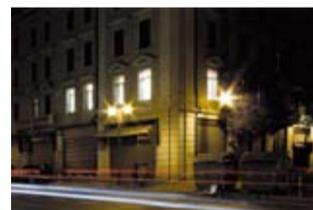
formati storici come ShowDesk e KnowHow sono stati ideati da Nicola Nunziata, artista fondatore del gruppo, nel 2008.

### Chi siete?

Oggi siamo una Organizzazione Non Profit. Il gruppo dei fondatori è composto da: Eugenia Delfini (curatela), Fausto Falchi (arti visive), Tiziano Manna (comunicazione visiva), Nicola Nunziata (arti visive) e Pasquale Nunziata (progettazione sociale).

### Parlateci della nuova sede di Mestre.

Un appartamento abbandonato che abbiamo ristrutturato scambiando i lavori di ristrutturazione con un comodato d'uso gratuito di due anni, in via Piave a Mestre, cuore multietnico della città, è oggi il nostro spazio vitale. Qui c'è l'archivio artisti in consultazione, uno spazio per incontri, letture,



laboratori e quant'altro che condividiamo con chiunque ne abbia bisogno, il nostro studio comune, un punto di distribuzione di riviste gratuite e materiali informativi su eventi e progetti per la città e una piccola officina di produzione per artisti che hanno bisogno di utensili, materiali e consigli per la produzione di opere. Presto ci sarà anche una soluzione per restare qualche giorno in residenza e una piccola biblioteca del non profit culturale.

### Quale tipologia di pubblico volete coinvolgere?

Più che l'idea di un pubblico frontale, ci interessa riuscire a produrre processi di partecipazione e coproduzione. Un constesto ideale, dove, artisti, progettisti, istituzioni e cittadini lavorino insieme ad obiettivi ogni volta diversi e specifici. Per esempio alcuni progetti, come ShowDesk e KnowHow, le mostre, le edizioni e l'archivio artisti sono direttamente rivolti agli artisti, ai curatori e a chi produce in ambito culturale. Altri progetti hanno coinvolto le città e gli abitanti, in formati di natura pubblica, come ad esempio Metti in rete i desideri a Carugate (Mi) e il recente Reporting via Piave a Mestre (Ve). Come Organizzazione Non Profit, oggi siamo anche uno strumento per le altre realtà non profit, per le amministrazioni e per i privati; un "serbatoio di

pensiero" che offre servizi a più livelli, dall'europrogettazione alla comunicazione visiva, dalla curatela all'allestimento di mostre, dalla consulenza alla produzione di progetti culturali.

### Cosa accadrà in futuro?

Proseguiremo con Reporting via Piave (www.reportingviapiave.it), un progetto vincitore di un bando europeo, per il quale ci occupiamo dell'empowerment, della comunicazione e della mostra finale. Uno ShowDesk Tour (se vinciamo un nuovo bando europeo che stiamo preparando), girando l'Italia in lungo e in largo, in città e in periferia, con un camper un proiettore ed un pc: una versione diffusa e itinerante del caro ShowDesk. Una sezione editoriale di Sottobosco, per produrre libri d'artista in edizioni limitate. Qualche mostra e qualche sorpresa.

## MC TERME 2011 (CON) TEMPORARY ART GALLERY MONTECATINI TERME (PT)

### INFO

Via Toti, 24/26 Montecatini Terme 51016  
Mob 338 8651601  
www.mcterme.it  
aperto il venerdì pomeriggio e il sabato e la domenica tutto il giorno



Mc Terme si presenta come uno spazio un po' diverso, da quali esigenze nasce?

Per prima cosa dalla volontà di recuperare un luogo abbandonato da anni nel centro di Montecatini Terme. E soprattutto dal volere creare uno spazio in cui possano nascere occasioni di confronto fra artisti affermati e artisti giovani. L'idea nasce tra gli altri dall'assessore alla cultura, Bruno Ialuna, appassionato di street art e collezionista di arte contemporanea. Si tratta di un ex capannone di centotrenta mq in via Toti, di fianco alla stazione ferroviaria a duecento metri in linea d'aria dalla piazza centrale.

Avete già un pubblico di riferimento? Sicuramente ci interessa coinvolgere un pubblico giovane, under 35 per intendersi.

### Qualcosa sul programma?

È appena terminata, il 16 gennaio scorso, la mostra "montecatini terme vs the world". Tredici giovani artisti under 35 della Valdinievole in una vera e propria sfida con autentici miti della street art, da Shepard Fairey a Jr, da Blek the rat a Dolk, da Michael de Feo fino a arrivare a Blu. Da fine gennaio a marzo 2012: 3x1x3: tre rassegne in cui tre giovani artisti

sono tenuti a battesimo da un artista affermato. Mentre ad aprile 2012 "wonderful woman works". E per finire, a dicembre 2012 "Shepard Fairey vs Obey Giant"

## TASTE LAB

### SAN QUIRICO D'ORCIA, SIENA

#### INFO

via Dante Alighieri, 33/b  
San Quirico D'Orcia, Siena  
info Mario Pissacroia

mob +39 335 8448641

Orari: venerdì, sabato e domenica,  
dalle 10 alle 19

Local Nativity - dal 16 dicembre 2011



polifunzionale, un laboratorio transdisciplinare rivolto a tutte le tipologie di interazioni: cognitive, sensoriali e interpretative. Luogo quindi dedicato ad artisti, ricercatori, trasformatori e curiosi della materia "cerebrale" e non solo. In una cornice *extended mind* prendono forma pratiche sperimentali che puntano ad interrogare il concetto di temporalità, prossimità, contiguità e di condivisione attraverso la stimolazione dei sensi.

#### Presentatevi pure.

Mario Pissacroia. Vengo dalla psicoanalisi e dalle neuroscienze, da editor e autore di numerose pubblicazioni di settore (Piccin, CLUEB, Vallecchi, Borla, Bulzoni) ho seguito e curato diversi interventi e convegni scientifici: "Inquietudini nella Modernità"; "UMANO/POSTUMANO?"; "La rappresentazione, la scena, l'immagine"; "Ode a Robert Motherwell"; sono state solo alcune delle indagini svolte. Dalle prospettive e dalle potenzialità dell'*embodied cognitive science*, mi è stato impossibile non integrare l'arte... *Giraffe Superbrain* spiega l'incontro delle discipline: la coesione di mente, corpo e spirito.

#### Gli spazi?

Taste Lab si trova nella meravigliosa cornice dei poggi toscani della Valdorcina, in via Dante Alighieri

33/b nel rione del Castello di San Quirico D'Orcia, presso l'antico palazzo cinquecentesco de Costanti (Sec.XV). Lo spazio ricopre una superficie di duecentocinquanta mq dislocata su quattro livelli diversi. È stato effettuato un restauro che ha portato il ripristino funzionale e cromatico di ogni singolo locale, concepiti come in origine: l'ufficio del fattore corrisponde al primo locale d'ingresso che dà sulla via centrale di Dante Alighieri, una sala a volte in tinta ocra senese. Nel secondo ingresso, che dà sull'interno del palazzo, s'incontra una scala seguita da una piccola corte vetrata dai toni indaco vivace. La sala più ampia prende il nome di Catina di Colonna, i colori ricordano le terre di Siena. L'ultimo locale, il più caratteristico e particolare, con bassa nicchia balconata rivolta a pietre e malte, si trova a otto metri sotto

terra, in origine infatti fu utilizzata per il recupero dell'acqua. Infine, a pochi passi da questo stabile si trova lo strettoio, un lungo e ampio spazio a tre volte, utilizzato in tempi passati come luogo del torchio di uva e olive e poi come deposito.

#### Che tipo di collaborazioni e utenze cercate?

Taste Lab avvalendosi della collaborazione del Dipartimento di Matematica Ulisse Dini dell'Università di Firenze e del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Pisa, insieme anche all'Associazione Culturale International Mind Laboratory Research, avrà inevitabilmente un pubblico di natura scientifica. Trovandosi inoltre in un contesto turistico di rilievo conto di rivolgermi a tutti i curiosi e amanti della bellezza.

## BYLINE PHOTO MILANO

#### INFO

via Ariberto, 31 Milano  
Tel + 39 02 45482202  
www.bylinephoto.com



#### Un progetto fuori dal comune.

Decisamente. Nato dalla volontà di rendere l'arte accessibile a tutti. Oggi possedere un'opera è un privilegio riservato a poche persone e sicuramente l'ostacolo maggiore è determinato dalle poche edizioni delle fotografie e di conseguenza dal fattore economico. La tecnologia e il diffondersi dell'acquisto online, ci hanno dato lo spunto iniziale. La stampa digitale permette che le

opere vengano proposte in edizioni limitate più ampie senza sacrificare la qualità. L'immagine può essere riprodotta su diversi materiali: tela, carta fotografica, metallo, plastica, rendendo lo scatto fotografico un'opera d'arte che acquista valore nel mercato grazie alle edizioni più ampie firmate e numerate dagli stessi artisti. La piena accessibilità al mondo della fotografia è un passo importante per i più appassionati collezionisti, ma anche per chi

s'innamora di un'immagine e vuole "farla sua".

#### Chi siete? Presentatevi.

Alessandra: Francesca vive e lavora tra Milano e Malindi, è una fotografa che si immerge nella mera quotidianità della gente, con un modo tutto suo di cogliere la realtà e uno sguardo vigile sulle molteplici forme dell'essere umano. Ci conosciamo da diversi anni ma solo da due abbiamo incominciato a lavorare insieme, con l'occasione della mostra JUMP (JUST UNUSUAL METROPOLITAN POP), da dove ha preso forma questo progetto. Francesca: Alessandra è una ragazza che ha sempre viaggiato molto, scegliendo come sua dimora Parigi, dove ha lavorato per diverse gallerie d'arte e organizzato svariati eventi culturali. Appassionata d'arte e di

fotografia, Alessandra ama scoprire nuovi talenti e indirizzarli in un loro percorso personale. Abbiamo iniziato questo percorso insieme, forti del fatto che siamo due persone che si completano molto, insieme riusciamo a coniugare perfettamente la creatività e il rigore che serve per questo progetto. Condividendo un grande sogno: divulgare la fotografia e portare questo progetto in giro per il mondo.

#### Qualcosa su Byline?

Byline non è solo un sito online, ma uno spazio espositivo chiamato Byline Room, un loft di centoventi mq in via Ariberto 31 a Milano. Questo spazio ospiterà regolarmente mostre collettive e personali dei nostri artisti. Una finestra sul mercato dell'arte, in continua evoluzione dove tecnologia e

creatività sono gli elementi base.

#### Avete un mercato a cui puntare?

Non vogliamo dare una linea di demarcazione nel mercato, lo scopo è proprio quello di dare la possibilità a chiunque di possedere a casa propria un'opera. I prezzi varieranno dai duecento ai mille euro, tranne nel caso di edizioni speciali che al contrario, sono dei pezzi unici, dunque di altro valore.

#### Riguardo al programma espositivo?

Il vernissage ha presentato opere di giovani emergenti ma anche autori già affermati nel mercato come Malena Mazza, Ernesto Bazan e vari fotografi della Contrasto. In più ci sarà la collaborazione speciale di Bob Krieger, con delle opere in edizione speciale. Pezzi unici che sono stati esposti a Palazzo Reale.

## GEMMA DETTI MANCIANO (GR)

#### INFO

Via Roma n. 2 - 58014  
Manciano (Gr)  
Mob 335 7045206 Tel 0564 629562  
www.gemmadetti.com



#### Chi è Gemma Detti?

Sono un'Architetto che è diventata o è sempre stata un'artista e che ha scelto la via della libertà e delle difficoltà senza rimpianto, soprattutto per amore della pittura. Il caso ha voluto che i miei clienti appendessero i miei progetti al muro come fossero quadri ed in coincidenza con il mio trasferimento in Inghilterra ho fatto dell'Arte il

mio mestiere principale usando l'Architettura come soggetto delle mie opere e dando finalmente appagamento alla mia anima. Dipingendo l'opera dell'uomo cerco di estrarne l'essenza e il colore che uso è il prezioso aiuto ad esprimerla. Non intendeva essere un'artista con un'alta produzione di opere perdute sotto il letto o accatastate su un anonimo muro di casa che nessuno poteva vedere, oppure trafficare su e giù per le mostre togliendo o

aggiungendo quadri dal muro. Già fatto molto di questo nella mia vita professionale di artista e non senza fatica... Ora ho deciso di scommettere spudoratamente su me stessa, aprendo un locale come mostra permanente, ma variabile e in continuo fermento. L'idea è anche nata per avvalorare un mio sogno segreto che è quello di valorizzare la via del mio paese in Maremma, riportandola in vita e cercando di rianimarla insieme ad altri locali ad uso artigianale e artistico, come una sorta di "Arte in salita", data l'ubicazione degli stessi su una via ripida e ardua che porta al Castello medioevale. Dove l'occhio si perde nel panorama mozzafiato della Sardegna e della Corsica riflesse su un mare d'argento.

#### Che tipo di spazio è?

Ho uno spazio aperto sulla piazza centrale del paese, con pavimento di castagno verniciato nero di appena ventiquattro mq comprensivo di un minuscolo bagnetto e un ripostiglio. Ho cercato di sfruttare tutte le pareti di colore bianco assoluto inserendo un quadro anche nella porta del bagno, ma essendo le mie tele di discrete dimensioni, ho evitato l'affollamento dei dipinti. L'esperienza come architetto mi ha aiutata a rendere gradevole l'interno e dare un tocco elegante nel profondo delle mura medioevali.

#### A chi ti rivolgerai?

Su una fetta ahimè ristretta di coloro che amano le grandi tele, i soggetti architettonici e colori vivi e dominanti. Mi rendo conto che la

fetta è abbastanza ridotta, ma è vero anche che è il dipinto a chiamare il visitatore e non il contrario. Se i colori hanno l'anima del pittore, la forza sprigionata è il richiamo alla percezione del visitatore e la vista è quello che più degli altri sensi comunica con la volontà di avere quel dipinto. O quello o niente. Ecco io attendo il visitatore di quel tipo di pubblico.

#### E nel futuro?

Sono in questo momento troppo impegnata per un programma a breve termine, con in corso un solo exhibition a Rotterdam, un dipinto alla Biennale di Torino ed una galleria da curare giornalmente. Prevedo una mostra ad Amsterdam e presto una a New York, che spero si possano realizzare entro l'estate.

## EGO GALLERY LUGANO

#### INFO

Via Luigi Canonica, 9  
CH-6900 Lugano  
www.egogallery.ch  
info@egogallery.ch  
Mob 0041 799 351169  
Mob 0041 792 804053

NoNoise, di Pietro Paolini fino al 10 marzo 2012

creazione di oggi. È in particolare la Street Art protagonista di questo disegno, che si concretizza però nella sua più larga accezione. L'attenzione ai giovani artisti contemporanei, emergenti, ma non solo, l'importanza di un sostegno alle nuove generazioni artistiche, sono le preoccupazioni principali di questo progetto. Ego gallery si contraddistingue per l'organizzazione di progetti ad ampio respiro, che coinvolgono sia giovani artisti locali che internazionali, e sempre seguendo una politica di prezzi a misura, accessibili non solo ai collezionisti consolidati, ma anche ai giovani appassionati.

#### Qualcosa su di voi.

Siamo due giovani appassionati d'arte. Valeria Donnarumma, classe '84, è storica dell'arte e museologa di formazione. Ha studiato a Losanna, Parigi e Neuchâtel e ha deciso di concentrarsi sulla promozione della Street Art dopo l'esperienza maturata presso una rinomata galleria di Parigi. Giacomo Grandini, classe '82, ha deciso di approfondire la sua passione per



l'arte trasmettergli fin da piccolo dalla sua famiglia, specializzandosi in economia dei beni culturali a Milano. Infatti, dopo aver studiato giurisprudenza a Friburgo, ha capito che voleva fare della sua passione la sua professione e non il contrario. Nell'ottobre del 2010, ci siamo trovati a lavorare insieme come coordinatori del progetto Arte Urbana Lugano. Abbiamo iniziato subito anche a sognare insieme. Volevamo lavorare nel mondo dell'arte, essere totalmente liberi nelle scelte artistiche, indipendenti da tutto e da tutti. Così, quasi per scherzo, ci siamo messi a lavorare al progetto di ego gallery, che dopo un anno di lavoro apre le porte il 27 gennaio 2012 diventando realtà.

#### I vostri spazi espositivi?

Trovare spazi adatti all'esposizione di opere d'arte a Lugano è stato molto difficile. Pochi luoghi sono disponibili e i prezzi sono molto alti. Dopo una lunga ricerca, abbiamo infine trovato la perla nascosta. Si tratta di uno spazio di una settantina di metri quadrati, con alti soffitti, vetrine, molto luminoso e situato in un palazzo d'epoca del centro città, uno tra i pochi sopravvissuti alla speculazione edilizia. Un luogo che si presta perfettamente all'esposizione di tutte le forme artistiche, ad esposizioni personali e collettive.

#### Avete già un mercato di riferimento?

Il pubblico a cui ego gallery si rivolge è quello dei nostri coetanei, giovani tra i venticinque e i quarant'anni. Anche gli artisti che promuoviamo fanno parte di questa fascia d'età. Infatti, è con la nostra generazione che condividiamo la percezione del mondo contemporaneo e dunque anche quella dell'arte. È anche per questo che proponiamo opere a prezzi accessibili; vogliamo dare la possibilità ai giovani di acquistare

avvicinandosi così al collezionismo. Detto questo, speriamo di poter far conoscere al più gran numero di persone la corrente della Street Art.

#### Cosa vedremo alla ego gallery?

La linea espositiva si concentra in particolare modo sulla promozione di giovani artisti legati al movimento della Street Art. Iniziamo con un giovane fotografo fiorentino, Pietro Paolini, che presenta una serie di opere sulla comunicazione urbana: una storia che parla della silenziosa guerra tra pubblicità ed espressione spontanea. Iniziare con i suoi fantastici lavori, ci permette di partire dalle basi concettuali e storiche della corrente. In seguito avremo Eron, uno dei padri italiani della street art contemporanea, che porterà a Lugano alcuni dei suoi ultimi lavori su tela. Ma non sveliamo tutto! Vi invitiamo a scoprire il resto della programmazione, che sarà ricca di sorprese, seguendoci sul nostro sito internet, su facebook e su twitter!

# MAGDA DANYSZ GALLERY

di  
Clara Kauffman Jannet

Magda Danysz  
fotografata da  
Céline Barrère



**In che maniera definiresti l'arte contemporanea?**  
L'arte contemporanea è, soprattutto, arte. La sua bellezza risiede nella sua capacità di esprimere una determinata visione del mondo in un momento preciso, andando anche oltre a ciò che la parola riesce ad esprimere e comunicando una visione diversa e pertinente del mondo attuale.

**Quale è stato il progetto espositivo più impegnativo su cui hai lavorato?**

Avendo organizzato più di cento mostre, ce ne sono davvero tante che potrei citare. Un esempio calzante è "The Wrinkles of the City" di JR a Shanghai: per questo progetto, JR (giovane fotografo che lavora nello spazio fra arte e attivismo sociale) esamina la storia di Shanghai attraverso i visi degli abitanti più anziani; un progetto ambizioso e molto forte, sia al livello artistico che simbolico.

**La mostra più provocatoria presentata nella tua galleria?**  
La galleria non si è mai posta forzatamente il problema della

"provocazione". Malgrado ciò, la sua programmazione spesso si spinge oltre i limiti di ciò che è considerato l'arte più "convenzionale", diventando effettivamente una forma di provocazione. Shepard Fairey (Obey), ad esempio, era fortemente criticato dalle stesse riviste che l'hanno messo in copertina pochi anni dopo.

**Secondo te in che maniera il mestiere di gallerista e, in generale, il mondo dell'arte si sono trasformati, negli ultimi 10 anni?**

Entrambe le cose cambiano di continuo. In dodici anni

di carriera come gallerista e in venti anni di lavoro nel campo, ho visto tanti artisti sottovalutati diventare poi famosi (Nicolas Ledoux, Miss Van, Yang Yongliang); e, parlando in generale, l'arte è diventata più accessibile, infiltrandosi in altri campi (come quello della moda, della musica, del lifestyle). Oggi più persone sono interessate all'arte contemporanea.

**Che percentuale del tuo tempo passi a viaggiare? Per andare dove e perché.**

Divido il mio tempo fra Parigi, Shanghai, New York e Los Angeles, ma viaggio continuamente anche ai quattro angoli del mondo per vedere artisti e i loro atelier. Il mio quartier generale, comunque, rimane Parigi.

**Come definiresti la relazione tra gallerista e artista? Tra gallerista e collezionista? E tra collezionista e artista?**

Il rapporto fra gallerista e artista si costruisce con il tempo. Riguardo ai collezionisti, Leo Castelli una volta mi ha detto che "ognuno dovrebbe guardare l'arte della propria generazione": cito sempre queste parole ai giovani collezionisti per incoraggiarli a guardare l'arte dei loro consimili. Gli artisti e i collezionisti: gli artisti giovani, che magari potrebbero poi diventare famosi, hanno bisogno del sostegno dei collezionisti all'inizio della loro carriera, senza dubbio.

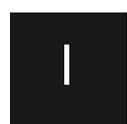
**Chi sono gli artisti italiani giovani o emergenti che, attualmente, segui con maggiore attenzione?**

Ne seguo diversi, cito Laura Paperina e Botto e Bruno.

**Quale elemento è al centro del sistema arte contemporanea, oggi? La qualità dell'opera d'arte o il potenziale giro d'affari che può generare un determinato artista?**

Tutto è una questione d'equilibrio: il marketing è al servizio dell'arte e viceversa. Da sempre, esistono artisti che gestiscono le loro carriere come se fossero delle aziende; gli artisti stessi sono i principali custodi delle loro opere e solo loro possono decidere se comprometterne la qualità per motivi economici.

# MAGAZZINO D'ARTE MODERNA



**In che maniera definiresti l'arte contemporanea?** È una definizione molto semplice: l'arte di ieri, di oggi e di domani.

**Quale è stato il progetto espositivo più impegnativo su cui hai lavorato?**

L'opera di Sisley Khafa "Ceremonial Crying System": una scultura enorme, alta ventitré metri e larga otto, raffigurante il copricapo cerimoniale della Semana Santa

(molto simile a quello usato dal Ku Klux Klan) animato da un pianto perpetuo.

**La mostra più provocatoria presentata nella tua galleria?**

Il programma di "Magazzino" non è mai stato orientato alla provocazione; direi, piuttosto, che la galleria si è distinta per il programma che ha proposto nel corso degli anni e per gli artisti validi, italiani ed internazionali, a prescindere dall'impatto mediatico che questi potessero avere in chiave provocatoria. Detto questo, la mostra di



**a sinistra**  
Sisley Khafa, *Giuseppe*,  
2003 162 x 59 x 31 cm.

**qui a fianco**  
Mauro Nicoletti nella sua casa di  
Roma (originariamente pubblicata  
su Elle Decor)

Mircea Cantor nel 2008, quella di Sisley Khafa nel 2003 o quella di Vedovamazzei, hanno avuto un impatto anche al di là dello specifico delle opere esposte.

**Secondo te in che maniera il mestiere di gallerista e, in generale, il mondo dell'arte si sono trasformati, negli ultimi 10 anni?**

Grazie all'avvento di Internet e delle nuove tecnologie, tutto è diventato molto più rapido e immediato, si può essere ovunque nello stesso tempo. Le fiere, ad esempio, una volta erano "eventi speciali" per cui i collezionisti si muovevano per andare a vedere le opere di persona, ma ormai il grosso del mercato viene fatto prima del vernissage attraverso le offerte inviate via email.

**Che percentuale del tuo tempo passi a viaggiare? Per andare dove e perché.**

Spostarsi è un elemento importante del mio lavoro, mi sposto spesso per andare a seguire le mostre degli artisti con cui lavoro o per le manifestazioni più importanti (mostre, biennali o fiere). Un buon 30 per cento dell'anno lo passo fuori Roma.

**Come definiresti la relazione tra gallerista e artista? Tra gallerista e collezionista? E tra collezionista e artista?**

Tra artisti e galleristi, così come tra galleristi e collezionisti, non si può prescindere da un rapporto di fiducia e correttezza reciproca. In entrambi i casi, nella mia esperienza personale,

le relazioni professionali sono diventate anche di vera e profonda amicizia. La relazione tra artista e collezionista è molto varia, c'è a chi non interessa conoscere gli artisti che colleziona e chi invece ne fa una prerogativa.

**Chi sono gli artisti italiani giovani o emergenti che, attualmente, segui con maggiore attenzione?**

Ci sono vari artisti italiani che stimo, da Micol Assaël a Rossella Biscotti, ai De Serio. Deve essere tutto il sistema, però, ad orientarsi su un sostegno agli artisti italiani, dalle gallerie alle istituzioni ai collezionisti. Siamo in un momento di passaggio importante, in cui stanno emergendo molti bravi artisti che però non possiamo solo coccolare tra le mura amiche del nostro Paese; piuttosto dobbiamo essere in grado di proiettarli in un panorama più ampio.

**Quale elemento è al centro del sistema arte contemporanea, oggi? La qualità dell'opera d'arte o il potenziale giro d'affari che può generare un determinato artista?**

Senz'altro la qualità dell'opera, che spesso genera un meccanismo economico positivo in conseguenza. Non credo ci sia niente di male ad affermarlo.

C. K. J.

## Torino DARIO GHIBAUDDO



**TUTTI GLI UOMINI, DI QUALSIASI RAZZA E CREDO RELIGIOSO, DI FRONTE AL VIZIO ATTIVANO LE STESSE AREE CEREBRALI**

**C'**erano una volta i sette vizi capitali. Poi, qualche anno fa, il filosofo Umberto Galimberti in un piccolo volume edito da Feltrinelli sommò alla lussuria, alla gola, avarizia, accidia, superbia, ira e invidia un altro cospicuo numero di nuovi vizi. Oggi è **Dario Ghibaud**, da anni impegnato in una serie di catalogazioni e di ripensamenti intorno alla natura umana e animale e alla sua rivelazione, a provarci e a dirci che i sette vizi capitali sono in realtà otto. L'ultimo intruso, arrivato alla sua estremizzazione nel Novecento è il Razzismo. Infatti sono otto i tappeti presentati da Dario Ghibaud, tappeti da preghiera di stampo arabo, in alcuni casi con decori che ricordano figure antropomorfe di fedeli musulmani inginocchiati nell'atto di volgersi verso La Mecca sono esposti in verticale, appesi alle pareti, come icone votive ortodosse o cristiane, comunque occidentali. Primo cortocircuito in una serie di rivelazioni sull'equa natura umana che, ci rammarica per i dittatori e per i professionisti della xenofobia, accomuna qualsiasi identità perché conforme in ogni anatomia, in ogni Dna. Sui tappeti sono riportati i lemmi dei peccati capitali, ma non solo. L'elemento pregnante e diversificante è una panoramica del cervello umano sul quale è evidenziata, per ogni peccato, l'area neuronale coinvolta, una sorta di radiografia relativa ad una TAC. Un'indagine a un passo dallo scientifico che getta una luce da un lato inquietante, sull'altro omologante: tutti gli uomini, di qualsiasi razza e credo religioso, di fronte al vizio attivano le stesse aree cerebrali. Siamo uguali insomma. Tutti. E di questo dovremmo ormai esserne consapevoli e fieri. Resta il fatto però che le similitudini si affastellano anche di fronte al razzismo, nell'odio verso l'altro: il centro cerebrale interessato dal conflitto di superiorità è anche stavolta identico in ogni ceppo culturale.

Matteo Bergamini

**GALLERIA ZABERT**  
Piazza Cavour 10  
cba.torino@libero.it

## Bergamo IL BEL PAESE DELL'ARTE



**L**il bel paese dell'arte presenta otto variabili legate all'universo italiano che, volente o nolente, fanno parte degli stereotipi sui quali il paese, talvolta la cultura, molto più spesso i media e la politica, hanno calcato la mano rendendo la penisola, e la sua idea all'estero, una sorta di calderone di allegria e spensieratezza, dove la religione si mischia al calcio e viceversa, dove i panni sporchi si lavano in famiglia e l'orgoglio è tutto per la mamma e le bellezze paesaggistiche e la cucina mediterranea e le eccellenze italiane. Così, via via, vengono sviscerati concetti e appartenenze in *Fratelli d'Italia*, *Mappamondo Italia*, *Cartoline d'Italia*, *Politica Italia*, *Bar Sport Italia*, *Per grazia ricevuta Italia*, *A futura memoria d'Italia*, *Fatto in Italia/ all'italiana*.

**Dentro queste otto scatole tutta l'iconografia essenziale dell'Italia che conosciamo, tra pop e atmosfere più ricercate.**

L'idea dell'impiegato Fantozzi nella Fiat Cinquecento con annessa nuvoletta della pioggia di **Gabriele Picco**, il **David Kitsch** di **Hans-Peter Feldmann**, il ritratto in rosso cardinalizio di **Papa Giovanni XXIII** di **Yan Pei-Ming**, lo sport e la vita da bar nelle declinazioni di **Cesare Viel** e **Luca Vitone**, **Maurizio Cattelan**, **Paola Di Bello**, **Enzo Umbaca** e **Andrea Mastrovito** e molto altro in una girandola di "tipi" ben ascrivibili sotto qualsiasi punto di vista: antropologico, sociologico, capitalistico. Qualche riflessione sugli errori, qualche tocco poetico e qualche opera assolutamente degna di nota anche se tutto, o quasi, universalmente conosciuto: *La Madonna che ride* di **Gino De Dominicis** in relazione con *La Madonna dai piedi a temperatura umana* di **Alberto Garutti**; il planisfero a due valori di **Flavio Favelli** realizzato con due diversi tipi di vecchi francobolli e l'arazzo di **Alighiero Boetti**; il mappamondo di **Alice Guareschi** e gli *Oceani di Terra* di **Claudia Losi** e l'angolo di *Baci Perugina* di **Felix Gonzalez-Torres** inserito nell'ambiente dedicato al Made in Italy o all'italiana.

Matteo Bergamini

**GAMEC**  
Via San Tomaso 53  
www.gamec.it

## Bergamo TIM ROLLINS E K.O.S.



**T**im Rollins e K.O.S. sbarcano al Gamec con una serie di opere che coprono un lasso temporale di quasi trent'anni, da quando Rollins venne chiamato, nel 1982, ad insegnare in una scuola pubblica del South Bronx. Tre decenni di ricerca a partire dal momento in cui l'artista si ritrovò a sviluppare un percorso d'insegnamento che fosse in grado di coinvolgere anche gli studenti "ai margini" del Bronx degli anni ottanta: attraverso la lettura e il disegno Rollins tentava di sviluppare, di far emergere un'individualità degli allievi che riuscisse, attraverso l'impiego del potenziale creativo, ad emanciparli a livello sociale attraverso la rilettura, il sezionamento, l'impiego come materiale di confronto tra la cultura alta, stabile e fissa del museo e delle biblioteche e l'esplosività della cultura e delle voci vive della strada. A partire da quegli anni dunque la rilettura delle opere classiche, della storia dell'arte e della letteratura moderna, divengono le tavole sulle quali i K.O.S., *kids of survival*, i ragazzini della sopravvivenza, che man mano prendono parte ai programmi e al metodo didattico messo in piedi da Tim Rollins, possono esprimere se stessi. Distribuire un'unità creata a partire da una serie di individualità che, allo stesso tempo, restano inalterate e possono crescere libere, in una corralità che dovrebbe appartenere a qualunque modello d'insegnamento. E la trasfigurazione del titolo arriva in alcune opere emblematiche in mostra, dove incastonati in tronchi d'albero vi sono le riproduzioni degli occhi dei membri del gruppo K.O.S.; un riferimento quasi tautologico a Pinocchio di Collodi: ogni singola entità, ogni singolo bambino o giovane è metaforicamente simile al burattino di legno che prende vita, ha bisogno di qualcuno che possa prendersi cura di lui e che riesca a farlo uscire dalla prigione di legno che rischia di incastrarci (sì, gli adulti non sono esclusi) quotidianamente.

Matteo Bergamini

**GAMEC**  
Via San Tomaso 53  
www.gamec.it

## Milano CONVERSATIONS



**UN'OCCASIONE PER OSSERVARE OPERE RAPPRESENTATIVE DI DUE MOVIMENTI CHE HANNO FATTO LA STORIA DELL'ARTE DEL NOVECENTO**

**F**otografie dalla Bank of America Merrill Lynch Collection - una selezione di immagini tratte da una delle raccolte fotografiche più prestigiose del mondo - Dada/ Futurismo. Dalle collezioni milanesi - un'occasione per osservare opere rappresentative di due movimenti che hanno fatto la storia dell'arte del Novecento - e **Kengiro Azuma** 1961, dedicata alle creazioni dello scultore giapponese che giunto a Milano nel 1956 maturò, guidato dagli insegnamenti del maestro **Marino Marini**, un linguaggio espressivo in cui appare riflesso lo studio della filosofia Zen. La mostra *Conversations* è nata nell'ambito del programma *Art in our Communities*, ideato da *Bank of America Merrill Lynch* per portare le opere della propria collezione nei musei di tutto il mondo attraverso una serie di esposizioni itineranti. *Conversations* presenta ottanta fotografie, scatti di grandi autori tra cui **Man Ray**, **Irving Penn**, **László Moholy-Nagy** e **William Klein**; è stata vista dal pubblico la prima volta al *Museum of Fine Arts di Boston* e sarà all'*Irish Museum of Modern Art di Dublino* a febbraio 2012. L'edizione italiana è stata curata da **Silvia Paoli**, conservatore del *Civico Archivio Fotografico* presso i *Musei del Castello Sforzesco di Milano*. L'allestimento valorizza le fotografie ponendole in "conversazione" fra loro tramite accostamenti tematici; le immagini instaurano una sorta di "dialogo estetico" che affascina l'osservatore, favorendo una partecipazione attiva. Il percorso espositivo è tracciato dal susseguirsi di diverse sezioni; fra queste, ad esempio, *Viaggi/Monumenti*, *Astrazione/Sperimentazione*, *Società/Testimonianze*. Lo scopo è ripercorrere la storia del medium fotografico tramite affascinanti accostamenti visivi: primi piani vengono alternati a foto panoramiche, immagini del XIX secolo sono poste a fianco di scatti del XX, i ritratti risaltano a confronto con opere astratte; vivacizzato da questo singolare gioco dialettico, l'allestimento colpisce e conquista l'interesse dei visitatori.

Alberto Bonacina

**MUSEO DEL NOVECENTO**  
Via Marconi 1  
www.museodelnovecento.org

## Milano IGOR EŠKINJA



**IGOR EŠKINJA È STATO IN QUALCHE MODO VITTIMA DELLA CADUTA DELLA FONDAZIONE**

**L**a differenza dell'arte a Milano è possibile grazie a una rete di ottime gallerie private, mentre molto meno affidabili sono le istituzioni pubbliche, comprate e vendute al miglior offerente o spesso lasciate al loro destino come nel caso della *Fondazione Pomodoro*, il cui futuro ormai pare essere in prescrizione, senza mobilitazioni di parte. **Igor Eškinja**, nato in Croazia nel 1975, formazione all'Accademia di Belle Arti di Venezia, è stato in qualche modo vittima della caduta della *Fondazione*: la sua mostra, *Crystal Gaze*, era programmata dall'11 Ottobre al 31 Dicembre 2011 nell'*Unicredit Project Room* della struttura. Eppure questa mostra, in qualche modo, è stata portata a compimento. Un mesetto dopo la tabella di marcia programmata dalla *Fondazione Pomodoro* è **Federico Luger** a portare in galleria **Eškinja** e a realizzare "The Day After", a cura di **Giorgio Verzotti**. Negli spazi della galleria una serie di stampe fotografiche e, al piano inferiore, due proiezioni video che documentano quello che sarebbe stato alla *Fondazione*: la creazione di uno spazio illusorio, effimero, prendendo come materiale dell'arte solamente l'ambiente e le scorie di una storia che non esiste più. Le *Officine Meccaniche Riva Calzoni* sorvegliano dove attualmente si trova l'ormai ex *Fondazione* e l'artista, attraverso un mare di sabbia nera, di polvere prodotta dalla fusione dei metalli, ha ricreato ambienti possibili e quasi ascrivibili a universi reali con l'ausilio dell'immaginazione (un vortice, un campo arato dopo la neve) che sono restati tali, perché si tratta di un passato in tutti i casi, in una durata temporale brevissima. Il tempo di uno scatto. Prima che l'artista tomasse di nuovo, scopa in mano, a cancellare le tracce di un passaggio che non lascia solchi, non lascia reperti, in una dimensione dell'arte che non è funzionale al visitatore (in questo caso un vero voyeur, ammaliato unicamente dallo scatto di un'installazione che è solo un'illusione temporale) ma unicamente al progetto.

Matteo Bergamini

**GALLERIA FEDERICO LUGER**  
Via Circo 1  
www.federicoluger.com

## Milano IMBALANCE AND INSECURITY



**T**ematiche come il mercato, la crisi economica, la precarietà sono più che frequenti oggi. Riflessione che si concretizza negli spazi della galleria i quali progetti sono pensati in una osmosi continua tra arte contemporanea ed economia, e lo si percepisce anche dalla presa di posizione nel voler partecipare non tanto alle fiere di settore come Step09, ma anche a quelle di robotica, il Matching, dell'energia alternativa, della moda, mantenendo come primo desiderio quello di valorizzare la ricerca artistica accostando agli artisti emergenti quelli già affermati all'interno di un dialogo continuo, una continua crescita. In Imbalance and Insecurity, mostra che sfocia dal progetto "Balance" presentato a Step09, queste tematiche si fanno mostra, in particolare qui la precarietà è esplorata attraverso singoli episodi diventando elemento distintivo della poetica di numerosi artisti. Il nucleo di artisti chiamati a partecipare al progetto, pur proponendo lavori diversi tra loro condividono molteplici volontà comunicative mantenendo salde caratteristiche di sobrietà, dinamismo, antimonumentalità, spazialità, caducità dove la precarietà è considerata come condivisione esistenziale. Iniziamo il percorso con le fotografie di **Azadeh Safdari** che indagano il movimento conturbante e talvolta instabile delle sue danzatrici, alla ricerca di un'armonia naturale, celata dalla scelta cromatica; per giungere alla fragilità dell'installazione di **Alessio Tibaldi**: un'indagine sui processi naturali e sociali attraverso l'uso riciclato di un materiale delicato e biodegradabile sul quale fluttuano scure sagome umane, in continuo viaggio. Rimanendo nell'ambito del riuso e del riciclo, **Emilia Castioni** e **Nicola Torcoli** costruiscono dei paesaggi immaginari attraverso il riposizionamento di diversi materiali ed oggetti come scarti del prodotto industriale immersi in una vegetazione vera, una ricerca di un possibile equilibrio tra oggetto e soggetto.

Tiziana Leopizzi

### GALLERIA AMY-D

Via Lovanio 6  
www.amy-d.it

## Milano FLAVIO FAVELLI



**M**anathan non è l'isola cuore della città di New York in questa mostra, se non la sua proiezione vista dalla distanza di un universo che non si cura di mettere l'h al posto giusto. È un cosmo che per alcuni versi rasenta la provincia, per altri un lato vagamente pruriginoso, erotico, legato in tutti i casi ad una poetica di riappropriazione sociale, simbolica e personale. Il lavoro di **Flavio Favelli** da sempre si compone di una serie di combinazioni che a loro volta si aprono su differenti piani di lettura. Manathan Club è una sorta di evocazione quasi mitica, una declinazione poetica ed esplosiva di contrasti intorno alla possibilità di rimpastare la realtà attraverso la memoria, la percezione degli oggetti, l'ossessione per un luogo: in questo caso c'è un rifermento effettivo e preciso alla Sicilia che l'artista, dichiara nell'intervista con **Ilaria Bonacossa** che accompagna l'esposizione, considera come un ambiente nel quale è impossibile vivere ma un Eden dove si può solo desiderare. È un club il Manathan, a metà strada tra Licata e Gela, una delle zone più inquietanti e disastrose della regione e della penisola, dove il sogno della metropoli statunitense è lo stesso che aleggia nelle fantasie dei bambini di fronte al proibito, all'impossibile, allo stato di adult-only. La mostra si compone di una serie di opere realizzate ad hoc e giocate sui miti della pornografia e degli eroi dell'infanzia, in questo caso Sandokan. In qualche modo ci si addentra in un film degli anni settanta, a scelta tra la commedia adatta alla borghesia, inquieta di fronte ai titoli dei cinema porno che, ricorda l'artista, erano spesso nel pieno dei centri cittadini, o sul genere poliziesco, dove le auto irrompevano sulla scena e si sparava, come spesso avviene ancora, in una tabaccheria piuttosto che in una sala da biliardo. E Sandokan, il mito: Kabir Bedi, il famoso malavitoso denunciato da Roberto Saviano nel libro "Gomorra" o il tale che Favelli dice si aggiri a Palermo cantando, senza ricordarsi le parole, la colonna sonora degli omonimi film?

Matteo Bergamini

### CARDI BLACK BOX

Corso di Porta Nuova 38  
www.cardiblackbox.com

## Verona THE GENTLEMEN OF VERONA



**P**alazzo Forti, sede universalmente riconosciuta come contenitore perfetto per esposizioni d'arte moderna, espone anche opere di artisti contemporanei: scelti dalle gallerie di Verona (Artericambi, Boxart, Galleria dello Scudo, FaMa Gallery, La Giarina Arte Contemporanea, Marco Rossi arte contemporanea e Studio La Città) per realizzare un'esposizione, curata da **Andrea Bruciati**, su quelle che dovrebbero essere le nuove sperimentazioni dell'arte odierna. Tutti gli artisti sono stati divisi in tre gruppi: le giovani promesse, gli artisti mid-career e, infine, gli artisti storicizzati. Questa differenziazione in base all'esperienza raggiunta è solo concettuale: all'interno del percorso espositivo non si assiste a nessun inquadramento temporale. Al contrario i lavori sono esposti semplicemente e senza nessun collegamento apparente.

**L'unico filo conduttore è espresso dalle citazioni dei galleristi che corrono di volta in volta nelle diverse sale, offrendo al visitatore il loro punto di vista sull'arte e il conseguente mercato, senza specificare il nome della galleria.**

A questo si aggiunge la mancanza di schede tecniche utili al fruitore per capire il messaggio delle opere presentate che, in quanto sperimentali, meriterebbero maggior attenzione. Nelle giovani promesse ci sono sia fotografie che installazioni oltre ad opere pittoriche. Tra i fotografi **Elio Germani** (Trieste, 1981) che focalizza l'attenzione sulla presenza dei colori all'interno di un paesaggio arido come quello del deserto e **Agne Raceviciute** (Klaipeda, Lituania, 1988) che punta sulle geometrie e i misteri del bianco e nero. **Tomaso Del Luca** (Verona, 1988) propone un'installazione in cui a visi scoperti e in ombra vengono accostati due enormi oggetti dalla forma simile a totem, mentre **Dragana Sapanjo** (Capodistria, 1979) gioca con la parola Genova illuminandone solo le ultime 4 lettere. Per la pittura **Thomas Braidà** (Gorizia, 1982) che, confusamente, ci presenta un mondo primitivo, popolato da mostri, forse ancora attuale. **Erika Prandi**

### PALAZZO FORTI GALLERIA D'ARTE MODERNA

Volto Due Mori 4  
www.palazzoforti.it

## Reggio Emilia COSTANTINO CIERVO



**C**ostantino Ciervo è un artista che fa rumore. Non un rumore mediatico, non il chiasso della società dello spettacolo, ma un rumore fisico (in questo caso di uno smerigliatore sul metallo mentre qualche tempo fa erano state lastre di vetro "Perversion of Signs" che riportavano le tracce cancellate di simboli della nostra società del capitale e che venivano infrante una dopo l'altra) ma soprattutto è un strepito della coscienza, che di fronte alle installazioni dell'artista di certo non riceve un beneplacito alla tranquillità ma una scossa che diviene interrogazione, illuminazione, perplessità. Un'imponente torre a forma di antenna capeggia al centro del capannone dove sono installate otto parabole satellitari sulle quali è proiettata in sincrono audio-video una conferenza surreale tra ventiquattro dattatori, due dei quali eletti democraticamente: tra i tanti figurano anche l'ex comandante **Saddam Hussein**, il rais **Mu'ammur Ghedafi** e l'iraniano **Mahmoud Ahmadinejad** che disquisiscono in piena saggezza machiavellica fino alla rivolta di una popolazione che esasperata scende nella pubblica piazza, scegliendo di liberare una primavera a costo di beccarsi una pallottola in fronte. Come di consueto, anche in quest'ultimo progetto **Costantino Ciervo** decide di solcare il nervo scoperto dei mezzi di comunicazione di massa a servizio del potere economico, e viceversa, e di indagare i movimenti di liberazione in generale, generando con un'azione distruttiva un principio catartico. Alla parete, illuminato da una luce radente bianchissima, un muro di tasselli bianchi e rettangoli che riportano, alternati, i nomi delle più grandi potenze capitalistiche mondiali, da Bank of China a Coca Cola, da Eni a Nestlé, da Procter & Gamble a Walt Disney affiancati a nomi che balzano all'occhio immediatamente per la loro "dissidenza": **Roberto Saviano** e **Dario Fo**, **Naomi Klein**, **Gino Strada**, **Mandela**.

Matteo Bergamini

### DISPARI&DISPARI PROJECT

via Vincenzo Monti 25  
www.dispariedispari.org

## Reggio Emilia ALESSANDRO PESSOLI



**L**e nuove imponenti opere realizzate ad hoc da **Alessandro Pessoli** (Cervia, Ravenna, 1963) per la Collezione **Maramotti**, analizzano e reinterpretano il tema della crocifissione; scomponendo l'iconografia classica nei suoi significati. In "Le figure tornano a casa", l'evento tipico della Passione è trattato con cromie cupe, livide, repentine, che trasmettono il senso più immediato e sentimentale attribuito all'immagine del Cristo in croce: il supplizio e il sacrificio per il prossimo. Ma il significato di un'icona di tale foggia non può esaurirsi in un'analisi riduttiva se non addirittura romantica, difatti, volgendo lo sguardo altrove, appare il valore intrinseco della croce, minimo comune denominatore della cultura occidentale e fattore condizionante della storia dell'uomo, simbolo di inizio del cristianesimo e rinnovata possibilità per ognuno di noi di essere giustamente fautori del proprio destino attraverso il diritto alla salvezza. Ecco allora che l'autore irrompe nella sala con "Fiamma pilota": tinte acide e luminescenti al limite dell'espressionismo cromatico, stese con campiture che sagomano le figure in primo piano. Attraverso questo procedimento comunicativo, **Pessoli** va oltre, e svela dietro all'iconografia religiosa il primato dell'uomo sul mondo mediante estemporanee epifanie di personaggi solo all'apparenza secondari: aguzzini saldi nelle loro gambe, comparse colorite da inquietanti cromatismi, la solitudine dell'individuo che va incontro alla vita; un triste **Don Chisciotte** che si ritrova a vivere in una Mancia ostile, proprio come il Cristo in croce si è ritrovato in una terra non pronta per accoglierlo né tantomeno per abbracciare il messaggio di pace connotato alla sua venuta. Il linguaggio surrealista, abbinato ad un soggetto universalmente noto, concede così la sovrapposizione di svariati messaggi a diversi livelli comunicativi, percepibili contemporaneamente grazie allo straniamento di iconografia, stili e mezzi tecnici, concedendo allo spettatore di avventurarsi spontaneamente nell'analisi delle opere.

Claudia Viroli

### COLLEZIONE MARAMOTTI

Via Fratelli Cervi 86  
www.collezionemaramotti.org

## Bologna GIULIO RIMONDI



**G**iulio Rimondi sceglie la notte come strumento di mediazione, per proporre luoghi e personaggi unici e allo stesso tempo familiari: l'anziana

coppia che lenta si sostiene tornando a casa o la ragazzina inconsapevole del magnetismo del propria persona. Attraverso il parco luci notturno si disvelano i veri protagonisti di una città complessa. I suoi scatti sono il frutto del girovagare senza meta attraverso le vie, i luoghi, le persone incontrando ogni volta occasioni e narrazioni inaspettate rinvenute sulle vie del ritorno, mai le più brevi, mai le già conosciute e percorse. Testimoniano del tentativo di tornare verso casa ma lasciandosi guidare dalla curiosità. Si fanno portavoce del concetto di viaggio come strumento necessario per comprendere l'altro, inteso non come il luogo comune del soggetto diverso da noi nelle radici culturali, ma come qualcuno che semplicemente è altro da noi, che non è noi e che dunque è possibile incontrare a Beirut così come girando l'angolo di una qualsiasi strada. L'immaginario evocato dalle fotografie è quello di una città 'che avrebbe potuto', tra turismo cultura e scambi commerciali, ma a cui è stata tolta la possibilità e che si dibatte nella ventennale ricostruzione. L'opzione del contesto notturno, grazie al dilatarsi di ombre nel buio, dà luogo a immagini velate e immerse in una condizione atmosferica di sogno irrealmente incerto, almeno finché le luci artificiali della città non irrompono nell'obiettivo illuminando gli inconsapevoli performer di Rimondi che camminano, aspettano e vivono sul palcoscenico di una scenografia fatta di quinte ombrose e tagli in controllo. Il focus dell'intero lavoro non risiede tanto nella valorizzazione totalizzante della figura umana, in cui è facile cadere quando si sperimenta sulla propria pelle la vita di un luogo ricco di contraddizioni e tipi umani come può essere Beirut, quanto nel restituire quella dimensione di appartenenza alla comunità umana che sovrintende alla vita stessa di tutti noi ma che spesso viene dimenticata per porre l'accento sulla diversità in senso positivo.

Claudia Viroli

### GALLERIA OLTREDIMORE

Piazza San Giovanni in Monte 7  
www.oltredimore.it

## Roma BEYOND THE EAST: OLTRE L'ORIENTE



**"D**are ad ogni emozione una personalità, ad ogni stato d'animo un'anima" si legge nel Libro dell'Inquietudine

di Fernando Pessoa, questa è la possibile chiave di lettura della mostra "Beyond the East: Oltre l'Oriente". Facente parte del più ampio progetto che promuove la Biennale Internazionale di Cultura "Vie della Seta", la mostra curata dalla storica d'arte Dominique Lora, accoglie le opere di quindici artisti indonesiani, testimoni e promotori di una vera e propria Ri-voluzione, già perseguita a partire dagli anni '90 del secolo scorso, che solleva il problema della relazione con "l'Altro", ma anche quello dell'arte "degli Altri".

**Di fronte al progressivo smantellamento della logica "occidentalcentrica" nel campo artistico, la reazione degli artisti si esprime in una polifonia di linguaggi in cui si invita a riflettere sia sull'emarginazione, spirituale e materiale, sia sulla volontà di riempire quello spazio vuoto attraverso un duro lavoro di ricognizione dell'identità, partendo dalle origini.**

La dialettica che tesse le trame della mostra pone al centro dell'azione meditativa la volontà di recuperare quei simboli della tradizione indonesiana, dal Batik al Wayang, elaborando una sorta di abecedario segnico che sia in grado di guidare lo spettatore senza costringerlo ad una fruizione passiva. La ricerca visiva nutrita da un'irresistibile epifania concettuale, esplora i sentimenti umani più profondi, opere come "Monumen Bong Belung" di **Fx Harsono** o "Seeds of Violence" di **S. Teddy Darmawan**, scavano nel sottosuolo mnemonico della storia presente e passata, offrendo una lucida testimonianza del processo di sviluppo politico-economico indonesiano, segnato dal doloroso passaggio del progresso. La fusione tra tradizione e modernità risponde all'esigenza di abbandonare l'avamposto riservato alle comparse del sistema artistico internazionale, proponendosi come nuovi protagonisti.

Silvia Pellegrino

### MUSEO MACRO TESTACCIO

Piazza Orazio Giustiniani 4  
www.macro.roma.museum/

## Roma ADRIAN TRANQUILLI



**L'**operazione artistica di **Adrian Tranquilli** (Melbourne, Australia 1966), si focalizzano per questa mostra, sulla serialità del

protagonista, che ri-proposto con dei richiami iconografici ben precisi, riesce a dare forme diverse ed un messaggio sempre più incisivo. Dopo aver sperimentato materiali plastici e video, presenta in quest'occasione, una serie di lavori a carboncino e vernice nera, attraversati da assi in legno che sfuggono alle rigide geometrie della cornice. La sua visione vede fondersi le radici artistiche con la riflessione su un passato remoto e con l'antropologia. Tema prediletto dell'artista continua ad essere l'eroe, un eroe che, in queste opere, viene calato nella contemporaneità indossando la maschera di Batman. Una visione che non lascia trasparire nulla del celebre fumetto che ci racconta di straordinarie vittorie. Il protagonista delle opere appare sconfitto, solo e morente. L'eroe che viene visto come guida collettiva, per il suo forte impatto nell'immaginario comune, sembra voler rappresentare anche la massa. Un senso di tragicità classica, viene ripresa ed accentuata dal pannello che scende lento ed in modo plastico sul corpo del condannato. La tecnica e la resa sono altrettanto convincenti: è evidente il rigoroso tratto a carboncino che non permette sfumature, ma fa sì che il chiaroscuro accentui il senso tragico. La posa altrettanto classica della figura, sempre centrale in ogni opera, ricorda il Cristo crocifisso, flagellato, depresso. Non è difficile accomunarli, ma contemporaneamente, vederli in un contrasto che in effetti, pur distante nel tempo, viene vissuto come un sacrificio di cui non si riescono a cogliere i frutti. Lo sconfinamento della realtà è ricordato dal simbolo che si impone in nero sullo sfondo etereo. La croce greca, la croce latina, la stella, la svastica invitano a riflettere su tempi storici diversi che l'umanità ha affrontato e vissuto, in una trasversalità che l'eroe, proprio in quanto tale, vive anch'egli consciamente ma in modo simultaneo.

Claudia Fiasca

### STUDIO STEFANIA MISCETTI

Via delle Mantellate 14  
www.studiostefaniamicetti.com

## Roma JAN FABRE



**D**opo l'omaggio al criminale francese Mesrine alla fine del 2009, ritorna **Jan Fabre** (Antwerp, 1958) al Magazzino di Roma.

Come due anni fa la città eterna lo coinvolse su più fronti in un'opera d'arte totale dal teatro in galleria, anche questa volta, dopo lo spettacolo al Teatro Olimpico nell'ambito della programmazione di *Try the Impossible per Romaeuropa Festival*, l'artista belga apre la sua esposizione personale negli spazi del Magazzino. Di nuovo la perversione dell'uomo è protagonista, ma ora con una lettura differente. La colonizzazione africana è una pagina oscura della storia del Belgio, terminata appena il secolo scorso. Prima che diventasse possedimento coloniale, Leopoldo II alla fine dell'Ottocento, considera il Congo il suo ricco e florido giardino personale, in realtà teatro di ingiustizie e atti violenti e disumani che tuttora si ripercuotono nelle vicende politiche e sociali del Paese. Come avrebbe rappresentato tale decadenza Hieronymus Bosch se avesse vissuto questa epoca storica? Le scene bibliche sarebbero trasposte in chiave attuale, e le ibride figurine dall'aspetto semi demoniaco sarebbero diventate esseri umani. Bosch ammonisce lo spettatore con le sue figure ignude impegnate senza vergogna, all'interno del Giardino delle Delizie, nelle loro azioni, ma destinate ad essere dannate. Fabre ci ricorda che la dannazione non appartiene solo all'Inferno, ma anche a questa Terra. La vita degli schiavi neri apparteneva ai colonizzatori e come in un gioco, al quale non potevano attivamente partecipare, poteva improvvisamente terminare. Grandi pannelli raccontano, ad esempio, come i neri erano tutti costretti ad acquistare i biglietti della lotteria nazionale, senza il diritto di poter incassare alcuna vincita (*Loterie Coloniale*). Si narra anche l'usanza per cui, a coloro che non potevano pagare i tributi venivano mozzate le mani (*Punishment of Lust*); oppure si ricorda come il lavoro dello schiavo nero produceva beni di lusso per i belgi (*Slave Shits Pearls*).

Claudia Pettinari

### MAGAZZINO

via dei Prefetti 17  
www.magazzinoartemodema.com

## Roma BEATRICE PEDICONI



**U**n mondo organico fluido, in continuo mutamento, che manifesta una irriducibile spinta alla trasformazione. **Beatrice Pediconi** (Roma, 1972,

vive e lavora tra Roma e New York) nella sua nuova personale, *Red*, presenta sei stampe fotografiche ed un video con l'intento di proseguire il proprio personalissimo lavoro su diversi media artistici.

**A colpire, appena varcata la soglia della galleria romana sede dell'esposizione, è senza dubbio l'incredibile capacità dell'artista di rendere presenti e tangibili i rapporti formali tra elementi pittorici e fotografici.**

Sostanze organiche immerse in acqua, lasciate libere di cambiare forma e sostanzializzate in seguito dagli scatti fotografici: la materia cromatica è decisamente pittorica, così come l'idea della creazione di una scena da sottoporre in un secondo momento allo sguardo della macchina e della videocamera. La ricerca artistica della Pediconi si concentra sulle possibilità espressive del mezzo fotografico, costantemente in dialogo con le modalità operative proprie della pittura: non più registrazione meccanica di tracce del reale, la fotografia diventa indagine e cristallizzazione di una realtà creata e orchestrata dalla stessa artista. Il risultato è sorprendente: nelle stampe fotografiche, le forme sono dense di colore e materia, e dopo un'iniziale disgregamento riprendono vita e consistenza, acquistando toni emotivi fortissimi. La dialettica tra casualità del movimento e intervento ordinatore assume nel lavoro dell'artista romana un ruolo decisivo. Nonostante i repentini cambi di forma delle sostanze, apparentemente senza possibilità di interruzione, lo sforzo implicito della Pediconi è finalizzato al pieno controllo di quella stessa materia organica: la fotografia interviene nel momento stesso in cui l'artista sente di poterne cogliere la nuova forma, arrestando un procedimento guidato in prima persona. Il video presentato in chiusura di mostra si offre come momento esemplare in cui tutto il potenziale espressivo della pratica artistica della Pediconi si manifesta.

Andrea D'Ammando

### Z20 GALLERIA SARA ZANIN

Via dei Querceti 6 a  
www.z20galleria.it

## Roma LARA ALMARCEGUI



**A**ffrontare il traffico, attraversare la città, lasciarsi assorbire dalle sue luci e dai suoi rumori è il modo migliore per prepararsi alla mostra di Lara Almarcegui (Zaragoza, 1972, vive a Rotterdam).

**L'artista spagnola presenta due opere nello spazio espositivo di San Lorenzo in cui protagonista è proprio il rapporto tra la città, intesa come frutto di un massiccio e stratificato processo di urbanizzazione, e la materialità originaria degli elementi che la compongono.**

Due opere molto diverse, che tuttavia intessono - a partire da uno sguardo sulla periferia ancora relativamente incontaminata - un'interessante e riuscita, seppur non originalissima, riflessione sugli ambienti che quotidianamente e distrattamente abitiamo. "Guida alle aree abbandonate del fiume Tevere 12 spazi deserti che attendono le Olimpiadi del 2020 di Roma" raccoglie alcuni luoghi nascosti non ancora modificati dall'azione di urbanizzazione, raccontati attraverso degli scatti fotografici proiettati su una parete bianca. Si tratta di dodici zone a nord del Tevere abbandonate, in cui è possibile ancora rintracciare il disordine e l'autonomia della natura, dodici zone candidate ad una radicale trasformazione nel caso in cui Roma venisse scelta come città delle Olimpiadi del 2020. Ad esplicitare il progetto di Lara Almarcegui, già realizzato in altri contesti metropolitani, una vera e propria piccola guida per il visitatore che può anche così decidere di ripercorrere e scoprire da sé le aree descritte dall'artista. Uno di questi scatti, inoltre, è il quarto momento del progetto "Postcard from", iniziativa della Fondazione, che prevede la selezione di un'immagine, la sua installazione nel cortile del Pastificio Cerere e la sua affissione in diverse zone della città, grazie alla cooperazione di A.P.A., società che gestisce alcuni impianti di cartellonistica pubblicitaria della capitale. Come in una sorta di riflesso distorto, a far da specchio all'indisciplinato paesaggio naturale troviamo cumuli di macerie che occupano quasi per intero la principale sala espositiva del Pastificio.

Angela Maiello

### FONDAZIONE PASTIFICIO CERERE

Via degli Ausoni 7  
www.pastificiocerere.it

## Roma DIEGO IAIA



**A**rtista, restauratore e illustratore, Diego Iaia (Roma, 1969), affronta in questa mostra i temi dell'imitazione e della simulazione da diverse angolature, mettendo in luce implicazioni inattese. Contraffare una realtà o condizione del passato è finalità che accomuna operazioni diverse, come la cosmesi contro il decadimento del corpo, e la falsificazione di opere d'arte. Il gruppo di immagini "Il manuale del falsario" evidenzia questa insolita correlazione, mediante l'accostamento tra fotografie di persone impegnate a truccarsi, tratte dal repertorio pubblicitario moderno, e una serie di suoi "falsi" di opere grafiche riconducibili a stili diversi, dal Cinquecento all'Ottocento. Il titolo della serie è derivato dall'omonimo testo di Eric Hebborn, celebre falsario scomparso nel 1996, da cui Iaia ha mutuato le procedure per la realizzazione dei disegni. "Ralenti", una grande incisione su legno dipinta a monocromo nero, riproduce in modo inverso e speculare il dripping di Jackson Pollock, simulando la rapidissima e casuale addizione di colori mediante una lentissima e controllata sottrazione di materiale. Se l'imitazione consiste nell'indurre l'osservatore a "scambiare qualcosa per qualcos'altro", qui essa si realizza sul piano dei valori estetici: il "gesto creativo" dell'action painting, immediato e non deliberato, viene evocato mediante operazioni opposte, come la progettualità e l'elaborazione tecnica. Altre opere raccontano l'avventura creativa di Iaia sul crinale concettuale che separa realtà e finzione, verità e menzogna estetica. Raffinati passaggi di trompe l'oeil pittorico gli permettono di scherzare con la percezione e le reazioni del pubblico, simulando in toni di grigio la tecnica del collage nella raccolta di piccoli formati "Untitled". "L'artista", un video realizzato con il regista Frank Malone, riprende il tema del trattamento cosmetico, illustrando un paradossale processo di ringiovanimento di un volto femminile. "Eterno presente", scultura rovesciata di una testa su un plinto quadrangolare, appoggiata su uno specchio, dove appare dritta e sospesa nel vuoto, invita l'osservatore a prestare attenzione alle ambiguità e paradossi della propria esperienza.

Leopoldo Papi

### THE GALLERY APART

Via di Monserrato 40  
www.thegalleryapart.it

## Roma MARIO AIRÒ



**U**n'esposizione difficile, densa di canali interpretativi e complessa nella resa formale delle idee poste in gioco. Difficile senza dubbio nella creazione, tanti i concetti messi in campo dall'artista, e difficile nel suo potenziale dischiudersi agli occhi dello spettatore. La nuova personale di Mario Airò (1961, Pavia) si muove al confine tra mondi diversi, siano essi tecnici o concettuali: tra disegno e scrittura, mimesi e grafismo, le fonti a cui l'artista attinge sono molteplici.

**Il medium cartaceo viene eletto ad assoluto protagonista dell'operazione: su di esso, prende vita il dialogo tra le proprietà referenziali del segno grafico orientale, significativo già a partire dalla pura forma che lo compone e presente già nel titolo della mostra, e quelle della poesia di Holderlin, con due grandi installazioni agli estremi dell'esposizione che racchiudono idealmente lo sforzo concettuale dell'artista.**

Dal poeta hegeliano fino alla grafia orientale, le riflessioni di Airò si concentrano sulle condizioni originarie dell'espressione. La carta viene bucata, viene fatta roteare, diviene campo d'azione per soluzioni artistiche inaspettate. "Vuoto Cavo", un grande foglio ripiegato a metà con le parole che danno il titolo iscritte sopra, riveste un ruolo paradigmatico all'interno dell'esposizione, sintetizzando problematiche e aspirazioni delle scelte artistiche effettuate da Airò. "Avevo trovato questa dicitura come possibile trascrizione dell'idea di Cosmos... un vuoto che non si accontenta semplicemente di essere vuoto ma è anche scavato dentro". Ecco così l'artista cercare di aprire una finestra, l'ennesima della mostra, su un'idea originaria e incontaminata di realtà: una riflessione formalmente difficoltosa ma capace di illuminare le scelte stilistiche e concettuali operate dall'artista. L'operazione di Airò è ambiziosa, e nonostante il rischio di eccedenza di riferimenti riesce a fuggire le secche di un citazionismo fine a sé stesso: un'indagine tra le pieghe profonde dell'espressione umana che lascia aperte domande e incertezze.

Andrea D'Ammando

### GALLERIA SALES

Via Dei Querceti 4 a  
www.galleriasales.it

## Napoli ETTORE SPALLETTI



**E**bbene, che sia chiaro sin dal principio, Ettore Spalletti (1940) nelle sue opere dialoga con le grandi "voci" del rinascimento italiano, è un dialogo silenzioso, meditato, profondo. L'ultima prova di questa propensione è la mostra alla Galleria Lia Rumma; le preziose tavole definite da colori indicibilmente diafani, rosa tenui, pallidi bianchi, azzurri acquatici, sembrano essere un moto d'aggiornamento di pittura "pierfranceschiana". La ricerca del senso architettonico dello spazio avviene mediante le grandi campiture di colore, quasi il tentativo di una soluzione prospettica non per via architettonica, ma per via coloristica. Scrive Roberto Longhi nel suo Piero dei Franceschi (1914): "...sintetizzava sobriamente la terza nelle due dimensioni, riportava lo spazio alla superficie per mezzo dei suoi limiti sintetici" ed ancora che con "quattro zone: una di cielo azzurro, l'altra di strada bianca, le due allato di casamenti rosei [i colori di Spalletti] che una volta riempite di sostanza coloristica ottemperava appunto a quelle necessità primordiali del colore di riposare". A questa "necessità di riposo" risponde anche la pittura di Spalletti che, elencando le fasi preparative delle sue opere, dice: "il colore si stende, asciuga, ispessisce, riposa"; perché come diceva Piero della Francesca nel Trattato della prospettiva (1482): "la pittura non è se non dimostrazioni de superficie". Nella mostra di Napoli, parafrasando quanto scrisse Roberto Tassi "d'aver portato Giotto a passeggiare sulla spiaggia ligure" per "il pino sul mare" di Carrà, Spalletti porta Piero della Francesca a "passeggiare sulla spiaggia campana". La sabbia rosa e grigia, la bianca spuma che l'acqua produce frangendosi contro la roccia, il cielo colmo d'azzurro, tutto governato dall'immobilità più completa. Spalletti condensa in tre stanze questo sentimento mediterraneo-rinascimentale e "l'invitation au voyage" giunge dal purissimo "Trittico azzurro": la superficie di pigmenti mescolati col gesso ricorda la qualità degli affreschi e sul bordo rastremato si adagia il luccichio della foglia d'oro, come nei più preziosi polittici.

Massimo Maiorino

### GALLERIA LIA RUMMA

Via Vannella Gaetani 12  
www.liarumma.it

## Pontecagnano Faiano 54° BIENNALE DI VENEZIA.



### 54° BIENNALE DI VENEZIA. PADIGLIONE ITALIA. REGIONE CAMPANIA

**P**er tentare, in maniera arrischiata, un'interpretazione critica originale di quanto avvenuto all'interno del Padiglione della Regione Campania per la 54° Biennale di Venezia, bisogna gettare lo sguardo al passato tenendo ben in mente il titolo scelto da Vittorio Sgarbi, curatore della rassegna, per le esposizioni regionali: "Lo stato dell'arte". Quando nel 1926 Margherita Sarfatti apriva a Milano la prima esposizione del Novecento, con l'intento di mostrare le espressioni del "genio italico" succedutesi nel primo quarto del secolo, comparivano in mostra più di centoventi artisti. E pure un recensore d'eccezione, Mussolini, sottolineò in sede inaugurale che si trattava di "una mostra qualitativa, non quantitativa... [che] non poteva essere aperta a tutti, e nemmeno a molti". Inutile precisare il valore grottesco dell'affermazione, dicendo che ben pochi nomi si sono salvati dalla ghigliottina della storia. Mi si perdoni il salto cronologico, credo però opportuno ad esemplificare un possibile esito storico-critico. Ed allora eccoci all'attualità, il titolo programmatico "Lo stato dell'arte" della Biennale illustra in modo esplicito il tentativo di rendere visibili il maggior numero di esperienze artistiche dell'Italia odierna. Ma con quale metodologia critica? Qualità o quantità? Come abbiamo visto, quando è prevalso il criterio quantitativo i risultati sono stati fallimentari. Sgarbi ha avallato il valore "panoramico" di questa rassegna, ed ha avuto la forza, gli va riconosciuto, di sottrarla alle logiche di mercato ed ai poteri forti delle gallerie, ma ad esso non si è accompagnato un attento giudizio critico, una ragionata selezione qualitativa. Emerge una specie di Salon des Refusés, con la sua "Déjeuner sur l'herbe" di provincia, con molti artisti spesso esclusi dai circuiti "ufficiali", ma non per questo meritevoli. Quasi cento partecipanti per il solo Padiglione campano, forse sono troppi, soprattutto se non supportati dalle qualità richieste ad un'artista per partecipare ad un evento prestigioso come la Biennale.

Massimo Maiorino

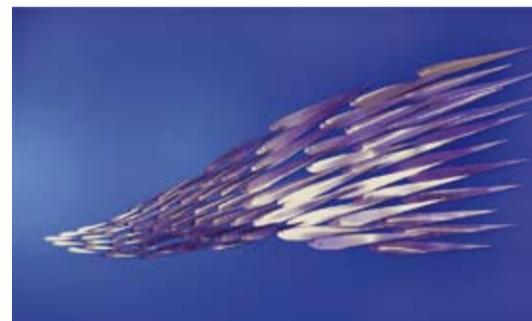
### COMPLESSO EX TABACCHIFICIO CENTOLA

Via Budetti

# TINTORETTO E LA CONTEMPORANEITÀ DEL SENTIMENTO

DOPO IL REPECHAGE DI BICE CURIGER A VENEZIA, ARRIVA ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE LA PRIMA GRANDE MOSTRA ITALIANA DEDICATA AL MAESTRO DEL CINQUECENTO. DAI GRANDI TELERI RELIGIOSI ALLE OPERE MITOLOGICHE, FINO AD ARRIVARE AI RITRATTI

di Valeria Arnaldi



**“C’ERA UNA VOLTA”  
QUANDO L’ARTE PENSA  
AI BAMBINI**  
OTTIMI NUMERI  
AL MACRO PELANDA  
PER IL PRIMO FESTIVAL  
DI FAMILY ARTENTAINMENT

**G**li occhi severi, lievemente ombreggiati e ammorbiditi dai folli riccioli scomposti. Le labbra serrate nel broncio indispettito di chi, sorpreso da un inatteso ospite, è costretto a distrarsi dal proprio lavoro, o meglio a dedicare ad altri un’attenzione votata e vocata a ben altra – assoluta – passione. Non ha nemmeno trent’anni Tintoretto nell’autoritratto conservato al Victoria & Albert Museum di Londra ma tutta la coscienza del dovere di chi ha “talento” nei confronti della bellezza. Completamente diverso, apparentemente assorto nella memoria di un mondo tanto distante da essere quasi perduto, lo sguardo appesantito dagli anni dell’artista invecchiato, quasi settantenne, conservato al Louvre di Parigi. Idealmente racchiusa in questi due autoritratti, figli della percezione che l’artista aveva di se stesso, o forse della proiezione che di sé voleva dare, la vita del Tintoretto si dipana, ma sarebbe meglio dire si “autoritrae” nelle circa quaranta tele che compongono la mostra “Tintoretto”, ospitata alle Scuderie del Quirinale dal 25 febbraio al 10 giugno, prima grande monografica che l’Italia gli abbia dedicato dal 1937. Così da un lato, c’è il “granelo de pévere”, granello di pepe, che conoscevano i suoi compagni di gioventù e che, forse, secondo quanto riportano alcune testimonianze, lo portò ad essere cacciato dalla scuola di Tiziano, poi suo “rivale”. Dall’altro, una sorta di rassegnato presagio di quei

“giorni quindese de fievre”, che bruciarono testa e vita, quasi a cancellare la memoria di capolavori firmati ed altri, solo in mente, ancora da realizzare. Nel mezzo, arte, filosofia, mestiere. Ecco allora, i grandi teleri di soggetto religioso, poi, quasi a bilanciarli, le tele “profane” dedicate alla mitologia, fino ad arrivare ai ritratti, per i quali gli fu riconosciuto dai contemporanei un “perfettissimo giudizio”, in un gioco di commistioni tra trascendente e immanente, gestione e suggestione dell’orizzonte. Ma soprattutto, tra epoche. È “rilettura”, infatti, la parola chiave della mostra, sia nel programma espositivo delle Scuderie del Quirinale, che da tempo hanno scelto come linea quella di ripensare i grandi maestri della nostra storia dell’arte puntando l’accento sulla modernità della critica, sia nelle intenzioni del curatore Vittorio Sgarbi, tra i primi a sostenere l’importanza di un confronto del contemporaneo con il maestro cinquecentesco. Non è un caso che proprio pochi mesi fa, tre tele di Tintoretto abbiano debuttato alla Biennale di Venezia, di fatto rovesciando il concetto di contemporaneità, per mostrare l’attualità dell’antico forse anche a scapito del presente. Né è un caso che Sgarbi abbia “visto” il dialogo pittorico tra Tintoretto e Pollock. Così come non è un caso neppure che quel dialogo tra epoche si trasformi nell’esposizione romana in un dialogo tra arti, con la collaborazione della scrittrice Melania Mazzucco. Ripetendo la formula adottata per il Padiglione Italia dell’ultima

Biennale, per cui ha ascoltato i consigli di grandi scrittori, alle Scuderie del Quirinale Sgarbi fa accompagnare il visitatore dalle parole della Mazzucco, autrice di un romanzo storico sull’artista, in cui indaga il suo rapporto con i figli, inclusa la figlia illegittima. Tra letteratura e arte, indagine storica ed emozione, passato che si mette in gioco e presente che va alla ricerca delle proprie radici, la mostra si sviluppa secondo una curatela poetica, che travalica il concetto di nozione, per approdare a quello, decisamente più moderno, di sentimento, talvolta presentimento, dell’arte e della bellezza. Inserita nel contesto pittorico dell’epoca, che tra le opere dei suoi contemporanei, porta in mostra ovviamente anche Tiziano, la biografia è comunque evidente, scandita dai grandi capolavori noti, dal “Gesù tra i dottori”, tra le sue prime opere riconosciute, alla “Deposizione al sepolcro”, forse l’ultima in cui sia riconoscibile la sua mano. Senza dimenticare la “Santa Maria Maddalena” della Scuola Grande di San Rocco e l’“Ultima cena” della chiesa di San Trovaso a Venezia posta, per la prima volta, a confronto con quella, più tarda di cinque anni, della chiesa di San Polo. Fino ad arrivare ai ritratti e alle coppie mitologiche, che ben si prestano a raccontare e commentare quella che Longhi definiva la “natura geniale” che lo rendeva un “grande inventore di favole”. Un fine regista di emozioni.

Oltre diecimila persone, tra adulti e bambini, hanno affollato gli spazi della Pelanda, al Macro Testaccio, fino a fine gennaio, per “C’era una volta”, primo festival di Family Artentainment di Roma Capitale, che voluto e promosso dall’assessore alle Politiche Culturali di Roma Capitale Dino Gasperini e a cura di Valeria Arnaldi, è stato studiato per avvicinare giovani e giovanissimi alle arti contemporanee, e attraverso di loro i genitori, tra mostre, spettacoli teatrali, concerti, proiezioni, performance pittoriche e laboratori di teatro, disegno e scultura. Teatro dell’intero festival una collettiva di arte contemporanea dedicata alle fiabe, con molti inediti e alcuni autori mai esposti prima in Italia. Chiaro l’obiettivo: insegnare ai più piccoli a guardare le opere alla ricerca di simboli e rimandi, o più semplicemente storie, per invitarli a stabilire un rapporto critico con le opere stesse. Tra favole antiche e moderne, classiche e “nuove”, il percorso espositivo spazia dalle *Bocca della Verità* di Felice Levini e *Blue & Joy* ai Charlie Chaplin di Natino Chirico, dalla *Sirenetta* di Randy Cooper ai Barbapapà di Marcello Reboani e l’*Hello Kitty* di Elio Varuna. In mostra, pure opere di Emilio Leofreddi, Gino Marotta e uno dei “*Tappeti Natura*” di Piero Gilardi. Pinocchio, oggetto delle creazioni di Massimo Sansavini e Stefano Pilato, si affianca alla *Bella Addormentata* di Lidia Bachis, *Pollicino* di Silvia Faieta a *Il libro della giungla* di Camilla d’Errico, senza dimenticare *L’Usignolo* e la *Rosa* di Giorgio Rubbio, *Alice* di Marco Minotti e *Max Ferrigno*, *l’isola del Tesoro* di Francesco Visalli, fino a principi e principesse di Stefano Branca, *Consuelo Mura*, *Francesco Varesano*, il giapponese *Yosuke Ueno* e gli spagnoli *Rubenimichi*.

Tra i “debutti”, le piccole icone pop della finlandese *Mari Kasurinen*, l’onda di pesci del cipriota *Yorgos Kypris* e la principessa anni ’50 del disegnatore Disney *Peter Gullerud*. Fino ad arrivare alla sorpresa delle opere create direttamente in mostra nella performance “*Arte in 12 mosse*”, partita a scacchi a colpi di pennello giocata da differenti artisti su un’unica tela. In attesa di arrivare alla prossima edizione. Tema il gioco.

V.A.

A Conegliano, i grandi dipinti dei Maestri del Vedutismo

# BERNARDO BELLOTTO

il Canaletto delle corti europee

Sapevate che senza le vedute di Bellotto non sarebbe stato possibile ricostruire Varsavia dopo i bombardamenti della II Guerra Mondiale?

**Non perdetevi l'occasione di ammirarle a Conegliano**

Conegliano (TV), Palazzo Sarcinelli  
11 novembre 2011/15 aprile 2012

info e prenotazioni - 800775083 - [www.bellottoconegliano.it](http://www.bellottoconegliano.it)

promossa da

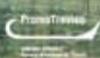
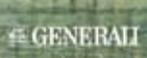
organizzata da

con il patrocinio di



sponsor

partner



Realizzato da: [www.stefanel.it](http://www.stefanel.it) - [www.generali.it](http://www.generali.it) - [www.prosecco.it](http://www.prosecco.it) - [www.municipalityofconegliano.it](http://www.municipalityofconegliano.it)

# LUKAS ZANOTTI | VOCHABOULISTA

Editrice | UNI Service

## Alessandria

ZOGRÀ - Corso Roma 123

## Altavilla Vicentina (Vi)

GALLERIA ATLANTICA Via Piave 35

## Ascoli Piceno

LIBRERIA RINASCITA Piazza Roma 7

## Asti

FONDO GIOV-ANNA PIRAS Via Brofferio 80

## Bari

TAVLI BOOK BAR / ART CAFÈ

Strada Angiola 23

## Benevento

PESCATORE SAS Via San Pasquale 36

## Bergamo

ACCADEMIA CARRARA DI BELLE ARTI Piazza Giacomo Carrara 82d

ARS ARTE + LIBRI - Via Pignolo 116 LOG

Via San Bernardino 15

LOG - Via San Bernardino 15

THOMAS BRAMBILLA Via del Casalino 25

## Biela

CITTADELLARTE GLOCAL RESTAURANT

Via Serralunga 27

## Bologna

ART TO DESIGN - Via Porta Nova 12

BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a

BRAVO CAFFÈ - Via Mascarella 1

CAMERA CON VISTA Via Santo Stefano 14/2a

CAR PROJECTS Viale Pietro Pietramellara 4/4

EX FORNO Via Don Giovanni Minzoni 14

FABIO TIBONI ARTE CONTEMPORANEA Via del Porto 50

GALLERIA FORNI - Via Farini 26

GALLERIA MARABINI Vicolo della Neve 5

LIBRERIA IL LEONARDO Via Guerrazzi 20

LIBRERIA MODO INFOSHOP

Via Mascarella 24b

L'INDE LE PALAIS - Via dÈ Musei 6

MAMBO - Via Minzoni 4

OTTO GALLERY - Via D'Azeglio 55

## Bolzano

ANTONELLA CATTANI

Rosengartenstrasse 1a

AR/GE KUNST GALLERIA MUSEO

Via Museo 29

CENTRO CULTURALE TREVÌ

Via Cappuccini 28

LIBRERIA GOETHE 2 - Via della Mostra 1

MUSEION - Via Dante 6

## Brescia

FABIO PARIS ART GALLERY

Via Alessandro Monti 13

GALLERIA MASSIMO MININI

Via Luigi Apollonio 68

## Cagliari

EXMà - Via San Lucifero 71

## Camogli (Ge)

FONDAZIONE REMOTTI Via XX Settembre 1

## Campobasso

GALLERIA LIMITI INCHIUSI Via Muricchio 1

**Capanori** (Lu)

TENUTA DELLO SCOMPIGLIO Via di Vorno 67

## Carrara

CASTELLO MALASPINA - Via Papiriana 2

## Catania

FONDAZIONE BRODBECK Via Gramignani 93

FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO

Via Vittorio Emanuele II

## Catanzaro

L'ISOLA DEL TESORO Via Francesco Crispi 7

## Ciniselo Balsamo (Mi)

MUFOCO - Via Frova 10

## Città della Pieve (Pg)

IL GIARDINO DEI LAURI - San Litardo

## Comiso (Rg)

GALLERIA DEGLI ARCHI Via Calogero 22

## Como

LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mentana 15

## Cortina D'ampezzo

LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118

## Firenze

BASE - PROGETTI PER L'ARTE

Via di San Niccolò 18r

CASA DELLA CREATIVITÀ

Vicolo di Santa Maria Maggiore 1

CIVICO69 - Via Ghibellina 69

CUCULIA - Via dei Serragli 1r / 3r

FRITTELLI ARTE CONTEMPORANEA

Via Val di Marina 15

GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI Via del Sole

15r

GALLERIA IL PONTE - Via di Mezzo 42b

GALLERIA POGGIALI E FORCONI Via della

Scala 35a

GRAN CAFFÈ GIUBBE ROSSE Piazza della

Repubblica 13

EX3 - Viale Giannotti 81

LIBERA ACCADEMIA Piazza di Badia a Ripoli

1a

LIBRERIA BRAC - Via dei Vagellai 18r

LIBRERIA CAFFÈ LA CITÈ Borgo San Frediano

LIBRERIA DEL PORCELLINO Piazza del

Mercato Nuovo 1

MUSEO MARINI Piazza di San Pancrazio

SAN GALLO ART STATION Via Fra' Giovanni

Angelico 5r

SANTO FIGARA - Via Ghibellina 164r

SOCIÉTÉ ANONYME Via Giovan Battista

Niccolini 3f

STROZZINA - Piazza degli Strozzi 1

TEATRO DEL SALE - Via dÈ Macci 111r

VILLA ROMANA - Via Senese 68

## Foggia

LIBRERIA UBIK - Piazza Giordano 74

## Foligno (Pg)

CIAC - Via del Campanile 13

## Gallarate (VA)

CIVICA GALERIA D'ARTE MODERNA Viale

Milano 21

MAGA - Via Egidio De Magri 1

## Genova

DAC - Piazzetta Barisone 2r

DOUCE - Piazza Matteotti 84r

GALLERIA GUIDI & SCHOEN Vico della

Casana 31r

Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce -

Via Ruffini, 3

PINKSUMMER - Piazza Matteotti 9

VILLA CROCE - Via Ruffini 3

## La Spezia

CAMEC - Piazza Cesare Battisti 1

LIBRERIA IL CONTRAPPUNTO Via Galileo

Galilei 17

PALAZZINA DELLE ARTI Via del Prione 236

## Lecce

PRIMOPIANO Viale Guglielmo Marconi 4

## Livorno

FACTORY DESIGN - Via Michon 24

## Lucca

LU.C.C.A. - Via della Fratta 36

## Mantova

CENTRO BOMA - BORSA Piazza Vilfredo

Pareto 1/2

## Matera

LIBRERIA PALAZZO LANFRANCHI

Via Ridola Domenico 47

## Merano

KUNSTMERANOARTE Via Portici 163

## Milano

ACCADEMIA DI BRERA - BRERA 2 Viale

Marche 71

ANTONIO COLOMBO - Via Solferino 44

ARMANI - Via Manzoni 31

ARTBOOKBOVISA - Via Lambruschini 31

ARTE STUDIO INVERNIZZI Via Domenico

Scarlatti 12

BAR MONO - Via Lecco 6

BOOKS IMPORT - Via Achille Maiocchi 11

BRAND NEW GALERY - Via Farini 32

BROWN PROJECT SPACE Via Bartolomeo

Eustachi 3

CAFFÈ JAMAICA - Via Brera 32

CAFFETTERIA DEGLI ATELLANI Via della

Moscova 28

CARDI BLACK BOX Corso di Porta Nuova 38

COMBINES XL - Via Montevideo 9

CORSOVENEZIAOTTO ARTE

CONTEMPORANEA - Corso Venezia 8

CURTI / GAMBUIZZI & CO.Via Pontaccio 19

DREAM FACTORY - Corso Garibaldi 117

EFFEARTE - Via Ponte Vetere 13

ENOCRATIA - Via Sant'Agnese 14

FEDERICO LUGER GALLERY - Via Circo 1

FLUXIA GALLERY - Via Ciro Menotti 9

FOOD&DRINKS 35 Via Panfilo Castaldi 35

FORMA - LIBRERIA Piazza Tito Lucrezio Caro

1

FRANKLIN&MARSHALL Corso Porta Ticinese

76

FRIDA - Via Antonio Pollaiuolo

FRIP - Corso Porta Ticinese 16

GALLERIA 1000 EVENTI Via Porro

Lambertenghi 3t

GALLERIA ALESSANDRO DE MARCH Via

Ventura 6

GALLERIA ARTRA - Via Burlamacchi 1

GALLERIA CA' DI FRA' - Via Carlo Farini 2

GALLERIA CARDI & CO Corso di Porta Nuova

38

GALLERIA FRANCESCA KAUFMANN Via

dell'Orso 16

GALLERIA FRANCESCA MININI Via

Massimiano 25

GALLERIA GALICA - Viale Bligny 41

GALLERIA GIÒ MARCONI Via Alessandro

Tadino 15

GALLERIA LIA RUMMA Via Silicione 19

GALLERIA MASSIMO DE CARLO Via Giovanni

Ventura 5

GALLERIA MILANO - Via Manin 13

GALLERIA MONICA DE CARDENAS Via

Francesco Viganò 4

GALERIA NICOLETA RUSCONI Corso Venezia

22

GALLERIA NINA LUMER Via Carlo Botta 8

GALLERIA PACK - Foro Buonaparte 60

GALLERIA PATRICIA ARMOCIDA Via Antonio

Bazzini 17

GALLERIA PIANISSIMO Via Ventura 5

GALLERIA RAFFAELLA CORTESE Via

Alessandro Stradella 7

GALLERIA RICCARDO CRESPI Via Mellerio 1

GALLERIA RUBIN Via Bonvesin de La Riva 5

GALLERIA SUZY SHAMMAH Via San Fermo

GALLERIA WABI - Via Garigliano 3

HANGAR BICOCCA - Viale Sarca 336

HOME-MADE - Via Tortona 12

HOTEL STRAF - Via San Raffaele 3

IERIMONTI GALLERYVia Gustavo Modena 15

IMPRONTE - Via Montevideo 11

ISTITUTO MARANGONIVia Pietro Verri 4

IULM - Via Carlo Bo 4

JEROME ZODO CONTEMPORARY Via Lambro

LE BICICLETTE Via Giovanni Battista Torti

LE CASE D'ARTE - Via Circo 1

LIBRERIA ELECTA KOENIG Via Dogana 2

LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via

Ulrico Hoepli 5

LIBRERIA SKIRA TRIENNALE V. Alemagna 6

LIBRERIA UTOPIA - Via della Moscova 52

LIFE GATE CAFFÈ - Via Commenda 43

LORENZELLI ARTE Corso Buenos Aires 2

MALO - Via della Spiga 7

MARCOROSSI ARTE CONTEMPORANEA Corso

Venezia 29

MI CAMERA - Via Medardo Rosso 19

MILANOLIBRI - Via Giuseppe Verdi 2

MIMMO SCOGNAMIGLIO Via Ventura 6

MOM - Viale Monte Nero 51

MUSEO DEL NOVECENTO BOOKSHOP - Via

Marconi 1

NABA - NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI -

Via Darwin 20

O'ARTOTECA - Via Pastrengo 12

OPEN CARE - FRIGORIFERI MILANESI Via

Piranesi 10

PAC - Via Palestro 14

PALAZZO DELLE STELLINE Corso Magenta 61

PALAZZO REALE - Piazza del Duomo 12i

PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32

PEEP HOLE - Via Panfilo Castaldi 33

PINACOTECA DI BRERA BOOKSHOP Via Brera

PRIMO MARELLA GALLERY Via Valtellina

PROJECT B CONTEMPORARY ART Via

Borgonuovo 3

PROMETEOGALLERY Via Giovanni Ventura 3

REFEEL - Viale Sabotino 20

REVEL - SCALO D'ISOLA Via Thaon di Revel

Genova 3

RIVA RENO GELATO - Viale Col di Lana 8

SOTTOCORNONOVE STUDIOGALLERIA Via

Sottocorno 9

SPAZIO DI CHARTA - Via della Moscova 27

SUPERSTUDIO - Via Tortona 27

SPAZIO CRAPAPELADA - Via Savona 12

STUDIO CANNAVIELLO - Via Stoppani 15

STUDIO GUENZANI - Via Eustachi 10

THE FLAT - MASSIMO CARASI Via Frisi 3

VERGER - Via Varese 1

VIAFARINI - DOCVA - Via Procaccini 4

VISIONNAIRE DESIGN GALLERYPiazza

Cavour 3

W - Via Washington 51

WOK - Viale Col di Lana 5a

ZERO... - Via Tadino 20

ZONCA & ZONCA ARTE CONTEMPORANEA -

Via Ciovasso 4

## Modena

GALLERIA CIVICA DI MODENA Corso

Canalgrande 103

EMILIO MAZZOLI Via Nazario Sauro 62

## Monfalcone (go)

GALERIA COMUNALE DI MONFALCONE

Piazza Cavour 44

## Monterigioni (si)

GALLERIA ZAK - Via del cipresso 1

## Napoli

ANNARUMMA404 - Via Carlo Poerio 98

CAFÈ LETTERARIO INTRAMOENIA Piazza

Bellini 70

DINO MORA - Via Carlo Poerio 18

FONDAZIONE MORRA vico Lungo Pontecorvo

29/b

FRANCO RICCARDO ARTIVISIVE Piazzetta

FONDAZIONE GIULIANI Via Gustavo Bianchi  
 FONDAZIONE GUASTALA Viale Regina Margherita 262  
 FONDAZIONE VOLUME! Via Santa Maria dell'Anima 15  
 FRENI E FRIZIONI - Via del Politeama 4  
 FURINI ARTE CONTEMPORANEA Via Giulia 8  
 GALLERIA CESARE MANZO Vicolo Governo Vecchio 8  
 GALLERIA DEL PRETE Via di Monserrato 21  
 GALLERIA LORCAN O'NEILL Via degli Orti d'Alibert 1e  
 GALLERIA MARIE-LAURE FLEISCH Vicolo Sforza Cesarini 3a  
 GALLERIA PIO MONTI Via dei Chiavari 58  
 GALERIA SALA 1 Piazza di Porta San Giovanni 10  
 GALLERIA SALES - Via dei Querceti 4  
 GIUFÀ - Via degli Aurunci 38  
 GNAM BOOKSHOP - Via Gramsci 73  
 HOBO - Via Ascoli Piceno 3  
 IL PONTE CONTEMPORANEA Via di Monserrato 23  
 KOOB - Via Luigi Poletti 2  
 LA DIAGONALE - Via dei Chiavari 75  
 LA QUADRIENNALE Piazza di Villa Carpegna  
 LIBRERIA ALTROQUANDO Via del Governo Vecchio 80  
 LIBRERIA BOOKABAR - Via Milano 15/17  
 LIBRERIA BORGHESE Via della Fontanella di Borghese 64  
 LIBRERIA DEL CINEMA Via dei Fienaroli 31d  
 LIBRERIA FAHRENHEIT451 Campo d'è Fiori 4  
 LIBRERIA NOTEBOOK ALL'AUDITORIUM Via de Coubertin 30  
 LIMENOTTO9CINQUE - Via Tiburtina 141  
 LO YETI - Via Perugia 4  
 MACRO BOOKSHOP - Via Nizza 138  
 MACRO FUTURE Piazza Orazio Giustiniani  
 MAM - MAGAZZINO D'ARTE MODERNA Via dei Prefetti 17  
 MAXXI - Via Guido Reni 4a  
 MAXXI BASE - Via Guido Reni 4a  
 MIA MARKET - Via Panisperna 225  
 MELBOOKSTORE - Via Nazionale 252  
 MONDO BIZARO GALERY Via Reggio Emilia 32c/d  
 MONITOR - Via Sforza Cesarini 43a-44  
 NECCI - Via Fanfulla da Lodi 68  
 NOMAS FOUNDATION - Viale Somalia 33  
 ODRADEK LA LIBRERIA Via dei Banchi Vecchi 57  
 OFFICINE - Via del Pigneto 215

OFFICINE FOTOGRAFICHE Via Giuseppe Libetta 1  
 OPEN BALADIN - Via degli Specchi 6  
 OPEN COLONA RISTORANTE  
 PALAEXPO Via Nazionale 194  
 OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE Via Reggio Emilia 22-24  
 PALAEXPO - Via Nazionale 194  
 PARAPHERNALIA - Via Leonina 6  
 PASTIFICIO SANLORENZO Via Tiburtina 196  
 PAVART - Via dei Genovesi 12a  
 PRIMO - Via del Pigneto 46  
 S.T. - FOTOLIBRERIAGALLERIA Via degli Ombrellari 25  
 SALOTTO 42 - Piazza di Pietra 42  
 SCHIAVO MAZZONIS GALLERY Piazza di Montevicchio 16  
 SCUDERIO DEL QUIRINALE BOKSHOP Salita di Montecavallo 12  
 SECONDOMO - Via degli Orsini 26  
 SETTEMBRINI CAFFÈ Via Settembrini 27  
 STUDIO PINO CASAGRANDE Via degli Ausoni 7a  
 STUDIO STEFANIA MISCETTI Via delle Mantellate 14  
 SUPER - Via Leonina 42  
 THE CRYSTAL BAR - HOTELART Via Margutta 52  
 THE GALERY APART Via del Pellegrino 40  
 TREEBAR - Via Flaminia 226  
 UNOSUNOVE ARTE CONTEMPORANEA Via degli Specchi 20  
 WINE BAR CAMPONESCHI Piazza Farnese  
 WONDERFOOL - Via dei Banchi Nuovi 39  
 Z2O GALLERIA - Via dei Querceti 6  
**Rovereto (Tn)**  
 MART BOOKSHOP Corso Angelo Bettini 43  
 NEROCUBO HOTEL Via per Marco San Candido (bz)  
 KUNSTRAUM CAFÈ MITTERHOF ER Via Peter Paul Rainer 4  
**San Gimignano (Si)**  
 GALLERIA CONTINUA Via del Castello 11  
**Salerno**  
 GALERIA TIZIANA DI CARO Via delle Botteghe 55  
**Sarzana (Sp)**  
 CARDELLI & FONTANA Via Torrione Stella Nord 5  
**Sassari**  
 LIBRERIA DESSÌ Largo Felice Cavallotti 17  
**Sesto San Giovanni (mi)**  
 GALLERIA CAMPARI - Viale Antonio Gramsci

141  
**Siena**  
 ALOE6WOLF.GALLERY Via del Porrione 23  
 B&B PARADISO N.4 - VIA DEL PARADISO, 4  
 PUNTO EINAUDI - Via di Pantaneto 66  
 SANTA MARIA DELLA SCALA Piazza del Duomo 2  
**Spoletto**  
 PALAZZO COLLICOLA Via Loreto Vittori 11  
**Taranto**  
 LIBRERIA DICKENS Via Medaglie d'Oro 129  
**Teramo**  
 PIZIARTE - Viale Cruciolli 75a  
**Terni**  
 CAOS - Viale Luigi Campofregoso 98  
 PLACEBO - Via Cavour 45  
**Torino**  
 ARTBOOK LINGOTTO - Via Nizza 230  
 BOURSIER Piazza Camillo Benso Conte di Cavour 2  
 DOKS DORA - ENNE DUE BAR Via Valprato 82  
 ERMANNO TEDESCHI GALLERY Via Carlo Ignazio Giulio 6  
 FONDAZIONE 107 Via Andrea Sansovino 234  
 FONDAZIONE MERZ - Via Limone 24  
 FONDAZIONE SANDRETO RE REUBADENGO Via Modane 16  
 FRANCO SOFFIANTINO - Via Rossini 23  
 GALLERIA ALBERTO PEOLA Via della Rocca 29  
 GALLERIA FRANCO NOERO Via Giulia di Barolo 16d  
 GALLERIA GLANCE - Via San Massimo 45  
 GALLERIA IN ARCO Piazza Vittorio Veneto 3  
 GAM BOKSHOP - Via Magenta 31  
 GAS ART GALLERY Corso Vittorio Emanuele II 90  
 GUIDO COSTA PROJECTS Via Giuseppe Mazzini 24  
 KM5 - Via San Domenico 14/15  
 LA DROGHERIA Piazza Vittorio Veneto 18  
 LIBRERIA COMUNARDI - Via Bogino 2  
 LIBRERIA OOLP - Via Principe Amedeo 29  
 MOOD LIBRI E CAFÈ - Via Cesare Battisti 3e  
 NORMA MANGIONE GALLERY - Via Matteo Pescatore 17  
 ROCK'N'FOLK - Via Bogino 4  
 SCUOLA HOLDEN - Corso Dante 118  
 TO.LAB - Piazza Madama Cristina 2bis  
 WE - Via Maddalene 40b  
 YOU YOU - Piazza Vittorio Veneto 12f  
**Traversetolo (pr)**  
 FONDAZIONE MAGNANI-ROCCA Via Mamiano 4

**Trento**  
 A.B.C. ARTE BOCCANERA CONTEMPORANEA - Via Milano 128  
 BUONANNO ARTE CONTEMPORANEA Via Roggia Grande 5  
 FONDAZIONE GALLERIA CIVICA - Via Belenzani 46  
 STUDIO D'ARTE RAFFAELLI Via Livio Marchetti 17  
**Trieste**  
 KNULP - Via Madonna del Mare 7a  
 LIBRERIA IN DER TAT - Via Diaz 22  
 LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via Diaz 4  
 STUDIO TOMMASEO - Via del Monte 2/1  
**Udine**  
 VISIONARIO - Via Fabio Asquini 33  
**Venezia**  
 CENTRO CULTURALE CANDIANI Piazzale Luigi Candiani 7  
 FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA Dorsoduro 2826  
 FONDAZIONE CLAUDIO BUZIOLO Cannaregio 4392  
 FLUID ART - san Polo 2865 30125 Campo San Torà  
 GALLERIA A+A - Calle Malipiero 3073  
 IUAV Biblioteca Centrale Tolentini - Santa Croce 191  
 JARACH GALLERY Campo San Fantin 1997  
 LIBRERIA DEL CAMPO Campo Santa Margherita 2943  
 LIBRERIA EDITRICE CAFOSCARINA Calle Foscarini 3259  
 LIBRERIA TOLETA - Dorsoduro 1214  
 MISAEEL - Galleria Porti 3  
 MUSEO CORRER - San Marco 52  
 MUSEO GUGGENHEIM - Dorsoduro 701  
 PALAZZO GRASSI - Campo San Samuele 3231  
 SOTTOBOSCO - via Buccari, 1 - 30171  
**Verona**  
 ARTE E RICAMBI - Via Antonio Cesari 10  
 GALLERIA DELLO SCUDO Vicolo Scudo di Francia 2  
 LIBRERIA GHEDUZI Corso Sant'Anastasia 7  
 STUDIO LA CITTÀ Lungadige Galtarossa 21  
**Vicenza**  
 C4 - VILLA CALDOGNO Via G. Zanella 3  
 MISAEEL - Galleria Porti 3  
**Vilorba (Tv)**  
 Fabrica - Via Ferrarezza - Fraz. Catena

# exibart

ABBONAMENTI

Se vuoi ricevere **Exibart.onpaper** direttamente a casa ti sarà richiesto di pagare le **spese di spedizione** per gli invii di un anno.  
 tipologie di invio posta

- Italia - Posta agevolata 24,00 euro/anno**, tempi di consegna dipendenti da Poste Italiane ca. 6 - 9 giorni.  
 **Italia e Europa - Posta prioritaria 50,00 euro/anno**, tempi di consegna: 48 ore Italia, 72 ore Europa.  
 **Resto del mondo - Posta prioritaria 75,00 euro/anno**, tempi di consegna: 3 - 6 giorni.

Per abbonarti: inserisci i tuoi dati IN STAMPATELLO LEGGIBILE

Se rinnovi seleziona: Exibart.code

Azienda

Nome\*

Indirizzo\*

Prov\*

Nazione\*

Tel

consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art. 13 del Dlgs 196/03. La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei Suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il Suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso.- I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Emmi Srl Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art.7 del Dlgs 196/03 qui di seguito allegato.

data

Firma

l'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al **0553909937** questo modulo e il bollettino postale / bonifico effettuato sul conto corrente postale numero **C/C 000050168525** (codice IBAN IT35 O 076 0102 8000 0005 0168 525) intestato a **EMMI srl**, via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Exibart.onpaper

date di stampa e ulteriori informazioni: [onpape.exibart.com](http://onpape.exibart.com)  
 se non volete andare alla posta, potete registrarvi, effettuare un bonifico o pagare con carta di credito: [onpaper.exibart.com](http://onpaper.exibart.com)

# agenda

Una selezione degli eventi più interessanti in corso nella penisola. L'elenco completo è su [exibart.com](http://exibart.com) e ogni giorno nella vostra casella di posta con [exibart.niusletter](http://exibart.niusletter)

## CALABRIA

### CATANZARO

**DAL 17 DICEMBRE 2011  
AL 01 APRILE 2012  
ENZO CUCCHI**

Enzo Cucchi è il protagonista della nuova stagione espositiva al MARCA di Catanzaro. L'artista, tra le personalità più note in ambito internazionale, ha realizzato per il museo di Catanzaro un progetto del tutto inedito con oltre 50 opere fra dipinti, sculture e ceramiche degli ultimi tre anni che, all'interno di una narrazione polisemica, superano ogni distinzione di genere.

da martedì a domenica 9,30-13; 16-20,30; chiuso lunedì  
MARCA - MUSEO DELLE ARTI CATANZARO  
Via Alessandro Turco 63 (88100)  
[info@museomarca.com](mailto:info@museomarca.com)  
[www.museomarca.com](http://www.museomarca.com)

## CAMPANIA

### NAPOLI

**DALL'11 NOVEMBRE 2011  
AL 20 FEBBRAIO 2012  
ARTE POVERA  
PIÙ AZIONI POVERE 1968**

L'arte resta Povera ma si fa ricchissima... come ha dimostrato la scorsa edizione di Bologna Arte Fiera: tra le opere storiche più vendute spiccavano quelle degli autori dell'Arte povera. Un rilancio sul mercato in concomitanza con la preparazione di una grande mostra-evento. Se ne è parlato presso la Triennale di Milano, lo scorso 22 gennaio, quando è stato ufficialmente presentato il progetto Arte povera, a cura di Germano Celant, mostra - evento che si svolgerà contemporaneamente, nell'autunno - inverno 2011, in diverse e importanti istituzioni museali e culturali italiane, nelle città di Bologna, Milano, Napoli, Roma e Torino. Lunedì, Mercoledì Giovedì, Venerdì, Sabato 10.30 - 19.30 Domenica 10.30 - 23.00 Martedì chiuso  
MADRE - MUSEO D'ARTE DONNA REGINA  
Via Luigi Settembrini 79 (80139)  
[www.museomadre.it](http://www.museomadre.it)

**DAL 14 GENNAIO 2012  
AL 26 FEBBRAIO 2012  
ROCK! OFF 2**

ROCK! è uno stato d'animo, un modo di essere, un corto circuito ideale tra musica, cinema, letteratura, performing arts, teatro, arte visiva e la creatività in genere...  
Pan - Palazzo delle Arti Napoli  
Palazzo Roccella  
Via Dei Mille 60 (80121)

+39 0817958608  
[info@palazzoartinapoli.net](mailto:info@palazzoartinapoli.net)  
[www.palazzoartinapoli.net](http://www.palazzoartinapoli.net)

**DAL 16 DICEMBRE 2011  
AL 09 APRILE 2012  
FAUSTO MELOTTI**

L'esposizione si sviluppa attraverso le sale del museo in maniera cronologica e pone in evidenza attraverso una selezione di oltre 200 opere tra terrecotte, maioliche e gessi, sculture a tecnica mista e in ferro, ceramiche e lavori in inox, disegni e bozzetti, il percorso scultoreo di Melotti più strettamente legato al mondo delle arti visive  
da lunedì a sabato: 10.30 - 19.30 domenica: 10.30 - 23. (la biglietteria chiude un'ora prima)  
martedì: chiuso  
MADRE - MUSEO D'ARTE DONNA REGINA  
Via Luigi Settembrini 79 (80139)  
[www.museomadre.it](http://www.museomadre.it)

**DAL 08 FEBBRAIO 2012  
AL 28 APRILE 2012  
ALESSANDRO BUSCI /  
MILANO - NAPOLI**

Busci si è messo a misurare la bellezza, o la bruttezza (è la stessa, identica cosa), del mondo che verrà con assoluto rischio e assoluta generosità. Aree di servizio allagate di luci astrali e odorose di fango umido (ancora), nell'ora (qualsiasi ora) in cui il mondo rivela il suo arcano.  
da martedì a venerdì ore 16.30-20; sabato ore 10,30-13 e 16,30-20  
AL BLU DI PRUSSIA  
Via Gaetano Filangieri 42 (80121)  
+39 0812520464  
[info@albludiprussia.com](mailto:info@albludiprussia.com)  
[www.albludiprussia.com](http://www.albludiprussia.com)

### SALERNO

**DAL 17 DICEMBRE 2011  
AL 18 FEBBRAIO 2012  
MONICA ALONSO /  
ANGUSTIA BLANCA**

Con Angustia Blanca Alonso presenta la sua nuova linea di lavoro connessa alla terapia "psico-spaziale", che consiste nel localizzare reazioni di carattere psicologico ed emotivo, spingendosi oltre il discorso artistico o estetico, trasformando gli spazi espositivi in luoghi di percezione e analisi  
da martedì a sabato ore 15:00 - 20:00 o su appuntamento.  
GALLERIA TIZIANA DI CARO  
Via Delle Botteghe 55 (84121)  
+39 0899953142  
[info@tizianadicaro.it](mailto:info@tizianadicaro.it)  
[www.tizianadicaro.it](http://www.tizianadicaro.it)

## EMILIA ROMAGNA

### BOLOGNA

**DAL 28 GENNAIO 2012 AL  
02 MARZO 2012  
MATTEO MASSAGRANDE /**

**PAOLO CREPET  
IL SILENZIO OPACO**

In occasione di Art White Night la Notte Bianca dell'Arte per Arte Fiera 2012 presentazione del libro Il silenzio opaco. Un racconto di Paolo Crepet ispirato a 14 tavole dell'artista Matteo Massagrande. In galleria esposizione delle opere originali riprodotte nel libro. Saranno presenti gli autori da martedì a sabato ore 10-12.30 e 16-19.30  
GALLERIA STEFANO FORNI  
Piazza Cavour 2 (40124)  
+39 051225679  
[arte@galleriastefanoforni.com](mailto:arte@galleriastefanoforni.com)  
[www.galleriastefanoforni.com](http://www.galleriastefanoforni.com)

**DAL 20 GENNAIO 2012  
AL 10 MARZO 2012  
IVANA SPINELLI  
LOVERRS/FUCKERRS**

Ancora una volta il corpo della donna è un pretesto per parlare d'altro. Fa da puntaspilli in quella che è la dimensione politica e sociale delle relazioni personali, anche di quelle filtrate dai mezzi di comunicazione  
mart/sab 11-13 e 17-19.30  
OLTREDIMORE  
Piazza San Giovanni In Monte 7 (40124)  
[info@oltredimore.it](mailto:info@oltredimore.it)  
[www.oltredimore.it](http://www.oltredimore.it)

**DAL 25 GENNAIO 2012  
AL 10 MARZO 2012  
FILIPPO CENTENARI  
MATERIA DI LUCE**

Mercoledì 25 gennaio 2012 alle ore 18,30 a Bologna, la Galleria SPAZIO TESTONI in Via D'Azeglio 50 inaugura "Materia di Luce" esposizione personale di Filippo Centenari, mostra che fa parte degli eventi di Arte Fiera Off e Artwhitenight 2012. dal martedì al venerdì dalle 16.00 alle 20.00 sabato dalle 10.30 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 20.00 domenica e lunedì su appuntamento Sabato 28 Gennaio 2012 apertura straordinaria fino alle ore 24.00  
SPAZIO GIANNI TESTONI  
LA2000+45  
Via D'azeglio 50 (40123)  
+39 051580988 +39 0514153252  
la2000+45@giannitestoni.it  
[www.giannitestoni.it](http://www.giannitestoni.it)

**DAL 28 GENNAIO 2012  
AL 31 MARZO 2012  
BIANCO /VALENTE  
COSTELLAZIONE DI ME**

La galleria Fabio Tiboni / SPONDA è lieta di presentare la mostra del duo artistico Bianco-Valente, già attivi sul territorio bolognese nel 2007 con un'installazione ambientale al Museo di Palazzo Poggi. da martedì a sabato 14-19  
FABIO TIBONI - SPONDA  
Via Del Porto 52/a (40122)  
+39 0516494586  
[info@fabiotiboni.it](mailto:info@fabiotiboni.it)  
[www.fabiotiboni.it](http://www.fabiotiboni.it)

**DAL 23 SETTEMBRE 2011  
AL 26 DICEMBRE 2012  
ARTE POVERA 1968**

L'esposizione, che fa parte dell'ampio progetto espositivo su più sedi museali Arte povera 2011 curato da Germano Celant, prende spunto dalla mostra storica tenutasi alla Galleria DE Foscherari di Bologna nel 1968 e dal relativo catalogo con il dibattito critico che ne seguì. Oltre ad alcune delle opere esposte in quell'occasione e ad altre che testimoniano del tipo di attività svolta dai diversi protagonisti intorno al periodo preso in considerazione, viene presentata una selezione di materiali - cataloghi, libri d'artista, manifesti, inviti e documenti realizzati a partire dalla fine degli anni sessanta, a cura di Giorgio Maffei e Corraini Edizioni - concernente il movimento e i suoi contributi linguistici.

martedì, mercoledì e venerdì dalle 12.00 alle 18.00 giovedì dalle 12.00 alle 22.00 sabato, domenica e festivi dalle 12.00 alle 20.00 chiuso il lunedì  
MAMBO - MUSEO D'ARTE MODERNA DI BOLOGNA  
Via Don Giovanni Minzoni 4 (40121)  
+39 0516496600  
[info@mambo-bologna.org](mailto:info@mambo-bologna.org)  
[www.mambo-bologna.org](http://www.mambo-bologna.org)

### FERRARA

**DAL 16 MARZO 2012  
AL 17 GIUGNO 2012  
JOAQUÍN SOROLLA  
GIARDINI DI LUCE**

Esponente di spicco della Belle Epoque, celebrato ritrattista accanto a Sargent e Boldini, Sorolla è oggi considerato una delle personalità più affascinanti del panorama artistico spagnolo in quel periodo cruciale, tra Ottocento e Novecento, segnato dalla diffusione delle poetiche impressioniste e simboliste. tutti i giorni, lunedì incluso, dalle 9.00 alle 19.00. Aperto anche Pasqua, Lunedì dell'Angelo, 25 aprile, 1 maggio e 2 giugno.  
PALAZZO DEI DIAMANTI  
Corso Ercole I D'este 21 (44100)  
+39 0532203064  
[diamanti@comune.fe.it](mailto:diamanti@comune.fe.it)  
[www.palazzodiamanti.it](http://www.palazzodiamanti.it)

### RAVENNA

**DAL 29 OTTOBRE 2011  
AL 29 APRILE 2012  
FRANCESCO BOMBARDI  
ONIRICHE MIGRAZIONI**

Francesco Bombardi di Meldola (FC) interpreta l'ambientazione del Primo Chostro con aeree installazioni migrate dal mondo delle favole a quello del museo dal martedì alla domenica 8.30 - 19.30 chiusura biglietteria 19.00 chiuso il lunedì e nei giorni 25 dicembre e 1 gennaio  
MUSEO NAZIONALE  
via Fiandrini (48100)  
+39 054437391  
[sbap-ra@beniculturali.it](mailto:sbap-ra@beniculturali.it)

**DALL'11 FEBBRAIO 2012  
AL 17 GIUGNO 2012  
CARAVAGGIO, COURBET,  
GIACOMETTI, BACON,  
MISERIA E SPLENORE  
DELLA CARNE TESTORI  
E LA GRANDE PITTURA  
EUROPEA**

Il percorso della mostra si articolerà in diverse sezioni dedicate ai vari periodi della storia dell'arte studiati dal critico milanese e agli artisti da lui amati  
fino al 31 marzo: martedì-venerdì 9-18, sabato e domenica 9-19, chiuso lunedì dall'1 aprile: martedì - giovedì 9-18; venerdì 9-21; sabato e domenica 9-19, chiuso lunedì  
MAR - MUSEO D'ARTE DELLA CITTA'  
Via Di Roma 13 (48100)  
+39 0544482760 +39 0544212092  
[info@museocitta.ra.it](mailto:info@museocitta.ra.it)  
[www.museocitta.ra.it](http://www.museocitta.ra.it)

### REGGIO NELL'EMILIA

**DAL 25 FEBBRAIO 2012  
AL 15 APRILE 2012  
KAARINA KAIKKONEN  
ARE WE STILL GOING ON?**

Pensata per la ex fabbrica di abbigliamento Max Mara, ora sede della Collezione Maramotti, la grande installazione Are We Still Going On? di Kaarina Kaikkonen segue e accompagna la struttura compositiva dell'edificio, esempio peculiare di architettura brutalista e organicista degli anni Cinquanta. Giovedì e venerdì 14.30 - 18.30, sabato e domenica 10.30 - 18.30. Chiusura: 25-26 dicembre, 1° gennaio, 6 gennaio  
COLLEZIONE MARAMOTTI - MAX MARA  
Via Fratelli Cervi 66 (42100)  
+39 0522934479  
[info@collezionemaramotti.org](mailto:info@collezionemaramotti.org)  
[www.collezionemaramotti.org](http://www.collezionemaramotti.org)

## FRIULI VENEZIA-GIULIA

### TRIESTE

**DAL 17 DICEMBRE 2011  
AL 25 FEBBRAIO 2012  
CARLO BACH  
TIME WILL TELL**

Time will tell segna il ritorno di Carlo Bach sulla scena artistica da protagonista, con la mostra personale da LipanjePuntin artecontemporanea, a cura di Marco Puntin. da martedì a sabato ore 15.30 - 19.30  
LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA  
Via Armando Diaz 4 (34121)  
+39 040308287  
[info@lipuarte.it](mailto:info@lipuarte.it)  
[www.lipanjepuntin.com](http://www.lipanjepuntin.com)

**LAZIO**

**ROMA**

**DAL 21 GENNAIO 2012  
AL 21 FEBBRAIO 2012**  
**CHRISTO E JEANNE  
CLAUDE - OPERE NELLA  
COLLEZIONE WURTH**  
Cento opere tra oggetti, disegni e collage di Christo e Jeanne-Claude, appartenenti alla collezione Würth, una delle più importanti nel mondo, saranno in mostra a Roma all'Art Forum Würth di Capena dal 21 gennaio 2012

lunedì - sabato 10.00 - 17.00,  
domenica e festivi chiuso visita guidata: sabato, ore 11.00  
art forum wurth  
Viale della Buona Fortuna 2 (00060)  
+39 0690103400  
art.forum@wuwerth.it  
www.artforumwuwerth.it

**DAL 21 GENNAIO 2012  
AL 18 FEBBRAIO 2012**  
**LUDO  
NATURÈS REVENGE**

Wunderkammern presenta per la prima volta in Italia una personale di Ludo, giovane artista francese tra i protagonisti più promettenti nel panorama dell'urban art internazionale. Con una natura minacciosa che sfida l'uomo dai muri della città e con la sua ultima serie intitolata Co-Branding.  
da mercoledì a sabato ore 17-20  
WUNDERKAMMERN  
Via Gabrio Serbelloni 124 (00176)  
wunderkammern@wunderkammern.net  
www.wunderkammern.net

**DAL 06 DICEMBRE 2011  
AL 23 FEBBRAIO 2012**  
**MONICA HALLER - THE  
VETERANS BOOK PROJECT**

The Veterans Book Project è un progetto in crescita, una biblioteca di libri che Monica Haller sta costruendo insieme ai veterani delle guerre americane di questi anni, per creare attraverso queste pubblicazioni discussioni e un continuo scambio di conoscenze sulla guerra. La biblioteca sarà installata a Nomas Foundation in una reading room aperta ai visitatori e in particolare a studenti e insegnanti che saranno invitati a attivare la mostra, facendo ricerche, presentazioni, progetti video e producendo a loro volta nuovi libri  
martedì - venerdì 14,30 - 19.00  
NOMAS FOUNDATION  
Viale Somalia 33 (00199)  
info@nomasfoundation.com  
www.nomasfoundation.com

**DAL 02 DICEMBRE 2011  
AL 29 FEBBRAIO 2012**  
**EMOTIONAL ITINERARY**

Itinerario emozionale all'interno dello spazio espositivo pavart. Percorso artistico che spazia dall'astratto al figurativo esaltando le opere di vari artisti contemporanei.  
da lunedì a venerdì  
ore 10-13 e 15-18  
PAVART  
Via Dei Genovesi 12 (00153)  
info@pavart.it  
www.pavart.it

**DAL 20 GENNAIO 2012  
AL 03 MARZO 2012**  
**EDWARD THOMASSON  
FIND A PROBLEM  
TO SOLVE**

Furini Arte Contemporanea è lieta di annunciare la prima mostra personale in Italia dell'artista britannico Edward Thomasson (1985-Staffordshire, vive e lavora a Londra) che include il video Find A Problem To Solve, 2008, e una serie di disegni dal titolo Voluntary Working Relationships, 2010-2011  
orari: mart/ven 14-19; sab 15,30-19,30  
FURINI ARTE CONTEMPORANEA  
Via Giulia 8 (00186)  
info@furiniartecontemporanea.it  
www.furiniartecontemporanea.it

**DAL 25 GENNAIO 2012  
AL 04 MARZO 2012**  
**KIM MINJUNG  
IL SEGNO DELLA LUCE**

Kim Minjung (Gwangju, 1962) è un'artista ponte tra la cultura orientale e quella occidentale, che ben conosce essendo giunta in Italia dalla Corea nel 1991 per seguire i corsi dell'Accademia di Brera a Milano, città dove tutt'oggi ha conservato uno studio e risiede per lunghi periodi.  
MACRO TESTACCIO  
Piazza Orazio Giustiniani (00153)  
macro@comune.roma.it  
www.macro.roma.museum

**DAL 14 FEBBRAIO 2012  
AL 06 MARZO 2012**  
**MIJN SCHATJE - NEW  
WORKS**

Opening il giorno di San Valentino per la personale della romantica e inquietante artista francese  
Da lunedì a sabato ore 12-20  
Domenica 16-20  
MONDO BIZZARRO GALLERY  
Via Reggio Emilia 32c (00198)  
+39 0644247451  
info@mondobizzarrogallery.com  
www.mondobizzarrogallery.com

**DAL 20 GENNAIO 2012  
AL 08 MARZO 2012**  
**SANTO TOMAINO - EPIC  
PAINTING**

Il titolo scelto da Gianni Mercurio per la mostra che il Museo Carlo Bilotti dedica a Santo Tomaino, allude con chiarezza alla più suggestiva ed evidente tra le peculiarità della sua pittura: il carattere di narrazione epica per immagini da martedì a domenica ore 9.00 - 19. Lunedì chiuso  
MUSEO CARLO BILOTTI  
ARANCIERA DI VILLA BORGHESE  
Viale Fiorello La Guardia 4 (00197)  
museo.bilotti@comune.roma.it  
www.museocarlobilotti.it

**DAL 12 GENNAIO 2012  
AL 10 MARZO 2012**  
**DAMIEN HIRST  
THE COMPLETE SPOT  
PAINTINGS, 1986-2011**  
mostra personale  
GAGOSIAN GALLERY  
Via Francesco Crispi 16 (00187)  
+39 0642014765  
roma@gagosian.com  
www.gagosian.com

**DAL 13 GENNAIO 2012  
AL 15 MARZO 2012**  
**MONTAGGIO  
DELLE ATTRAZIONI**  
La mostra Montaggio delle attrazioni riecheggia

il procedimento di concatenazione delle immagini cinematografiche del cineasta russo jzenštejn. Il principio allestitore è infatti quello di predisporre un fitto dialogo, quasi un'attrazione, tra due o più opere nello stesso spazio dal lunedì al sabato dalle ore 17 alle ore 20  
GALLERIA L'ATTICO - FABIO SARGENTINI  
Via Del Paradiso 41 (00186)  
+39 066869846  
info@fabiosargentini.it  
www.fabiosargentini.it

**DAL 18 FEBBRAIO 2012  
AL 07 APRILE 2012**  
**AARON JASINSKI  
CINEPHONICA**

Aaron Jasinski con "Cinephonica" dedica le sue opere alla musica, raccontandoci attraverso la sua vivace pittura i colori del suono. Seven Moods mette al centro delle sue creazioni lo sguardo femminile che, proiettato su un mondo apocalittico diviene foriero di nuovi orizzonti e nuove possibilità.  
Domenica e Lunedì chiuso.  
Martedì 15:30 - 19:30 Mercoledì 15:30 - 19:30 Giovedì 15:30 - 19:30 Venerdì 11:30 - 20:30  
DOROTHY CIRCUS GALLERY  
Via Dei Pettinari 76 (00186)  
info@dorothycircusgallery.com  
www.dorothycircusgallery.com

**DAL 10 NOVEMBRE 2011  
AL 09 APRILE 2012**  
**HOMO SAPIENS**

Una straordinaria mostra internazionale con reperti in arrivo da 56 diversi musei e Istituzioni di tutto il mondo, mai riuniti prima, che ci racconta da dove veniamo e come siamo riusciti a popolare l'intero pianeta, costruendo il caleidoscopico mosaico della diversità umana attuale.  
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI  
Via Nazionale 194 (00184)  
+39 0668301087  
info@palazzoesposizione.it  
www.palazzoesposizione.it

**DAL 05 DICEMBRE 2011  
AL 09 APRILE 2012**  
**I BORGHESE E L'ANTICO**

I più importanti capolavori dell'arte antica appartenuti alla Collezione Borghese, oggi nucleo essenziale della raccolta di antichità del Museo del Louvre di Parigi, tornano nella loro sede originaria.  
dal martedì alla domenica, dalle ore 9 alle 19.  
GALLERIA BORGHESE  
Piazzale Scipione Borghese 5 (00197)  
+39 068840756  
www.galleriaborghese.it

**DAL 18 NOVEMBRE 2011  
AL 15 APRILE 2012**  
**LUOGHI, FIGURE,  
NATURE MORTE**  
Opere della Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale mostra inaugurale per la riapertura della Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale 10-18 dal martedì alla domenica chiuso il lunedì, 25 dicembre, 1° gennaio, 1° maggio  
GALLERIA D'ARTE MODERNA DI ROMA CAPITALE  
Via Francesco Crispi 24 (00187)  
www.museiincomuneroma.it

**DAL 02 DICEMBRE 2011  
AL 29 APRILE 2012**  
**STEVE MCCURRY**

Grande mostra dedicata a Steve McCurry. Saranno esposte oltre 200 fotografie, scattate nel corso degli oltre 30 anni della sua straordinaria carriera di fotografo e di reporter, tratte in parte dal suo vasto archivio e in parte provenienti da campagne fotografiche recenti, molte delle quali inedite. Sarà esposta anche una selezione di fotografie dedicate all'Italia, un omaggio nell'anno in cui si festeggia il suo 150° anniversario, frutto dei ripetuti soggiorni effettuati nel corso dell'ultimo anno in varie città e regioni, dal Veneto alla Sicilia, appositamente per questo evento.  
martedì-domenica ore 16.00-22.00; chiuso lunedì, 24-25 e 31 dicembre, 1 gennaio  
MACRO TESTACCIO  
Piazza Orazio Giustiniani (00153)  
macro@comune.roma.it  
www.macro.roma.museum

**DAL 15 OTTOBRE 2011 AL 19  
MAGGIO 2012**  
**LE STORIE DELL'ARTE**

Ester Coen, Fabio Sargentini, Francesco Poli, Achille Bonito Oliva, Angela Vettese, Germano Celant, Laura Cherubini e Carlos Basualdo raccontano al MAXXI l'arte contemporanea dagli Anni Sessanta ad oggi.  
MAXXI - MUSEO DELLE ARTI DEL XXI SECOLO  
Via Guido Reni 4a (00196)  
+39 0632101829  
info@fondazionemaxxi.it  
www.fondazionemaxxi.it

**DAL 08 OTTOBRE 2011  
AL 06 LUGLIO 2012**  
**LE SCULTURE NEL  
GIARDINO DELLA SCALA  
SANTA: DOMPÈ | PALMIERI  
| CATANIA**

Nel giardino del convento dei Passionisti, attiguo all'Associazione Culturale TRALEVOLTE, sono visibili le opere permanenti: "Il giardino nel giardino: Scala Santa" di Maria Dompè; "Il Giardino sospeso" di Claudio Palmieri; "Drappo rosso" di Lucilla Catania  
da lunedì a venerdì  
ore 16 - tramonto  
TRALEVOLTE  
Piazza Di Porta San Giovanni 10 (00185)  
+39 0677207956 +39 0677207956  
tralevolte@yahoo.it  
www.tralevolte.org

**LIGURIA**

**GENOVA**

**DAL 26 NOVEMBRE 2011  
AL 18 MARZO 2012**  
**DONNE DONNE DONNE**

La scelta delle opere dalla collezione Remotti abbina il tema del corpo a interpretazioni dei luoghi che raccontano lo sguardo delle donne e la loro guadagnata presenza nella storia dell'arte contemporanea  
FONDAZIONE PIERLUIGI E NATALINA REMOTTI  
Via Castagneto 52 (16032)  
info@fondazioneremotti.it  
www.fondazioneremotti.it

**LOMBARDIA**

**BRESCIA**

**DAL 14 GENNAIO 2012  
AL 10 MARZO 2012**  
**GIULIO PAOLINI**

Per la sua sesta esposizione personale alla Galleria Massimo Minini, Giulio Paolini ha realizzato quattro lavori inediti di grande formato. Ciascuna stanza accoglie una sola opera, che attraverso il suo titolo ne evoca un'altra, esposta dall'artista in precedenza nella stessa galleria  
GALLERIA MASSIMO MININI  
Via Luigi Apollonio 68 (25128)  
+39 030392446  
info@galleriaminini.it  
www.galleriaminini.it

**MILANO**

**DAL 22 OTTOBRE 2011  
AL 18 MARZO 2012**  
**RICORDAMI PER SEMPRE**

Il progetto, ideato e curato da Matteo Balduzzi, Fiorenza Melani e Diego Ronzio, intende promuovere la realizzazione in chiave contemporanea e sperimentale di un fotoromanzo d'autore, al fine di indagare e divulgare il complesso di cultura, saperi e valori che ha caratterizzato nel dopoguerra il territorio del Nord Milano, con particolare attenzione alla memoria individuale del mondo dell'industria e ai processi produttivi del fotoromanzo stesso.  
MUSEO DI FOTOGRAFIA CONTEMPORANEA - VILLA GHIRLANDA  
Via Giovanni Frova 10 (20092)  
+39 026181201  
info@museofotografiacontemporanea.org  
www.museofotografiacontemporanea.org

**DAL 25 GENNAIO 2012  
AL 20 FEBBRAIO 2012**  
**CAMBIO DI STAGIONE 2.  
ALTRA NATURA**

La mostra, che resterà aperta fino al 20 febbraio 2012, esplora alcune ipotesi di Altra natura, elaborazioni artistiche intorno all'idea di natura e, allo stesso tempo, riflessioni sulla natura dell'arte per offrire al visitatore informazioni sui processi generativi, le manifestazioni ed esperienze fisiche e mentali dell'arte contemporanea. Le opere di nove artisti, incluso un progetto speciale di Luca Bolognesi in collaborazione con Lo schermo dell'arte Film Festival e due installazioni in situ di Massimo Uberti, sono riunite in un percorso inedito da vedere e da sentire.  
MUSEO PECCI MILANO  
Ripa Di Porta Ticinese 113 (20143)  
www.centropecci.it

**DAL 13 DICEMBRE 2011 AL  
22 FEBBRAIO 2012**  
**ALAN CHARLTON / ULRICH  
RÜCKRIEM / NIELE TORONI**

Una mostra di tre artisti internazionali che hanno segnato la storia dell'arte europea a partire dalla fine degli anni sessanta: Alan Charlton, Ulrich Rückriem e Niele Toroni.

da lunedì a venerdì 10-13 15-19, sabato su appuntamento  
**A ARTE STUDIO INVERNIZZI**  
Via Domenico Scarlatti 12 (20124)  
+39 0229402855  
info@arteinvernizzi.it  
www.arteinvernizzi.it

**DAL 12 GENNAIO 2012 AL 22 FEBBRAIO 2012**  
**ELIO MARCHEGIANI LA CULTURA È ENERGIA. OPERE STORICHE**

Una mostra ispirata dal progetto ideato da Guido Le Noci nel 1971 al Centro Apollinaire di Milano. Verrà presentata una selezione di opere storiche tra cui Apollo (1967), Elios (1966) e una selezione di Gomme degli anni '70.

orari 11.30-19  
**ALLEGRA RAVIZZA ART PROJECT**  
Via Gorani 8 (20123)  
+39 3348483141 +39 02805049735  
art@allegraravizza.com  
www.allegraravizza.com

**DAL 01 DICEMBRE 2011 AL 25 FEBBRAIO 2012**  
**ARTURO BONFANTI - COLORE CHE PALPITA NEL SILENZIO DELLO SPAZIO**

Lorenzelli Arte propone un'esaustiva retrospettiva di Arturo Bonfanti, uno dei protagonisti del secondo dopoguerra, fra i più interessanti astrattisti per l'autonomia della ricerca e lo sviluppo del lavoro.

martedì - sabato, ore 10.00/13.00 - 15.00/19.00. lunedì su appuntamento. Festivi chiuso  
**LORENZELLI ARTE**  
Corso Buenos Aires 2 (20124)  
+39 0229401316  
judith@lorenzelliarte.com  
www.lorenzelliarte.com

**DAL 02 DICEMBRE 2011 AL 25 FEBBRAIO 2012**  
**BGK**

Il 2 dicembre 2011 la Galleria Nina Lumer inaugura nei nuovi spazi di Via Botta 8 una mostra collettiva con tre dei più importanti artisti russi contemporanei: Alexander Brodsky, Dmitry Gutov, Valery Koshlyakov  
**GALLERIA NINA LUMER**  
Via Carlo Botta 8 (20135)  
+39 3492268427  
info@ninalumer.it  
www.ninalumer.it

**DAL 04 APRILE 2011 AL 26 FEBBRAIO 2012**  
**LE FABBRICHE DEI SOGNI**

In occasione del cinquantenario del Salone del Mobile, Triennale Design Museum dedica la sua quarta edizione agli uomini, alle aziende e ai progetti che hanno contribuito a creare il sistema del design italiano dal dopoguerra a oggi e a decretare il successo del Salone del Mobile nel mondo.

Martedì 12 aprile - domenica 17 aprile, ore 10.30 - 22.00 Dal 17 aprile martedì - domenica ore 10.30-20.30, giovedì e venerdì 10.30 - 23.00, lunedì chiuso  
**TRIENNALE DESIGN MUSEUM**  
Viale Emilio Alemagna 6 (20121)  
+39 0289010693  
www.triennale.it

**DAL 12 GENNAIO 2012 AL 28 FEBBRAIO 2012**

**ANNI '90**

Lo Studio d'Arte Cannaviello presenta una nuova collettiva dedicata agli artisti che, esponendo agli inizi della loro carriera negli spazi di via Cusani nel corso degli anni Novanta, hanno contribuito a caratterizzare la storia della Galleria.

da martedì a sabato ore 10.30 - 19.30  
**STUDIO D'ARTE CANNAVIELLO**  
Via Antonio Stoppani 15 (20129)  
+39 0220404645  
info@cannaviello.net  
www.cannaviello.net

**DAL 19 GENNAIO 2012 AL 03 MARZO 2012**  
**ILYA & EMILIA KABAKOV**

La galleria Lia Rumma è lieta di annunciare la mostra personale di Ilya & Emilia Kabakov nella sede milanese. A distanza di pochi anni la galleria dedica una mostra antologica esponendo le opere che afferiscono ai cicli più interessanti della produzione di Ilya & Emilia Kabakov.

dal lunedì al sabato dalle 11.00 alle 13.30 e dalle 14.30 alle 19.00  
**GALLERIA LIA RUMMA**  
Via Stilicone 19 (20154)  
+39 0236511702  
info@liarumma.it  
www.liarumma.it

**DAL 23 NOVEMBRE 2011 AL 04 MARZO 2012**  
**LA TRANSANGUARDIA ITALIANA**

Il progetto comprende un ciclo progressivo di sei mostre dedicato alla Transavanguardia, movimento che sin dal suo nascere ha saputo puntare sull'identità della cultura italiana, inserendola a pieno titolo, e con una sua peculiare originalità, nel dibattito culturale internazionale degli ultimi quarant'anni. Nello stesso tempo ha portato l'arte contemporanea nostrana a un livello di attenzione, da parte di collezionisti e musei stranieri, del tutto nuovo. Da qui l'esigenza di rivisitare, in questo particolare anniversario, motivi ispiratori, immaginario ed eredità di questa esperienza, sia ripercorrendone la storia con una grande esposizione retrospettiva, sia indagando gli esiti ultimi raggiunti dagli artisti - tutti ormai internazionalmente noti - che di tale movimento sono stati i protagonisti.

**GIOVEDÌ 24 novembre**  
**APERTURA GRATUITA DALLE 18.30 ALLE 22.30 lunedì 14.30 - 19.30 martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30 - 19.30 giovedì e sabato 9.30 - 22.30 ultimo ingresso un'ora prima della chiusura**  
**PALAZZO REALE**  
Piazza Del Duomo 12 (20122)  
www.comune.milano.it/  
palazzoreale/

**DAL 19 GENNAIO 2012 AL 23 MARZO 2012**  
**GIORGIO OLIVIERI - GEOMETRIE SEMPRE POSSIBILI**

L'esposizione milanese è una ricognizione sulla sua più recente ricerca che punta non solo "ad elaborare la fluida visibilità dell'epidermide cromatica, ma anche a raggiungere equilibri tra le superfici dipinte", scrive nelle

pagine del catalogo il critico Claudio Cerritelli che ha curato la mostra.

da lunedì a venerdì 10.00-13.00/15.00-19.00  
Chiuso sabato e festivi  
**GALLERIA ARTESTUDIO**  
Via Della Moscova 38 (20121)  
+39 0229002028  
info@galleriaartestudio.com  
www.galleriaartestudio.com

**DAL 19 GENNAIO 2012 AL 31 MARZO 2012**  
**JOERG LOZEK - DER DINGE LAUF**

La galleria Mimmo Scognamiglio Artecontemporanea è lieta di presentare "Der Dinge Lauf", la prima mostra personale in Italia dell'artista tedesco Joerg Lozek.

da lunedì a sabato dalle 15 alle 19  
**MIMMO SCOGNAMIGLIO ARTE CONTEMPORANEA**  
Via Giovanni Ventura 6 (20134)  
+39 0236595527  
milano@mimmoscognamiglio.com  
www.mimmoscognamiglio.com

**DAL 01 DICEMBRE 2011 AL 09 APRILE 2012**  
**ROBERT MAPPLETHORPE**

La mostra, proveniente dalla Robert Mapplethorpe Foundation di New York, comprende 178 fotografie e rappresenta un'occasione unica per ripercorrere, con un unico sguardo retrospettivo, il lavoro di Mapplethorpe, dalle prime polaroid di inizio anni Settanta, fino ai suoi celebri still life, ai fiori, ai ritratti, alla sconcertante serie dedicata a Lisa Lyon, alle splendide immagini dedicate al corpo maschile, indagato e celebrato come mai prima di allora, all'omaggio alla sua musa Patti Smith, agli insoliti, teneri e malinconici ritratti di bambini. "Spesso l'arte contemporanea mi mette in crisi perché la trovo imperfetta. Per essere perfetta non è che debba essere giusta dal punto di vista anatomico. Un ritratto di Picasso è perfetto. Non c'è niente di contestabile. Nelle mie fotografie migliori non c'è niente di contestabile - così è. È quello che cerco di ottenere".  
Tutti i giorni dalle 10 alle 20  
Giovedì e Venerdì fino alle 22.  
Chiuso il Lunedì  
**FORMA - CENTRO INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA**  
Piazza Tito Lucrezio Caro 1 (20136)  
info@formafoto.it  
www.formafoto.it

**PIEMONTE**

**TORINO**

**DAL 08 OTTOBRE 2011 AL 19 FEBBRAIO 2012**  
**ARTE POVERA INTERNATIONAL**

Nelle sale della prestigiosa residenza sabauda, le opere storiche dei protagonisti del movimento sono a confronto con altrettanti capolavori di artisti della scena internazionale dell'epoca  
**CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA**  
Piazza Mafalda Di Savoia (10098)

+39 0119565230  
info@castellodirivoli.org  
www.castellodirivoli.org

**DAL 03 FEBBRAIO 2012 AL 11 MARZO 2012**  
**LUIGI GHIRRI - PROJECT PRINTS. UN'AVVENTURA DEL PENSIERO E DELLO SGUARDO**

Attraverso un'ampia selezione di project prints - le prime stampe a contatto che Ghirri aveva realizzato per visualizzare il proprio lavoro - la mostra offre un percorso, di fatto inedito, sui principali progetti di ricerca fotografica sviluppati dall'artista dal 1980 al 1992, anno della sua prematura scomparsa.  
**CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA**  
Piazza Mafalda Di Savoia (10098)  
+39 0119565230  
info@castellodirivoli.org  
www.castellodirivoli.org

**DAL 19 GENNAIO 2012 AL 25 FEBBRAIO 2012**  
**GABRIELE CROPPI METAFISICHE**

Architettura e paesaggio urbano sono l'oggetto delle immagini che Gabriele Croppi presenta in occasione della mostra Metafisiche.  
da martedì a sabato ore 15,30 - 19,30  
**WEBER & WEBER ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA**  
Via San Tommaso 7 (10122)  
alberto.weber@libero.it  
www.galleriaweber.it

**DAL 15 DICEMBRE 2011 AL 11 MARZO 2012**  
**WUNDERKAMMER: SERGIO SARONI - DECIFRARE L'INVISIBILE**  
Una donazione per il Gabinetto Disegni e Stampe GAM martedì - domenica 10-18, chiuso lunedì. La biglietteria chiude un'ora prima.  
**GAM - GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA**  
Via Magenta 31 (10128)  
+39 0114429550  
gam@fondazioneorinomusei.it  
www.gamtorino.it

**DAL 09 FEBBRAIO 2012 AL 08 APRILE 2012**  
**JOSEF KOUDELKA - TRACES**

I 12 scatti in bianco e nero esposti per la prima volta - parte del progetto Piemonte, commissionato a Koudelka dalla Regione Piemonte nel 2004 in occasione dei Giochi Olimpici Invernali 2006 - raccontano una terra ricca di cultura, storia, memoria, innovazioni, ma anche di forti contraddizioni. Mostrano paesaggi da cui l'uomo è stato rimosso ma la cui presenza è ben visibile attraverso i segni del suo passaggio  
martedì - domenica 11 - 19  
**FONDAZIONE MERZ**  
Via Limone 24 (10141)  
+39 01119719805  
info@fondazionemerz.org  
www.fondazionemerz.org

**SICILIA**

**PALERMO**

**DAL 08 DICEMBRE 2011 AL 10 MARZO 2012**

**OGAWA KAZUMASA (1860-1929) - L'ARTE DELLA FOTOGRAFIA IN GIAPPONE**

In mostra fotografie all'albumina colorate a mano e colotipie a passaggi multipli di colore di Ogawa Kazumasa, fotografo giapponese del XIX Secolo. Visionario stampatore ed editore, perseguiva un ideale di bellezza ed equilibrio formale attraverso immagini che affasciano ancor oggi l'osservatore.

da Lunedì a Sabato ore 16:30-19:30  
**LANTERNA MAGICA**  
Via Goethe 43 (90138)  
magiclantern@email.it  
www.lanternamagica.eu

**DAL 10 FEBBRAIO 2012 AL 11 MARZO 2012**  
**SANDRO BRACCHITTA ERUZIONI, LA SEDIA ROSSA**

Sensazioni cosmiche ti avvolgono in una emozione esplosiva. Le calcografie di Sandro Bracchitta esprimono energia e marasma, il suo linguaggio è diretto, le incisioni sulle lastre, le morsure, le corrosioni sono un magma irrefrenabile.  
Tutti i giorni, tranne i festivi, 11.00 - 12.30 e 17.30 - 19.30  
**GALLERIA MEDITERRANEA**  
Via Mariano D'amelio 12 (90143)  
+39 3335375808  
jetsetviaggi@viaggijetset.com  
www.mediterranea-arte.org

**RAGUSA**

**DAL 29 DICEMBRE 2011 AL 18 FEBBRAIO 2012**  
**GIOVANNI DE LAZZARI - LONTANO DA QUI**

Giovedì 29 Dicembre alle ore 20.30 Laveronica arte contemporanea è lieta di presentare la mostra personale di Giovanni De Lazzari (Lecco/1977) dal titolo 'Lontano da qui'. -  
Dalle 15.00 alle 20.30  
Fuori orario per appuntamento(3392429308)  
**LA VERONICA ARTE CONTEMPORANEA**  
Via Clemente Grimaldi 93 (97015)  
+39 0932948803  
info@gallerialaveronica.it  
www.gallerialaveronica.it

**TOSCANA**

**FIRENZE**

**DAL 14 GENNAIO 2012 AL 18 FEBBRAIO 2012**  
**GIORGIO DE CHIRICO / ANDY WARHOL LA NEOMETAFISICA**

La Galleria Frediano Farsetti espone a Firenze una trentina di opere, tra dipinti, disegni e sculture, che mettono a confronto due grandi maestri del Novecento: Giorgio De Chirico ed Andy Warhol.  
10-13.30 14.30-19.30  
**GALLERIA FREDIANO FARSETTI**  
Lungarno Guicciardini 21/23 (50125)  
+39 055210107  
info@farsettiarte.it  
www.farsettiarte.it

**DAL 23 DICEMBRE 2011**

**AL 04 MARZO 2012**  
**LUCIANO GUARNIERI - LE**  
**STAGIONI CREATIVE (1930**  
**- 2009)**

La mostra è l'occasione per presentare ufficialmente al pubblico il fondo del maestro acquistato dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze da martedì a domenica ore 10-18. Chiuso il lunedì. La mostra rimarrà chiusa il 25 e il 26 dicembre, il primo e il 2 gennaio 2012

**MUSEO PIETRO ANNIGNONI - VILLA BARDINI**  
Costa San Giorgio 2 (50125)  
www.museoannigoni.it

**DAL 17 DICEMBRE 2011**  
**AL 17 MARZO 2012**  
**PETE WHEELER**  
**PATHS OF THE DESTROYER**

15 tele di grande formato in cui le scene figurative nascono dal conflitto di parti di luce e di nero e dipinti su tela in cui l'impatto del colore e la sua configurazione in parti astratte evoca paesaggi sognati e surreali. Inoltre saranno esposti disegni, un'installazione luminosa e, per la prima volta, delle opere scultoree, lavori legati ai simboli presenti in tutte le epoche anche se con funzioni diverse, come la forma del fulmine e quella del teschio martedì - sabato 10 - 13 / 15.30-19 - domenica e lunedì chiuso

**GALLERIA POGGIALI E FORCONI**  
Via Della Scala 35A (50123)  
+39 0552729406  
info@poggialieforconi.it  
www.poggialieforconi.it

**DAL 12 GENNAIO 2012**  
**AL 25 MARZO 2012**  
**BRIAN DUFFY - THE**  
**PHOTOGRAPHIC GENIUS**

La prima importante esposizione dedicata all'attività di Brian Duffy (1933-2010), il leggendario fotografo inglese, aprirà il programma espositivo del MNAF 2012. La mostra arriva in prima assoluta in Italia dopo il grande successo ottenuto alla Idea Generation Gallery di Londra. L'evento è inserito nelle manifestazioni di Pitti Immagine Uomo 81. tutti i giorni compresi festivi 10,00 - 19,30, chiuso mercoledì

**MNAF - MUSEO NAZIONALE ALINARI DELLA FOTOGRAFIA**  
Piazza Di Santa Maria Novella 14ar (50123)  
+39 0552646990  
mnafe@alinari.it  
www.alinarifondazione.it

**DALL'11 FEBBRAIO 2012 AL**  
**13 APRILE 2012**  
**MAURO STACCIOLI**  
**GLI ANNI DEL CEMENTO**  
**1968-1982**

In occasione della pubblicazione del volume Mauro Staccioli. Gli anni di cemento 1968-1982. Vengono presentate in contemporanea alla Galleria Il Ponte di Firenze e alla Galleria Niccoli di Parma, un nucleo di circa 30 opere dell'artista databili fra il 1968 e il 1982.

da lunedì a venerdì  
ore 15.30-19.00  
**GALLERIA IL PONTE**  
Via Di Mezzo 42/B (50121)  
+39 0555609892  
info@galleriailponte.com  
www.galleriailponte.com

**PISTOIA**

**DAL 01 GENNAIO 2012**  
**AL 28 FEBBRAIO 2013**  
**ALEANDRO RONCARÀ**  
**IL MONDO DIVERTENTE**  
**E COLORATO DELLA POP**  
**HEART**

La sua pittura è animata da una vena umoristica ed ironica vicina al mondo dei fumetti e ai più moderni cartoni animati, rivelando però anche una complessità tecnica ed espressiva di notevole spessore. Utilizza un linguaggio immediato, di immagini e parole, influsso della grafica pubblicitaria.

da lunedì a domenica  
**GALLERIA VIRTUALE ART ARTE**  
Via Della Stazione 12 (51017)  
info@art-arte.it  
www.art-arte.it

**DAL 21 GENNAIO 2012**  
**AL 10 MARZO 2012**  
**CHIARA CAMONI**  
**CERTE COSE**

SpazioA gallery ha il piacere di presentare Sabato 21 Gennaio 2012 alle ore 18, "certe cose", seconda mostra personale di Chiara Camoni negli spazi di via Amati 13 a Pistoia.

Da martedì a sabato 15.30-19.30, e su appuntamento  
**SPAZIOA GALLERY**  
Via Amati 13 (51100)  
+39 0573977354  
info@spazioa.it  
www.spazioa.it

**PRATO**

**DAL 08 OTTOBRE 2011**  
**AL 30 APRILE 2012**  
**MARIO MARIOTTI**

L'esposizione di una consistente selezione di opere e materiali d'archivio nello spazio solitamente dedicato ai progetti d'artista indica la volontà di affermare che, nello spirito della suabillante ricerca ideativa e creativa e nella costante azione di recupero ericostruzione di sua figlia Francesca, il lavoro di Mariotti è vivo

**CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA LUIGI PECCI**  
Viale Della Repubblica 277 (59100)  
+39 0574531901  
info@centroartepecci.prato.it  
www.centroartepecci.prato.it

**TRENTINO-ALTO**  
**ADIGE:**

**BOLZANO**

**DAL 03 FEBBRAIO 2012**  
**AL 13 MAGGIO 2012**  
**CLAIRE FONTAINE**  
**M-A-C-C-H-I-N-A-Z-I-O-N-I**

L'esposizione propone una riflessione sull'economia come sistema chiuso e irrazionale, intento a mantenere a ogni prezzo lo status quo esistente. Il titolo della mostra è un riferimento alla metafora della "macchina" intesa come essenza del capitalismo, basato sull'incessante meccanismo di produzione-consumo-immagine impiegata per la prima volta dall'economista

Joseph Schumpeter nel 1942  
**MUSEION**  
Via Dante 6 (39100)  
+39 0471312460  
info@museion.it  
www.museion.it

**DAL 05 GENNAIO 2012**  
**AL 02 FEBBRAIO 2013**  
**SANTIAGO YDANEZ -**  
**LLAMARADAS**

La galleria Ghetta di Ortisei ospita per la prima volta, la terza in Italia, la personale dell'artista spagnolo Santiago Ydanez.

da lunedì a sabato ore 10-12 e 16-19  
**GALLERIA GHETTA**  
Streda Rezia 59 (39046)  
+39 335817414 +39 0471796557  
info@galleriaghetta.com  
www.galleriaghetta.com

**DAL 21 GENNAIO 2012**  
**AL 16 MARZO 2012**  
**FLAVIO FAGANELLO /**  
**FLORIN KRONBICHLER**  
**-GEHEN. ANDARE VIA**

Florian Kronbichler presenterà il volume "GEHEN - ANDARE VIA" e inaugura la mostra fotografica di Flavio Faganello da lunedì a sabato 7-20

**KUNSTRAUM CAFE MITTERHOFER**  
Via Peter Paul Rainer 4 (39038)  
mitterhofer.manfred@virgilio.it

**DAL 07 DICEMBRE 2011**  
**AL 29 FEBBRAIO 2012**  
**BEST WISHES 2012**

Dal 7 dicembre 2011 al 29 febbraio 2012 Arte Boccanera ospita una mostra collettiva nella quale le opere degli artisti che hanno collaborato con la Galleria nei primi tre anni saranno esposte accanto ai lavori di special guests internazionali.

da martedì a sabato ore 10-13 e 16-19  
**A.B.C. ARTE BOCCANERA CONTEMPORANEA**  
Via Milano 128 (38100)  
+39 3405747013 +39 0461984206  
arteboccanera@gmail.com  
www.arteboccanera.com

**UMBRIA**

**PERUGIA**

**DALL'11 FEBBRAIO 2012**  
**AL 31 MARZO 2012**  
**MM. HASTA LA MUERTE-**  
**FINO ALLA MORTE**

Declinando la lettura critica elaborata nel fortunato saggio "Frenologia della vanitas" (2011), Alberto Zanchetta compone un puzzle espositivo: diversi stili ed epoche, soggetti e tecniche che concernono i simboli della morte, in una grande e inedita "danza macabra".

da martedì a sabato, ore 15-19  
**GALLERIA MIOMAO**  
Via Podiani 19 (06121)  
info@miomao.net  
www.miomao.net

**VALLE D'AOSTA**

**AOSTA**

**DAL 25 NOVEMBRE 2011**  
**AL 11 MARZO 2012**

**ANDY WARHOL -**  
**DALL'APPARENZA ALLA**  
**TRASCENDENZA**

La rassegna si avvale di un nucleo di opere altamente selezionate che comprende circa ottanta lavori creati da Warhol tra il 1957 e il 1987. Numerosi i pezzi unici: serigrafie, grafiche, multipli e memorabilia, provenienti da 23 prestigiose collezioni, che documentano approfonditamente l'intero percorso dell'esponente di punta della Pop Art americana, ancora oggi considerato un artista di culto, tra i più celebri del XX secolo

La rassegna "Andy Warhol. Dall'apparenza alla trascendenza", curata da Francesco Nuvolari, si avvale di un nucleo di opere altamente selezionate che comprende circa ottanta lavori creati da Warhol tra il 1957 e il 1987. Numerosi i pezzi unici: serigrafie, grafiche, multipli e memorabilia, provenienti da 23 prestigiose collezioni, che documentano approfonditamente l'intero percorso dell'esponente di punta della Pop Art americana, ancora oggi considerato un artista di culto, tra i più celebri del XX secolo

**CENTRO SAINT BENIN**  
Via Bonifacio Festaz 27 (11100)  
u-mostre@regione.vda.it  
www.regione.vda.it

**VENETO**

**PADOVA**

**DAL 15 DICEMBRE 2011**  
**AL 18 FEBBRAIO 2012**  
**SILVIA PAPAS - CHARME**

la perfezione non dura e stanca. Quella da copertina è dichiaratamente fasulla. Le contraddizioni estetiche in un mondo globalizzato sono troppo stridenti per poter sussistere. Ancora una volta è un'artista a ricordarcelo, con la verità della pittura.

dal lunedì al venerdì  
09.00 - 13.00 / 15.30-19.30  
sabato  
09.30 - 13.00 / 15.30-19.30  
**VECCHIATO ART GALLERIES**  
Via Alberto Da Padova 2 (35137)  
+39 0498710845  
info@vecchiatoarte.it  
www.vecchiatoarte.it

**DAL 26 GENNAIO 2012**  
**AL 11 MARZO 2012**  
**JACQUES VILLEGLE -**  
**LETTERE E FRAMMENTI**

La mostra, che propone circa 150 opere dell'artista Nouveau Réaliste, è una retrospettiva che consente di scoprire il percorso artistico di Jacques Villeglé, dai décollages d'affiches degli anni 60 fino agli ultimi manifesti strappati nel 2000, ai segni socio politici che presentano il lavoro più recente dell'artista tra tele, disegni e sculture

10,00 - 19,00; chiuso il lunedì  
**CENTRO CULTURALE ALTINATE SAN GAETANO**  
Via Altinate 71 (35121)  
www.padovanet.it/

**VENEZIA**

**DAL 31 GENNAIO 2012**  
**AL 03 MARZO 2012**  
**MIMMO PALADINO**  
**DEDICATO A CESARE**  
**PAVESE**

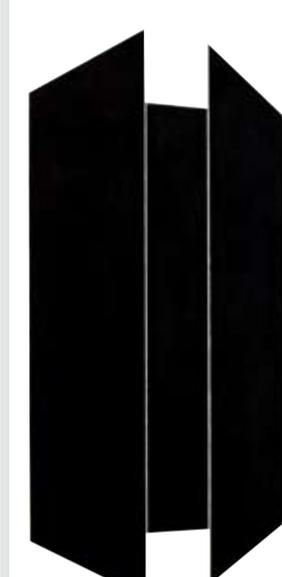
Martedì 31 gennaio alle ore 18.00, presso la sede della A+A | Centro Espositivo Sloveno verranno ospitate 38 opere originali realizzate da Mimmo Paladino per "La luna e i falò" di Cesare Pavese.

**martedì a sabato**  
ore 11-14/15-18  
**GALLERIA A+A Calle Malipiero**  
(San Marco) 3073 (30124)  
+39 0412770466  
info@aplusa.it  
www.aplusa.it

**VERONA**

**DAL 10 DICEMBRE 2011**  
**AL 31 MARZO 2012**

**NUNZIO**  
**PENTAGRAMMA**  
**OPERE SU CARTA**  
**2005-2011**



**INAUGURAZIONE**  
**SABATO**  
**10 DICEMBRE 2011**

A sei anni di distanza dalla personale *Ombre* a cura di Lea Vergine, la Galleria dello Scudo torna a rendere omaggio all'artista con una mostra di opere su carta in cui per la prima volta l'intervento grafico è concepito in stretta simbiosi con la scultura. Volumi tridimensionali in materiali diversi si dispongono su carte di grande formato campite a carbone, divenendo parte integrante dello stesso componimento. Nel disporsi in successione sulle pareti danno corpo a una sequenza di spartiti monocromi, scanditi da volumi estroflessi o incisi, da cui prende vita una sinfonia di forme dagli accenti imperiosi.

**Galleria dello Scudo**  
Via Scudo di Francia 2  
orario: da lunedì a sabato  
10.00 - 13.00 e 15.30 - 19.30  
tel 045 590144

info@galleriadelloscudo.com  
www.galleriadelloscudo.com

# ENGLISH SIDE

## ASSOLOSHOW EDWARD THOMASSON

My current practice focuses on systems of contemporary survival and their relationship to performing and performance. I use drawing as a way of working through thematic shifts that are later developed into narrative video works. The most recent series of drawings, *Voluntary Working Relationship* (2010-2011), looks specifically at what can be achieved through collective involvement in groups and gatherings. This series has underpinned the construction of the three video works I have completed over the last twelve months: *Touching* (2010), *Throwing Stones* (2011) and *Escape* (2011). These videos, which are performed by actors, all look at how individuals engage in group activities as a way of affirming to themselves that there is something beyond the limits of their own bodies. Music also plays a central role in the video's construction; I work with a composer, Alex Morgan, to construct songs for which I write the lyrics. These songs are recorded and performed by the actors in the videos and become a part of the action. *Find A Problem To Solve* (2008), the video that forms the centrepiece of my exhibition at Furini Arte Contemporanea, Rome, is an example of this process. Filmed in non-descript rooms that refer to institutional environments such as community halls, leisure or therapy centres, and constructed sets that resemble simplified indoor and outdoor spaces, these narrative works re-enact strategies and mechanisms common to television plays, instructional

videos and musicals. I also work collaboratively with Lucy Beech on live works that explore initiations of performance in non-theatrical environments. (traduzione dall'inglese a cura di Elisa Decet)

## ASSOLOSHOW JACKSON SPRAGUE

The pigment I daub, stipple, sponge comes to rest in the plaster ground as the water that carries it evaporates. Plaster becomes whiter and whiter as it dries; watercolour too becomes more luminous and vibrant. The coupling of these effects is most noticeable in the weeks immediately after I finish working on an object. It's like a very quiet blooming, attested to by the other worked things in my studio. The tablets, columns and cones that populate my walls and tables are imprinted in their various shapes and surfaces by the cardboard and polystyrene from which their moulds are constructed. These materials are celebrated in the plaster forms they bring about and treasured, like the suspended pigment, for their delicacy and unexpected effects. As the objects I make are introduced into the room they join with tools, books, cups, furniture in a lived landscape of objects, a collection of things that I appreciate for the particularity of their presence. I like to think of the things I've been making recently on the same terms as something that is lived with, an object that demands a kind of time enacted in the contingent spaces of home or studio. (traduzione dall'inglese a cura di Elisa Decet)

## VERSUS MAGDA DANYSZ GALLERY

How would you define contemporary art?

Contemporary art is, above all, art. Its beauty resides in the fact that it is a vision of the world at a specific moment. Sometimes, it goes beyond what words can express, and brings a different, more pertinent view on today's world.

What is the most ambitious project that you have undertaken?

Having organized more than a hundred shows, more than one comes to mind. A memorable example is JR's Shanghai project, *The Wrinkles of the City*. In this project, JR, a photographer whose work lies between art and activism, explores collective urban memory through depictions of the city's older inhabitants, vessels of Shanghai's history. This ambitious project is very strong, both artistically and symbolically.

The most provocative show presented in your gallery?

The gallery has never situated itself in the realm of provocation. But despite itself, its programming pushes certain limits of the established boundaries of contemporary art, becoming, in its own way, a form of provocation. Shepard Fairey (Obey), for example, was criticized by those same magazines that put him on their covers several years after.

In your opinion, how has contemporary art in general and your profession in particular changed in the last 10 years?

They are both in constant evolution. In 12 years as a gallerist and 20 years in the field, I have seen many

underrated artists become famous (Nicolas Ledoux, Miss Van, Yang Yongliang). More generally, however, art has become accessible as it has seeped into other domains, fashion, music, lifestyle. More people are interested in art. How much time do you spend traveling? To go where and why? I divide my time between Paris, Shanghai, New York and LA, but also travel to the four corners of the Earth to visit artists and see their studios. I guess I travel most of the time, but my HQ remains Paris.

How would you define the relationship between gallerist and artist? And between gallerist and collector? And between collector and artist?

The relationship between gallerist and artist is one that builds over time. In terms of collectors, Leo Castelli once told me "one sees the art of one's generation". I often quote him to incite young collectors to look at what is going on around them, amongst their peers. Young artists, who might become famous in the future, need the support of young collectors early in their careers. Who are the young Italian artists that you are currently following? I am following a couple different artists such as Laura Paperina and Botto e Bruno. What is at the center of the contemporary art system today? The quality of the work or the potential business that a certain artist can generate?

Everything is a question of balance: marketing is either at the service of art or vice versa. Since always, certain artists have managed their careers as businesses. Only the artists themselves are the guardians of their work, and decide whether or not to compromise the quality for economic reasons.

## VERSUS MAGAZZINO D'ARTE MODERNA

How would you define contemporary art?

It's a very simple definition: the art of yesterday, today and tomorrow.

What is the most ambitious project that you have undertaken?

Sisley's Xhafa's Ceremonial Crying System; an enormous sculpture 23 m tall and 8 wide, reproducing the ceremonial headgear - similar to that of the KKK - worn during Semana Santa, animated by continuous tears.

The most provocative show presented in your gallery?

Magazzino has never been oriented towards provocation. I would say that the gallery has distinguished itself by

presenting valid Italian and international artists, regardless of the provocative impact that their work might have. That said, Mircea Cantor's 2008 show, Sisley Xhafa's show in 2003 or the Vedovamazzei show had an impact that went beyond the single pieces being exhibited.

In your opinion, how has contemporary art in general and your profession in particular changed in the last 10 years?

Thanks to the arrival of the Internet and new technologies, everything has become much faster and more immediate. One can be everywhere at once. Fairs for example, were once special events where collectors went to see art in person. Now, most of the sales are made before the opening, through email offers.

How much time do you spend traveling? To go where and why?

Traveling is an important element of the job. I often travel to see shows of artists with whom I work, or for important cultural events (exhibitions, biennials, fairs). I am out of Rome a good 30% of time.

How would you define the relationship between gallerist and artist? And between gallerist and collector? And between collector and artist?

Between artists and gallerists, as between gallerists and collectors, it is a relationship of reciprocal trust and decency. In both cases, based on my own experience, professional relationships have become true and deep friendships. The relationship between artist and collector is varied; there are those who don't care to meet the artists whose work they collect and others who make it a prerogative.

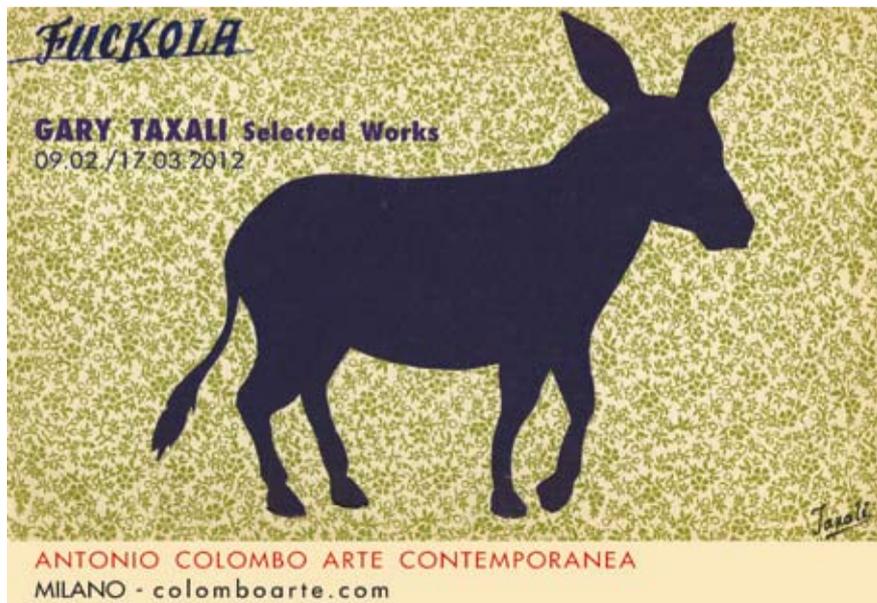
Who are the young Italian artists that you are currently following? There are various Italian artists who I like, from Micol Assael to Rossella Biscotti, the De Serio...

There has to be a whole system, however, to help support Italian artists, from galleries to museums to collectors. We are in an important moment of transition in which many good artists are emerging. We cannot just pamper them within the friendly walls of our country but instead must be able to project them into a wider panorama.

What is at the center of the contemporary art system today?

The quality of the work or the potential business that a certain artist can generate?

Without a doubt it's the quality of the work, which often produces a positive economic mechanism. I don't think there is anything bad with that.



# AI LETTORI E AGLI ADDETTI AI LAVORI

dalla Redazione

Cari lettori, artisti, direttori, galleristi, curatori ed editori, riteniamo sia nostro obbligo fornirvi un chiarimento in merito alle vicende che hanno accompagnato le più recenti evoluzioni della struttura e della linea editoriale di Exibart.

Tutti voi sarete rimasti disorientati nel leggere gli apprezzamenti gravemente denigratori formulati nei confronti della proprietà e delle nuove scelte editoriali di Exibart dal sig. Massimiliano Tonelli nel corso di una pluralità di interviste rilasciate nei mesi scorsi, all'indomani del suo allontanamento, a blog, riviste ed organi di informazione operanti nel settore dell'arte. E sarete stati indotti a credere, nel leggere nelle medesime interviste ed in una pluralità di annunci contestualmente diffusi dallo stesso sig. Tonelli e dallo staff di Artribune, che quest'ultima si sarebbe affacciata sul mercato quale erede e vera continuatrice degli oltre dieci anni di esperienza ed attività di Exibart.

## **Entrambe tali comunicazioni sono scorrette ed illecite.**

Exibart, tuttavia, allo scopo di evitare di contribuire all'innescio di polemiche che avrebbero accresciuto lo sconcerto dei lettori e, più in generale, la confusione nel settore, ha ritenuto di non rispondere alle aggressioni subite con analoghi interventi e comunicati che avrebbero, probabilmente, sortito l'effetto di aumentare il volume del chiacchiericcio, senza contribuire a fare chiarezza su temi che, almeno per noi, sono della massima importanza. Ha reputato, invece, più opportuno, anche a vostra tutela, rivolgersi all'Autorità Giudiziaria per ottenere, in via d'urgenza, l'accertamento dell'illegittimità delle condotte del sig. Tonelli e da Artribune e l'ordine di loro immediata cessazione.

In esito a tale iniziativa, il Tribunale di Roma, con ordinanza depositata nei giorni scorsi, ha riconosciuto l'illiceità e la slealtà concorrenziale delle "frasi e delle parole ingiuriose" (nei confronti di Exibart, della sua redazione e della sua proprietà) contenute nelle "interviste", nelle "campagne pubblicitarie" e nelle "email inviate ai lettori" dal sig. Tonelli e da Artribune, inibendo agli stessi «ogni diffusione di notizie e apprezzamenti sulla attività di Exibart idonei a determinarne il discredito». Ha riconosciuto, parimenti, l'illiceità e la slealtà delle affermazioni volte ad ingenerare "confusione" tra le attività di Exibart ed Artribune, attraverso l'erroneo suggerimento di una (inesistente) contiguità tra le compagini ed i prodotti dei due operatori, oppure la scorretta ed ingannevole presentazione al mercato di Artribune quale «riedizione migliorativa» di Exibart, inibendo, nuovamente, sia al sig. Tonelli che ad Artribune, il compimento di atti «compiuti con qualsiasi mezzo idonei a creare confusione, anche per associazione, con la attività di Exibart».

Il provvedimento del Tribunale, come è logico che sia, non ci ristora dell'amarezza e dell'indignazione in noi provocate dall'ingiusta aggressione subita. Tuttavia, contribuisce a ristabilire quella verità ed a restituire a tutti i soggetti interessati quella chiarezza che le condotte giudicate illegittime avevano ai vostri occhi corso il rischio di offuscare. Ed è per questo che abbiamo ritenuto non solo corretto, ma addirittura doveroso, portare tempestivamente a conoscenza di quanto precede chi, come voi, nonostante confusione e lo sconcerto creato dagli accadimenti ricordati, ci ha sempre rinnovato la propria stima ed il proprio appoggio.

Riportiamo di seguito un estratto del provvedimento:

## **TRIBUNALE DI ROMA IL GIUDICE DESIGNATO**

[...OMISSIS]

**1)** INIBISCE A ARTRIBUNE E A MASSIMILIANO TONELLI OGNI DIFFUSIONE DI NOTIZIE E APPREZZAMENTI SULLE ATTIVITÀ DI EXIBART IDONEI A DETERMINARNE IL DISCREDITO;

**2)** INIBISCE AD ARTRIBUNE E A MASSIMILIANO TONELLI ATTI COMPIUTI CON QUALSIASI MEZZO IDONEI A CREARE CONFUSIONE, ANCHE PER ASSOCIAZIONE, CON L'ATTIVITÀ DI EXIBART;

**3)** ORDINA LA PUBBLICAZIONE SUL SITO DELLA MEDESIMA ARTRIBUNE E SULLE RIVISTE SPECIALIZZATE "FLASH ART" E "IL GIORNALE DELL'ARTE";

**4)** FISSAZIONE DI UNA SANZIONE PECUNIARIA PARI AD EURO 1000,00 PER OGNI GIORNO DI RITARDO NELLA ESECUZIONE DELLA PRESENTE ORDINANZA A FAR DATA DALLA SUA COMUNICAZIONE ALLE PARTI RESISTENTI;

[..OMISSIS]

# LETTERA DI UNO SPETTATORE

Il 21 aprile 1961 Thelonious Monk si esibisce in un concerto al teatro Lirico di Milano. Per una fortunata coincidenza in platea siede Giorgio Morandi



Bologna, 22 aprile 1961

**C**aro Thelonious Monk, ho avuto occasione di ascoltarla la notte scorsa (1), grazie ad una fortunata coincidenza del tutto inaspettata. Mi trovavo a Milano per visionare alcune incisioni, destinate ad una prossima esposizione in Germania (2), e sono rimasto ospite da un amico che mi ha inviato al suo concerto. Nonostante la mia limitata conoscenza di questo genere di musica, sono rimasto colpito dal suo timbro musicale, così preciso e disarticolato allo stesso tempo, in grado di generare una melodia che ricorda la forma solida e granitica delle rocce del mio Appennino. Sedevo piuttosto vicino al palco, e ho ancora impresso il movimento delle sue dita tese come bacchette sulla tastiera, che invece di muoversi velocemente scolvano il ritmo con un'economia di note sorprendente. Ma le ragioni di questa lettera provengono da alcuni interrogativi recenti, a cui la sua musica, con modalità a me sconosciute, sembra rispondere. La ricerca artistica genera sempre domande a cui, in alcuni casi, soltanto l'autore può dare risposta, e quando questa risposta non si genera dall'interno del proprio linguaggio, l'ascolto di ieri mi conferma che può giungere dall'esterno, quando l'espressione artistica possiede la medesima forza. Le scrivo a riguardo una confidenza di

quelle che si fanno ad una persona sconosciuta che, in un particolare momento della propria vita, si percepisce come un amico di vecchia data. Le spiego meglio. Da circa un mese lavoro, nella mia casa di Grizzana, ad una serie di paesaggi in cui cerco un nuovo rapporto spaziale e cromatico tra gli elementi della composizione (3). Così, per qualche giorno, ho installato il cavalletto nel giardino di fronte ai due alberi da cui si intravede nel retro uno scorcio della casa, costretto però a lasciare puntualmente la tela bianca dopo essermi arreso più volte. Ragionavo sull'esistenza di una determinata tecnica adatta a tradurre quello che volevo fare, ovvero trovare un segno in grado di esprimere il significato che attribuiamo ad una parola come pittura, o musica nel suo caso. Questa mattina, sul treno che mi riportava a Bologna, ho capito che questa domanda non ha mai ragione di essere formulata, poiché la tecnica è sempre un accadimento di una visione interiore, e dunque non esiste un modo di rappresentare le cose, soltanto un modo di sentirle, nella speranza poi che questo sentimento abbia un valore universale. Si pensa generalmente che dato il modello ne si può ottenere la forma, in un determinato stile piuttosto che in un altro, seguendo i suggerimenti che dispiega la storia che ci precede. Ma la tecnica è un incidente, mai un progetto, poiché è proprio il discorso artistico, quello più vero e profondo, che mette in crisi la relazione tra il nostro sguardo e la realtà di tutti i giorni, giocando d'anticipo sul pensiero dell'autore, e creando ogni volta un gesto "su misura". In margine alla nuda realtà, all'evidenza delle cose oggettive, lo sguardo di un artista può permettersi un certo grado di miopia, spingendo il suo sguardo nello spazio in cui il mondo che già conosciamo

possiede una seconda vita. Così ogni opera d'arte non è che la possibilità di avere altri occhi, di moltiplicare una realtà non più di fronte a noi, ma scavata nel nostro vissuto, nel nostro piccolo mondo di esseri umani. La sua musica, se mi permette signor Monk, mi sembra di questa qualità, in grado di cogliere l'essenza di un discorso musicale calato non tanto nella capacità dell'autore di dare dignità allo strumento, quanto piuttosto del servirsene per metterlo da parte, lasciando il suono come unico protagonista della scena. Una stessa essenza che si rinnova nella forma, come in Bach o in Mozart, la cui arte è quella degli antichi di sempre, quella che scavalca civiltà e storia, attraverso un'utopia, tutta squisitamente umana, di dare un peso alla breve vita di un uomo.

Con rinnovata stima e gratitudine

Suo Giorgio Morandi

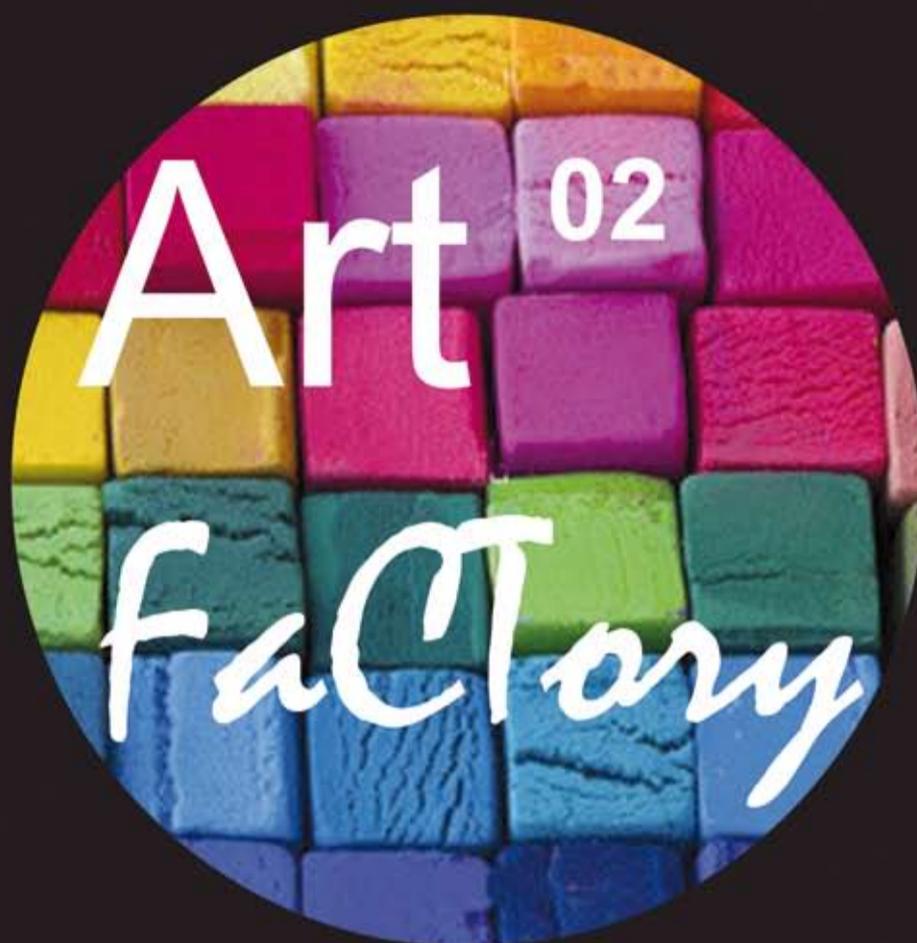


1) Thelonious Monk Quartet, Teatro Lirico di Milano, 21 aprile 1961. (Thelonious Monk, piano; Charlie Rouse, sax tenore; John Ore, contrabbasso; Frankie Dunlop, batteria).

2) Morandi si riferisce alla mostra nella città di Siegen, che gli dedicherà una personale con diciannove dipinti e tredici acqueforti alla Haus Seel am Markt, conferendogli il Rubenspreis per la pittura.

3) Morandi si riferisce ad una serie di cinque dipinti, eseguiti nel 1961, in cui si ripete il motivo della casa che spunta da dietro gli alberi. Nello specifico, il dipinto di cui parla nella lettera, è il paesaggio appartenente al Museo Morandi ("Paesaggio", olio su tela, cm 50,5 x 30,5, 1961), parte di un gruppo di quaranta paesaggi, che dal 1959 al 1963, rappresentano il vertice dell'espressione pittorica dell'artista.

COLTIVIAMO L'ARTE



CATANIA  
23 -25  
marzo  
2012

Centro Fieristico Culturale Le Ciminiere - Catania

[www.artfactory01.it](http://www.artfactory01.it)



Provincia Regionale  
di Catania



Comune di Catania



Accademia di Belle  
Arti di Catania



BANCA  
AGRICOLA  
POPOLARE  
DI RAGUSA



Organizzazione Dietro le Quinte Arte Via Carcaci, 19 - Catania (Italy)  
tel. +39 095 2180080 mobile phone +39 3463851506  
fair@artfactory01.it

Relazioni pubbliche e media relations Elisa Toscano  
mobile phone +39 3737568363 elisa@elisatoscano.it

**MAXXI**

MUSEO NAZIONALE  
DELLE ARTI  
DEL XXI SECOLO

**PREMIO ITALIA**

**2012**

**ARTE  
CONTEMPORANEA**

**GIORGIO ANDREOTTA CALÒ  
PATRIZIO DI MASSIMO  
ADRIAN PACI  
LUCA TREVISANI**

**MAXXI - MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO  
27 GENNAIO - 20 MAGGIO 2012**

via Guido Reni 4 A - Roma | [www.fondazionemaxxi.it](http://www.fondazionemaxxi.it)

media partner

**VOGUE.IT**

socio fondatore - promotore



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

con il sostegno di



partner



partner tecnologico



partner per le  
attività educative



institutional XXI



"InfoCamera"

sponsor della  
mostra



si ringrazia

Mondriaan Stichting  
(Mondriaan Foundation)